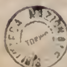
LETTERE VOLGARI
DI DIVERSI NOBILISSIMI
huomini, & eccellentiſſimi ingegni, ſcritte in diuerſe materie.

Nuouamente riſtampate, & in piu luoghi corrette.

LIBRO PRIMO.



IN VINEGIA
Appreſſo Domenico Giglio.
1558.



ALLI MAGNIFICI, ET MOLTO *ualorosi*, M. Federico Badoero, & M. Domenico Veniero.

PAOLO MANVTIO.



'ARDIRE *accompagna natu=*
ralmente, & segue un uero amore:
però amor può molto: & come cau
sa di molto potere, suol produrre
effetti ne gli animi nostri, a i quali
l'huomo prima non haurebbe pen=
sato. Questo ha fatto, che io a questi di mi sia messo ad
una nuoua impresa. percioche uolendo sodisfare all'amo
re, che ui porto, & al desiderio, che ho sempre hauuto
di fare alcuna cosa, che grata ui fosse: mi sono imagina=
to di raccogliere, & far stampare alcune lettere d'huo
mini prudenti, scritte con eloquẽtia in questa lingua uol
gare italiana. laqual cosa uoi due, come di uolontà, così
di giudicio congiunti, sempre stimaste degna, in che l'huo
mo ciuile ponesse studio, & cura. & certo con ra=
gione: perche se ne i rinchiusi concetti dell'animo è po
sto il fondamento del sapere: senza dubbio chi con paro
le, o con la penna bene gli spiega, possiede una bellissi=
ma parte di prudentia. & questa lingua é bella, & nobi
le, & nostra: & questa parte di scriuere cade ogni di in
uso. però mi persuado, che gli auttori di queste lettere nõ
hauranno a male, ch'io dimostri al mondo i fiori dell'in
gegno loro con utilità commune. perche così porgeran=
no ardire alla industria di quei che sanno: & quei che nõ

sanno, gli haueranno obligo, potendo da questi essempi ritrarre la uera forma del ben scriuere. nella qualle uoi cosi felicemente riuscite, che ueramente potete esser annouerati fra i piu lodati. et se alcuno è (benche io per certe mie ragioni quasi mi risoluo, che non possi essere) non dimeno se alcuno è, che in questo cāpo di lode sia per cōtēdere con l'ātica fama de' Romani, sete uoi. Dell'altre uirtuose attioni uostre non accade ch'io ragioni. uedesi chiaramente, che fin da' primi anni ne i petti uostri nacque una fiamma, che alla gloria ui accendea. ella è uenuta poi con gli anni insieme crescēdo di maniera, che da uoi si ueggono, et uederānosi sempre uscire lumi di uirtù illustri. l'otio, le delitie, & l'ombre sono d'altrui. uoi cō l'animo à bei pensieri alteramente eleuati, & liberi dalla rete di q̃gli errori, ne i quali la maggior parte de' giouani poco auedutamente si auiluppa, caminate per la strada di honore cō felice corso. Con la sincera, & real bontà uostra poi prendete gli animi di chiunque ui conosce; et presi li legate da ogni parte con amabilissimi nodi di cortesia. tal che le gratie, alle quali si legge che gli antichi edificauāo il tēpio nel piu frequētato luogo de la città. et che le finsero esser tre, uoi fate parer che siāo due; et che sempre siano la doue uoi sete. Per q̃ste cagioni & molte ꝑticolari dimostratiōi di uiuo amore, ch'io da uoi ho riceuuto, e tutto dì riceuo, son' obligato mētre che la uita mi durerà ad amarui, et à mio poter honorarui sēpre. mentre che cosi faccio hora, et per lo auenire disegno di fare, priego non ui sia discaro, che in queste lettere del nome uostro mi honori.

DELLE LETTERE VOLGARI
LIBRO PRIMO.

A M. GIOVANNI DE' MEDICI
Cardinale, che fu poi Papa Leone.



. GIOVANNI: *uoi sete molto obligato à M. Domenedio, e tutti noi per rispetto uostro: perche oltra à molti benefici, & honori che ha riceuuti la casa nostra da lui, ha fatto che nella persona uostra ueggiamo la maggior dignità, che fosse mai in casa: & ancora che la cosa sia per se grande, le circostantie la fanno assai maggiore, maßime per l'età uostra, & conditione nostra.* Et però *il primo mio ricordo è, che ui sforziate esser grato à M.* Domenedio: *ricordãdoui ad ogn' hora, che non i meriti uostri, prudentia, o sollecitudine, ma mirabilmente esso* Iddio *u'ha fatto Cardinale; & da lui lo riconosciate; comprobando questa conditione con la uita uostra santa, essemplare, & honesta. à che siete tanto piu obligato, per hauere uoi già dato qualche opinione nella adolescentia uostra da poterne sperare tali frutti, saria cosa molto uituperosa, et fuor del debito uostro, & aspettatione mia, quando nel tempo, che gli altri sogliono acquistare piu ragione, & miglior forma di uita, uoi dimenticaste il uostro buono instituto.* Bisogna *adunque che ui sforziate alleggerire il peso della dignità, che portate, uiuendo costumatamente, et perseuerando nelli studi conuenienti alla professione uostra. L'anno passa-*

to io presi grandissima consolatione, intendendo, che, senza che alcuno ue lo ricordasse, da uoi medesimo ui cõfessaste piu uolte, & communicaste. ne credo, che ci sia miglior uia a conseruarsi nella gratia di Dio, che lo habituarsi in simili modi, & perseuerarui. questo mi pare il piu utile, & conueniẽte ricordo, che per lo primo ui posso dare. Conosco, che andãdo uoi a Roma, che è sentina di tutti i mali, entrate in maggior difficultà di far quãto ui dico di sopra: perche non solamente gli essempi muouono, ma non ui mancherãno particolari incitatori, & corruttori: perche, come uoi potete intendere, la promotione uostra al Cardinalato, per l'età uostra, & per l'altre conditioni sopradette, arreca seco grande inuidia: & quelli, che non hanno potuto impedire la perfettione di questa uostra dignità, s'ingegneranno sottilmente diminuirla, cõ denigrare l'opinione della uita uostra, & farui sdrucciolare in quella stessa fossa, doue essi sono caduti, confidãdosi molto, debba lor riuscire per l'età uostra. uoi douete tanto piu opporui a queste difficultà, quanto nel collegio hora si uede manco uirtù. & io mi ricordo pur hauere ueduto in quel collegio buon numero d'huomini dotti, & buoni, di santa uita: però è meglio seguire questi essempi; perche facendolo, sarete tanto piu conosciuto, & stimato, quãto l'altrui conditioni ui distingueranno da gli altri. E necessario, che fuggiate, come Scilla, & Cariddi, il nome della hipocrisia, & come la mala fama; & che usiate mediocrità, sforzandoui in fatto fuggire tutte le cose, che offendono in dimostratione; & in conuersatione non mostrando austerità, o troppa seuerità; che sono cose, le quali col tempo intenderete, &

farete meglio a mia opinione, che io non le posso esprimere. uoi intenderete di quanta importanza, & essempio sia la persona d'un Cardinale; & che tutto il mondo starebbe bene, se i Cardinali fussino, come douerebbono essere, percioche farebbono sempre un buon Papa; *onde nasce quasi il riposo di tutti i Christiani. sforzateui dunque d'esser tale uoi, che quando gli altri fussin cosi fatti, se ne potesse aspettare questo bene uniuersale.* Et *perche non è maggior fatica, che conuersar bene con diuersi huomini, in questa parte ui posso mal dar ricordo, se non, che u'ingegniate, che la conuersatione uostra con gli Cardinali, & altri huomini di conditione, sia caritatiua, & senza offensione; dico, misurando ragioneuolmente, & non secondo l'altrui passione: perche molti uolendo quello, che non si dee, fanno della ragione ingiuria. Giustificate adunque la conscientia uostra in questo, che la conuersatione uostra con ciascuno sia senza offensione. questa mi pare la regola generale, molto a proposito uostro: perche, quando la passione pur fa qualche inimico, come si partono questi tali senza ragione dall'amicitia, cosi qualche uolta tornano facilmente. Credo per questa prima andata uostra a* Roma, *sia bene adoperare piu gli orecchi, che la lingua.* Hoggimai *io ui ho dato del tutto a* M. Domenedio, *& a santa Chiesa: onde è necessario, che diuentiate un buono ecclesiastico; & facciate ben capace ciascuno, che amate l'honore, & stato di santa* Chiesa, *& della sede* Apostolica, *innanzi a tutte le cose del mondo; posponendo a questo ogni altro rispetto. ne ui mancherà modo con questo riseruo di aiutare la città, & la casa;*

perche per questa città sa l'unione della Chiesa, & uoi douete in ciò essere buona catena; & la casa ne ua con la città. Et benche non si possono uedere gli accidenti, che uerranno; così in general credo, che non ci habbiano a mancare modi di saluare (come si dice) la capra, & i cauoli; tenendo fermo il uostro primo presupposto, che anteponiate la Chiesa ad ogni altra cosa. Voi siete il piu giouane Cardinale non solo del collegio, ma che fusse mai fatto infino a qui, & però è necessario, che doue hauete a concorrere con gli altri, siate il piu sollecito, il piu humile; senza farui aspettare o in Capella, o in Concistorio, o in Deputatione. uoi conoscerete presto gli piu, & gli meno accostumati. con gli meno si uuol fuggire la conuersatione molto intrinseca, non solamente per lo fatto in se, ma per l'opinione; a largo conuersare con ciascheduno. Nelle pompe uostre loderei piu presto stare di qua dal moderato, che di là. & piu presto uorrei bella stalla, & famiglia ordinata, & polita, che ricca, & pomposa. Ingegnateui di uiuere accostumatamente, riducendo a poco a poco le cose al termine, che, per essere hora la famiglia, & il padron nuouo, non si può. Gioie, & seta in poche cose stanno bene a pari uostri, piu presto qualche gentilezza di cose antiche, & belli libri, & piu presto famiglia accostumata, & dotta, che grãde. Conuitar piu spesso, che andare a conuiti; ne però superfluamente. vsate per la persona uostra cibi grossi, & fate assai essercitio, perche in cotesti panni si uiene presto in qualche infermità, chi non ci ha cura. Lo stato del Cardinale é non manco sicuro,

che grande: onde nasce, che gli huomini si fanno negligenti; parendo loro hauer conseguito assai, & poterlo mantenere con poca fatica: & questo nuoce spesso & alla conditione, & alla uita: alla quale e necessario che habbiate grande auertenza; & piu presto pendiate nel fidarui poco, che troppo. Vna regola sopra l'altre ui conforto ad usare con tutta la sollecitudine uostra: & questa è, di leuarui ogni mattina di buona hora: perche oltra al conferir molto alla sanità, si pensa, & espedisce tutte le facende del giorno; & al grado, che hauete, hauendo a dir l'ufficio, studiare, dare audientia, &c. ue'l trouarete molto utile. Vn'altra cosa ancora è sommamente necessaria ad un pari uostro; cioè pensare sempre, & massime in questi principij, la sera dinanzi tutto quello, che hauete da fare il giorno seguente; accioche non ui uenga cosa alcuna immediata. Quanto al parlar uostro in Concistorio, credo, sarà piu costumatezza, & piu laudabil modo, in tutte le occorrenze, che ui si proporranno, riferirsi alla Santità di N.S. causando, che per esser uoi giouane, & di poca esperientia, sia piu ufficio uostro rimetterui alla Santità sua, & al sapientissimo giuditio di quella. Ragioneuolmente uoi sarete richiesto di parlare, & intercedere appresso a N.S. per molte specialità. Ingegnateui in questi principij di richiederlo manco potete, & darglie ne poca molestia: che di sua natura il Papa è piu grato à chi manco gli spezza gli orecchij. questa parte mi pare da osseruare per non lo infastidire: & cosi l'andargli innanzi con cose piaceuoli, ò pur, quando accadesse, richiederlo con humiltà, & modestia, douerà sodisfargli

piu, & esser piu secondo la natura sua. State sano. Di Firenze.

Lorenzo de Medici padre.

A PAPA CLEMENTE VII.

Sanctissime, & beatissime pater: Non potendo io esprimere quanto sia il piacere, ch'io sento della felice assuntione di uostra Santità, non posso anco sperare, che quella la giudichi tale, quale io lo prouo, & qual uorrei che fusse da uostra Santità conosciuto. pur spero, che se quella hauerà mai creduto, che in me fusse tanto desiderio di farle seruitio, quanto potesse in alcun altro suo seruitore essere; crederà parimente, che tanto sia il piacer mio, quanto si conuiene a tanta sua grandezza. dalla quale per ferma opinione, ch'io ho hauuta di quella, ne spero per la Christianità piu commodo di quello hauerei potuto sperare da qual si uoglia altro, che fosse peruenuto a tal grado: il quale se pur fosse stato simile di uolontà a uostra Beatitudine, non sarebbe gia stato simile di auttorità, ne di ualore; & li presenti trauagli non concedono tempo per acquistare ne l'una ne l'altra cosa; anzi bisogno hanno di cosi pronti rimedii, che da altri, che da uostra Santità non si poteuano sperare, non che conseguire. & spero, che all'animo di quella sia tanto grato, che non perderà l'occasione, la qual le mostrano li presenti tempi; per poter pagare a Dio tanto obligo, quanto gli ha per hauerlo fatto suo Vicario. hor spero, che uostra Santità chiarirà il mondo de le cose passate: & son certo, che sodisfarà alli buo

ni nelle presenti. Et perche la grandezza di quella mi leua la speranza di poterle mai piu far seruitio: non ardisco anco dirle, quanto io desidero farlo: solo uoglio raccommandarmi a uostra Santità, e basciarle con ogni humiltà li santißimi piedi: & cosi faccio.

Il Vescouo di Baiusa.

AL RE DI FRANCIA.

Sire: Eßendo l'allegrezza, e'l piacere, ch'io sento per la liberatione di uostra Maestà, tanto grande, che io nõ lo posso imaginare, nõ che intieramente esprimere, non mi affaticarò di farlo altrimẽti conoscere a quella. ma solamente le dirò ch'egli è il maggiore, ch'io prouaßi, o sentißi giamai; & simile alla seruitù, & obligo, ch'io porto alla uostra Maestà: il quale è tanto grande che quando io bene faceßi per quella aßai piu di quello, ch'io posso, sarebbe egli però molto manco di quello, ch'io debbo, & di quello, ch'io uorrei potere per uostra Maestà fare. ma come potrei io, essendole tanto obligato, quanto io sono, non mi rallegrare di quello, che tutta la Christianità si rallegra, parendo ad ogn'uno di esser hora con questa liberatione di uostra Maestà piu sicuro della sua propria quasi smarrita libertà, & di hauerla insieme con lei di nuouo racquistata? Sire, non dirò per hora altro se non che prego Iddio, che faccia uostra Maestà tanto contenta, quanto ha fatto me con liberar quella: alla quale il piu humilmente che

io posso supplico, che si degni riputarmi sempre quel suo uero, & obligatißimo seruitore, che le sono.

Il Vescouo di Baiusa.

AL PRINCIPE DI ORAGNES.

Se per lo scriuer mio sopra cosa di tal qualità, parerà forse che l'auttorità sia minore, che la materia; & l'audacia mia maggiore che'l merito; attribuisca uostra Signoria la colpa alla fortuna, che tanti, e tali parenti, che per obligo, & uolontà aiuteriano Fabritio Maramaldo, siano o morti, o absenti. onde necessita io, con la luce sola della uiua memoria loro son costretta riputar le mie tenebre piu chiare, che alcuna uolta non sono. ma piu tosto uoglio esser tenuta per audace, che per ingrata. La sincerità di Fabritio, & la uirtù di uostra Signoria, mi aßicurano, che ne supplicar l'uno di giustitia, ne escusar l'altro di colpa mi conuiene. ma perche le sinistre informationi che hoggidì s'usano, pótriã forse far dubitar a uostra eccellentia, esser poßibile cosa remota da ogni poßibilità; ho uoluto scriuerle, & certificarla, che in cosa di simil qualità la felice memoria del Marchese mio signore fece infinite uolte esperientia de la uirtù, sincerità, & fede di Fabritio, & in tempo, che era in minor grado, che hoggi non è. la onde estranea cosa mi parrebbe, che la candida fede di un tal cauallie ro, affinata per tal mano, la malitia di uno tristo potesse offenderla, o macularla. Supplico adunque uostra Signoria Illustrißima, che considerata la prudentia del Marchese mio signore, che lo approuò per buono; quel

la del Signor Marchese del Vasto, che confermò; la sua istessa, che per adietro parte del suo essercito gli ha fidato; uoglia rimouersi ogni dubbio dell'animo, & cõ quella chiarezza, & larga uolontà, & ottima opinione, che a tal Principe si conuiene, deliberi conforme a giustitia, & a ragione, & lo restituisca nell'honorato grado, & auttorità, che i suoi seruitij ricercano: che la natione Spagnuola, come inclinatißima all'honor de caualieri, ne la loderà, & la Italiana crederà, che uostra Signoria la tenga in piu estimatione, che alcuna uolta nõ si crede: & noi tutti lo haueremo a singular gratia. Et nostro Signor Dio la conserui a lungo.

La Marchesa di Pescara.

A MONSIGNOR DI LVTRECH.

Illustrißimo Signor mio: se io fußi, o faceßi cosi professione di sauia, come sempre ho fatto, & faccio d huomo da bene, mi sarebbe stato aßai facile il dißimulare il dispiacere, ch'io presi di quello, che piacque a uostra Eccellentia dir di me. il che se si uorrà ricordare, si come humilmente la supplico che faccia, si ricordarà d'hauer detto qualche cosa piu di quello che mi fu scritto da messer Ambrogio: ilquale io conosco di tal natura, & si modesto, ch'io sono come certo, che mi scrisse assai meno di quello, che gli fu detto che mi douesse scriuere. & se all'Eccellentia uostra paresse, che sopra l'imaginatione mia non mi douea dolere della sorte, che mi sono doluto; ui dico, ch'io sono tanto geloso dell'honor

mio, ch'ogni minima ombra, ch'io uedo hauersi del seruitio mio, mi da tanto dispiacere, che non posso, ne uoglio tollerarlo. & se per altra causa io non merito, che la Eccellentia uostra m'habbia per seruitore, mi par meritarlo co'l farle conoscer, ch'io stimo l'honor mio quanto un gentil'huomo lo deue stimare: & hauendo io conosciuto sempre quanto l'Eccellentia uostra è gelosa del l'honor suo, mi parea impoßibile, che quella non douesse esser nemica di qualunche fusse altramente. pur s'io l'ho offesa hauendole scritto della sorte, che io le scrißi, mi doglio Signor mio non potermene pentire; non essendo in poter mio il tollerare quelle cose, che mi pare che mi poßino dar carico. ne uoglio far giudici altri dell'honor mio, ma uoglio io steßo giudicarlo: non essendo alcuno, che meglio di me sappia (se pur in me è parte alcuna di honore) quanti anni, & quanti stenti mi costi. & però alcuno non si dee merauigliare, s'io mostro hauerlo caro, & s'io uoglio sempre piu stimarlo, che la uita, si come uoglio. Alla parte che uostra Eccellentia dice, che per quanto è stato in me, non sono mancato di farui perdere la beneuolentia di quelli Signori: rispondo, che non so imaginare, sopra che l'Eccellentia uostra son di tale opinione: perche non ho mai scritto cosa, che ui possa dar tal sospetto di me. ma che hauerei io potuto scriuere piu di quello, che infinite uolte uostra Eccellentia ha detto al magnifico messer Pietro, & piu di quello, che il Re disse all'ambasciatore in Francia? dico, quando io fußi il piu maligno huomo del mondo. anzi ui accerto, che hauendo io piu uolte uisto quelli Signori malißimo contenti, & per quello ch'era stato scrit-

to al Re, & per quello, che s'era detto al predetto messer Pietro, io mi sono sforzato far loro conoscere, che quel che uostra Eccellentia diceua, era sol per beneficio loro, per stimularli a far quello, che tanto l'importaua: & che mi parea, che di tale officio le ne doueßero hauere grandißimo obligo: & così che quella hauesse scritto in Franza, che le prouisioni di costà non si faceuano di quel modo, ch'erano obligati. per il che uostra Eccellentia scriuea, acciochè il Re, & gli altri della Corte non s'addormissero sopra le prouisioni de qui, & così da quel canto si mancaße a i bisogni dell'impresa: dicendo loro tanto della uirtuosa natura di uostra Eccellentia, & delle rare conditioni, che si trouano in lei, che se sarete tale, non solo ue ne potrete Monsignor contentar uoi, ma la Franza se ne potrà assai gloriare, di hauer prodotto un tal Prencipe. Quanto a quello, che l'Eccellentia uostra dice, che ho mostrato di stimar poco la persona uostra, hauendo scritto quel ch'io ho scritto, possendo io esser certo, che a lei sarà da diuersi canti fatto intender il tutto: rispondo, che non ho mai scritto, ne scriuerò cosa, la quale io non mi contenti che sia uista da ogn'uno. ma non uoglio gia credere, che uostra Eccellentia habbia uisto quello, che ho piu uolte scritto di lei, & auanti che uenisse in Italia & dapoi: perche, s'io'l credeßi, non ui potrei tenere per quel buon Principe, che ui tengo, parendomi che fuste molto ingrato, hauendo tale opinione, qual mostrate hauer di me. perche haureste conosciuto per lo scriuer mio, quanto ui sono affettionato seruitore. & per rispondere a tutto, dico, che ho hauuto piu rispetto a uoi Monsignore, che

non hebbi mai a quei Pontefici, che ho seruito, ne al Re ne a Madama. & se uostra Eccellentia harà uisto, si come penso che habbi, le lettere, che io ho scritto alle loro Maestà, conoscerà che io le dico il uero: ne mai seruirò a patrone, ch'io non gli possa dire tutto quello, che mi eleggerò di dirgli. il che conosco che non si puo con uostra Eccellentia fare. Ne crediate Monsignore ch'io tanto ui stimi per il loco, che tenete, ma solo, perche penso che lo meritate, & maggiore, se ui si potesse dare. che ben so io, che simil dignità per se non fanno gli huomini uirtuosi: & quelli, che non sono, ui prometto, che da me non saranno mai stimati, & habbiano pure auttorità, quanto possono hauere; & anco quanto puo l'Eccellentia uostra per gli effetti hauer conosciuto. & per concluderui, dico, che quando io compresi per la lettera del magnifico messer Ambrogio l'opinione, che l'Eccellentia uostra mostraua hauer di me, mi risolsi per minor male, di non m'impacciare piu nelle cose di quella: tanto piu me ne risoluo hora, conoscendo per la lettera sua, che non solo m'ha per negligente, & per piu affettionato ad altri, che al Re, ma anco mi ha per maligno. il che quanto sia lontano dal uero, spero in Dio, che ue lo farà conoscere. Supplico l'Eccellentia uostra, che mi perdoni di cosi lunga lettera: la quale non haurei scritto, se non stimassi la buona gratia sua: alla qual humilmente mi raccomando.

Il Vescouo di Baiusa.

A MADONNA

A MADONNA ISABETTA Arnolphina de' Guidiccioni.

Honoratiſſima madonna Iſabetta, Signora mia &c. Io mi ſcuſo con uoſtra Signoria dell'hauer tanto indugiato a far riſpoſta alla ſua lettera: prima, per hauerla riceuuta molto tardi: dipoi, per non eſſere ſtato fino ad hora diſpoſto a riſponderle ſecondo il mio deſiderio. Et hora le dico, che dopo la grauiſsima pdita del Veſcouo, ſuo cordialiſsimo fratello, & mio riuerito Signore, ſono ſtato tanto a condolermene con eſſolei, parte per non hauere potuto reſpirare dalla grandezza del dolor mio, & parte per non rinouellare in lei l'acerbezza del ſuo. percioche ſcriuendole, o di dolore, o di conſolation: conueniua ch'io le ragionaſsi. Il dolermi con una tanto afflitta, mi pareua una ſpecie di crudeltà; confortare una tanto ſauia, mi ſi rappreſentaua una ſorte di preſuntione. Oltre che da uno ſconſolato, & diſperato, quale io reſtai per la ſua morte, maßimamente in ſu quel primo ſtordimento, neſſun conforto le poteua uenire: ne manco doueuo penſare, che ella ne fuſſe capace: hora inuitato dal ſuo doglioſo rammarico, non mi poſſo contenere di rammaricarmene ancor'io. Et come quello, che n'ho molte cagioni, me ne dolgo prima per conto mio: hauendo perduto un padrone, che m'era in loco di padre: un Signore, che m'amaua da fratello: un'amico, & un benefattore, da chi ho riceuuti tanti benefici, da chi tanti n'aſpettauo, et in chi io haueua locata tutta l'oſſeruantia, tutta l'affettione, e tutti i penſier miei. Oltre al mio cordoglio, mi traffigge la pietà del

dolor di uostra Signoria: percioche infin dall'hora, che io primieramēte la uidi in Romagna, & poi che in Fossombruno mi fu nota la gentilezza, & la uirtù sua, l'ho sempre tenuta nel medesimo grado d'amore, & di riuerenza, che'l Vescouo: non tanto per essere sua sorella, & amata cordialmente da lui; quanto per hauerla conosciuta per donna rarissima, & degna per se stessa d'esser seruita, & honorata da ciascuno. Me n'affligo ancora per quel, che communemente lo deue piangere ogn'uno: per essere mancato un'huomo tanto sauio, tanto giusto, tanto amoreuole; uno, ch'era l'essempio a nostri giorni di tutte le uirtù, & rifugio in ogni bisogno a tutti i uirtuosi, e tutti buoni, che lo conosceuano. Ma sopra ogni altra passione m'accora il pensare, che dopo tanto suo seruire, tanto peregrinare, tanto negotiare; dopo durate tante fatiche, corsi tanti pericoli, fatte tante sperienze di lui; quando hauea con la fortezza, & con la patienza superata la fortuna; con l'humiltà et col ben oprare spenta l'inuidia, con l'industria, & con la prudēza gittati i fondamenti della grandezza, della gloria, & del riposo suo; la morte ce l'ha così d'improuiso rubbato, auanti che'l mondo n'habbi colto quel frutto, che n'aspettaua, & che di già uedeua maturo. So, che io posso essere imputato di fare il cōtrario del quel che douerei; portandole tristezza, quando ha maggiormente bisogno di conforto. ma la compaßione di suo dolore, & l'impatienza del mio, m'hanno sforzato a rompere in questo lamento. ne perciò mi penso, che s'accresca in lei punto di afflittiōe, poi che la sua doglia non può uenire nel maggior colmo, ch'ella si sia:

& dall'altro canto potrebbe essere, che questo sfogamẽto perauentura l'alleggerisse, o la disponesse alcuno a consolatione. percioche ad una gran piena si ripara piu facilmente a darle il suo corso, che a farle ritegno. Hauendo adunque deriuato una parte dell'impeto suo; già che insieme habbiamo sodisfatto all'ufficio della pietà, & compiacciuto alla fragilità della natura, potremo cõ manco difficultà tentar di scemarlo. Non sono già di animo tanto seuero, ne tanto composto, ne cosi leggiermẽte son oppresso di questa ruina, che io m'affidi di scaricar me, o che cerchi in tutto di solleuar lei da una moderata amaritudine della sua morte. imperò le consento per manco biasimo ancora della mia tenerezza, che, come di cosa humana, humanamente se ne dolga: uoglio dire, che'l dolore nõ sia tanto acerbo, che nõ dia luogo al conforto; ne tanto ostinato, che le conturbi tutto il rimanente della uita. E per uenire a quella parte, che maggiormente ha bisogno di consolatione; doue accenna, che non tanto si duole, perche sia morto, quanto, perche sia fatto morire: imaginandomi, che sospetti di ueneno, le dico, che l'inganno non deue hauere i lei piu forza, che'l uero. percioche se cosi crede, di certo s'inganna. & per tutta quella fede, che può hauere in un seruitore, quale io sono stato del Vescouo; & si curioso, come si può pensare ch'io sia d'intẽdere la cagione d'una morte, la qual m'è stata di tanto danno, & di tantò dolore; la prego si uoglia tor dell'animo questa falsa sospitione. perche ricercando minutamente, non trouo la piu propinqua occasione del suo morire, che la malignità della malatia, &, come qui giudicano i medici, il tar-

do, & scarso rimedio del sangue: dalla superfluità del quale, & dal caldo, che subbolli tutto il corpo, nel trasportarlo di quella stagiõe, deue credere, che procedesse poi la deformità, ch'ella dice, del suo uiso, & non da altra maligna uiolenza. & che di ciò fusse questa la cagione; si uide, quando fu aperto, che gli trouarono il cuore tutto rappreso, & suffocato nel sangue. Oltre che io non ueggo, donde si possa essere uenuto uno eccesso tanto diabolico contra un signore non solo innocẽte, ma cortese, & officioso uerso d'ogniuno. & quando pur di lontano si potesse sospettare, che a qualunque si sia, hauesse portato impedimento la sua uita: mi si fa duro a credere, che si fusse arrischiato a procurarli la morte, o che hauesse trouato si scelerato ministro ad esseguirla. Ella dirà forse (com'io dianzi mi doleuo) ch'egli ci sia stato tolto troppo per tempo. ma in questa parte ci possiamo doler solo, ch'egli sia mancato al nostro desiderio, & non che'l tempo sia mancato alla sua maturezza. percioche, se bene a quel, che poteua uiuere, n'ha lasciato ancor giouane; dall'uso della uita si può dire, che sia morto uecchissimo. Egli s'auanzò tanto a spender bene i suoi giorni, che per insino da fanciullo giunse a quella perfettione del senno, del giudicio, delle lettere, & di tutte le buone parti dell'animo, che rade uolte si possiede ancora ne gli ultimi anni. Da indi innanzi, è tanto uiuuto, e tanto s'è trauagliato nella prattica de le corti, nella peregrinatione del mondo, nelle consulte de' Principi, nel maneggio de gli stati, nel gouerno delle prouincie, & de gli esserciti; che dalla lunghezza della uita non gli poteua uenir molto piu ne di dottrina, ne

di sperienza, ne d'auttorità, ne di gloria, che di già si hauesse acquistata. Mi replicherà forse uostra Signoria, che poteua peruenire a maggiore altezza di grado, & a piu ampie facultà. Veramente che si; & erane in uia: ma questo era piu tosto a nostro beneficio, che a sua sodisfattione: conciosia che per se egli non curasse piu ne l'una cosa ne l'altra: & con tutto ciò hauea di tutte due conseguito già tanto; che se non era aggiunto a quel, che meritaua; hauea nondimeno estinta in lui la cupidità, & l'ambitione, & in altrui suscitata quella inuidia, la qual di continuo s'è ingegnato d'acquetare con la modestia. Oltre di questo la breuità della uita l'ha liberato da infiniti dispiaceri; che auuengono ogni giorno a quelli che ci uiuono lungamente: l'ha sottratto da gli incommodi della uecchiezza, da gli fastidi delle infirmità, dall'insidie della fortuna: l'ha tolto da quell'affanno, che si pigliaua continuamente della maluagità de gli huomini, de' corrotti costumi di questa età, della indegna seruitù d'Italia, dell'ostinata discordia de' principi, del manifesto dispregio, & del uicino pericolo, che uedea della fede, et della giurisdittione apostolica. Douemo ancora considerare, che questa nostra perdita sia stata il suo guadagno, & la sua contentezza, poi che da Dio è stato richiamato a quel suo tanto desiderato riposo. sanno tutti quelli, che lo conosceuano, che'l suo trauagliare è stato da molti anni in quà per ubbidienza piu tosto, che per desiderio di dignità, o di sostanze. Egli era uenuto ad una moderatione d'animo tale, che si contentaua solo della quiete del suo stato. Et come quello, che, conosciuto il mondo, &

essaminata la conditione humana, non uedeua quaggiù cosa perfetta, ne stabile, s'era leuato con l'animo a Dio: & doue prima hauea sempre cercato di uiuere, hora non pensaua ad altro, che a ben morire. Nulla cosa desideraua maggiormente, che ritirarsi. uolselo fare, quando uenne ultimamēte a Lucca, & non fu lasciato. ridussesi alla sua chiesa, & fu richiamato. risoluessi dopo la speditione di Palliano di uenire a riposarsi pur in patria; & ne fu sconsigliato. In somma l'affettion' sua non era piu di quà. la uita, che gli restaua, uoleua che fusse studiosa, & christiana. La morte pensaua, & s'annunciaua ogni giorno, che fusse uicina; & come di un suo riposo ne ragionaua: & di continuo ui si preparaua. ne fanno fede gli ultimi suoi scritti, l'ultime sue dispositioni auanti a quelle della infermità: le quali non furono se non di raunare, & di riuedere le sue compositioni: cercare di scaricarsi de' suoi benefici: pensare alla fortuna de' posteri; eleggersi, & farsi fino a dissegnare il modello della sepoltura. Nel suo partir per la Marca mi disse cose, le quali erano tutte accompagnate co'l presagio della sua morte. ne con me solamente, ma con diuersi altri in piu modi mostrò d'antiuederla, & di desiderarla. & fra le molte parole, che disse in dispregio del mondo, & di essa morte, mi lasciò scolpite nell'anima queste; che delle sue tante fatiche hauea pure un conforto, che presto si saria riposato; & che auanti fusse passata quella state, harei ueduto il suo riposo. Il nostro messer Lorenzo Foggino, ilquale s'è trouato alla sua fine, può hauer riferite a uostra Signoria cose d'infinita cōsolatione de l'allegrezza, che fece nel suo mo-

rire; di quel, che rapito in ispirito disse di uedere, & di sentire della sua beatitudine. A tutte queste cose pensando (se non habbiamo per male il cõtento, & la quiete sua) non ci douemo dolere della sua morte, in quanto a lui. in quanto a i nostri danni ci habbiamo a doler meno: se già non istimiamo piu le commodità, che sperauamo di lui uiuendo, che la sua uita stessa. Ne di poco cõforto ci sarà in questa parte il pensare a quelli, che ci sono restati: li quali sono ben tali, che doueranno un giorno adimpiere quella speranza, che per molti lor meriti io so ch'ella n'ha cõceputa, & che in tante guise l'è stata piu uolte rappresentata. Benche il piu uero rimedio saria ad essempio suo nõ curar delle cose del mondo: poi che egli, che tanto seppe, e tanto haueua sperimentato, uiuendo le dispregiaua, & morẽdo le lasciò uolontieri. Io potrei p confortarla uenire per infinite altre uie: ma non accade con una donna di tanto intelletto entrare a discorrere sopra luoghi uolgati & cõmuni della consolatione. Ella conosce molto bene, che cosa sia la fragilità, et la conditione dell'huomo. la necessità, & la certezza della morte; la breuità, & la inconstantia della uita. sa gli continui affanni, che di quà sopportiamo; la perpetua quiete, che di là ci si promette. uede la fuga del tempo, le persecutioni della fortuna, la uniuersale corruttione, non pur di tutte le cose mondane, ma di esso mondo stesso. ha letti tanti precetti: ha ueduti tanti essempi: è passata per tanti altri infortuni; che può, & deue per se stessa, senza che io entri in queste uane dispute, deriuare da tutti questi capi, infiniti, & efficacissimi conforti. Che le uarrebbe quella grandezza di

ſpirito, & quella uirilità, di ch'io la conoſco dotata, ſe uoleſſe ſaper grado della ſua conſolatione piu toſto alle altrui parole, che alla ſua propria uirtù? A che le ſeruirebbe il ſuo ſapere; ſe non otteneſſe da ſe medeſima, & non anticipaſſe in lei quel, che a lungo andare l'apporterà per ſe ſteſſa la giornata? Che ſe non è mai tanto aſpro dolore, che'l tempo non lo diſacerbi, & anche non l'annulli; perche la prudentia, o la conſtantia non lo deue almen mitigare, non deuendo altra forza di fuora potere a noſtro alleggerimento piu, che la ragione di noi medeſimi? Leuiſi dunque uoſtra Signoria dell'animo quella nebbia, & de gli occhi quel pianto, che la fanno hora non uedere la felicità di quell'anima, ne conoſcere la uanità del noſtro dolore. cõformiſi co'l uoler di Dio*: acquetiſi alla diſpoſitione della natura: contentiſi della ſua propria contentezza: che contento certamente è paſſato da queſta uita: & beato, douemo credere, che ſi goda nell'altra: non potendo dubitare, che la bontà, la giuſtitia, la corteſia, la modeſtia, e tante religioſe, & degne opere uſcite da lui, non ritrouino quella remuneratione, & quella gloria, che da* Dio *alli ſuoi eletti ſi promettono.* Oltre *che ancora di quà ſi può dire che gli ſia toccata gran parte di quel riſtoro, che dal mondo ſi ſuol dare a ſuoi benefattori; poi ch'è ſtato ſempre in uita, & in morte honorato, famoſo, amato, deſiderato, & pianto da ogn'uno.* Reſta *che le ricordi ſolamente, che in uece di tanto amaro deſiderio, riſerbandoſi di lui piu toſto una pietoſa, & ſempre celebrata memoria, procuri, com'ella fa da magnanima donna, d'honorare le reliquie del ſuo corpo, d'am-*

pliare la fama delle sue uirtù, di dare uita a suoi scritti, & d'impetrare da gli altri scrittori la perpetuità del suo nome. & in questa parte io le prometto, che io sarò sempre diligente, & inferuorato ministro della sua pietà, & prontißimo pagatore del mio debito. & mi dolgo, che io non son tale, da potere (com'ella mi giudica) consecrarlo all'immortalità. troppo gran domanda è la sua ad un debile ingegno com'è il mio. ma se l'abbondanza dell'affettione supplisse al mancamento dell'arte; dico bene, che non cederei a qualunque si fusse, a lodarlo; come mi uanto d'esser superiore a tutti in riuerirlo. & con tutto ciò da me non resterà d'operar tutte le mie forze, non dico per celebrarlo, ma per lassare, comunque io potrò, qualche testimonianza a gli huomini del mio giudicio uerso le sue rarißime uirtù; dell'obligo, che io tengo alla sua liberalità; & della deuotione, ch'io porto ancora a quell'oßa. Et perciò fare, la intention mia è quella, che scrißi gia molti giorni al nostro Orsuccio. la quale senza l'aiuto specialmente di uostra Signoria, & gli altri suoi non hauendo maßimamente le sue scritture, non m'affido di poter condurre. & per questo la differirò infino a quel tempo, che dal Foggino per sua parte m'è stato accennato: ingegnandomi in tanto con ogni altra sorte di dimostratione, di far conoscere, che io non sono men pio, & costante conseruatore della sua memoria, che mi fußi fedele, & amoreuole suo seruitore. Hora io la prego, che come herede della mia seruitù uerso il suo caro fratello, si degni procurare con Monsignor Reuerendißimo, con l'honorato messer Antonio, co'l gentil messer Nicolo, & con tutti gli altri del-

la sua casa, che per essere io restato uedouo d'un tanto padrone, non resti per questo priuo ancora del patrocinio loro: al quale da qui innanzi mi dedico in perpetuo: & specialmente a uostra Signoria, come alla piu cara parte dell'anima sua, desidero di essere accetto: & con ogni sorte di riuerenza humilmente me le raccomando. Di Roma.

D. V. S. *affettionato seruitore, Annibale Caro.*

AL GVIDICCIONE.

La uostra di XI. *di Nouembre m'ha dato merauiglia, & dispiacere assai, dicēdomi per quella, che io habbia hauuto per male, che uoi u'intromettiate nelli nostri affari: cosa, che io non mi ricordo, non pur d'hauere scritta, ma d'hauer mai pensata. Et come ue la posso io hauere scritta, sendo tutta contraria all'animo mio? e tornando contra di me medesimo? come uolete uoi, che io habbi caro, che non facciate quello, che io desidero, & ui prego che siate contento di fare? & di che ui ho grandißimo obligo, che l'habbiate fatto insino ad hora? & che io so che se uoi non l'haueßi fatto, saremmo piu tempo fa ruinati? Ma quando ue l'ho io scritto? o ch ha interpretate le mie lettere in questo senso? Io ui dimando di gratia, che mi mandiate la lettera, doue è su questa partita: perche questa mi par la piu strana cosa, che io udißi mai. Et da qui innanzi non tanto, ch'io ui habbia a dire, che non u'intrichiate nelle cose nostre; ma ui dico, come mi pare d'hauer detto sempre, & d'hauere predicato ad ogni uno, ch'io u'ho una grande obli*

gatione, che ui siate affannato per noi & cõ la robba, & con la persona. Et mi dolgo, che io sia tenuto tanto i grato da uoi, che possa hauer detto una si sconcia parola, o esser caduto in si brutto pensiero. Et non so che mi dire altro, fino attanto, che io non ueggo questa lettera: la quale ui prego di nuouo siate contento di mandarmi. perche potrebbe essere, che io haueßi detto una cosa ad un uerso, che sia stata o letta, o interpretata ad un' altro. Et in tanto io ui prego, che di gratia non m tegniate per tanto sconoscente, che io sia, o possa eßere di tale animo uerso di uoi, sapendo uoi steßo i benefici che io ho riceuuti da uoi: de quali terrò perpetua memoria. Et prego Dio, che mi dia un giorno occasione di mostrarui l'animo mio con gli effetti, poi che fino ad hora con le lettere m'è uenuto fatto il contrario. benche non posso credere, che non sia senza mia colpa. Ho a ui replico, che se uoi ui trauagliarete nelle cose nostre; non tanto, che io l'habbia per male; ma non ue ne trauagliando giudicherò che ui siano uenute a noia. Dell'altre cose, di che m'auertite, ci risoluercmo quando sarò da uoi; che sarà presto: & farò quel tanto, che uoi mi consiglierete. perche so, che non sete per mancarmi, ancora che mi scriuiate cosi in colera. In tanto ui prego, che con tutta la sospitione presa, uogliate stare nel medesimo animo uerso di noi, che sete stato: che io sono, & sarò sempre del medesimo uerso di uoi. State sano.

AL VESCOVO DI FOSSOMBRVNO.

La partita di uostra Signoria Reuerendißima fu tãto subita, che non fui a tempo a uisitarla. & certo, che n'hebbi grandißimo dispiacere: non perche io creda, che quella me ne tenga manco amoreuole seruidore, conoscendola lontana dalle superstitioni della piu parte de' prelati; che fanno piu stima delle cerimonie, che de i cori de gli huomini; ma perche io harei uoluto, che quella m'hauesse lasciato a far qualche cosa di quelle, che si possono commettere ad uno di si picciola fortuna & di si poca sperienza, come son io. Hora non hauendolo fatto a bocca, la prego per questa si degni ordinare a questi suoi di quà, senza pigliarsi altra briga di scriuermi, che m'operino in quello, che io uaglio, in suo seruigio: che, poi che le sono seruidore, & obligato, mi uergogno di me medesimo a non esserle buono a qualche cosa. lasciamo stare, che oltre alla seruitù, & allo obligo, che io tengo seco; per l'altre sue parti, non solamente da me, ma da chiunque la sente ricordare, è degna non pur d'esser seruita, ma tenuta in essempio, & riuerita. Monsignor Reuerendißimo nostro, otto dì sono, parti per la Corte alla uolta di Bologna. ho pensato, che uostra Signoria Reuerendißima potrà molto meglio, cioè con manco sospetto di parlare a compiacenza, negotiar seco fuor di Roma, quanto io le ragionai auanti ch'ella partiße. la qual cosa parendole; io le ne ricordo, come quello, che desidero di ueder questi due fratelli d'accordo; & che so, che uostra Signoria Reuerendißima puo molto con l'uno, & con l'altro. L'in-

formarla de' particolari, che ſono tra loro, mi par troppo lunga coſa, & forſe non neceſſaria per hora. ſolo le dico, che di tutti quei carichi, che ſua Signoria Reuerendiſsima darà al noſtro amico, potrà liberamente difenderlo in quel modo, che ſi può, ſenza ſapere il particolare. perche la uerità è, che ſono tutte calumnie. et io poſſo farne fede, perche lo ſo. Quando uoſtra Signoria ſarà ſeco, potrà in queſto primo tentar dalla larga con quella prudenza, & con quella deſtrezza del negotiare, che mi par ſua propria; non potendo uenire alle ſtrette, ſenza ſcoprirſi informato: poi a bell'agio uoſtra Signoria intenderà tutto. Di Roma non ho da ſcriuerle coſa notabile, & per l'auenire, occorrendo, non mancherò di tenerla auiſata di tutto, che ſegue. Deſidero, che queſta ſua uita ſia felice, e'l ritorno preſto. In tanto quella ſi degni ricordarſi, che le ſon ſeruidore, & di commandarmi.

Seruitore Annibale Caro.

* . . .

Manetto Manetti, mercante a Rauenna, è familiare & amico mio grandiſsimo. fammi intendere, che uoſtra Signoria gli è nelle ſue coſe non molto fauoreuole. & perche uorrei, che l'amicitia, che tiẽ meco, per mezzo di quella, che io tengo con uoſtra Signoria, gli fuſſe di giouamento, ſenza preiudicio però del douere; la prego, che nelle coſe ragioneuoli, per mio amore, l'habbi tanto per raccommandato, quanto harebbe me ſteſſo, et

come se li suoi affari fussero miei proprij. che se intenderò, che questa raccommandatione gli sia stata di profitto appresso di quella, per commodo dell'amico n'harò grandissimo piacere, & a lei ne saprò tal grado, che penserò sempre per ogni occasione di ristorarnela. Et a uostra Signoria m'offero, & raccommando.

Annibale Caro.

A M. VGOLINO MARTELLI.

Io non ui potrei dire, quãto la uostra mi sia stata grata per piu conti, ma sopra tutto, perche m'offerite un guadagno, che non che uoi m'habbiate a pregar d'accettarlo, ma io ui debbo ringratiare, & riputarmi a gran uentura, che uoi me l'offeriate. & quest'è l'amicitia uostra. se harete fatta buona elettione, o no; il pensier sia uostro. a me basta di far piacere a me, & a uoi in questo caso. Et perche io sono una certa figura, come douete hauere inteso dal Varchi, senza troppo stare in su cõueneuoli mi ui dò, & dono per amicissimo. & se bene io u'era per prima, da che intesi, che uoi eri amico del Varchi hora ue ne fo carta, & mi ui obligo, et uoi pigliatene la possessione co'l commandarmi. State sano.

Annibale Caro.

* • • •

Come io nõ ho mai dubitato dell'animo uostro uerso di me; cosi sono stato sempre certo, che nell'occasioni lo mettereste in opera. Ringratioui di quanto hauete fatto insino ad hora, et pregoui, che per l'auuenire siate cõ=

tento perseuerare in quella buona dispositiõe che hauete uerso le mie cose; & che nelle uostre pigliate quella securtà di me, che io di uoi; come si richiede all'amicitia nostra antica, & all'obligo, che uoi mi date, & resto tanto uostro, quanto piu non posso essere. State sano. & commandatemi.

Annibale Caro.

A M. ANTONSIMONE NOTTVRNO.

Io ui sono stato, & sarò sempre amico ad un modo, che la lontananza, e'l tempo non sono da tanto da farmi dimenticare una amicitia, com'è la uostra. di uoi credo, & son certo del medesimo, & che hor me lo scriuiate, m'è piu tosto dolce ricordanza, che necessaria. del non esserci uisitati con lettere, io accetto dal canto uostro tutte le scuse, che uoi fate. dal mio, mi scuso cõ questo, che secondo il mio dogma non è articolo d'amicitia, se non quando importa o all'uno, o all'altro, che si scriua. & in questo caso io non mancherò mai. Et siate certo, che io u'amo, & u'amerò sempre; e tanto terrò di essere amato da uoi, quanto mi darete occasione, che ui possa far cosa grata. State sano.

Annibale Caro.

A M. PAOLO MANVTIO.

Presentator di questa sarà messer Mattio Francesi Fiorentino, come dire, un Vinitiano da Bergamo. Viene a Padoua chiamato da M. Pietro Strozzi, et credo

ſi fermerà di coſta. Egli è mio grandißimo amico, deſidera di eſſer uoſtro, & merita, che uoi ſiate ſuo. Perche ui ſia ricõmandato per mio amore, credo che baſti a dire, ch'io l'amo ſommamẽte, & ch'io ſono amato da lui, ma perche conoſciate, ch'egli n'è degno per ſe, biſogna dirui, che oltre che ſia letterato, et ingenioſo, e giouine molto da bene, et molto amoreuole; bel ſcrittore, bellißimo dettatore, & nelle cõpoſitioni, alla Berneſca ſpecialmente, arguto, & piaceuole aſſai. Quãdo uerrà per uiſitarui, offeriteuegli, prima per ſuo merito, et poi per mio amore, et accettatelo per amico cõ tutte quelle accogliẽze, che ui detterà la uoſtra gentilezza, et che fareſte a me proprio, o ſe io fuſſe lui. & ſtate ſano. Di Roma.

Annibale Caro.

A M. ANNIBALE CARO.

M. Annibale mio, La bellezza del uoſtro ſonetto, il quale m'indirizzaſte nel ritorno mio di Spagna, ui farà molto ben conoſcere, come egli ha fatto a me, che n'ho fatto il paragone, di quanto io ui ſia ancora tenuto. Potete ben ſtare a buona ſperanza, dou'io non potrò arriuare all'altezza de' uoſtri concetti, ne renderui coſi fina teſtura, come fu la uoſtra; ch'io m'ingegnerò di ſuperarui co'l numero; & farſi, che ui chiamiate ſodisfatto del debito; nel quale la uoſtra corteſia, anzi la diuinità del uoſtro ingegno m'haueua poſto. Et quando pure o per mancamento di uena, o di ſoggetto, io no'l faceſsi; a chi debbo io piu uolontieri eſſere obligato, che

to, che a uoi? et uoi da qual debitore potete ritrarre maggior uolontá d'animo, che da me? ilquale a niuna altra cosa piu efficacemente penso, che a renderui pari gratitudine in questo, & ne gli effetti dell'amicitia, maggiore. Io pensai quando diedi principio all'uno di questi sonetti, ch'io ui mando, di ragionarui piu tosto di questa mia uilla, & delle cose poetiche, che delle graui, ma per la uostra de XIII. del passato, nellaquale mostrate piacerui la mia solitudine per lo frutto, che sperate de' miei studi, ho sentito in un certo modo mouermi, non dico a confermare la speranza uostra, laquale si lascia tirar dall'affettione piu oltre, che'l conueneuole; ma a dimostrarui qual sia ueramente la uita mia, & che io son forse degno di tante lode in questo luogo, quante io meritaua riprensioni altroue. fusse piacere di chi può in me piu, che io stesso, che potessi godermi questo honestissimo otio, ch'io mi riputerei da molto piu, che non sarei, se io arriuassi a quella meta de gli honori, che mi scriuete. Sono horamai consumato ne' uiaggi, et ne' seruigi, & per quelli, & per l'acqua, ch'io beuui molti mesi per timore della podagra, son talmente inde bolito dello stomaco; che piu tosto ho da stare in aspettatione della morte, che con isperanza della uita. io ho piu di quello, che basta a uiuere modestamente. conuien por fine a desideri, auanti che essi con perdita dell'anima lo pongano al uiuer nostro. Et perche ho io da desiderare la corte? per essere bersaglio della inuidia, & delle fraudi? non sapete uoi in qualche parte, messer Annibale mio, le persecutioni, che io ho hauute? lequali mi hanno alcuna uolta messo in tanta afflittione, che

ho domandati felici quei, che sono morti? l'hauere piu di quello, che io ho, saria superfluo alla moderatione del uiuer mio: & forse mi faria mutar quei buon pensieri, li quali hora mi tengono allegro. Io u'affermo per la mia fede, & per la beneuolentia, la quale io ui porto, ch'io son cosi lontano da desiderare cose grandi; ch'io non so se l'hauere altri gradi, & rendite mi fusse piu piacer, che noia. E il uero, che io sono tanto obligato à gli honori, & à benefici riceuuti dalla bontà di nostro Signore, & anco in qualche particella all'opinione de gli huomini; che non posso mancare di non dare questi pochi anni alla dispositione della sua uolontà; & però me ne uerrò quest'Ottobre à Roma con animo di stare piu ch'io potrò quieto, & con uoi. Hora ritorno alla lettera uostra: la quale mi fu gratissima, per hauer letto, & riletto piu uolte il modello della fonte di Monsignor uostro, che molto meglio dipinto dalla uostra ingeniosa lettera, che dalla eccellẽte mano di frà Bastiano: il quale fu tanto cortese, che non si lasciò pregare à mandarmi il disegno di quella del Senese: si come quello di Monsignor uostro, dipinto da nõ so chi altro buon maestro, mi fu mandato dal fratello uostro: il quale conoscendo poco uoi, & molto se medesimo, disse al mio Pietro non esser possibile à darlo ad intendere per lettere. mi piace, che egli si sia ingannato. ringratio ben uoi della uostra fatica, si cõe ui prego, che à nome mio ringratiate lui della sua pittura: ilquale secondo che mi scriue l'huomo mio, hebbe in man propria quella seconda lettera, che uoi ricusate hauere riceuuta: la quale, percioche cõteneua l'essecutione dell'opera, ch'io haue

ua promesso di fare co'l Cardinale, m'increſce fin all'anima che ſia mal capitata. cadeua, come uedrete, molto in propoſito d'hauerla alhora, & dubito, che m'habbiate tra uoi tenuto per huomo, che diminuiſca con l'opere le parole, in tanto, che, per liberar me di queſto dubio, & uoi forſe della mala impreſſione, ue ne mando la copia, laquale riſeruò il mio Lorenzo, quando io ui ſcriſſi, uiuete con la gratia di Dio; & con la memoria di chi u'ama. Da Carignano.

Ho udito in Lucca pochi dì ſono frà Bernardino da Siena, ueramente rariſſimo huomo, & mi piacque tanto, che gli hò indrizzati dui ſonetti, de' quali ue ne mando uno, l'altro, che feci hieri, ue lo manderò per le prime mie.

Buon fratello il Veſcouo
di Foſſombruno.

A M. PIERIO VALERIANO.

R*euerendo M. Pierio, mi é ſtato coſa ueramente nuoua, & fuori di ogni mia opinione, intendere, che uoi habbiate riſoluto di rinunciare la capella dello ſtudio a meſſer Proſpero Santacroce. perche hauendo uoi nipoti, alli quali per debito d'amore, & di natura ſete obligato di far bene, molto mi ſono marauigliato, che uoi uogliate lor anteporre uno, che di ſangue, e di patria ſia da uoi lontano, e tanto piu queſto, quanto uoi ſapete, che esſi ſtãno al ſeruitio mio, & che ogni beneficio, che uoi loro faceſte, ſol per quel riſpetto ſarebbe beniſſimo collocato. Oltra di q̃ſto haurei creduto, che per la diuo-*

tione, che sempre mi hauete mostrato, & per l'amore che io porto a uoi, non foste mai uenuto a risegna alcuna senza hauermene prima fatto intendere qualche cosa. perche, oltre che questo era quasi debito uostro, haurei potuto & con le parole, & con l'opere in qualche parte aiutarui. ma poi che la cosa é uenuta tanto innãzi, a me pare, che prima ch'ella uada piu oltre, si debba ripararui. Lascio *il dirui, quanto questo a me debbe esser grato; mostrãdo uoi di tener cõto non solo de' nipoti uostri, ma di qlli, che stanno al seruitio mio, & di cõtinuo studiano di seruirmi, & quanto essi possano di honorarmi. Sarà per tanto bẽ fatto, che uoi ordiniate, che qsta capella si rinuncij a* Lorẽzo *uostro nipote; ilquale nõ solo per esserui tanto cõgiunto di sangue, ma per portarsi cosi bene ne' seruitij miei, è degno di qsta gratia, et io ne rimarrò bẽ sodisfatto da uoi; & oltre la mia prima inclinatione di giouarui si aggiugnerà un' altro nuouo desiderio di farui piacere; come cõ l'opere sono p mostrar sempre & a uoi, et a nipoti uostri. ne mi stẽderò in questa cosa piu a lũgo, pẽsando che uoi molto bẽ conosciate, qual sia in questo caso l'obligo uostro, et l'ufficio che si cõuiene ad un' huomo da bene, in che son certo, che non uorrete sottoporui a riprẽsiõe alcuna. State sano.* Di Roma

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

Reuerendo M. Pierio, *Non hauerei mai creduto che mi fusse stato dibisogno scriuerui nuouamẽte per le co-*

se di Lorenzo uostro nipote; perche quello, che la ragione, et la natura, e'l debito ufficio non ui persuadeua, credeuo almeno, che'l rispetto mio, & l'amore, che mi hauete sempre mostrato; ue lo douessero persuadere. A me certo sarà gran piacere, che non segua un cosi fatto errore, & nell'uno, & nell'altro caso non potrei tener celato l'animo mio. State sano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

Reuerendo M. Pierio, Io intendo in ogni modo, che la capella dello studio sia di Lorenzo uostro nipote, & mio seruitore. se uolete farlo, conseruãdoui l'amor suo, & gratia mia; ui consigliarete bene: se nò, cosi haurete mal giudicio in questo, come in pensar di darla ad altri. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

A M. LODOVICO CANIGIANI.

Per le uostre lettere ho ueduto la giustificatione, che ui sforzate fare de l'attioni uostre uerso di me, & delle cose mie, & insieme una non celata, ma aperta querela contra di me; piu oltre forse, che non si conuiene ad un modesto gentilhuomo, di che uoi fate tanto professione; & sopra tutto, molto contra il uero, lo quale da ogni huomo da bene deue essere sopra l'altre cose apprezzato. & però m'ingegnerò per la uerita prima rendere conto di me; & poi ragionerò di uoi, non gia ch'io sti-

mi, che mi sia necessario usare questi termini, essendo l'uno, & l'altro di noi ben certo della sua conscientia: ma accioche, occorrendo, si possa da ogni uno conoscere il dritto, e'l torto. ne uoglio, che in questo mi gioui aut torità, o rispetto alcuno, ma che la ragion sola, & l'effetto faccia paragon del uero. Sapete, che essendo uoi già tre anni passati in Roma, *senza appoggio, senza ricapito, senza modo di uiuere; io ui raccolsi in casa mia; et non solo feci questo, ma per l'opinione, ch'io ha ueuo, che uoi amaste il bene, & l'honor mio, ui posi in mano tutte le facultà, e tutto lo stato mio; confidandomi, che come io liberamente mi riponeuo in uoi, cosi uoi doueste auanzare con le buone opere uostre la mia confidentia. & per questo ui honorai, & procurai che da tutti gli altri molto maggiormente fuste honorato. ne questo mi bastò fare, che m'ingegnai con benefici fattiui far chiaro, che al buono animo mio corrispondeuano i buoni effetti. la qual cosa non ui ricordo già per rimprouerarlaui; ma perche mi sforzate con la querela uostra ripassare tutto quello, ch'è occorso tra noi. et in questa opinione continuai infin tanto, che mi costringeste co' modi uostri à partirmene. che se uoi non mi haueste chiarito dell'error mio, io sarei stato sempre in quel pensiero di hauerui caro, & di honorarui, & beneficarui. Se adunque mi hauete dato occasione di pensare altrimenti, incolpate uoi, che ne sete stato cagione; non me, ch'ero obligato à riconoscere me stesso, et lo stato mio. se io n'habbi hauuto ragione, non uoglio per hora entrare in molti particolari, liquali forse scoprirebbono il proceder uostro, et la mia troppa facilità*

nel crederui: ma questo basti, che l'effetto del uostro procedere m'è stato dannosissimo, ritrouandomi alle uostre mani creato un debito grandissimo, & impegnate tutte le mie entrate. et certo uolendo uoi uiuere da signore, et far tauole magnifiche, et dar grosse prouisioni à uoi, & à tutti i uostri parenti, et seruitori, & uestire, & donare, et fare il grande; non si poteua fare senza impegnarmi l'entrate, & lassarmi un debito grande addosso. di che certamente ui ho per iscusato: perche haueте prima à pensar al commodo uostro, che al mio: & poi che io haueuo riposta ogni cosa in man uostra, era bene honesto, che uoi usaste per uostre le cose mie. questo u'escusa de l'hauer uoi hauuti i miei danari in mano & nondimeno presone sempre sopra di me ad interesse; de l'hauere errate ne' conti à mio danno, & uostro beneficio; et molte altre cose, ch'io uoglio piu tosto tacere, che ricordarleui. vedutomi per tanto, ancor che tardi, caduto in grauissimo disordine, uon credo c'habbiate per male, se mi sete quell'affettiõato seruitore, che dite, ch'io non habbi uoluto perseuerarci. Questo, per non scẽdere alle particolarità, credo che basti à far conoscere perche io non habbi continuato in quella opinione di prima uerso di uoi. Che dipoi nõ habbi uoluto far uedere i uostri conti, mi merauiglio assai, che crediate cosi: perche non mi hauete lasciata si leggier puntura, che io uon mi sia uoluto riuolgere à uederla. m'incresce bene hauerli troppo ueduti: perche u'ho conosciuto dẽtro un estremo mio danno, forse senza alcuna mia colpa. e s'io non u'hô chiamato fin horà à saldarli, nõ douete uoi di questa mia cortesia dolerui. cortesia la chiamo, poi che

tanto indugio a ridomandarui il mio. ma sappiate però, ch'io l'ho fatto per saldare prima co' gli Altouiti, li quali hanno i loro conti complicati co i uostri, & acciò che per gli uni, & per l'altri si conosca meglio, come le cose stanno, & come siano passate. Mi ricordate, ch'io paghi quelli che sono creditori ne miei libri, cioè in quelli, che uoi hauete scritti, & mi hauete lasciati. questo ricordo è honesto, & amoreuole, & però hauerei caro, per rimeritaruene, incominciarmi da uoi, & sapere, se ui resto debitore cosa alcuna, perche uorrei pagarla. & se fusse il contrario, pigliate per ricordo uostro quello, che cercate dare a me: tanto piu, quanto quel debito, che io trouo in que' libri, è fatto in maggior parte per le man uostre, forse non necessario, forse non utile, forse indebito, & era bene, che lo stato mio fusse lasciato di altra sorte, per non incorrere prima nel debito, & poi ne la difficultà di pagarlo. per tanto non siate cosi geloso di uolermi strigare poi che foste cosi facile nell'intrigarmi, & pensate, che'l mio honore m'è a cuore, piu che a nissuno altr'huomo del mondo. Vi merauigliate, & dolete finalmente, che alli di passati, dopo la partita uostra di Roma, ui fusse mandato dietro per farui arrestare. di che non ui merauigliareste, se uoi ui ricordaste, che non solamente hauete fatto debito con me, ma con altri ancora, & particolarmente con qualch'uno de miei, il quale douendo hauere per giustitia il suo, & in quel tanto partendo uoi senza lasciar ordine al suo pagamento, hebbe giusta cagione di farui ritenere le robbe, & cercare ancora di fermar uoi, che certo, se ben pensate, questo non accadeua a me, perche

non conosco me così uil persona, ne uoi così grande, che non mi basti l'animo, in qualunche luogo uoi siate, costringerui a render conto del mio. & pur quando haueßi cercato di farui arrestare, uorrei mi fusse detto, s'io n'haueßi hauuto giusta cagione, essendoui uoi partito di Roma senza una minima parola, hauendo maßimamente con me un'interesse di tanta importantia; & non solo partitoui senza parlarmi, ma con modi secreti, e straordinarij. Et se non mi parlaste per non farmi dispiacere, come dite, ui doueuate ricordare che non haueste questo rispetto quādo m'inuiluppaste lo stato mio, doue bisognaua hauerlo. ma se pur non uoleuate uenirmi innanzi, poteuate almeno farmi sapere la gita uostra per una terza persona; dalla quale haureste inteso l'animo mio, & haureste trouato in me maggior cortesia, che forse uoi non speraute. Potete adunque per tutto questo ben conoscere, che infin'a qui non ho usati termini uerso di uoi, di che ui poßiate ragioneuolmente dolere: anzi mi deureste ringratiare, che io non habbi contra di uoi usata quella rigidezza, che forse si conueniua, & che forse un'altro haurebbe usata. Di uoi hora non dirò altro, se non che se uoi sete stato seruitore alla buona memoria del Duca Giuliano mio padre, & dipoi mio; penso, che della seruitù uostra siate stato largamente ricompensato: se gia forse non è stato tale il seruitio, che faceste à mio padre, (come io credo) quale è quello, che hauete fatto a me: perche in questo caso & esso, & io ui rimarremmo con eterno obligo; & io per l'uno & per l'altro resterei obligato a rimeritaruene. Non uoglio entrare in altri particolari, per

non rinouare hora il fastidio senza profitto alcuno:ma questo basti per farui essaminar meglio la cõscientia uostra, & acciò non ui dogliate di me, non hauendo ragione. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MAGNIFICO MESSER FEDERICO BADOARO.

Pensate quanta dolcezza io habbia sentito del ragionamento nostro di questa mattina, che ritrouãdomi hora solo, niuna cosa piu grata di esso mi ua per la fantasia, & per aggiugnerui non so che di piu soauità, mi son messo a scriuerui. quasi continuando nel proposito nostro. ben è uero, ch'io penso che meglio saria, che'l diffetto mio sepolto fusse nella gratitudine dell'amore, che mi portate, che uiuo io nel testimonio delle carte, ch'io imbrato: tanto piu, che uoi medesimo sapete, che io non scriuo, o ragiono con altri uocaboli di quelli, che io ho imparati dalla madre, & corretti dall'uso meglio re di quella fauella, nella quale io son nato: si perche a me non piace, come uccello Indiano, usar l'altrui lingua specialmente nello scriuere domestico, doue altre parole non uagliono, che le communi: si perche non ui ho posto molta cura, o diligenza, se non per un certo piacere, & alleuiamento di pensieri; come quelli, che non sanno dipingere, o sonare, & pure alcuna uolta con lo stile, o carbone segnano i fogli, o menando le dita su per gli instrumenti musicali, si dilettano nell'arte non conosciuta; & se per caso sono laudati da i maestri del-

la prontezza, & facilità, che haueriano, se uolesse-ro essercitarsi, arrossiscono, uergognandosi di non sa-pere quello, che facilmente potrebbono acquistare. così intrauiene a me stesso, messer Federico mio caro, circa lo scriuere; e tanto piu diuento rosso, quanto alcuna uol ta sento, che uoi mi fate tale, quale io non mi conosco es sere. & se non fusse, che non è meno uanità il rallegrar si delle false lodi; che poco sapere, il contrastar con chi troppo ama: ui risponderei, che giouando piu i fatti, che le parole, quelle laudi, che si danno innanzi la illu-stre possessione della uirtù, si deueuo usare piu presto per i sproni alle fatiche uirtuose, che per meriti di essa uirtù; & che prima, che l'huomo sia arricchito de i te-sori delle scienze, & ornato del lume della uera gloria, il che la lunghezza del tempo, & il sudore dello studio per mezzo delle arti degne de gli huomini liberi & no bili ci acquista, la espettatione, che di lui si ha, è la mag gior nemica, che hauer si possa. per il che non si deue hauer piu cura delle parole, che dilettano le orecchie, che sollecitudine delle cose, che nodriscono l'animo. on-de seguitando il ragionamēto fatto, egli è certo, che tut to quello, che noi con la mente trauagliamo pensando, & intendendo, col parlare si disegna, & si esprime; doue chi cerca di sapere piu presto ragionare, che inten dere ciò, che ragiona, è simile a coloro, che non belle, & ornate uesti studiano di coprire la contrafatta, & brutta figura del corpo loro. che cosa uogliamo noi fare di belle, ma otiose, & inutili parole? le quali, come ha-uessero l'ali, prestamente se ne uolano, & spariscono, se dalla grauità, & fermezza delle sentenze o ritar-

date, o stabilite non sono? A che fine di gratia procacciare tanti fiori di dire, & tanti sughi de idiomi senza poi farne (dirò così) la cera d'alcuna utile, & dotta cõpositione, o il mele di qualche dolce, & dilettevole ragionamento? però che altro non deue esser l'opera del l'ingegno nostro, che una cera, & uno mele utile, & suaue all'animo, & al senso de gli huomini. ella è certa, per esser tutta d'un filo, tutta d'un tenore, tutta unita, & composta, & a se medesima somigliante. è mele, per la soauità dell'armonia, & dolcezza delle parole, che per l'orecchie nello animo si sogliono instillare. Non prima harebbe potuto quel grande oratore Atheniese, merauiglia delle genti, con tanto spirito commouere i cuori de gli ascoltanti, se ouero del grande Platone stato non fusse diligente discepolo, o di qualche illustre maestro sollecito imitatore. Ne si loderebbe Roma per la copia di tanti diuini oracoli (così uoglio chiamare i ueri oratori) Tullio, Crasso, Hortensio, Antonio, se da' primi loro anni, & del continuo in ogni età non hauessero con lo studio del dire accompagnata la dottrina del sapere. ueramente i bei concetti sono padri delle scielte parole, & al saldo giudicio di chi ragiona la lingua si troua conforme. Ragionano i padri nostri nelle occorrenze della Republica, senza gran cura di parole, così grauemente, che con facilità persuadono ogni cosa. & ciò nasce dalla esperienza, & uso delle cose. & uoi ne conoscete alquanti, i quali benche fuggono l'esser tenuti dotti, & intelligenti, pure si comprende, che'l grido, & l'honore, che uien dato loro da suoi cittadini, tragge il uero principio non dalla loro eloquenza; ma dal sape-

re;ſenza il quale niſſuno puo eſſere eloquente. Puo ben eſſere, che l'uſo, & la imitatione uagliano alcuna coſa, ma ne quello, ne queſta faranno un'huomo differente, & ſingulare. perche l'uſo ſenza cognitione è come un cieco nato, che per ogni loco camina. & io almeno biaſimo quella imitatione, che s'acquiſta col furto, & quel furto, che non uiene dall'arte: perche l'arte è madre della ſomiglianza. ha ueramente ciaſcuno da natura il ſuo genio ſeparato da gli altri, come la uoce, la faccia, la ſcrittura, & molte altre coſe, le quali in uirtù dell'artificio non pur conuengono, ma diuentano conformi. Ecco che con l'arte non ſolamente le uoci humane, ma i fiſchi de gli uccelli, & de gli animali ſi fanno ſomiglianti. ſcriueſi per arte ad uno iſteſſo modo da molti; & alcuni uſano di coſi bene imitare, che, come pittori, rappreſentano gli atti altrui, le faccie, & i mouimenti. Però quelli, che credono eſſer poeti, & oratori, perche rubbano & gli oratori, & i poeti, non ſanno, che nella infinità delle coſe, alcune paiono, alcune ueramente ſono. la bellezza del corpo puo eſſer naturale, & puo ancora dallo inganno procedere. Oro non è ciò, che riſplende, ne gemma ciò che riluce: conoſceſi l'oro alla proua, & la gemma nel paragone. il ragionar come gli altri, non fa, che noi tali ſiamo, quali eßi ſono. manca alcuna uolta la natura, ouero s'indeboliſce; & ſe l'arte non le da uigore, o il giudicio ualore, o che ſi rimane ſpenta, o che ſi reſta fredda. Grande, & mirabil coſa è, & nõ ſenza gratia di natura ſingulare, in brieue ſpatio conſeguire ciò, che da ſe ſteſſo è tale, che con tempo, & fatica ſi acquiſta. E quel giouine pieno di ſpirito, come un nuo-

uo uasello di feruido, & fumoso mosto, & a pena si contiene, che non si rompa, per il feruore delle cose, che nel petto gli bollono: fa che'l mondo aspetti miracoli da lui. ma eccoti, si raffredda quel calore, si ristrigne quella natura, & mancandoui l'arte, niuna cosa è piu aggbiacciata, & morta di quella, che da tali ingegni procede. In troppo spatioso campo mi conduce la uerità, dal quale mi richiama il mio poco sapere. bastami adunque hauerui dimostrato, che non sono graui quei falli, che possono essere corretti dal uolgo: benche altrimenti il uolgo sia giudice degli oratori. & questo dico perche la moltitudine potrà bene accettare, o ricusare la lingua, & le parole, ma non potrà fare niuno cauto, prudente uiuace, pieno di spirito, si che lasci ne gli animi di chi ode il mordente, dirò così, o'l piccante de i ragionamenti. dee coltiuare adunque ogn'uno i solchi dello ingegno suo con le buone arti, seminandoui le sacre & sante sementze delle dottrine; acciò raccolghino i fiori delle ornate parole, & i frutti dell'opere gloriose, in utile & ricca possessione della patria, & della famiglia sua. Amatemi come fate.

Daniel Barbaro.

AL CARDINAL BEMBO.

Doueuano molto prima, Reuerendißimo Signor mio, le preclare, & singulari uirtù uostre hauerui inalzato a questo si degno grado, se forse Iddio non haues-

se egli altramente disposto, accioche i bellißimi, & diuini frutti, che doueano da uoi nascere, non fussero per alcun'accidente impediti. hora, prodotti quelli, forse a maggiori u'indrizza; & nel maggior bisogno ha mosso nostro Signore santißimo a fare cosi degna elettione: di che ciascuno ringratiandone esso Iddio, sommamente lodano cosi saggio, & pio giudicio: ne meno commendano l'ubbidientia di uostra Signoria, che facendo uita, alla quale ne piu tranquillità, ne piu uera gloria si poteua aggiugnere, nondimeno ne l'uno, ne l'altro habbia curato, in seruitio di Dio, & commune utilità, ricordeuole piu d'altri, che di se medesima. Veramente ciò conueniua a quella bella anima di tante altre uirtù adorna, & uestita. questo era il fine, al quale tante altre gratie erano indrizzate. per ilche uniuersalmente ci douemo rallegrare, & congratularci non meno con la Christiana republica, che con uoi: ma specialmente più con quelli, che piu internamente conoscendo le uirtù uostre, possono piu drittamente giudicare, quanto meritamente si degna elettione sia fatta. tra i quali & io ardisco anco di pormi: alquale uostra benignità di continuo ha fatto gratia di domestica familiarità. Vostra Signoria adunque in luogo di quel debito, che era presentialmente uenire a basciarle la mano congratulandomi seco, accetterà questa mia breue, ma piena di molto affetto: & mi scuserà per le mie occupationi, nuoua soma alla graueżza dell'età mia. Dio, che è stato l'auttore, prosperi lei ne gli altri succeßi; & insieme con noi le presti tanto di uita, che poßiamo ueder quello, che io & auguro, & spero. Alla cui buona

gratia con ogni debita riuerenza mi raccommando, & le bascio la mano.

Il Fracastoro.



Hommi sempre doluto qual'hora non ho sodisfatto alle honeste dimande di ogn'uno: impercioche reputo il giouare eßere conditione, che dinota la bontà dell'animo, & il potere: & hora piu, che in altro tempo, mi doglio, non potendo giouare a uoi, che sete forestiero, giouane, & per quello ch'io comprendo, amator delle buone lettere: aggiungo, raccommandato feruentemente dal mio carißimo Maggio: a i uoleri del quale piu mi trouo pronto di sodisfare, che a i proprii miei, ma il non hauere domestichezza con quei fratelli, che mi scioglia il nodo, che siate seruito, sia quello, che m'iscusi appresso di uoi; & possa tanto, che facciate mia scusa con l'Eccellẽtia del nostro Maggio. a iquali & all'uno, & all'altro sempre mi raccommando, & offero.



A MESSER IACOPO NARDI.

Se io negaßi, magnifico, & honoratißimo meßer Iacopo, che la subita, & cosi strana, & sfenturosa morte del mio nipote non m'haueſſe commoſſo grandißimamente, e perturbato, certo io negarei la uerità: percioche, percoßo impensatamente da si nuouo, & reo, & atroce caso, mi si rappresentarono in uno tratto molte, & diuerse

& diuerse cose nella mente, le quali tutte insieme, & ciascuna per se m'affliggeuano molestissimamente, & oltra misura. le quali per non hauere a raccontarui, (Ilche non potrei fare senza lagrime) ui mando con questa lettera quelle parole, che si scrissero per epitaffio sopra il diposito. ui dico bene, che, mercè di Dio prima, & poi de gli amici, i quali prestamente mi furono intorno, non mi perdei tanto, che non conoscessi in poco spatio di tempo buona parte di tutte quelle cose, che uoi hora non meno prudentemente, che fedelmente consolandomi, m'hauete scritte, & ricordate pietosamente, non tanto da buon'huomo, & amico come sete, quanto da uero, et amoreuole padre, nel qual luogo come u'ho meritamente tenuto per l'adietro sempre, così sempre ui terrò ancora, e tanto maggiormente p l'auenire, & la prima cosa, della quale mi ricordai, & che piu mi confortò di tutte l'altre, fu il conoscere, che a lui, il quale io teneramente amaua, & come figliuolo, altro che bene interuenuto non era, conciosiacosa che da mortale uita, & caduca, fusse subitamente, & senza dolore ad immortale, & sempiterna trappassato: & mi souueniua continuamente di quello, che molte uolte haueua & letto, et udito, che non essendo il uiuere nostro altro quasi, che un'erto, & pericoloso camino, pieno tutto di sassi, & di spine, tanto ci deueuamo rallegrare piu, quanto alcuno piu tosto hauerlo finito, & essersi da tante fatiche, & fastidi sbrigato conoscessimo; non altramente, che de' nauiganti piu si rallegrano quegli, & maggior festa fanno, i quali prima de gli altri dalle fallaci, e tempestose onde del mare essere in porto giunti



salui, & sicuri si uedeno. ne poco ancora mi consolaua considerare, da che tempi, & da quali costumi s'era intero (cosi penso) & senza macchia partito, si per la poca età, & ottima natura sua, & si per la cura, & continoua diligenza mia, che mai da me no'l partiua. ma con tutte queste cose, & molte altre appresso, non poteua perciò non attristarmi alcuna uolta, & dolermi, se non delle suenture sue, amen de' danni miei, parendomi pur graue cosa, & strana molto, l'essere rimaso priuo & in quel tempo, & in quel modo d'un nipote, del quale haueua conceputo, dopo molte fatiche, & spese, opinione grandissima, & nella cui giouanezza era riposta quasi tutta la speranza della uecchiezza, & riposo mio. Io non sono ambitioso ne' mali, ne mi gioua di accrescere le cagioni del mio pianto: & uolesse Dio, che le potessi scemare: ma ui giuro sopra la conscienza mia, & per le benedette ossa di lui, che di suo tempo nõ uidi mai ne piu accorto ingegno, ne piu destro a tutte le cose, ne piu maturo giudicio, ne mente piu riposata, e tranquilla, per non dire nulla ne della bontà sua, ne della modestia, ne dell'amoreuolezza: le quali in lui erano sopra ogni credere marauigliose, come sanno molti; i quali a me, che fingeua di non crederle, le raccontauano tutto il giorno. Taccio che per la morte sua, oltra il danno di tutto quel poco, che haueua, mi ritruouo in mille noie, & fastidi, tutti lontani dalla natura, & dalla professione, & consuetudine mia: alle quai cose (come se fussero state o poche, o picciole) se n'era, per uerificar quel prouerbio, che dice, che le disgratie non uengono mai sole, aggiunta un'altra nuouamente, piu

ſtrana in un certo modo, & piu marauiglioſa di tutte l'altre inſieme; & queſta era quella, che mi faceua, piu in uerità per cagione d'altri, che mia, ſtare coſi attonito, & quaſi fuori di me: come ſcriuete eſſerui ſtato & ſcritto, & riferito da piu noſtri amici communi; i quali non ſapendo piu oltra, penſauano forſe, che ogni coſa ueniſſe da una cagion medeſima: & nel uero s'ingannauano, come intenderete forſe da altri, ch'io per me non l'oſo a pena di credere, non che la ſcriua; & quando pure fuſſe (come è) homai le uoſtre lettere hanno fatto tal frutto in me, che io non ſolamente la ſopportarò con patienza, ma etiandio uolontieri inſieme con tante altre fortune mie. alche fare non mi muouono tanto, per dirui il uero, le parole uoſtre, ancor che ſiano efficaciſſime, quanto l'eſſempio; proponendomi dianzi a gli occhi della mente uoi, il quale pieno già molti anni di tutte quelle miſerie, che n'arrecano eſtrema pouertà, et uecchiezza, ſofferite non ſolo patientemente, ma con lieto animo ancora l'indegnità del uoſtro eſilio uolontario: & priuo non pur della patria, caſa, & cariſſimi figliuoli uoſtri, ma abbandonato nel maggiore biſogno quaſi da tutti gli amici, ritenete per l'altrui caſe quella grauità, & franchezza d'animo, che malageuolmente potrebbe credere, chi ueduta non l'haueſſe: & quello che è piu, non ſolo dopo tante uarie fatiche non cedete all'ingiurie della fortuna, dandoui in preda alla diſperatione, et al dolore, come farebbono molti altri; ma hora, che di quiete, & di ripoſo haureſte il biſogno maggiore, & che lo ſtarui in otio ui ſarebbe non ſolo non diſdiceuole, ma neceſſario, faticate ogni giorno

più, desideroso sopra modo di giouare cosi alla nostra fauella, come a quelli, che nasceranno dopo noi: della qual cosa sarà piena, & manifesta fede, oltra l'altre belle, et lodeuoli opere uostre, il Tito Liuio tradotto ultimamente da uoi nella lingua Fiorẽtina, nel mezzo di tanti fastidi, e trauagli. perche io non pouero, come molti altri, & infelicißimo ui tengo, ma ricchißimo, & fortunato ui giudico. la onde desiderando d'imitare in qualche parte la fortezza, & costanza uostra, trouandomi quasi nel medesimo stato, quanto all'auuersità, di uoi, sono del tutto fermato di seguitare, quanto per me si potrà, i fedelißimi ricordi; & prudentißimi consigli uostri in tutte le cose; de' quali tanto ui ringratio, quanto posso, & prego Dio humilmente, che ue ne renda per me quel guiderdone, ch'io uorrei, & eßi meritano: & senza altro dire, a uoi m'offero tutto, & raccommando; ilche fanno ancora messer Lorenzo, messer Carlo, & messer Battista. State sano, & salutate a mio nome messer Antonio da Barberino, messer Anton Bruccioli, il Zeffo, e tutti gli amici. Di Bologna.

A' seruigi, & commandi uostri
Benedetto Varchi.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL BEMBO.

Non so, s'io erri, che cosi rare uolte scriuo a uostra Signoria Reuerendißima, certo è, che questo non procede da negligentia. messer Cola Bruno, non cui spesso ne parlo, & mi escuso, ne puo far fede. è un certo rispetto

in me, che mi ritiene, pieno di fede, & di osseruantia, & di quella humiltà, che a me conuiene, & il tacer mio è riuerire. mi persuado dunque, che uostra Sig. Reueren. non mi riprenderà nel pensier suo, ne mi sminuirà punto del giudicio suo, ne della gratia. a gli altri ufficij, & debiti miei non manco, ne mancherò, quanto per me serà poßibile; & oso dire, che la uolontà mia agguaglia il desiderio suo. Due sono i fini, i quali mi ho proposto nella uita, che mi resta: l'uno, ingegnarmi di dispiacere a Dio men, ch'io posso: l'altro, di uoler piacere a uostra Signoria Reuerendißima, s'io posso. se le qualità mie, & le attioni, che da quelle procedono, non uogliono tanto, che mi possono guadagnar questo secondo fine, uagliami il buon uolere, & l'esser in casa sua, & seruitor suo, che per tale mi tengo, & terrò mentre ch'io uiuo. potrei soggiungere, che di qui nasce, che, ben ch'io sia huomo di poca fortuna, uiuo con molta speranza; ma non uoglio stendermi in altro. Bascio la mano a uostra Signoria Reuerendißima, & quanto piu humilmente posso mi raccomando in gratia sua. N. S. la conserui sempre. Di Padoua.

Humilißimo seruitore il Bonfadio.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL BEMBO.

Hiera alle uentitre hore passate M. Cola Bruno partì di questa uita. tutti noi siamo rimasti con dolore: il quale ci si raddoppia, quando pensiamo al dolore, che uostra Signoria Reuerendißima sentirà di tal nuoua.

perche, ancor che ella habbia l'alta mente sua cinta, & munita de' ripari fortissimi di prudentia contra tutti gli accidenti, & casi auuersi, & la uirtù moderatrice delle perturbationi dell'animo sia propria di lei; nondimeno pensiamo, che questo dolore le habbia a penetrare, et sia per darle molto fastidio. Io dunque in nome di tutti noi di casa, & particolarmente del signor Torquato, con quelli piu humili, & ardenti prieghi, ch'io posso, supplico uostra Signoria Reuerendissima non si turbare, & non grauare il cuor suo de' pensieri, che le diano molestia. Potrei qui ridur a memoria alcune maniere di consolationi, che in simili casi si sogliono usare: ma il nobilissimo animo di uostra Signoria Reuerendissima non ha bisogno di uolgar medicina, et ciò, ch'io dicessi, sarebbe come un'ombra in comparatione della luce del saper suo. è piacciuto cosi a Dio, dalla cui uolontà non puo procedere altro che bene: & egli stesso, presago di questo, ne i primi giorni, che si puose al letto, predisse a noi, che già era uenuta l'hora sua. Messer Cola giouane uenne in casa di uostra Signoria Reuerendissima, doue è uisso sempre honoratamente, uecchio honoratamēte se n'è partito, & partendosi salito ad una placidissima quiete: che di tal huomo, pieno di perfetta uirtù, & bontà, non si deue credere altramente. per tanto uostra Signoria nella uolontà d'Iddio si consoli. Questo mondo è una ualle ueramente di lagrime, profunda, oscura, & piena di fango. beato, chi cosi felicemente ne esce. Di Padoua.

Humilissimo seruitore il Bonfadio.

A MONSIGNOR CARNESECCHI.

Ho inteso p lettere di M. Marc'Antonio Flaminio, che uostra Signoria ha hauuto una febre acutissima, la quale l'ha condotta appresso alla morte, & che ancora non è fuor del letto, benche sia fuor del pericolo. ne ho sentito, come debbo, grauissimo dispiacere: & considerando fra me stesso, come uostra Signoria è in ogni cosa temperatissima, & con quanto regolato ordine di uiuer si gouerni, non so trouare altra causa delle tante infermità sue, se non che è di troppo nobile complessione. il che ben dimostra l'animo suo diuino. Doueria Iddio, come i Romani conseruauano quella statua, che caddè loro dal cielo, cosi conseruare la uita di uostra Signoria, per beneficio di molti: & lo farà, acciochè cosi per tempo non si estingua in terra uno de i primi lumi della uirtù di Toscana. Vostra Signoria dunque col presidio d'Iddio attenda a ristorarsi, & uiuere con quella allegria, con che soleua, quando erauamo in Napoli. cosi ci fussimo hora, con la felice compagnia. e mi par hor di uederla con un'intimo affetto sospirare quel paese, & spesse uolte ricordare Chiaia col bel Pusilipo. Monsignor, confessiamo pure il uero: Fiorenza è tutta bella, & dentro, & fuori, non si può negare; nondimeno quell'amenità di Napoli, quel sito, quelle riue, quella eterna primauera, mostrano un piu alto grado d'eccellētia; & la pare che la natura signoreggi con imperio, & nel signoreggiare tutta da ogni parte piaceuolissimamēte allegri, & rida. Hora se uostra Signoria fusse alle fenestre della torre da noi tanto lodata, quando ella

uolgesse la uista d'ogn'intorno per quei lieti giardini, ò la stendesse per lo spatioso seno di quel ridente mare, mil le uitali spiriti se le moltiplicherebbono ĩtorno al cuore. Mi ricordo, che inanzi la partita sua, uostra Signoria piu uolte disse di uolerci tornare, & mi c'inuitò piu uolte. piacesse a Iddio, che ci tornaßimo: ben che, pensando dall'altra parte, doue andremo noi, poi che'l Signor Valdes é morto? é stata questa certo gran pdita & a noi, & al mondo: perche'l Signor Valdes era un de rari huomini d'Europa, & que' scritti ch'egli ha lasciato sopra le epistole di san Paolo, & i salmi di Dauid, ne faranno pienißima fede. Era senza dubbio ne i fatti, nelle parole, & in tutti i suoi consigli un compiuto huomo. reggeua con una particella dell'animo il corpo suo debole, & magro: con la maggior parte poi, & col puro intelletto, quasi come fuor del corpo, staua sempre solleuato alla contemplatione della uerità, & delle cose diuine. Mi condoglio con messer Marc'Antonio, pche egli piu che ogni altro l'amaua, & ammiraua. A me par Signor, quando tanti beni, e tante lettere, & uirtù sono unite in un'animo, che facciano guerra al corpo, & cerchino, quãto piu tosto possano, di salire insieme con l'animo alla stanza, onde egli è sceso. però a me non incresce hauerne poche, pche dubiterei qualche uolta, che nõ s'ammutinassero, et mi lasciassero in terra come un goffo. Vorrei uiuere, s'io poteßi: cosi esorto uostra Signoria, che faccia. le bascio la mano. N. S. le dia quella prosperità di uita, ch'ella desidera. Da Lago di Garda.

Iacomo Bonfadio.

A M. PAOLO MANVTIO.

Non mi occorrerà materia di scriuere questo uerno, cosi stimo: onde rare uolte ui scriuerò: & uoi, che sapete la causa, non ui scandalizzarete mai. alle occasioni nõ mancherò, & mi piacerà di farne nascere alle uolte, se non s'offeriranno da se. anche in questa parte mi perdonarete, s'io sarò molesto. Voi sapete, qual sia hora il maggior desiderio mio. in uostra mano è la parte maggiore della cosa desiderata. meco foste sempre cortese. questa cortesia, credo, uorrete, che sempre cresca, perche cresca insieme & la uirtù uostra, & l'obligo mio. Vi supplico dunque, quando non ui serà molto incommodo, a stringere la mano, della maniera dico, come io la stringo hora. amatemi, ricordateui di me, & commandatemi. Di Vinegia.

Giacomo Bonfadio.

A M. PAOLO MANVTIO.

Gia s'auicina il tempo di ridursi. son stato al lago fin'hora. ho hauuto piaceri, & dispiaceri ancora. non è merauiglia: l'estremo dell'uno è attaccato cõ l'altro. bel lago, bei monti, & bel paese in tutto, non si puo negare, ne per adietro tanto lo gustai ancora: benche carpioni nò, che non se ne piglia piu. ci sono delle malatie & d'amici, & di parenti. Messer Virgilio è in cielo: dico che uiue là con somma laude, cioè con quanta ne puo capere un lettore. guadagna assai, spende molto, con un splẽdor

non di maestro, ma di cortegiano ricco. Sapete quella eloquentia, quel ardito uiuace uigore d'animo, non è punto mutato. ha fatto questione con uno de' primi di Salò. braua, & è superiore. ogni cosa li riesce. per Salò non è mastro Virgilio, ne messer Virgilio, ma Signor Virgilio. Dio li faccia bene: io per me non so se non lodarlo, & amarlo. Al principio di Nouembre, s'altro non mi sturba, uerrò a ueder uostra signoria. stimo ch'ella si sia scordata di quanto le dissi già & di Monsignor Giustiniano, & d'altro, s'altro fusse al proposito, a cui questo uerno potessi appoggiarmi. uide ne quid emanet. hora uiene il tempo. è in mano di uostra Signoria, quanto io posso sperare. me le raccommando. Mando all'Eletto di Triuiso certi uersi: uostra Signoria li legga.

Di Verona.

Giacomo Bonfadio.

A MESSER MARC'ANTONIO FLAMINIO.

So, come si dipingono le gratie: ma la debolezza mia non pate, ch'io possi rendere il doppio, ne pure il pari; & le gratie di uostra Signoria ogni dì multiplicherāno. ho inteso hora per sue lettere quanto ella ha operato a beneficio mio. qual sia stata la contentezza mia, uostra Signoria, che di lontano mi uede il cuore, lo stimerà. haueua dissegnato (come le dissi) uisitar il Conte di Consa, al quale molto debbo, & per uia del mare passar a Vinetia; ma il consiglio di uostra Signoria è migliore: quel dunque seguirò. ella non poteua procurarmi ne presidio

maggiore, ne piu ſicuro riposo, ne io perauentura deſiderarlo. Monſignor Reuerendiſsimo Ridolfi *è un di quei ueri, & rari Signori, che hoggidì uiuono. uerrò dunque col primo procaccio a baſciargli la mano, & uerrò naſcoſto nell'auttorità del nome di uoſtra Signoria, che io per me (per dire il uero) non mi conoſco ualer molto. l'andare a Padoa non mi ſpiace, poi ch'ella l'approua: che poi che non poſſo hauere le coſe di fortuna, uederò quelle di filoſofia: & uiuendo in quieti ſtudij, uiuerò inſieme quaſi come in porto, con quieti, & tranquilli penſieri. in queſta parte non dirò altro per hora: a bocca ragioneremo a lungo. In una coſa uoſtra Signoria mi fa arroßire, che nelle lettere ſue troppo m'honora. uorrei, come ueramente mi ama, coſi mi trattaße famigliarmente. ogni honore è di uoſtra Signoria, & a lei meritamente ſi deue, che con la uera uirtù, & ſanta dottrina ſua è paßata la oltre, oue mente humana può arriuare. de la bontà non faccio mentione, peroche quella non ha limite. di queſto honore aſſai participo io, poi che tanto participo dell'amor ſuo, & uoſtra Signoria quaſi con anſietà piglia cura, & fatica per commodo mio, & quel, che in me non è, ella fa parere che ſia. Io uorrei hauer piu animi per poter eſſer piu ſufficiente a penſar di lei, & del grande obligo, ch'io le tengo. ma poi che queſto non poßo, con queſto animo, ch'io ho, con tutta la uoluntà, & con ogni penſier mio penſerò ſempre delle laudi ſue, & com'io poßi in qualche tempo ſeruirla.* Di Napoli.

Iacomo Bonfadio.

A M. VOLPINO OLIVO.

S'io uoleßi affaticarmi in dimostrare, ch'io u'amo, saria come, s'io uoleßi con sillogismi prouare, che luce il sole. Vi dolete dicendo, ch'io mi son scordato di uoi, perche nella lettera, che scrißi a messer Camillo, non ne feci mentione. non è cosi: & siete cattiuo logico, se per questi termini fate tal conclusione. Non feci mentione di uoi, prima, perche scrißi in freta; poi, perche non era necessario. posso io piu giustamente dolermi di uoi, poi che hauete potuto sospicar questo: che dou'è entrata tal suspicione, segno è che n'è uscita la fede, & tutto quello amore insieme caduto, che gia mi mostrauate, perche hauea molto debili ale. non è cosi del mio. sempre si è sostenuto nel piu alto della mente mia: & benche gia cinque anni io sia stato quasi in continouo moto, egli non è però smoßa mai dal loco, oue si pose. Questo ha fatto, ch'io ui ho hauuto sempre in memoria, o per dir meglio ne i tesori della memoria: che cosi ben li poßo chiamare, poi che ci siete entro uoi: che, per dir il uero, uoi possedete mille ricchezze & d'animo, & d'ingegno. & ancora, ch'io sia quasi in colera con uoi, è forza ch'io ui lodi: & ui dico, che poscia che ci lasciammo, m'è occorso in molti luoghi ueder molti gioueni, & ragionare con molti: ma come un contrario ammonisce dell'altro, & chi uede il nero si ricorda del bianco; cosi la imperfettione loro faceua, ch'io tornaua sempre a uoi col pensiero, come a quel gentil'huomo, che è da ogni parte perfetto. cosi fuße uiuo il Cardinal di Bari, & tornasse quel tempo adietro, che paßò. o che fe-

lice tempo, o che tempo beato. I Signori nostri erano a-micißimi, le habitationi quasi communi, ogni giorno ci uedeuamo, conuersauamo insieme, in dolcißima familia rità ragionando, i ragionamenti erano uarij, & piace-uoli, eramo in Roma, *&* Roma *era bella. uolete ch'io ui dica? poss'io morire, se dall'hora in poi questa uita mi è parsa uita: quella, che mi resta, piaccia a Iddio che sia, et con maggior quiete, & con miglior fortuna. Ma, per nõ uscir di proposito, dico cõcludendo, che poi che il ua lore, ilquale gia mi indusse all'amicitia uostra, hora è quel medesimo in uoi, che fu sempre, nõ douete creder mai, che quell'animo sia mutato, che sempre in me cono sceste, ma io dubito, che habbiate uoluto cõ una uostra delicata maniera motteggiarmi, & consapeuole del feli ce stato uostro, ui burliate del mondo. comunque sia, ne la mia uaria, & trauagliata fortuna, cõ costantia egua-le, & immutabile uolontà, cõtinuarò in amarui, & ho norarui, mẽtre ch'io uiuo, & piu presto uoi lasciarete d'esser gẽtile, & galant'huomo, ch'io d'esser quel che sono, cioè tutto fedele, & tutto uostro.* Di Colognola.

Iacomo Bonfadio.

A M. PAOLO MANVTIO.

Se del scriuer lettere latine questa è la uera uia, mes-ser Paolo *io son a cauallo, & caminerò speditamente, & senza fatica: ma si diuersi sono i pareri de gli huo-mini circa questa consideratione, che è molto difficile accertar il uero. a me piace di seguir il uostro giudicio*

per l'auenire, onde ſpererò potermi accreſcere laude, benche difficilmente puo creſcere quel che non è ancor nato. Quei lunghi periodi in fatto hanno troppo gran cãpo, & l'huom ci ſi perde dentro: oltre che in lettere famigliari par che nõ conuenghino. è molto piu bello, & piu ſecuro quel breue giro, oue uoi coſi felicemente u'aggirate, ſenza punto mai aggirarui, & uolteggiate lo ſcriuer uoſtro cõ una leggiadria mirabile, ſenza mai cadere. Seguirò dunque uoi, & mi parrà hauer fatto aſſai, s'io potrò appreßarmi, che di giugnerui pochisſimi poſſon ſperare, di paſſarui niſſuno. Hauete un'apparato di parole ricchisſimo, & le parole ſono illuſtri, ſignificanti, & ſcelte. i ſenſi o ſono nuoui, o ſe pur communi gli ſpiegate con nna certa uaga maniera, propria di uoi ſolo, che paion uoſtri, & fate dubbio a chi legge, ſe quelle pigliano ornamento da queſti, o queſti da quelle. Qua ſpargete un fiore, la ſcoprite uu fiume, & ſi acconciamẽte, che par che ſiano nati per adornare, & illuſtrar quel luogo, oue uoi li ponete. nè ci ſi uede ombra d'affettatione. il principio guarda il fine, il fine pende dal principio. il mezzo è conforme all'uno, & all'altro, con una conformità uaria, che ſempre diletta, & mai non ſatia. le quai coſe danno altrui piu preſto cauſa di marauigliarſi, che ardire di poterle imitare. Signor mio ſono molti anni, ch'io cominciai ad amarui, & honorarui, hora s'io diceſſi, ch'io u'amo, non iſprimerei il mio concetto. ſon innamorato di uoi, ne ſo come ui posſi mai a baſtanza honorare, & ſtò qui, non ſo in che modo, come in Padoa, uolontieri, come in caſa di Monſignor Reuerendißimo Bembo, molto piu uolontieri, ma come lontano

da uoi, certo contra mia uoglia. Vorrei esser con uoi, et godere le lettere, i ragionamenti, & la cortesia uostra. Hora che stimate uoi ch'io faccia? sia A in ogni B, & B in alcun C. necessario è, che A sia in alcun C. & se A nõ è in nissun B, & B è in alcun C, è necessario che A non sia in alcun C. cose d'assaßinare & stroppiare ogni cer uello. si chiamano libri risolutorij, ma a me non scioglio no gia il discorso, anzi lo intricano, & legano. oltre che tutto il giorno mi bisogna udir questioni, & far questio ni, che non finiscono mai, & fabricar certi edifici di chi mere, che n'anco Archimede non gli hauerebbe potuto essestare. Se uoi non mi mandate alcuna uolta qualche saggio delle lettere uostre, è pericolo, ch'io non perda in tutto ogni buon gusto. Qui fò fine, perche uuo andar a desinare. ui baso la mano. Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

A M. PAOLO MANVTIO.

M. Romulo Ceruini mi ha detto, che non ui sentite bene. me ne doglio, come debbo. & certo ogni incom= modo uostro, per leggier che sia, a me é grauissimo; & ui uorrei ueder sempre & sano, & lieto. Troppo occu- pata, & faticosa in uero è la uita uostra, ne so a che fi= ne cio facciate, per arrichire? non credo, perche uoi non misurate le ricchezze con la storta regola del uolgo & de i beni di fortuna secondo i desiderij uostri hauete assai, & se le cose ueramente sono di chi le usa bene, siete un gran Signore. forse per hauere honori eccle=

siastici? ne questo credo: perche so, che sempre piu stimaste l'esser degno de gli honori, che gli honori istessi, & gia ogn'honore ui si deue. Veggo lo stimolo, che ui sprona, & che giorno, & notte ui tien desto, il desiderio di gloria. Giusta è certo la cagione, et quasi necessaria: perche hauendo uoi gia fatto conoscere al mondo il ualore uostro, ui siete posto in un grande obligo. & poi che hauete indrizzato il corso della nobile industria uostra à si bel fine, non bisogna che piegate punto. ben che per giudicio mio hormai potreste talhor riposare. Andaua gli anni passati la lingua latina rozza, & come forestiera, smarrita. il padre uostro la raccolse in sua casa, et la ridusse à politezza, principiandole un bellißimo edificio; intorno al quale ci sono poi affaticati molti; ma uoi hora l'hauete cosi bene adornata, & tirato l'edificio tanto alto, che à tutti gli altri hauete tolto il lume, di maniera, che quelli, che non ui conoscono, u'ammirano di lontano, ne alcuno è, che ui conosca, che non ui ami; ne che faccia mentione di uoi, che non ui lodi. Però ancor che scemiate delle fatiche, alle quali u'ingegnate di cercar sempre nuoua materia, non douete dubitare, che habbia a scemar pũto della laude. perche già l'hauete posta in cosi alto, & illustre luoco, che si uederà sempre. Contentateui di tanto, ne si u'accenda l'amor della gloria, che ui scordiate della salute. Hora siamo nel fondo del uerno, & uanno per l'aria uenti, & nebbie crudeli. gli elementi fra se sono nimici l'uno all'altro: ma nell'essere nimici a noi, tutti insieme s'accordano. mentre che dura questo tempo, non uscite, non dirò di casa, ma non uscite di letto.

ponete

ponete nel conseruarui maggior cura, che fin'hora non hauete posto. Hauete troppo grand'animo: l'ingegno è maggiore, ma le forze oue sono? uiuiamo messer Paolo, uiuiamo. Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

AL MAGNIFICO CONTE FORTVNATO MARTINENGO.

Ringratio uostra Signoria della sua bella lettera. mi è piacciuta sommamēte, perche di uero è bella, et ben cō posta, & bē scritta ancora, per nō defraudare lo scrittore della laude sua: ma emmi piaciuta ancora, perche mi lauda, se nō con uerità, almeno cō gentil maniera. se uostra Signoria ha tale opinione di me, nō la uoglio desingānare, che questo suo error mi piace, se mi burla, lo sopporto uolētieri, che l'esser cosi burlato da un pari di uostra Signoria, è un modo di essere honorato. Io all'incōtro dico, che chi parla cō uostra Signoria, et nō conosce in lei un sommo ualore, è di piōbo, & chi nō le resta seruitore, è un goffo. In uostra Signoria è una cortesia infinita, una bontà fondata cō altissime radici, onde escono infiniti rami sempre uerdi, & sempre belli, una dottrina uaria, degna d'huomo nobile, cioè di lei, & breuemente tutte q̄lle perfette uirtù & di natura, & d'industria, e tutte quelle honorate qualità, che si possono desiderare. Nō uoglio dire altro per hora, per non auilupparmi in un labirintho, onde nō saprei uscire. la uenuta di uostra Signoria qui è desiderata. imaginisi che tutti gli scola

ri(parlo di quelli che hanno giudicio)siano un corpo solo, dal quale esca una uoce chiara, consentiente, & incorrotta, questa chiama uostra Signoria di cõtinuo, tutta Padoa a questa uoce è theatro, oue Echo le risuona. Venga adunque V.S. & uenga tosto. Di Genoua, & di messer Nicolò Passero qui poi ragionaremo ja bocca. Di nuouo, niente, se non che l'Academia impouerisce. m'era uenuto capriccio d'entrarui anch'io, per inserirmi negli eterni monumeuti della fama, non ui entrerò piu, per non seccare. Bascio la mano a uostra Signoria. Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

AL VESCOVO DI BRESCIA.

Scriuo rare uolte a uostra Signoria, perche non uorrei dispiacerle, sapendo che di continuo ella sta con l'animo occupato in cose d'altra consideratione. hora hauendo inteso dal Signor Decano di Lucca, come uostra Signoria è arriuata in Vinegia, mi è paruto opportuno con questa mia farle riuerentia, & basciarle la mano, con rallegrarmi della uenuta sua, & della recuperata sanità. Certo, Signore, i piaceri, & i dispiaceri di uostra Signoria sono communi a me ancora, come a fedel seruitore, ch'io le sono, che fra i seruitori suoi, bench'io sia di poco ualore, mi persuaderò sempre d'hauerci luogo; ilquale s'io non potrò occupare con la persona, occuperò con la uolontà. Intesi in verona della grauissima infermità di uostra Signoria: anzi ci furono lettere, che dierono nuoua della morte, s'io mi dolsi, lo sa Dio, che

uide il cuor mio, & sallo il Pellegrino, che uide le lagrime. ma non uoglio hora qui essere inetto con commemorarle il passato. ben le dirò, che quel fu un commune dolore, onde si comprese la uita di uostra Signoria esser generalmente a tutti cara; di che ella si deue allegrar molto, & è da credere ancora, ch'ella sia cara a Dio, poi ch'egli l'ha in cosi estremo pericolo cõseruata, & cõsequentemẽte che l'habbia cõseruata per qualche segnalato bene. Nõ m'estẽderò in altro p hora, questo solo replicherò, che qlla seruitù, che gia le obligai, ancor che non habbia hauto l'effetto suo, pur sarà seruitù, pche mẽtre ch'io uiuo, cõ tutto l'animo, et cõ ogni poter mio osseruerò sẽpre il nome suo. & qsta osseruãza uoglio che mi sia in luogo di mercede. Le bascio humilmente la mano.

Di Padoua. Giacomo Bonfadio.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio: Se nel caso occorso della morte del Conte Raimondo il mio dolore hauesse potuto dar luogo ad alcuna cõsolatione, lo haueria senza dubbio dato a quella delle graui, & amoreuoli lettere uostre, & di tanti altri miei amici, & signori, ma io prouo hora in me il senso cosi forte, & la ragione cosi debile, che non spero altro conforto, che quello, che suole portare il tempo, ne posso fissar gli occhi nel gran guadagno, che ha fatto quell'anima gentile, che è ita dalle miserie di questo mondo a godere i beni dell'altro; ne chiuderli alla mia gran perdita, dico cosi grande, che non mi par che sia

chi possa perdere ne piu cose, ne maggiori di me, il quale, dopò quella di quelli altri due spiriti diuini, che haurian bastato soli ad illustrare la Italia, nõ che la famiglia, & città nostra, trouandomi hauere hora in un punto perduto non solo zio, ma padre, fratello, et compagno, & quello tanto amato dalla natura, & così amabile da gli huomini, che non era possibile conoscerlo, & nõ amarlo; posso dire di hauer anco perduto me medesimo, & di qualche cosa, ch'io per innanzi apparea per la reflessione del suo lume, esser fatto in tutto niente. Io ueggio bene, quando il dolor mi da qualche tregua, & la ragio ne un poco di lume, che questo è piu tosto uno amar me stesso, che la persona non perduta, ma a tempo sparita. & che per attristarmi del proprio danno temporale, io uengo a dolermi del commodo eterno di lei; uerso laquale mi mostro crudele per la troppa pietà, che ho a me medesimo, offendendo Dio, e turbando la quiete di quell'anima, la quale nell'estremo della sua peregrinatione mi pregò insieme con gli altri suoi cari, che non uolesse honorar con lagrime la morte sua, che saria principio a miglior uita, & conosco in quel tempo, che in luogo di uana pietà deurei hauerle honesta inuidia; laquale mi accendesse, mentre dura il mio esilio, a uiuere di maniera, ch'io meritaßi di goderla poi, senza piu temer di perderla nella nostra uera patria. ma assai presto preuale il senso, & quel poco lume resta estinto dal dolore. in somma, io ui confesso che non sono stoico, & sono imperfettissimo christiano. la mia natura troppo tenera mi combatte; & non ho uirtù, che basti a resistere, & il uostro dolore, & de gli altri miei amici, & signori,

che deuria in non so che modo solleuarmi nel mio, fa piu tosto effetto contrario: & argomento alle uolte fra me, se gli amici lontani, che haueano rare uolte commodità di gustare la sua dolce conuersatione, si rammaricano tanto di questa perdita, che debbo fare io tanto congiunto, che la godea ogni giorno? ui ringratio tuttauia del uostro amoreuole, & pietoso ufficio, & pregoui ad unire tutto in me quello amore, che separatamente portauate ad ambidui, & ad essere instrumento di conseruarmi quello delli clarissimi, messer Marc'Antonio Cornaro, & messer Nicolò Tiepolo, rari lumi di quell'eccellentissima republica, che benche io sia nudo d'ogni altro ornamento, uestito delli meriti di quel spirito eccellente, del quale mi dite le lor Signorie tener cosi amoreuole, et honorata memoria, parmi nõ esser indegno ne di quello, ne della protettione, & gratia loro; della quale nõ posso negarui d'esser ambitioso, & nõ restãdomi altro, mi ui raccõmando cõ tutto l'animo. Di Verona.

Francesco della Torre.

A M. GIACOMO BONFADIO.

Magnifico messer Giacomo honorando, io hebbi la uostra, & di uoi non potea intender nuoua piu grata, che, che foste, doue sete. il che tuttauia non mi fu nuouo, hauendone già ragionato lungamente con messer Carlo; come ui haurei detto, s'io hauessi hauuto piu spatio di trouarmi con uoi, che non hebbi. Spero, che ogni dì ne sarete piu contento, & con la uostra contentezza farete perseuerar me nella mia; non uolendo cedere

ne al Flaminio, ne a messer Carlo in conoscerui, & per conseguente in amarui, et stimarui, anzi presumẽdo, che in questa parte mi sia ceduto da loro, alli quali all'incontro io cedo in tante altre. Vi ringratio dell'ufficio fatto con Mõsignor mio da s. Bonifacio, alla cui Signoria pregoui a raccõmandarmi. & questo seruirà p ricordarle, che nõ mãchi di attender la promessa. State sano, et raccõmandatemi al reuerendo M. Cola, & al S. Torquato con li miei fratelli M. Goro, & Vgolino. Di Verona.

Francesco della Torre.

AL VESCOVO DI VERONA.

Molto reuerendo Monsignor mio osseruandissimo, Se io son de gli ultimi a rallegrarmi con uostra Signoria con lettere de gli honori, & commodi suoi; nõ è gia, che non sia stato de i primi tra gli amici, & seruitori suoi a rallegrarmi con l'animo, come quello, che per cento cause mi par d'esser congiuntissimo con lei, & che, cedendo a molti in facultà di seruirla, a niuno cedo in uolontà; & in amarla, stimarla, honorarla mi persuado esser superiore, non che pari, a qual si uoglia persona. Ma per dirla come la stà, io soglio essere molto negligente in cosi fatti ufficij cerimoniosi con quelle persone, che guardano al tronco, & alla radice dell'amore, & osseruantia, che uien portata loro, & non alle foglie di queste cose, che si fanno uolgarmente per usanza. & perch'io tengo uostra Signoria in questo numero, non ho hauuto fin qui molta fretta di rallegrarmi seco di quel-

lo, di che l'huomo si doueria molto piu rallegrare co' Viterbesi, non hauendo ella conseguito grado, che non fosse debito alle uirtù sue, & essi hauendo conseguito un Vescouo tale, quale forse non aspettauano, ne sperauano. Hora preuenuto dall'humanità di uostra Signoria, hauendomi N. mio fratel cugino salutato per nome suo, & fattomi intendere, quanto, intendendo la congiuntione, che habbiamo insieme, si sia degnata di uederlo uolontieri, & fauorirlo, come quel primo ufficio mi è parso souerchio, & come souerchio ancora questa uolta intendo di trappassarlo; cosi il secondo di ringratiarla del saluto, & dell'amore, & memoria, che nel mio parente si è degnata mostrarmi, mi pare & debito, & necessario. onde non potendo mostrarmele, come desidererei, grato con gli effetti, le rendo almeno con le parole, & con l'animo quelle gratie, che posso maggiori, & prouocato da cosi humano principio del suo cortese ufficio, la supplico, che sia contenta, non solo di perseuerar in questo proposito, ma di mandare la cosa innanzi, quanto le sia possibile. & perche il detto mio fratello desidera sopra modo di essere admesso alla lettione di Mõsignor Reuerendissimo, & Illustrissimo, sapendo io, che non potrebbe ottenere questo fauore senza il fauor di uostra Signoria, la prego che sia contenta di sigillar gli humani ufficij passati con questa gratia, la qual, tengo ancor per certissimo, che ella non uorrà che sia l'ultima, tanto confido nella sua benefica, & uirtuosa natura. & con questa speranza fo fine, & me le raccommando, & le offero, non forze, che in me son poche, ma una pronta uolontà, e desiderio di seruirla. Il Torre.

A M. BERNARDINO MAFFEI.

Io mi stimo a gran uentura, Signor messer Bernardi- *no mio gentile, che con la prima occasione, che mi è da- ta di scriuerui, mi sia ancor data occasione di obligarui. il che harei ben piu caro, che fosse col farui seruitio: ma non essendo da tanto, non debbo credere ch'io sia per meno obligarui con riceuerlo: che un'animo, come è il uostro, gentile non si prende meno in questa, che in quel la maniera. Douete hauere inteso la morte di meßer* Ca *millo* Campagna*, capitano de' caualli leggieri di* N. S. *& perche io credo, che habbiate hauuto conoscenza di lui. come quello, che trahendo origine di qui, si puo dire che siate mezzo* Veronese*, & come tale, obligato a co- noscere quelli di questa città, che sono degni di esser co- nosciuti: non starò a farni mentione ne del ualor di lui, ne de i meriti, che haueua con la santa* Chiesa*, laquale ha lungo tempo seruito, & ben seruito, & dirouui que- sto solo, che hauendo nell'infermità sua disposto di tutte le cose sue, facendo un suo fratello herede uniuersale, et legando certe cose particolarmente a certi suoi seruito- ri, appena gli fu uscito lo spirito, che'l* Tesoriero*, che si trouaua in* Fermo*, dou'egli infermò, & morì, fece in- terdire le robbe sue, come confiscate, non so perche ra- gione: ma so ben, che il suo lungo seruitio non me- ritaua, che gli fusse rotta l'ultima uolontà sua, si che quel poco, che si trouaua nelle terre della* Chie- *sa, non andasse doue doueua andare di ragione, & do- ue uanno l'altre cose sue, che si trouan fuor di quello stato.* Non *credo già, che il* Te*soriero facesse niuna*

risoluta determinatione: ma disse, che non uoleua, che le robbe, quali pretendeua fussero della camera, fussero mosse, fin che non ueniua auiso della uolontà dello Illustrißimo Signor Pierluigi. & ancora ch'io tenga p fermo, che quella non possa uenire se non tale, quale conuiene al grado, che tiene: ho nondimeno uoluto con questa mia pregarui che uogliate esser contento di adoperarui col Reuerendißimo Signor Cardinal uostro per beneficio dell'herede del morto; usando l'auttorità di sua Illustrißima & Reuerendißima Signoria doue fosse bisogno, a fin che all'afflittione, c'ha il fratello per la perdita di cosi caro, & honorato fratello, nõ si aggiunga quest'altra d'un cosi espresso torto: il quale tanto piu saria graue, quanto che gli uerrebbe da quella parte, donde gli par potere aspettar fauore. Questo, Signor Bernardino mio honorando, é un di quelli campi, doue deueria essercitarsi spesso la uirtù, & la bontà, & la pietà del Signor Cardinal uostro, abbracciando una causa giusta pigliando il patrocinio de' forestieri, & lontani, & nõ lassando opprimer la ragione dalla potentia; maßimamente doue si tratta dell'interesse de benemeriti della Chiesa. pregoui quanto posso a mettere innanzi a quel Signore questa bella occasione; facendo per me quell'opera, che sarei presto a far per uoi: dico per me, percioche la doppia congiuntione, che haueuo col capitan Camillo, & ho col fratello, di amicitia, et di sangue, fa, che io non stimi le cose loro altrimenti, che le mie. & perche Monsignor da Gambara è informato di questa materia, pregoui a parlarne con sua Signoria, & dirle, che hauete sempre amato il detto capitano, & hauutolo in

protettione; & offerirui a far quanto a lei parerà che sia a proposito della causa. & non estendendomi piu oltra, mi raccomando a uostra Signoria cō tutto l'animo. Di Verona.

Il Torre.

A M. ACHILLE DALLA VOLTA.

Finalmente è comparsa la uostra a me gratißima lettera di quattro, da Piacenza: la quale, era honesto, che non uenisse in fretta, uenēdo da un nuncio della sede Apostolica; per rappresentare con la tardità la grauità di chi la mandaua. Mi marauiglio, che piu parliate di cani, non essendo piu in stato da usarli, per le occupationi grandi delle cose publiche. io n'hauea uno, che non uolsi mandarui, ancor che l'haueßi hauuto per buono, se prima non ne facea far proua. la proua fu fatta, & per la uerità non fece riuscita tal: che, mandandoloui, poteßi aßicurar l'honor mio, & la uita di lui. che se hauete cosi mal trattato quello, che certo era stimato buono in Verona: *quest'altro hareste fatto morire di morte piu acerba: che piu uergognosa non è poßibile. tanto è, che un cane harete certo da me, & buono; & farò solicitator uostro con gli altri: li quali si scusano sopra la difficultà estrema di trouar buone bestie da quattro piedi d'ogni specie nel nostro paese.*

Il Torre.

A M. BLOSIO SECRETARIO.

Poi ch'io sono in tutto fuor di speranza di meritar mai l'amor uostro col farui seruitio, per la differenza che è dalla uostra grande alla mia picciola fortuna; mi sforzarò da qui innanzi di meritarlo con chiederui alcuna uolta qualche gratia; sapendo, che per la uirtù uostra non ui tenete meno obligato a chi ui da occasione di mostrare la uostra benefica natura, che a quelli, che ui fanno seruitio. In Roma, Signor mio, si troua hora un gentilhuomo Mantoano, nominato messer Pietro, mio fratel cugino, & per amor piu che carnale: il quale hauendo alcuni anni seruito alla camera Monsignor Reuerendissimo, & Illustrissimo de' Medici di buona memoria, dal quale è stato & amato, & beneficato; per la morte di sua Signoria Reuerendissima si troua hora senza alcun'appoggio. & perche il detto messer Pietro desidera fermarsi in Roma, ho pensato di fargli un beneficio, ch'io stimo, & so che da lui sarà stimato grandissimo: & questo è indrizzarlo sotto il patrocinio di uostra Signoria: la qual prego, che si degni consigliarlo, & fauorirlo nelle cose sue, doue da lui ne sarà mostrato il bisogno; facendogli conoscere, che io non ho ingannato prima me medesimo, & poi lui di quanto gli ho promesso della uostra gentilezza, & dell'amore, che mi portate: il qual amore s'io non merito per altro, lo merito per l'osseruantia, ch'io porto a uoi, & per la seruitù, che ho col Vescouo di Verona, uostro fratello; dal quale non ho uoluto ricercare alcuna lettera in questa materia, per far ben conoscere a uostra Signoria,

quanto mi prometta della sua molta cortesia. Et non restandomi altro, mi raccommando quanto piu posso alla sua buona gratia.

Il Torre.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

Fin qui non mi ho potuto dolere di quel, che intendeua che quel seruitore andaua dicendo; perche io conosco l'huomo: ma hora me ne allegro; perche ha dato a uostra Signoria occasione di difendermi. & se egli ci pensasse, uederia esser nato effetto contrario all'intention sua: percioche l'arme sue sono tanto deboli, che non mi hanno potuto nuocere; & lo scudo di uostra Signoria cosi forte, che mi haueria difeso da maggior nimico; & difendendo, honora gli assaltati. la onde in luogo di contristarmi, son costretto a desiderar tali oppugnatori, doue io speri poi cosi fatte protettioni. Vn'altro guadagno ho fatto di tante calunnie, per l'argomento, che hanno dato a uostra Signoria di scriuermi cosi humana lettera: e tanto stimo questa continuatione di memoria, & di beneuolentia, che per questo stimo ancor piu me stesso, & parmi hauer necessità di portarmi di maniera, che non sia chi possa stimarmi indegno della gratia di uostra Signoria; la quale caminando uelocemente per la uia di Dio, ammonisce me con molti altri della mia tardezza. Questi buoni padri Cappuccini, nelli quali risplende la uera, simplice, & non fucata religione, per questo ancor son felici, che non hanno bisogno di fauore humano condumeno, doue io posso, non potendo assimigliarmi a

uostra Signoria in altro, mi sforzo di aßimigliarmele in questo, ch'io mostro di conoscer di quanto honore, & fauore sia degna la lor uita innocente: & non uolendo per hora estēdermi in altro, bascio le mani di uostra Signoria; & nella gratia sua, quanto poßo, mi raccomando.

Il *Vescouo di Verona.*

A L'ARCIVESCOVO DI BARI.

Se messer Antonio *m'hauesse piu distintamente saputo dire l'animo di uostra Signoria circa la relatione, che desidera hauer di messer* Annibale Caro; *l'harei data piu particolare, & piu piena. ma poi che uostra Signoria, secondo ch'egli mi riferisce, non riman sodisfatta, uolendo sapere ancora circa le lettere, & il resto; io mi allargherò un poco piu, & le risponderò con la penna; accioche, se per alcun tempo ritroua falso il testimonio delle mie lettere, possa conuincermi. Io reputo, che meßer* Annibale *sia uno de gli rari ingegni, che hoggidi uiuano.* Egli *è essercitato nelle cose della segreteria tanto, che io non gli do pari in* Roma. *& questo ui dico per certificarui, che non si puo esser buon segretario senza l'esperienza delle attioni humane.* Ha *uno stile graue, & dolce: la qual mistura da* Marco Tullio *è tenuta difficilißima.* Ha *concetti altißimi; per li quali alle uolte tira gli huomini a grandißima ammiratione, come gli poß a hauer pensati.* Ha *giudicio incredibile, in tanto che pare impoßibile che in quella età si poßa hauer tale, che non se gli poßa aggiungere punto di perfettione.*

non esce cosa inconsiderata dalla sua penna, ne dalla sua bocca. Nel suo uerso uolgare si uede sempre leggiadria, & maestà, & sentimenti tanto diuisi dal uolgo, quanto la sua uita dal uitio. Le sue prose uolgari so che uostra Signoria ha uedute, ma nõ quelle, che io desidererei che uedesse: perche s'ella ha lodate quelle che son facete, lo deria maggiormente queste, che sono piene di grauità, & di dottrina. I costumi suoi, & la bontà dell'animo nõ cedono punto alla sublimità dell'ingegno. è modestißimo oltre al creder d'ogni huomo, è di natura temperato, & rispettoso: ritien perpetua memoria de gli oblighi: è amoreuole uerso gli amici, & fedelißimo uerso il padrone. Ecco messer Antonio mio il giudicio, ch'io faccio di questo huomo da bene. Non so chi sia quel Signore, che desideri d'hauerlo a suoi seruigi, che se me lo direte, lo stimerò tanto, quanto mi merauiglierò di quelli, che l'hanno, se non lo sapranno beneficar di sorte, che se lo guadagnino in perpetuo. So, ch'egli è richiesto da molti grandi: & pur hieri gli fu offerto un gran partito: ma per esser persona, che considera di molte cose; senza buona gratia del suo padrone, & senza mio consiglio, (del quale per sua modestia confida molto, ancora che abbondi del suo) non credo, che sia per fare altro mouimento. & io per esser amico di quel Signore, non lo posso consigliare altramente. tutta uolta io desidero l'utile, & l'honor suo, come di mio carißimo fratello; per trouarmi molto amato, & molto seruito da lui. imperò mi sarà di sommo piacere, ch'ella procuri da se stessa di fargli quel beneficio, che m'accenna. che se di suo consentimento condurrà la cosa ad effetto; uostra Si-

gnoria sarà ringratiata della sua diligentia, & io lodato del mio giudicio. Di Palazzo &c.

Il Guidiccione.



Nipote carißimo, il desiderio, che hauete cosi ardente della mia tranquillità, non è punto diuerso dal mio, ilquale, se cosi fosse sciolto da' legami di questa seruitù: & da gli oblighi infiniti, iquali ho con sua Beatitudine, come è il uostro libero; l'uno & l'altro di noi saria contento, & forse uiueremmo insieme riposata uita. Perciochè ben comprendo, che come la perturbatione dell'animo occupa i bei pensieri della mente; cosi ne rende ingratißimi a Dio: dal quale hauendo hauuto la creatione, e tanti celesti doni; è nostro debito rendergli di continouo tante gratie, quanti uoi m'offerite di dar prieghi per la mia salute. lequali gratie come poßiamo noi rendergli compiutamente, stando l'animo oppresso dalle terrestri cure, essendo noi suiati dietro alle lusinghe del mondo, & accecati dall'ambitione; la quale spesso conduce gli huomini a sottoporsi a mille cose uili? & hor col fabricare inganni, hor con l'esser aperto nimico della uerità, e talhor con l'appetito dell'altrui morte, li rende dispregiatori di quella diuina Maestà, senza la cui potentia, & gratia siamo imperfetti? Ho uoluto porui dauanti a gli occhi queste poche parole; accioche conoscendo la conformità de' nostri intelletti, uediate, ch'io son forzato; & mouiate le uostre preci a

Dio, perche la forza ceda alla ragione, & al desiderio mio, & uostro. Et siate certo, che alla gloria de' mortali honori ho posto si duro freno; che non ho punto da dubitare, che mi trasporti fuor del dritto, & uerace camino. Mi guarderò, mentre ch'io starò seruo, dalle cose meno che honeste: & mediante le uostre feruenti orationi, starò a buona speranza di filosofare nella uera, & diuina filosofia in altro luogo, ch'in questo: oue il uostro spirito, il qual è meno offeso dalla contagione del corpo & piu eleuato, che non è il mio, haueria gran fatica di star raccolto in se medesimo: si tirano le cose uisibili i nostri sensi; & si è trascorsa l'osseruantia delle diuine leggi, & delle humane. Seguitate li sacri studi, come cominciato hauete; e con auidità ascoltate i ragionamenti del mio Zio, essemplare, & sant'huomo. habbiate l'opinioni sue, per piu uere, piu fondate, & piu catholiche, che le uostre: perche, se cosi farete; oltre che ui ornarete di uere dottrine, farete a me credere, & sperare, che hora le uostre preghiere siano esaudite in cielo, & col tempo la uostra disciplina, & prudentia habbi da esser si chiara, che m'habbi da fare scorgere alcun raggio della uera luce. Rimanetcui in gratia di Dio.

Il Guidiccione.

ALLA SIGNORA VERONICA GAMBARA.

Signora mia osseruandißima: messer Mariano Lenzi mi ha detto, che uostra Signoria si lamenta di me, dicendo,

dicẽdo, ch'io ho ragionato poco honoreuolmẽte di lei in presentia di persone degne di fede. e benche per il medesimo M. Mariano io habbi fatto intendere a V. S. quanto mi occorre p mia giustificatione, ho uoluto nondimeno scriuerle questa lettera, acciò le sia un ppetuo testimonio della innocentia, fede, & seruitù mia uerso di lei: & dico in somma, ch'io ho parlato di lei, da ch'io la conobbi, così honoratamente, come si possa della piu uirtuosa Signora del mondo; ne posso parlare altramente per le uirtù sue, & per gli oblighi, ch'io ho con lei. & se prima nella corte dell'Imperatore, & in questa, & per tutti i luoghi, doue mi son ritrouato, ho sempre laudato uostra Signoria fin'al cielo, com'ella sa: come ui pare ragioneuole, ch'io incõminci a contradirmi, & mentir me stesso, & quasi rimpastarmi di nuouo? essend'io huomo di età matura & facendo quella professione di grauità, di fede, & di constantia, che sa uostra Signoria? la quale, quando le è stato riferito di me quel tanto, ch'ella ha detto ad esso messer Mariano, doueua molto ben considerare, se d'un mio pari s'hauesse a credere questo, & esaminar con diligentia le cause, che poteano indurre quelle persone che hanno ragionato di me sinistramente. il che se uostra Signoria non ha fatto fin qui. la supplico, si degni fare al presente, & considerare bene a dentro le qualità mie, & di quelli tali, che hanno fatto questo buono ufficio; & calculare, se questo s'ha a credere di me, & se loro sono persone, che sogliano qualche uolta accõmodarsi delle parole per qualche loro disegno. Ma perche circa a questa parte io non posso torre la libertà alle lingue di parlare quel, che uogliono,

ne a uostra Signoria di credere quel, che le piace; mi uo consolando, che se noi hauremo tẽpo di uiuere, ella co noscerà la costantia, & uera seruitù mia, & la leggierezza, & simulato amore di que' tali: dico simulato amore, pche non pensano altro, che al diletto presente, prendendo piacere delle bellezze, che hora fioriscono in lei; le quali quando mancassero; (che Dio uoglia fieno sempiterne) ma perche così è ordinato dalla natura, che habbino qualche uolta a mancare, se si potesse uedere in questo tempo, (il che non piaccia a Dio) conoscere Signora il poco amore, & poca fede di queste persone, che cercano con malignità, & simulatione mettere discordia fra uoi & me. Mi consolo, come di sopra, che'l tempo farà conoscere, quanto ui sia seruitore, & sia stato sempre, & che come ui ho piu uolte detto, & promesso, io non son mai per mancare di seruirui, hono rarui: il che, son certo, non fariano questi tali ad ogni poca uolta di fortuna. La causa, che mi ha ritenuto fin qui, & ancor ritiene, ch'io non uenga a uisitare uostra Signoria, è questa; che ella in tre suoi atti m'ha fatto conoscere, che poco le piace la mia conuersatione. il primo atto fu, quando ella n'andò a Loreto, senza farmi intendere cosa alcuna: & essendo io tanto suo seruitore, quanto era, & sono, pareua pur ragioneuole ch'io ne douessi intendere una parola, come gli altri suoi seruitori; non mi conoscendo inferiore ad alcuno di loro almeno di seruitù, & affettione uerso uostra Signoria. il secondo atto fu, che poco dopò il suo ritorno, una sera allhora dell'audienza ordinaria io uenni a uisitare uostra Signoria, & non fui riceuuto in casa. il che mi tra=

uagliò la mente assai, non mi parendo quella hora da segrete occupationi: ma nondimeno uolsi seguire per meglio chiarirmi, pensando, che forse la souerchia passione mi faceua ingannare. & cosi un sabbato di sera uisitai uostra Signoria, alla qual dimandai audienza per il giorno seguente dopo il desinare immediate: & ella mi promise d'aspettare in casa; & nondimeno, giunta l'hora, ella fece intendere ad un mio seruitore, ch'ella uoleua andare a uisitare non so chi amalato. e questo fu il terzo, & ultimo atto, che mi finì di chiarire; & resoluere, che uostra Signoria haueua poco cara la mia seruitù. & per tanto io mi ritrassi per non darle fastidio, con animo deliberatissimo di non uenir mai piu a uisitarla, se non per farle seruitio, & prima chiamato da lei. & in questa ferma deliberatione stò, & sempre starò. perche essendole io quel seruitore, che può essere un gentilhuomo, non uoglio darle alcuna molestia, ma si ben farle seruitio, come mi obligano le uirtù, & meriti suoi. Confesso, che potria essere, che essendo io mancato di fauore, per la morte dell'Illustrißimo mio Signore, essendo stato occupato da qualche humore malinconico, io haueßi sinistramente interpretato il procedere uostro: di che io mi rimetto alla correttione, che uostra Signoria mi darà: la quale io prego; che si persuada, che quello ch'io ho scritto per la presente, ho ancor detto à molti amici miei, et in particolare al Priore di Roma, & a qualch'altro gran Signore di questa corte. & se pur la paßione m'hauesse fatto ragionare di lei contra l'obligo della mia seruitù, io hauerei fatto un grande errore; ma non farei già il secondo di negarlo, scusan-

domi con bugie, & parole ſimulate, & poco conuenienti alla mia profeſſione: ma lo confeſſerei liberamente a uoſtra Signoria; & mi ſcuſerei, dicendo hauerlo fatto per ſouerchia paßione. ne la conoſco tanto dura, o ſi poco pietoſa, & di ſi uile animo, ch'ella non mi perdonaſſe, & non mi riceueſſe in gratia, quando mi conoſceſſe pentito dell'errore, & ch'io glie ne dimãdaßi humilmẽte perdono. il che certamẽte farei, ſe haueßi errato. ma coſi Dio mi reſtituiſca la gratia di uoſtra Signoria, come ho parlato di lei honoreuolmente; ne ſaprei parlare altramente; perche i concetti miei, & la lingua mia ſono in tutto auiati, & indrizzati a laudarla, & honorarla: & è impoſsibile, che mai per alcun tempo ſi uolgano ad altro. Di nuouo ricordo a uoſtra Signoria, che io le ſon ſtato pur ſeruitore qualche tempo, & che ho ſempre cercato recarle honore, & riputatione, quanto ho potuto; ne ſono mai per mancare di queſto bello, & honoreuole principio. A uoſtra Signoria humilmente baſcio le mani, ſupplicandola, ſi degni reſtituirmi la gratia ſua.

Benuenuto Pericci.

ALL'ILLVSTRISSIMA VERONICA GAMBARA DA CORREGGIO.

Illuſtrißima Signora: La morte di quel generoſo Signore mi da infinita afflittione; non tanto per uedermi priuato del commodo, che del continouo ne ſentiua, quanto per ueder fraudato lui del corſo della uita ne gli anni quaſi puerili; & il mondo priuato del piu gen=

til cauallicro, che'l cielo habbia prodotto già mill'anni. ma quel, che sopra ogni altro rispetto m'affligge, e tormenta, è, che egli non è morto di sua morte, ma di ueleno; non per uia ordinaria, ma per una scelerata uiolenza; non tirato da Dio, ma spento dalla fraude. di che io spero ueder presto aspra, et ragioneuole uēdetta; la qual mitigarà in parte il dolor, ch'io sento per tanta perdita. il qual dolore mi punge, mi rode, mi consuma, mi arde: ne mi uogliono i rimedij ordinarij, che soglio dare ad altri, & prender per me stesso nelle afflittioni: perche questa perdita inaudita, estraordinaria ha bisogno d'altra medicina, che non si troua nella mia bottega; & quando il male è troppo grande, diuenta incurabile. Ne mi doglio della perdita del proprio cōmodo, hauendo io animo auezzo ad obedire a tempi; & l'utile, & le speranze piu tosto alquanto diminuite, che spente; hauendomi N. S. chiamato al suo seruitio con fauori, cōmodi, & speranza da non farne poco conto: ma le sopradette ragioni mi tormentano, e tormentaranno, mentre ch'io uiuo. & uoglio in questo dolore essere per elettione. che cosi meritaua la generosa memoria di quel Signore, che fu il fiore di tutti gli altri cauallieri. Et non estendendomi piu oltre, a V. S. bascio le mani.

Gabriel Cesano.

RISPOSTA AL SOPRADETTO.

Benche piu bisognosa sia di conforto, che atta a confortare altri; nōdimeno parendomi, che'l dritto dell'amicitia mi stringa a far questo ufficio, ho uoluto con

queste poche parole pregarui, che a uoi stesso quelli con forti porghiate, che ad altri porgereste. questo mi pare che basti a mitigare il dolor uostro. pche son certa, che con tante, & cosi uiue ragioni fareste conoscere a chi si dolesse, quanto s'inganna chi delle cose soggette alla fortuna si rammarica, che ogni dispiacere si partiria. Hor dunque se morte ha tolto l'Illustriss. uostro padrone, essempio ueramente di tutto il bene, che potea qua giù mandare il cielo, confortateui; che forse non essendo il mondo degno di hauerlo, innanzi al tempo l'ha uoluto Dio appresso di lui. Della maniera della morte si deue dolerne: ma chi sa, che questa non sia aperta strada a far le sue uendette? Vi prego a confortarui. Et non estendomi piu oltre, mi ui raccomando.

Veronica Gambara.

A' M. VGOLINO MARTELLI.

Se Virgilio padre, & maestro de' poeti Latini, introduce giudiciosamente, come fa sempre, nel primo libro della sua morale, & ueramente diuina opera, Enea, il quale, hauendo in animo d'edificare anche egli una città, chiamò, quando giunse à Cartagine, fortunati coloro, de' quali le mura non erano ancora fornite, ma si faceuano tutta uia: che debbo fare io di uoi carissimo, & honorãdo il mio M. Vgolino? non debbo io chiamarui fortunato? ilquale, dopò l'utilissime fatiche di molti anni, forniti felicemente gli studi uostri, ue ne sete tornato a goderui la patria, & la casa uostra, non meno di honore, & uera gloria, che di ottime lettere, &

di bellißimi costumi ripieno. ò ueramente felice, anzi pur felicißimo, & piu tosto beato uoi, il quale in quegli anni, che gli altri sogliono appena incomminciare, hauete si può dire compita l'opera uostra; & ui trouate non solamente ricco dell'intelligenza delle tre lingue piu belle, ma abbondeuole ancora, & ornato di tutti i precetti, & ammaestrammenti filosofici, i quali ui potranno & nella speculatione delle cose diuine, et nelle attioni dell'humane, guidare securißimamente: onde a uoi lode non picciola, & altrui grandißima utilità potrete acquistare nell'una uita, & nell'altra: il quale, se non m'inganno, è il uero fine de gli huomiui, che di tal nome sono degni, come uoi sete. delle qual cose tante, e tali non posso non hauerui una dolce, & amoreuole inuidia: & me ne rallegro tanto con esso uoi, quanto richiede l'amistà, & scambieuole beniuolenza nostra: la qual, come penso, che per questa lontananza non habbia a scemare dal canto uostro in alcuna parte, cosi son certo, che dal mio crescerà in molte. M. Benedetto, il quale ui ha scritto a lungo, tollera l'altre sue suenture prudentißimamente, & di questa ultima si ride. Egli ua seguitando quelli studi, che cominciò quando erauate qui uoi, & credo che tosto ue gli potrò mandare: ma perche hora non ho piu tempo, farò fine, riserbãdomi a supplicare a tutto quello haueßi mancato, per questo altro procaccio. M. Battista, & M. Domenico, & io ui salutiamo, State sano. Da Casaglia.

A piaceri uostri
Carlo Strozzi.

AL MOLTO MAGNIFICO MESSER MARINO GEORGIO.

Hauendo hoggimai, con l'aiuto di Giesu Christo, determinato quale habbia ad essere la mia uita, mentre che questa mia peregrinatione harà a durare in terra, non mi è parso, Patron magnifico, tardare piu di scriuerui; & di fare, isprimendoui il cor mio, quel debito cō uoi, ch'io ho sempre conosciuto, hora conosco, et cosi nell'auenire conoscerò, douersi p me fare. Io fermamente credendo, & chiaramēte uedendo gli animi nostri essere ad altra miglior uita di questa ordinati; & potersi dal solo uero mediatore Giesu benedetto indrizzare al camino, che'l cielo dopò un qualche tempo gli conduce; emmi parso douere liberamente, et senza altro rispetto abbandonare per suo amore la patria, e parenti, gli amici, gli honori, & quelle poche mōdane ricchezze, ch'io mi ritrouaua; & allegramente, togliendo la croce sopra delle mie spalle, seguire il mio dolce creatore, dolce redētore, dolce saluatore Giesu; per potere piu sicura, & ageuolmente, dopò questa breue, incerta, & misera nostra peregrinatiōe, ritrouare, nella sola misericordia del mio Signore fermandomi, la uera patria mia celeste; gli miei cari, & nō ben conosciuti parenti; gli amici, che sono già di questa uita passati in gratia del Signore, e che per l'inanzi passeranno; gli honori non d'un picciolo Senato, non d'un terreno Imperadore, ma de gli angeli santi, & di tutte le ordinate schiere de i spiriti beati; i quali tutti insieme insieme sogliono sempre, cosi piacēdo al loro Signore Giesu Christo, rendere un ta=

le honore a coloro, che di seguirlo in tutto non si schifano; quale qua giuso in terra gli huomini tutti non sono unitamente bastanti d'ottenere: & accioche in una sola parola io esprima il uero, per potere eternamente godermi quella infinita bellezza, quello immenso splēdore di Giesu benedetto; il quale (sua dolce mercè) non risguardando punto alle sceleratezze mie passate, mi ha con si chiare, & manifeste uoci gridato nel cuore, ch'io d'uno inuecchiato sonno suegliandomi, mi son pure dietro a que' santi gridi cō l'aiuto di sopra indrizzato. & perche da loro m'ho sempre sentito chiamare alla religione, a questo solitario bosco, alla dolce, & quieta uita, che in esso si ritrouaua; sappiatelo uoi insieme con gli altri amici miei, ch'io mi sono, a guisa di pouero romito, per raffermare in lui; & menare questo poco di uiuere, che m'auanza, lontano dalle genti, lontano da rumori, lontano da quelle perturbationi, ch'io ho pure ne gli honori della patria mia sentito, & che tutto dì per gli infortunij suoi, mentre ch'io u'era, si sentiua; & uoglia Iddio che non si senta ancora, & iui, & per tutta questa misera Italia, preda hoggimai de gli inimici suoi. & benche tra questi abeti, tra queste ualli i mi creda sentire le perturbationi del mondo, pure sperando in colui solo, che ad esso m'ha si uiuamente chiamato; penso piu ageuolmēte poterle senza offension del mio Signore tollerare: ne posso fare, ch'io non speri, & fermamente creda, che'l mio dolce Saluatore habbia, mentre ch'io sarò qui giuso in terra, ad essere della salute mia così geloso, come suole essere il uero, & buono amante della cosa amata: che se noi uogliamo con l'occhio dritto della

mente bene considerare, siamo noi tutti, & maggiormẽ te quelli, che abbandonano il mondo per seguirlo, così teneramente amati da lui, che pure a ripensarlo è merauiglia. con questo aiuto del geloso amante mio, & infinitamente misericordioso Iddio, come posso io temere d'essere, non dico perturbato, & dall'inimico nostro tentato, (che pure io sono in carne, & in terra a guisa d'huomo uiuo) ma nelle perturbationi, nelle tentationi così ageuolmente suffocato, come io temer doueua nel mondo? Tutto adunque allegro, tutto contento, tutto pieno d'una dolce, & uiua speranza, mi sono in questo solitario luogo per fermare, & con l'animo sempre drizzato a Giesu Christo per uiuere questa eremitica uita, meno aspera, anzi piu commoda assai di quello, ch'io pensaua, & che è dal mondo creduta. uoi da me piu hora, ch'in uerun'altro tempo, amato messer Marino, se'l mio, & non il picciol uostro contento del conuersare meco ui è punto caro, se la mia quiete, la mia salute, la mia totale sodisfattione ui é, come esser deue, grata; rallegrateui; contentateui della mia futura uita; ringratiate Giesu Christo, che mi habbi di que' lacci tratto fuori, de quali io debile, io superbo, & uano gia mai non harei potuto scappare. drizzate l'animo uostro nella uita, che sete, a lui, tal'hor pensando a beneficij riceuuti, forse piu, che alcun'altro simile a uoi; & non ui mostrate ingrato di quelle gratie, ch'egli ui ha sopra molt'altri donate: & questo farete ogn'hora, che ritrahendoui a guisa di lumaca drento di uoi stesso, cercarete di nettare le macchie dell'animo uostro, pentendoui de' passati errori; accioche poi il diuino splendore in esso rilucẽ-

do, possa insiememente si raccenderui, & illuminarui, che a uoi facile sia trouare il sentiero, che in quella uita, doue hora sete, ui possa senza ingratitudine alcuna a lieto fine, coll'amore di Giesu Christo condurre. State allegro, & contento; & salutate la uostra buona consorte, la madre, & le figliuole uostre: & sempre confortatele, come ben sapete, e tenuto sete, all'amore, non di uaghezze, non di piaceri del mondo, che pure passano come ombra, ma di quella celeste patria, doue sarà tra l'altre donne quella piu prezzata, piu rilucente, & uaga, ch'in questa uita piu humile, piu casta, & piu pretiosa si harà tra molte dimostrata. Vago sono della salute di tutte loro, come de la propria mia; & per questo rispetto a simil ufficio ui conforto: & se non sarete tale, che a farlo ui mettiate; io le prego tutte per l'amore di Giesu Christo, che esse uogliano almeno questa carità usare con uoi, et ritrarui, se pur sarete entrato, che nol credo, dalla mala ambitione. raccommandatemi al uostro da ben cognato; & al uostro Leze, & al Dandolo uostro & al mio carissimo Rhamusio. ne ui sia graue, andando a uisitare il nostro reuerendo Frate Francesco Zorzi, raccommandarmi molto alle calde orationi sue; & dirgli che questa uita, in ch'io mi trouo, non è tale in asprezza, quale ho sempre esistimato essere la sua. & che per questo harò sempre grate le orationi sue; pensando ch'egli, si per il continuo giouare al prossimo suo, come per l'asprezza maggiore da molti canti della uita sua, habbia tanto meritato appresso il mio Signore: s'a lui, & non ad altro harà sempre drizzata la mente, che mi potrà grandemente giouare. & se con qualche dotto, se

AL MAGNIFICO GIVLIANO DE' MEDICI.

Odo, Magnifico generoso, che la gia dolce patria mia è tutta uolta a posare ogni sua passata differēza col mezo nostro nelle mani del nostro Signore: odo, che uoi, uero seruo di Giesu Christo, ui sete, come sempre mi hauete promesso, per affaticare in ridurre con sicurezza di quella Republica, da uoi sempre istimata, una uera pace tra Christiani, sento il Crucense per simili effetti ritrouarsi gia buon tempo in Roma. delle quai cose tutte (sia mi la conscienza uostra testimonio) ne ho preso, & prēdo quella consolatione, che a me gia Venitiano, uero amico uostro, & seruo di Giesu Christo, si conuiene. niuna cosa a quella hoggimai da Christiani troppo combattuta patria potrà essere di maggior giouamento, che questa; niuna, che piu laude apporti al nostro Santissimo Padre; niuna, che piu fermi la pace tra principi Christiani, che piu inalzi il nome uostro in questa uita, et dopò morte ancora; ne che nella celeste, & uera patria nostra ui possa un tanto merito donare. seguite questa santa, & generosa impresa. abbracciate quel Senato cō tutto il cuore. che se un tratto ui stringerete insieme, trouarete fede, fermezza, amore, & in ogni uostra fortuna uno aiuto tale, che forse a gli altri non lo potrete appareggiare. Deh magnifico, sopra quant'altri conosco al mondo, caro, suegliateui questo tratto, scacciate ogni rispetto, ogni altro particolare affetto, che pochi però sempre furono in uoi; & stringete l'animo, & il cuore del uostro santissimo fratello, che in questa da Giesu

Christo portagli occasione non manchi di condurla a fine. Vederete, rassettati che seranno i Venitiani, una soda, una fermissima concordia dell'Italia tutta, & de' Signor Christiani, che si trouauano in guerra, sentirete in breue tempo l'impresa, tanto da uoi desiderata, contra infideli essere ben fondata, esser ridotta a termini, che altramente poco potete sperare che si riduca. O buon Giesu, come sono, & sempre seranno le merauiglie tue grandi. & chi l'harebbe mai creduto questi passati giorni, che nelle mani del buō Leone, col mezzo del uo magnifico fratello, fussè la pace, & la guerra? fusseno quelle discordie tutte, che hanno tenuto, & tengono la Europa tutta in scompiglio? sempre sij tu benedetto, sempre lodato, sempre glorificato. riconoscete magnifico di giorno in giorno, d'hora in hora le gratie immense, che'l signor ui porge; & subito riceuuta occasione di piacergli, non ui mostrate pigro, non lento in menarla a fine. & qual piu grande, piu bella occasione di fare opera grata al Signore, che'l poner in pace l'Imperatore de' Christiani, il catholico Re di Spagna con quella che meritamente s'ha potuto, & puo tra l'altre dimandare Republica Christiana, per il molto, & molto sangue, che gia tanti, e tant'anni hanno sempre sparto contra infideli i cittadin di quella? certo io per me non uedo a questi tempi cosa, che possa piu lode, piu merito apportare alla santa sede di Pietro, & al nostro Beatissimo Padre, ne che piu sia per indrizzare ogni riforma, ogni impresa contra infideli a termini desiderati. Vostra sia questa trattatione, uostra questa cura. udite chi cerca il bene, fuggite le uenenate lingue de' maligni, non ui fidate

di ogni uno: ſiate ritenuto con queſto hoggimai tanto nominato Crucenſe. cognoſco ingenium hominis, et uoi uſando la ſolita prudenza lo conoſcerete. & ſe indrizzerà l'opera ſua a pace, come è tenuto, uditelo uolontieri, tendendo ad altro fine, non ui fidate, ne prendete il ueleno coperto di mele. Perdonate al troppo amore che io ui ho ſempre portato, & porto, & alla troppo baldezza, che donata mi hauete. amate Gieſu Chriſto, & ſiaui raccommandata la cauſa ſua. Dell'Eremo.

F. P. *già* Vicenzo *Quirini.*

AL REVEREN. MONS. BEMBO.

M*olto* R*euerendo Signore, meſſer Giouammattheo* B*embo, nipote di uoſtra Signoria, con la ſua ufficioſiſsima humanità è uenuto a ritrouarmi, & di ſua mano mi ha appreſentato il dotto ſonetto di uoſtra Signoria. non potrei eſprimere la contentezza, ch'io ho preſa, uedendo ſerbarſi tanta memoria di me nella mente di tal perſona. ringratio* D*io, che mi conſerua nella gratia di cui tanto honoro. & benche queſto fuſſe a baſtanza a tenermi contento, pure il dono di uoſtra Signoria è ſtato tale, che meritaua piu honorato ſoggetto del mio. ma in piu nobile forſe il ualore, & corteſia di uoſtra Signoria non dimoſtraua coſi apertamente la forza ſua, perciò che quella è ſingular uirtù, che da lume alle coſe oſcure, & uita alla morte. onde poſſo ben dire, che s'alcun bel frutto naſce da me, da uoi uien prima il ſe=*

me.io per me, son quasi un terreno asciutto, culto da uoi & il pregio é uostro in tutto. A quella parte, che uostra Signoria mi conforta a non turbarmi per le repulse de gli honori nostri; ne dirò tanto, che per l'auenire uiua in qual si uoglia humile stato nella patria mia, sempre riputerò hauer guadagnato assai, hauendomi uostra Signoria con la forza della penna, & de suoi inchiostri fatto per molti secoli apparere uia piu di quel, ch'io sono; hora arrecomi tutto a bene, poscia che nel male, io ritrouo medicina, che mi accresce la uita; & tenendo si honorata memoria di me un tant'huomo, poco conto debbo far'io, se molti altri se ne scordano, per la morte de' quali il tempo annullerà si i nomi loro, che chiaramente si conoscerà allhora, quanto piu uaglia il ualòr d'un solo, che il poco sapere di molti. S'io non rispondo alla prima parte, oue V.S. dice, ch'io mi sforzi pareggiarmi all'honorato mio Zio, lo fo pensatamente; non potendo ne a uostra Signoria, ne a me stesso promettere tanto. Altro non ho, che dire a V.S. se non pregare Iddio, che mi conserui in questa gratia, ch'io mi ueggio appresso di quella; & faccia, ch'io hora con semplici parole sia sufficiente a ringratiarla d'un'obligo eterno. Quādo ella uedrà i gentilissimi Monsignor Breuio, & M. Luigi Priuli, si degnerà farmi loro raccommandato. Signor M. Cola attendete a uiuer sano, & amarmi.

Di Vinegia.

Girolamo Quirino.

AL SIGNORE MESSER MARC'ANTONIO MICHELE.

Molto magnifico, & osseruando Signore, in tante cose V.S. mi mostra l'amore, che mi porta, & la cura, che tiene sempre di fare per me; che di necessità mi costringe ad esserle perpetuamente obligato. Certo con dispiacer sommo ho inteso la iniquità usata contra di me per quel non so chi ribaldo falsario, che uostra Signoria scriue farsi mio conoscente, & famigliare, & anco Napolitano, che saria imposibile. deue esser uscito da qualche uil Proseuca, o di Calabria, o di loco piu ignoto, & per imbellirsi si fa di Napoli, & mio amico; che posso ingiuriare (& non pecco per memoria) in mia uita mai non hauer inteso tal nome, non che conoscere si cattiua bestia: & siane questo l'argomento, che tenendo tali costumi, & essendosi discouerto a tanta ribalderia, non potrebbe con me hauer hauuto mai conuersatione, & qualunque sa li modi, & la uita mia, o mi ha sol uisto una uolta, non potria per niente credere, che di si fatti animali io potessi dilettarmi. allego in questo V.S. istessa. e Guido mio compare, dal quale nõ hebbi mai lettera sopra tal materia; ne sapea nuoua di loro gran tempo é, & ne ringratio quella me ne habbia donato auiso. ma M. Pietro Summontio, pochi di sono, era stato auertito di quanto V.S. le scriuea: & credo le rispose quel, ch'io imposi. hora quei tuoni si sono scouerti in pioggia; & ho ueduto, come ha ben trattato il nome mio. mi rincresce hauere a combattere col uento; Dio glielo perdoni, che mi ha fatto passare per la testa quel-

li pensieri, che per auentura non ci passarono mai. Io *non mi ricordo, infino a questa età, hauere dispiacciuto mai a persona, ne grande, ne picciola, & priego* Dio *mi toglia questa uolontà: non dirò piu. ben dico che la ingiuria mi è stata fatta in quella terra, donde io meno l'aspettaua. non expectato uulnus ab hoste tuli. che altro è questo, che un libello famoso? in ogni terra, & maßime nelle republiche, tal delitto si punisce. se lo ha fatto per darmi honore, io nõ ne lo ho pregato, ne deuea esso (poi che mi era tanto famigliare) farlo senza farmelo prima sapere. se per farmi dispetto lo ha fatto, potrebbe ben essere, che qualche dì cadesse sopra la testa sua. se si scusa farlo per uiuere: uada a zappare, o a guardar porci; come forse è piu sua arte, che impacciarsi in cosa, che nõ intende. se è guidato con quella grossera astutia, a mandar fuori gli falsi, perche io facci seguire gli altri: resta ingannato.* Le *cose mie non meritano uscir fuori, et questo non bisogna che altri mel dica, che* Dio *gratia il conosco io stesso. gli ricordo sia sauio, che tante spronate mi potria dare, che mi faria estendere il braccio infin là. melius non tangere, clamo. se pur è uero, che esso mi conosca: non mi conosce si uile, ch'io habbia a comportare queste corna. se è prete, dica la messa, et me lasci stare senza fama, che non la uoglio per tal mano. ben ho signori & amici in* Venetia*, a chi potrei ben sicuramente commetterla; & so che, per loro humanità, pigliariano ogni affanno per me. ma non sono a quella ancora.* Restami *supplicare* V. S. *se si può, prouedere, ch'io non habbia piu di queste percosse, che certo non le merito; & masſime che mi sia-*

no date sotto tal clipeo da quella Illustr. Sig. dalla quale per l'affettione, che sempre le ho portata, & porto, aspetto honore, rileuatione, & grandezza, & non abbattimento del nome mio. Raccommandomi alla S. V. al S. messer Andrea Nauagiero, a Guido, & a qualunque altro mostra amarmi. Di Napoli.

Giacomo Sannazzaro.

A M. MARC'ANTONIO MICHIELE.

Molto magnifico, & honorando Signore: Il Signor Segretario M. Girolamo Diedo cō la sua ufficiosiss. humanità è uenuto a casa mia, & di sua mano mi ha presentato la gratissima lettera di V. S. col bello, & singulare uaso di porcellana, che ella mi manda. non potrei esprimere la consolatione, ch'io ho presa, uedendo di me serbarsi tanta memoria nel petto di tal persona. Ringratio Dio che'l priego di Ausonio in me si adempia, sim carus amicis. & benche questo solo bastasse a tenermi contento; il presente da se è tale, che meritaua miglior casa, che la mia: ilche quanto piu conosco, tanto in maggior obligatione mi trouo. non nasconderò il difetto mio, hauuto insino dalla pueritia; se pur difetto si puo chiamar a tēpi nostri quello, che ad Augusto fu dato a nota; dilettarmi di simili suppellettili. pare che V. S. sia stata indouina dell'animo mio. benche in parte l'ho raffrenato col freddo della età: che ne oro, ne argento mi fu mai si caro, quanto queste delicatezze, & per uenirmi da V. S. non lo cambiaria con lo smeraldo di Ge-

noua; & sarà serbato appresso di me, come una finissima gioia, in memoria del mio amorosiss. & uirtuoso M. Marc' Antonio. Son stato un poco tardo a risponderle non per negligentia ueramente, ma per la indispositione del tormentatissimo stomaco, caso, che a pena mi lassa respirare. di sorte che mi fa essere inimico di carta, di penna, & di libri, & pur ci ualesse. Questa è la prima uolta, che ho potuto fare questa tumultuaria risposta: alla quale V.S. darà uenia per sua uirtù, & si renda certa, che io uorrei scriuerle un libro, se potessi, non che una lettera, per renderle le debite gratie, & sodisfare in alcuna particella a tanta obligatione. Parmi souerchio offerirmi a chi tiene potere di commandarmi, & dispor re di me. Di uera stracchezza mi bisogna far fine. V.S. mi perdoni per amor di Dio. Di Napoli.

Giacomo Sannazaro.

A M. MARC' ANTONIO MICHIELE.

Magnifico Signore, & da fratello honorando. Se alle soauissime lettere di V.S. rispondo piu tardo, che quella espettaua, la prego non me lo ascriua a negligentia, o a tepidezza di amicitia, uitij da me molto alieni. Ci son state molte cause; la prima, che le uostre lettere peruennero piu di due mesi poi, che furon date: appresso, che cosi dopò quelle, come per auanti, son stato afflittato, & ancora sono da diuerse infirmitati: lequali mi sono fatte gia si famigliari, che quasi mai alcuna di esse da

me si discompagna. Ne anco negarò, che & per natura & per lungo costume son in tal modo habituato, che co me, doue bisogna, nissuno in seruire gli amici é piu di me ufficioso, cosi in scriuerli nessun é meno accurato, o per dire meglio, nissuno piu lento, & questo, perche giudi= co la uera amicitia tra' buoni, & letterati, poi che una sol uolta è ben fondata, non hauer bisogno piu di ammi niculi di lettere, ma per se medesima sostentarsi, & ogni dì ponere piu alte radici. Come che sia, se V.S. non re= sta contenta delle escusationi predette, le dimando per= dono del mio tardo rispondere, & quella uenia, che for se per giustitia potria dinegarmi, la prego, per cortesia, & generosità di animo me la conceda. Di Napoli.

Giacomo Sannazzaro.

A M. BERNARDO CAPELLO.

Magnifico compare, & Fratello, Le uostre lettere in quella parte, oue del uostro incolume giungere costà mi auisate, mi sono state gratissime: ma doue cõ tanto af fetto della perdita di cosi nobil patria, & di cosi cari a= mici ui dolete, non poco di noia esse mi hanno data. Per cioche hauendoui io sempre per l'adietro ne casi auue= nuti a uoi ueduto si fattamente armato, che con lo scu= do della uostra prudentia erauate atto a difenderui da qualunque colpo della fortuna; hora ui ueggio da que= sta ueramente acerba puntura cosi traffitto, che grau dolore sentendo da questa uostra passione, pietoso, & debito ufficio ho stimato che sia per essere il mio, a met=

terui dinanzi a gli occhi quelle cose, che uoi innanzi a questa uostra sciagura cosi chiaramente haureste uedute, come essere hora ui sono dal uelo del uostro dolore contese. Grandissima ueramente é la perdita, come dite uoi, di cosi nobil patria: & io u'aggiungo di quella patria, nella quale tanti anni, e tanti secoli la uostra famiglia con suo honore, & con utilità di lei è stata illustre cittadina. Grandissima è la perdita de gli amici: i quali al presente sperauano di dare a uoi il premio delle uostre uirtù, & a se acquistare honore della uostra amicitia. & so ben io, che ogni subita mutatione delle cose suole con una gran perturbatione, & quasi con una tempesta dell'animo auenire. Ma di tutto ciò, che fin'hora ui pare d'hauer perduto, io istimo che uia maggior danno siate per hauere. se anche uoi stesso ui perdete, che mi pare che la mutatione della fortuna nõ debba punto mutare l'animo uostro costante, & prudente, col quale nõ solamente uoi, & la uostra famiglia, ma anche molti de uostri amici solete reggere, & consigliare. Non uogliate adunque tanto ricordarui la presente calamità; che ui scordiate uoi stesso: & uedrete quello, ch'io ui dico, esser uero. che se ui dolete per desiderio del passato bene, uedrete che niente, o poco di bene fin quì hauete perduto: uedrete che niente di nuouo, & inusitato è a uoi auuenuto; & che la fortuna incontro a uoi non ha punto il suo costume, & la sua natura mutata. ella è sempre instabile, incostante, & cieca. anzi piu tosto douemo dire, che anche in questa uostra sciagura ella habbia usata la sua propria, et natural costanza, ch'è d'esser sempre incostante, & di non stare mai in un medesimo stato. Ella

era tale, & non altramente ella era, quando ella ui daua ſperanza di qualche gran bene, & moſtraua di uolerui eſaltare. & s'ella u'ha coſi a mezzo 'l corſo abbandonato; ditemi un poco, chi è quello coſi felice, che ſicuro ſia, che ella un dì non ſia per abbandonarlo? Volete uoi uedere che niente del uoſtro hauete perduto? conſiderate che ſe uoſtre foſſero ſtate quelle coſe, dellequali ui dolete, in niuna guiſa perderle non haureſte potuto. penſate uoi che ſia da eſſere molto caro iſtimato quel bene, ilquale ſempre ſu l'ale per dipartirſi, & fuggirſene ſi ſtia? il quale a noi col ſuo fuggire ſia per arrecare una infinita noia? anzi ui dico io, ſe la felicità preſente ritenere non poſſiamo, & ſe ella da noi partendoſi, infelici ci debba laſciare; che coſa ſi puo dire che ella ſia, quando a noi ne uiene, ſe non una certiſſima arra di douerne fare infelici? percioche colui è ueramente infelice, che a qualche tempo è ſtato felice: & ueramente intende che coſa ſia il male, colui che ha prouato il bene. & però cõſiglio è il fare con la patienza leggiere quelle coſe, che dalla forza coſtretti noſtro mal grado conuenimmo patire. & che coſa è altro l'eſſer impatiente di ciò, che mutarſi, o altramente eſſere non può di quello, che ſtato è, ſe non eſacerbare, & accreſcere il ſuo propio dolore? Ma ſe io u'addimanderò, ſe uoi credete che 'l mondo ſia da un ſupremo intelletto con ragione gouernato; non direte uoi che ſi? nõ ui cõfermerete appreſſo, che de q̃ſto intelletto ſieno & le grãdi, et le picciole coſe ordinate, e rette? et che niuna coſa nõ ſi fa qua giù che da lui cola ſu nõ ſia uoluta, & permeſſa? nõ credete appreſſo, che nõ eſſẽdo dal finito all'iſinito proportiõe alcuna, la uiſta de

mortali, che è picciola, debole, & inferma, non puo nel profondo, & inuisibile diuino splẽdore fermarsi, a scorgere cosa, che sia nel suo secreto? certo si lo credete. Credete uoi che da q̃sta mẽte del mondo, che è una bontà infinita; possa mai altro, che cosa buona auuenire? mi direte che nò: ma pur nõ so che ui dorrete, dicendo che'l uostro esilio a uoi non pare, che buono sia. Ma leuateui datorno questa passione, & sanamente giudicando, il uero scorgete; & se uoi uedete, che tutto quello si fa al mondo, si faccia col gouerno di un solo, ilquale con cause a uoi incognite sempre fa bene, & mai non fa male; uogliate anche credere, che questo uostro esilio sia da questo infallibile consiglio per bene auuenuto. Chi sa, che per questa uia o piu che mai grato non siate per ritornare a gouernare con gli altri la uostra nobil patria, & a godere i uostri cari amici; o qualche altro bene a uoi, & alla uostra famiglia, non si apparecchi? O quanti hauemo noi ueduti per mezzi noiosi, & dolorosi essere a somma felicità, & gloria peruenuti, & dopò simili esilij, essere con sua somma laude stati restituiti nella patria. non sapete uoi qnello, che a Camillo, Lentulo, Cicerone; a Temistocle, ad Aristide, Milciade, Cimone, & a tanti altri Greci, & Romani amplissimi cittadini auuenne? non hauete ueduto nella uostra città molti, & molti, a quali l'essilio di questa città é stato quasi un'adito da potere al mondo dimostrare il loro ualore? & hanno, mentre uissero, lodeuoli, & egregie opere operato, & morendo si hanno una immortal gloria partorita? tra questi fu il magnifico, & illustrissimo Carlo Ze-

no: & a nostri di il Serenißimo Grimani fu dall'esilio riuocato, & alla suprema dignità di questa Republica condotto. ma che ui debbo io piu dire? se non che questa uita è come un sogno; nel quale l'anima dorme, mentre ella è accecata dalle tenebre di questa carne, non altramente che si faccia il corpo la notte da graue sonno oppresso. & è da credere che non siamo da Dio creati per fermarci qui: percioche rarißimi sono coloro, iquali molto piu di amaro, che di dolce non sentino in tutto'l corso della uita loro: si come il dottißimo, & clarissimo nostro Trißino ci dimostra. che è necessario ad ogni modo nell'entrata di questa uita piu d'amaro, che di dolce gustare. & la sorte di felicità de' mortali è tale, che sempre l'huomo è in nuoui pensieri, & sollecitudini: & la buona uentura ouero non ne uien mai data a pieno, ouero poco ci dura. questo abbonda di ricchezze, ma d'essere ignobile si uergogna. Quest'altro nobile, & pouero uorria la sua nobilità con la ricchezza permutare. Quell'altro ricco, & nobile, perche non ha figliuoli si lamenta. & chi ha figliuoli, se gli ha tristi, uorrebbe eßerne priuo: se gli ha buoni, teme mai sempre di perdergli. & chi ha questo, & quell'altro, sarà poi o del corpo, o dell'intelletto infermo. Onde auuiene, che non è alcuno, che con la conditione del suo proprio stato s'accordi. & non è da credere, che Dio ci habbia fatti per hauer molto male, & poco bene, si come in questa brieue & trista uita habbiamo: perciò è da fermare le nostre speranze altroue: & auuenga che può, è da stimare che buono sia tutto quello, che accade. il che se a noi forse par male, giudichiamo che non così

ſia, ma che coſi a noi falſamente appaia: perche non poſ ſiamo per la noſtra infirmità ſcorgere le cagioni delle coſe. Conſiderate compare, che colui ſolamente è miſe= ro, che ſi reputa eſſer miſero: ſi come colui ueramente è ricco, che di poco ſi contenta: & la felicità, & la buona fortuna non conſiſte ne i magiſtrati, & nelle ricchez= ze, ma ſi nell'equalità del deſiderio. Onde a me pare che ciaſcuno poſſa da ſe la ſua fortuna buona formarſi, ne temere che auuerſo caſo, o ſtrano accidente nocere gli poßa. Volete uoi uedere, che la uera felicità dell'huo mo non puo in queſta uita acquiſtarſi? ditemi un poco, chi aſpira a queſta felicità? o che ſa, o che non ſa, che el la ſia per mutarſi: ſe non ſa, come puo eßer felice colui, che ſia ignorante? ſe ſa che le rote della fortuna ſono in ſtabili: forza è che tema di perdere il bene, che poßie= de, ſapendo certo di douerlo, quando che ſia, perdere. & a che modo puo eßer felice chi in continua paura ſi ritroua? dir mi potreſte, che chi non fa molta ſtima di quello, che tiene, non dee temer di perderlo. ui riſpondo che non puo eßer fatto felice colui da quel bene, che po co ſtima. Et che ogni felicità di queſta uita perdere ci ſi conuenga, non fa biſogno altro dire, ſe non che i colpi ineuitabili della morte tutti ad un modo ci finiſcono, & ogni coſa diſperdono: ſi come la ſubita, & a tutta la cit= tà lagrimabile, & a noi doloroſißima morte di M. Leo nardo Lauredano noſtro coſi amaramente, come chia= ramente ce lo ha dimoſtrato. Queſte coſe, ch'io ad al= tro tempo ho da uoi udite, & apparate, mi ſon moſſo ho ra a dirleui, non per inſegnarleui, ma per farleui cono ſcere ſi come uoſtre, che uoi forſe, dall'acerbo dolore

abbagliato, uedere non potete. Nõ sete uoi quell'istesso, ch'al uostro da noi dipartire mi diceste, che l'essere soggetto a questi illustrißimi signori era una grandißima, & sicurißima libertà? & che erauate per essequir le loro deliberationi, ancora che piu aspre ui fussero paru te? & che, non meno che la giustitia, è da laudare la loro clementia? Della quale sperauate tanto, quanto era l'inestimabile uostro desiderio di giouar con la fatica, con la uita uostra, & de' uostri figliuoli a questa eccellentißima Republica. Sperate adunque, & uiuete: ch'io spero, che perche uoi sete huomo da non essere perduto & perche questi illustrißimi Signori sono prudentißimi, siate per rihauer tutto il perduto, & d'auãzo assai. Se punto di giouamento ui hauranno le mie parole donato, mi serà gratißimo, ch'io habbia almeno una uolta fatto beneficio a cui molto & debbo, & desidero: se elle non ui hauranno giouato, non mi sarà stato molesto l'hauere questa pezza con uoi ragionato. Mi raccomando a uoi, alla magnifica mia comare, salutãdo la brigata. Di Venetia.

Compare, & fratello Marc'Antonio da Mula.

A M. GIOVANBATTISTA. Grimaldi.

Messer Giouanbattista mio ualoroso: Mi rallegro della opinione, che uoi portate di douer essere a Lucca: non perch'io stimi certo di hauermiui a trouare, ma perche mi sarete piu uicino: onde io potrò hauere piu

freſche nouelle di uoi. & forſe ui ſarò io ancora? benche io non uorrei uenirui, ſe non per fermarmi; che tanto deſidero io ciò, quanto uoi di uenire a Roma: doue uenuto ſpero (colpa del corrotto uiuere di queſti preti) che conoſcerete che fedelmente ue ne ho ſconſigliato: concio ſia coſa ch'io non penſi, che l'animo uoſtro non ſia per rifiutare quello, che il mio diſdegna, & odia, cioè tante ſceleraggini, quante non ſono nel reſto del mondo: ſi che con ſopportatione uoſtra, & di chiunque uede corto, io uoglio uiuere a Iddio, a me ſteſſo, & a gli amici: & godermi, che potrò farlo, d'uno honeſto otio delle lettere queſti pochi anni, che mi auanzano. Il qual penſiero ſpero di douer toſto mettere ad eſſecutione. ſi che uoi, ſe uolete ch'io creda, che ui piaccia di uiuer meco, cioè di filoſofare, riuolgete l'animo a uiuere nella patria: doue io uoglio ridurmi, & rimoſſo da tutte le paßioni uiuere coſi uirtuoſamente, che uoi habbiate con molti altri da inuidiarmi. & allhora quando ſarete ſatio di queſta uità (che douerà eſſer toſto) mi giudicherete, ſe non ſauio, almeno molto aueduto. ne hora douete credere; che queſta mia deliberatione naſca da altro che da giudicio: per ciò che potete penſare che non uenga da non ſapere fra tutte le nature de gli huomini accommodare la mia; che lo ſo fare: ne anco, perche io non duri uolontieri fatica; che uoi potete, & molti altri con uoi, hauer compreſo dalle attioni mie, che egli è altramente, & ch'io abhorriſco quelle perſone: che uiuono indarno, & ſolamente penſano al uiuere, & a piaceri. Non douete ancora credere, che proceda, perche io ricuſi la ſeruitù, come ſeruitù: che laſciamo ſtare, che horamai potrei farlo, &

uiuere in Roma secondo il grado mio assai acconcia=
mente, io ui dico tanto, che quasi che la natura m'hauesse fatto nascer seruo (che pur sapete che non solamente son nato, ma uint'otto anni senza padre uiuuto libero; & posso ancor dire senza madre, perciò che ella o per l'affettione che ella mi portaua, o per la sua piaceuol complessione, mi lasciò sempre in mia libertà) io so tanto bene, & con si fatta humiltà sottopormi a queste leggi di seruitù, che direi ch'io non sapessi fare altra cosa con tanta destrezza, & sollecitudine, ne cosi perfettamente: ma nasce, come io u'ho detto, da uero giudicio: percioche non solamente da questi illustri per ricchezze non si puo hauere, ma non si puote ancora sperare premio, che sia di lunghe fatiche, o di rischio di morte; se l'huomo non si riuolge ad acquistar per uie dishoneste; perciò che essi non carezzano, & non esaltano se non adulatori, & quelli, che sanno per alfabeto le habitationi, le pratiche, & le qualità delle cortigiane. non uogliono uedersi auanti, se non quelli, che loro parlano di buoni cibi, & di uini; quelli, che sanno trouare piu secrete, anzi piu aperte uie, non dico solamente di acquistar danari per uia ordinaria, ma di uendere li beneficij. non fanno grate accoglienze, & fatti, se non a quelli, li quali con piu colorate scuse sanno torre loro dalle spalle li creditori, benche pouerissimi; & mancar di fede il giorno tante uolte, quante uien loro destro per piacere al signor loro. & perche messer Giouanbattista mio, la maggior parte, anzi quasi tutti gli huomini che habitano qui, o lasciatisi tirare dall'uso uniuersale, senza accorgersene, & senza far resistenza, o pur perche auidi

di alzarsi, uedono che niuna altra uia è stata lasciata aperta a poter farlo, se non questa, si sforzano di fare quelle cose, lequali uedono esser in uso, & in credito. la onde ne nasce una moltitudine di uitij, tale quale io ui ho dipinta, & molto maggiore. però conoscendomi huo mo; non uoglio fare piu esperienza della mia uirtù: ma uoglio lasciare questa Babilonia, la quale io non mi merauiglio che li barbari habbino saccheggiata, & in molti luoghi guasta; ma merauiglierei mi io bene, se hauessero fatto altramente, e merauigliomi hora, che indugi tãto a uenire maggior flagello. perciò che, come per li dãni, che alcuno, o gran parte, o tutti quei, che si ritrouarono al sacco, patirono; sia lecito a loro, & a gli altri che non ui erano, ne sentirono danno, rubbare, & abbracciare tutti gli uitij; ciascuno si sforza di far molto peggio di quello, che auanti il saccheggiamẽto faceano. & benche l'animo uostro (liberamente ui pungerò) sia stato sempre alquanto macchiato dall'auaritia mercantesca, nella quale le siete cresciuto, per non dir nodrito; & per questo desideriate d'acquistare infinite ricchezze; non recandoui per la mente, che d'assai meno è la natura contenta; pure io spero che darete luogo alle mie uere parole, come solete fare: & considererete che le mie facultati con le uostre insieme, o le uostre cõ le mie, che le stimo communi, basteranui: & che per qualche modo ne hauerete piu, che il bisogno: perche Iddio prouede à i buoni: ch'io ui reputo buono, ancor che io ui habbia detto auaro: perche questa auaritia la scuso appresso di me, che ui stimoli per accompagnar la giouentù uostra di qualche ornato uestimento, & per mantenere il de-

coro delle lettere, & ispendere nelle cose honoreuoli, & uirtuose:& ancor perche Giacomo uostro fratello, essendo priuo di figliuoli, douerà pensare di uoler porre qualche particella del molto, che egli ha, per la esaltatione uostra:& io non mancherò di esortarlo, parendomi di fare cosa non meno desiderata da uoi, che honoreuole, & debita a lui. & s'io uerrò a Lucca, ui consumerò ogni opera:& mi dò a credere di giouarui, & di disporui poi a prendere il mio ricordo fedele: acciò che tra uostri uiuendo, o con ogni pensiero abbracciate la uostra picciola republica, bisognosa de' uostri pari, la quale, per quello ch'io ne ueggia, mi par condotta a mal termine per lo mal gouerno di coloro, che n'hanno cura:oueramente, come molti saui hanno gia fatto, seguitare la quiete, & dal reggimento publico riuolgersi alla notitia delle cose. uoi aspettauate, ch'io dicessi alli strepiti giudiciali: la qual uita, & per la tranquillità che reca, & per la soauità della scienza con che ci diletta, è cosi utile, & piaceuole, ch'io non so se cosa è qua giu, la quale con tanto desiderio cercare dobbiamo. Ecco la lũga storia; la quale io ui ho ordita, uolendo solamente dire, che mi piacea, che fuste per douer andare a Lucca: ma scusimi la puzza di tanti peccati: in mezzo de' quali a mio potere m'ingegno d'imitare il Sole, il quale nõ riceue dal fango, che tocca, bruttura alcuna: & appresso la paura, ch'io ho, che uoi non diueniate tale, se ui cõducete qui. Rimaneteui con buona pace d'animo.

Il Guidiccione.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL DI RAVENNA.

Reuerendiß. S. mio colēdiß. Quella buona ſemenza, che altri deſidera nelli ſuoi campi, uoſtra Signoria Reuerendiß. ſa ch'io ſon molto piu obligato a deſiderar, & procurar che ſi ſparga nelli miei. & pche hoggidì ce ne è quella careſtia, ch'ella ſa, io aſpettaua con gran deſiderio il Padre Maeſtro Agoſtino queſta quareſima; ſperando che N. Signor Dio s'haueſſe a ſeruire di quel raro inſtrumento per produr qualche buon frutto in queſta città. ma poi che V. S. Reuerēdiß. adopera la forza dell'auttorità ſua in comādarmi, che mi acqueti, che ſua paternità habbia a reſtare in Ferrara io m'imaginerò che Ferrara ſia Verona; & miſurerò il debito mio col uoler di lei, penſando che Dio l'habbia moſſa a farmi queſto commandamento per qualche miglior effetto di quello, ch'io diſegnaua. onde rimettendomi intorno acciò alla uolōtà di V. S. R. non mi reſta altro che pregarla che ſi degni cōſeruarmi in quella poſſeſſione della gratia ſua, nella qual mi trouo gia tant'anni. & a lei humilmente, & con tutto l'animo mi raccōmando. Di Roma.

Il Veſcouo di Verona.

A M. LVIGI CALINO.

Magnifico Signor mio. Se uoſtra Signoria crede, ch'io l'ami ſommamente, & oſſerui, ella non s'inganna punto: perche ho conoſciuto in lei ſempre tanta bontà, & tanta corteſia, che non mi terrei huomo, ſe non

la

la osseruassi, & amaßi con tutto il core: ma non uoglio già, che restiate ingannato; credendo, che l'ufficio, che ho fatto in quella lettera, sia tanto segnalato indicio del mio amore singulare uerso di uoi, quãto mostrate di credere: perche ui confesso ingenuamente, che harei fatto il medesimo ufficio con quale altro si uoglia gentilhuomo, pur che mi fosse uenuta l'occasione, & haueßi hauuto qualche buon mezzo di potergli dire il parer mio: perche considerando, che fra una moltitudine di huomini infinita si truouano tanto pochi, che siano atti alla eccellentia delle lettere; sento un dolore grandissimo, quando ueggo, che quelli pochi di atti diuentano inetti per colpa delli maestri; & doue hauriano potuto illustrare il nostro secolo col lume delli suoi scritti, l'oscurano, & infamano con uersi, & prose ridicule, & odiose. Adunque *non solamente dall'affettione, ch'io ui porto, fui mosso a scriuerui, ma molto piu dal desiderio grande, che ho di uedere, che i tempi nostri fioriscano di buone lettere, & d'ingegni: fra quali ingegni ho sempre numerato quello del nostro* M. Mutio. *del quale hauendo concetto una bellißima speranza, come potrei fare io, che non mi dolessi sommamẽte, uedendo, che così nobile pianta, per essere mal coltiuata, degeneri; & d'onde si aspettauano frutti soauißimi, & eccellentißimi, si raccolgano labrusche, & sorbe?* Et *perche mi domandate consiglio, & rimedio, dico Signor mio, ch'io non saprei darui ne miglior consiglio, ne piu sicuro rimedio di quello, che già ui diedi: & mentre quelle mie instruttioni furono osseruate, gli scritti di messer* Mutio *faceano fede, che elle fossero buone, &*

utili:come hora essendo loro tanto degenerati, fanno testimonio, che elle non siano piu ne stimate, ne osseruate: benche il quinterno delle epistole, che mi hauete mandato, pieno di sensi, & di parole inette, il dimostra chiaramente: perche fra i miei ricordi, questo era il principale, che niuno maestro si riputasse mai ne tanto dotto, ne tanto eloquente, che essercitasse messer Mutio in compositioni fatte, & composte di proprio ingegno, ma sempre traducesse di latino in uolgare qualche prosa di Cicerone, corregendo poi le compositioni del putto, con le istesse parole di quel diuinissimo scrittore: perche tenendo questa uia, era quasi impossibile, che il putto non facesse un mirabile profitto; empiendosi l'orecchie, & lo animo di sensi prudentißimi, di parole, & locutioni elegantißime; & di numeri, e testure bellißime: ma questo uostro nuouo maestro ha giudicato, che le sue ghiande siano piu soaui, che l'ambrosia di Cicerone: & se uoi permetterete, che uostro figliuolo si nodrisca di cosi nociuo, & rustico cibo, credo di poterui affermare con uerità, che egli nelle lettere diuenterà un gran uillano: (il che non permetta il Signor Dio) doue haueuamo concetta certissima speranza, che douesse diuentare un'huomo diuino. Et perche forse sareste piu cauto, & piu diligente, se consideraste, di quanta importantia sia questo mio ricordo, uoglio parlare sopra ciò un poco a lungo, mostrandoui chiaramente (come spero) che a questi tempi è quasi piu che necessario, che i maestri si astengano da essercitare gli scolari con le compositioni fatte di propria inuentione: & si degnino di preporre i diuini scritti di Cicerone alle loro cian-

cie inette, & plebeie, & piene di corrotta latinità. & p procedere con qualche ordine, uoglio prima secondo il costume de i filosofi fare alcuni fondamenti, sopra li quali fondaremo le conclusioni di questo nostro ragionamento. Dico Signor mio, *che niuno può insegnare quello, che non sa.* Appresso *dico, che le arti, che s'insegnano per uia d'imitatione, sono molto pericolose; & molti che poteano riuscire artefici eccellenti, per colpa della imitatione restano ignobili & oscuri; come seria a dire, molti pittori hoggidi seriano famosi, & illustri, se fussero cresciuti sotto la disciplina, & imitatione di* Michel Angelo; *ma sono pittori di cantinelle, perche la loro mala sorte diede lor p maestro il* Moro *da Sauignano. Se adunque l'artificio del scriuere consiste sommamente nella imitatione, come nel uero consiste; è necessario, che uolendo far profitto, habbiamo maestri eccellentissimi, li quali habbino concetta nella mente sua una bellissima forma di scriuere; & poi la sappiano esprimere, & rappresentare nel parlare, & nel scriuere, proponendo alli discepoli una imagine bella, & stupenda di eloquenza, nella quale mirando loro, & ponendo ogni studio ad imitarla, & ritrarla, a poco a poco la loro mente s'innamori di quella eccellente bellezza, & finalmente concepisca, & partorisca una forma, & una idea di scriuere simile a quella, che è loro proposta dal maestro.* Credo, *che questo breue discorso possa farui conoscere chiaramēte, che coloro, che ci uogliono essercitare nel scriuere, & ci propongono le cōpositioni fatte di proprio ingegno, ci ponno fare grandissimo danno, se non sono scrittori eccellenti: & que-*

ſto è tanto uero, che uediamo hoggidi pochisſimi giouani uſcire delle communi ſcole con fama di buone lettere, & di eloquenza: perche nel uero gli ſcrittori buoni furono a tutti i tempi rarisſimi: di maniera, che non ci deue parer coſa ſtrana, che hoggidi ne ſia tanta careſtia, conſiderando la miſeria di queſti ſecoli, nelli quali la lingua latina ſi acquiſta con tanti ſudori; doue anticamente era a tutti commune, & naturale: & gli maeſtri ſono ignorantisſimi, doue allhora erano peritisſimi: & gli premij di tante fatiche ſono piccolisſimi, doue in quelli tempi felici erano tanto grãdi, che la eloquenza menaua per ſtrada ſicura, & eſpedita gli huomini infimi alla ſublimità del conſolato. queſte, & altre cauſe fanno, che il ſcriuer bene, masſime nella lingua latina, è tanto difficile, che deueremmo mirar quaſi come coſa miracoloſa un buon ſcrittore: ma ſiamo tanto ignoranti, che non ſappiamo diſcernere gli eccellenti da i plebei. & ſubito che l'huomo nelle ſue compoſitioni ſchiua i uocaboli barbari, & frateſchi, penſiamo, che egli ſcriua ben latino: & di qui naſce, che non ſolamente il uolgo, ma etiandio molti, che per le città hanno fama di buona dottrina, & di buon giudicio, ammirano il ſtile di Eranſmo, del Melantone, & di certi noſtri Italiani: li quali non ſeppero mai, ne forſe ſapranno ciò che ſia la bellezza, la proprietà, la elegantia, la purità, & la copia della lingua latina. & la diſgratia uuole; che coloro, che di queſta coſa diuina hanno qualche cognitione, & guſto, quaſi tutti ſono huomini grandi, & nobili; & quelli, che coſtretti dalla pouertà, fanno profesſione d'inſegnarla, quaſi tutti ſono

lontanisſimi da ſaperla: & come esſi ſono inetti ſcrittori, & pieni di improprietà, & di ſciocchezze, coſi fanno diuentare ancora gli poueri ſcolari; li quali piu facilmente imparano il male, che il bene; & ſpendono la ſua giouentù in componere uerſi, & proſe tanto plebeie, & uili, che beati loro, ſe non haueſſero mai imparato grammatica: perche non diuenteriano fauola del mondo; & hauriano potuto mettere la induſtria in coſe honoreuoli; doue ſi affaticano per farſi uergogna, & gioco de gli huomini ueramente dotti. Adunque *per uenire a qualche concluſione, dico, che ſe uogliamo imparare di ſcriuere latino è neceſſario, che habbiamo ottimi maeſtri, li quali habbiano oſſeruato con ſomma diligenza, & perfetto giudicio la proprietà, & la bellezza della lingua latina; che ſi ſiano eſſercitati molti anni in ſcriuere; che habbiano grande inuentione; che ſappiano l'artificio di diſporla, e trattarla con dignità; che ſappiano uariare gli ſtili, & la oratione, accommodando le parole, le locutioni, le figure, gli numeri alle materie: le quali, come ſono diuerſe, coſi richiedeno il ſtile, & la locutione diuerſa; come uediamo che la diuerſità delli corpi, & delle qualità delle perſone ricerca diuerſe ueſti, & diuerſi habiti, & ornamenti: perche la ueſte grande nõ ha conuenientia con il corpo picciolo; ne l'habito regale è proportionato al gentil'huomo priuato.* Et *perche è quaſi imposſibile a queſti noſtri tempi miſeri trouare maeſtri, che habbiano tanta eccellentia; reſta, che trouiamo almeno maeſtri, che ſiano tanto modeſti, & diſcreti, che conoſcano la propria inſufficientia, & la ſufficientia, anzi perfettione, & di-*

uinità di Cicerone; & conoscendola trouino uià, che Ci cerone faccia per loro quello, che essi non sanno fare; cioè che esso dia le theme a gli scolari, & le corregga. il che seguirà, se sapranno con buon giudicio, & destrezza tradurre in uolgare quelle prose tanto belle, stupende, & miracolose, che non si trouerà mai huomo tanto eloquente, che possa con le sue lode agguagliare la loro quasi incomprensibile eccellentia, & perfettissima perfettione. Io, Signor mio, ui ho detto il parer mio: il quale se è buono, resta che preghiamo il Signor Dio, che ui conceda un maestro, che sappia, & uoglia esseguirlo, & osserui nell'insegnare, & leggere quelli altri auisi, che io già diedi a uostra Signoria: alla quale bascio la mano. In Verona.

Marc' Antonio Flaminio.

AL REVEREN. MIO SIGNORE, IL SIGNOR CARD. BEMBO.

Non era conueniente ne al pio, & santo instituto di Papa Paolo, ne a i grandißimi meriti di uostra Signoria reuerendissima, che già gran tempo è stata & reuerendissima & dignissima di questo grado, che noi suoi seruitori rimanessimo ingannati della gran speranza: la quale & dal costume, che sua santità ha osseruato per lo adietro nel dispensare questa dignità, & dalle rare, & diuine conditioni di uostra Signoria ne era stata data. Et perciò io non dubitai mai, che alcuna altra causa potesse fare, che uostra Signoria non hauesse questo grado, se non che forse ella per qualche suo pru-

dente rispetto hauesse detto di non uolerlo. hora da cosi grata, & dolce nouella fatto certo, che & sua Santità ha creato Cardinale uostra Signoria reuerendissima, & ella ne è stata contenta; con lei me ne rallegro tanto di cuore, quanto alla mia osseruanza & deuotione uerso lei, all'honore della nostra patria, all'utile, & alla dignità di quel sacratissimo ordine si conuiene: che p tutte queste cause io ne sento una infinita, & inestimabile allegrezza: la quale non potendo io con la mia presentia, si come è mio debito, dimostrarle, non ho uoluto tardare a farlemi presente, & riuerente a quel modo, che posso anch'io tra molti suoi seruitori, che d'intorno le sono, ritrouarmi; inchinandomele, & basciandole la mano. Cosi piaccia alla maestà di Dio di fare, che quello, che piu tardo, che noi non desiderauamo, è stato a uenire, piu lungamente ad utile della chiesa santa, & honore della nostra patria, & a consolatione de' suoi seruitori, & di me, duri, & permanga; & quel tempo, che a questa dignità reuerendissima, la quale già molti anni aspettaua di essere honorata da V. S. è stato tolto per lo adietro, le sia hora restituito, & prolungato per l'auenire. Et alla buona gratia di V. S. R. senza fine mi raccommando. Di Padoa.

Marc'Antonio da Mula.

A M. ANNIBALE CARO.

Compare, s'io hauessi guardato alla discretione della mia fortuna; la quale come soglia fauorire tutte le cose mie; uoi ne sete parimente informato; non hauerei

ne ſcritto alla S. D. Giulia, ne dato riſpoſta alla uoſtra ſoauisſima lettera. Perciò che hieri, quando penſai di uoler ſcriuere, mi nacquero in un tratto tanti impedimenti, che ſarebbe un faſtidio il raccontarlo. per il che fui sforzato a differir queſto mio ufficio a queſta mattina: & coſi, non ſendo ancora pienamente uſcito il giorno, mi ſono meſſo a ſcriuere pieno di ſonno, & di faſtidio: di che ui darà argomento la ſcrittura iſteſſa, ſe ponete mente al uacillare delle lettere: le quali, quando non ui foſſero coſi conte come ſono, ui potrebbono parere ſcritte per altra mano. hauerei mille coſe da dirui, ma la ſperanza ch'io ho del uoſtro ritorno, fa ch'io mi taccia per queſta uolta: & uoglio, che mi baſti il farui ſapere, che le coſe mie tutte ſtanno nel medeſimo termine, che uoi le laſciaſte; e tanto peggiore, quanto che il non darle fine è cagione, che ogni giorno mi uada rauiluppando in maggiori intrichi: ſi che ſerà forza far quella bella moſtra di che mi ſcriuete. Ma ſe uoi mi amate, non ui laſciate pigliare da queſte ſirene Napolitane, tanto, che non ritorniate toſto a Roma: accioche la fortuna non ſi poſſa uantare di hauer finalmente ritrouato un mezzo, col quale mi faccia diſperare a fatto. State ſano, & ſalutate meſſer Campagna; col quale mi doglio della ſua diſauentura. Di Roma.

Il *Molza uoſtro.*

A M. LVIGI DEL RICCIO.

Se io poteſsi tanto in uoi, quanto l'amico, a richieſta del quale io ui ſcriuo, ſi crede che io poſſa; mi ri-

puterei per questa uolta felice,per la molta allegrezza che haurei di seruilo per uostro mezzo. L'amico è quel messer Giulio Spiriti da Monte santo; del quale mi ricordo hauerui parlato altre uolte. Sappiate, ch'è la bontà, la fedeltà, & l'amoreuolezza del mondo. ha molte lettere di leggi, aßai pratica delle speditioni di corte: in somma è dotto, diligente, & sincero, quanto si ricerca all'esercitio, nel quale desidera di eßere operato da uoi. Mi fa intendere, che nuouamente hauete aperta una ragione in Banchi: di che sento grandißimo piacere, & ue ne dico il buon prò. Nelle facende, che u'occorrono giornalmente, uorrebbe, che ui seruiste qualche uolta di lui, così nelle liti, come nelle speditioni; per hauere occasione di farsi conoscere. & perche io l'amo, quanto me steßo; perche conosco, che è degno di maggior cosa, perche s'imagina per mia interceßione d'esser compiaciuto; & anche perche io non ho tanto poco animo, che non mi stimi di meritar questa gratia; ne tanto poca fede in uoi, che non pensi d'ottenerla; tanto piu, che son certo di procurare in questo non meno il uostro bisogno, che la sua sodisfattione: non ho uoluto mancare di ricercaruene. Io ui prometto, che ue ne terrete benißimo seruito. del resto, non so che ui preiudichi in cosa alcuna ad operar piu lui, che un'altro: & fate beneficio ad un giouane da bene, & che riconoscerà sempre d'hauer questo principio da uoi. Il desiderio, che io ho, che costui sia seruito, non puo esser maggiore: imperò con la maggiore efficacia, che io poßo, ui prego, che siate contento di consolarmene. Se mi trouaßi appresso la dottrina, che io hebbi da uoi, ue ne scriuerei nella nostra lingua: ma

spero che m'intenderete ancora in questa. Et *mi ui rac-commando.* Di *Faenza.*

Annibale *Caro.*

AL MOLTO HONORATO, M. PAOLO MANVTIO.

Honoratissimo Signor mio, Il *Tramezzino mi die-de la lettera uostra: & per uentura mi ci trouai, che a-priua il plico. mi è stata grata, quanto uoi potete pen-sare; & ui ringratio di cuore. risponderò confusamen-te, come è l'animo mio hora confuso di dispiacere, & piacere; & comincierò da quella parte, che piu mi pre-me.* Egli *è il uero, che alla partita d'uno amico mio di* Venetia, *col quale io era in obligo della uita, conuenen-dogli per cosa, che gli importaua all'honore, uenire in* Roma, *ne hauendo danari pur da montare in barca, io ricercato da lui co i piu efficaci, & ardenti prieghi, che io sentißi mai, & non potendo per altra uia souuenir-lo, diedi al Giunta quelle correttioni, che gia quattro an-ni fece padre* Ottauio *sopra alcune orationi di* Marco Tullio, *quelle, che haueste uoi da me gia in casa* Co-*lonna. come io gliele deßi, & con quale animo, pensa-telo uoi, che ben mi conoscete: perche in uero fu atto sforzato, & contra la natura, & l'instituto mio.* Et *benche la cagione, che a ciò m'indusse, sia di humani-tà, & di ufficio, come uedete: nondimeno e mi pare poterne dall'altra parte eßere giustamente biasimato, perche ho disseruito uoi. & però siate certo, che dall'ho*

ra in poi sempre ne ho portato l'animo scontento, & pieno d'un pungentissimo rimorso. Qui non uo stender mi in narrare altro, che con uoi nõ mi pare necessario: ma, come ho detto, fu gran bisogno, & gran necessità, alla quale io non poteua, ne doueua mancare, che mi sforzò. che, come sapete, l'huomo in simili casi talhor è astretto a far cose, che per ordinario non farebbe per la uita. se perdono è al mondo concesso & dalla natura, & dalle leggi, parmi che sia trouato per queste simi li colpe. ò quanto dolsemi allhora, quanto me ne son doluto poi, & dorrò sempre. Potea la fortuna indurmi a far cosa, in che offendessi solo me stesso: non fu contenta di questo: uolse che insieme offendessi i due piu cari amici, ch'io m'hauessi, uoi, & padre Ottauio. Messer Paolo per gratia con parole non aggrauate la fortuna mia, con dirmi, ch'io feci ingiuria. io errai, io ui offesi, io feci cosa ingiusta; ma non ui feci gia ingiuria: perche quel ch'io feci, fu contra uolontà mia, non fu con fermo giudicio, non fu a quel fine. benche di uero non parlate di uoi: scriuete, ch'io ho fatto ingiuria a padre Ottauio, & che in gran maniera è sdegnato meco. Gia me n'era auueduto: che non ha uoluto far risposta a due lettere, ch'io gli scrissi a di passati. Se padre Ottauio pensa, ch'io facessi per fargli dispiacere, o danno, o dishonore, o ingiuria, fa una grande ingiuria a me: & se non pensa, che qualche causa straordinaria mi fece incorrere a tal termine, mostra non hauer creduto mai, che io l'habbi amato. & io so, & sallo Iddio, ch'io l'ho amato tanto di cuore, quanto huom possi amare; & honorato, & celebrato: & cosi pur fa-

rò fin ch'io uiuo. ne pur mostra questo, ma mostra ancora, di che mi doglio, non hauermi amato mai, che un giusto, & dolce amico ne' peccati dell'amico (ben che il mio piu presto si doueria chiamar disauẽntura, che peccato) piglia le bilancie in mano, & inchina alla parte migliore. il che esso non fa, & non diuenta amaro cosi di leggiero, com'egli è diuentato hora meco: che poniamo, che nissuna causa estrinseca m'hauesse fatta uiolenza, & quel che è di fortuna, fusse di colpa; non deuea padre Ottauio perdonar al Bonfadio? si deuea. ou'è il suo san Paolo? hor mi perdouerà padre Ottauio s'io dirò, che uoi sete miglior amico, & molto piu gentil di lui: che, se ben si considera, ho offeso solo uoi, & uoi mi perdonate; & perdonate prima, ch'io ui chiegga perdono; occorrendo con la cortesia uostra al dispiacer mio: che ben hauete pensato, ch'io non posa star se non con dispiacere, & dolor grandißimo: ancor che nelle altre prime mie habbia scritto dißimulando. Bello artificio, che usate meco nella lettera uostra: artificio di cortesia, & di amoreuolezza. nel principio ui rallegrate meco del ritorno mio: mi scriuete gli studi uostri: appresso communicate meco famigliarißimamente della lite uostra, delli caratteri trouati: nel fine amoreuolißimamente ui offerite faticarui per amor mio. per tutto quasi spargete qualche segno di amore, & ciò fate con efficacia: & per piu affidarmi, la lettera è lunga. oltre di questo mi mandate la uostra lettera latina, ch'io stimo assai. del caso di che douea esser piena la lettera, appena mi scriuete quattro uersi, & ciò fate nel mezzo, quasi uolendolo nascondere & coprire: & nel ri-

prendermi mi honorate. in fine per tutte le uie mi mostrate non solamente hauermi perdonato, ma hauermi caro, & amarmi come prima, anzi quasi piu che prima poi che la diligentia in mostrarmi l'amoreuolezza uostra è maggiore, di maniera ch'io non so, se in tutto mi debbo dolere della fortuna, che par quasi che habbi uoluto ch'io erri, perche errando conoscesi la finezza de la bontà, & dell'amor uostro uerso di me. ma tanto piu mi sento obligato io a portarmi di modo in questa uita, che mi resta, che non mi possiate meritamente chiamar ingrato. et forse piacerà a Dio *un dì, ch'io possi in qual che maniera dimostrarui a quanta gratia riceua questa gratia uostra, & quanto io ui ami, & quanto ui honori.* Mi *raccommando a uostra* Signoria, *risponderò all'altre parti in un'altra lettera, poi che qui son scorso piu, ch'io non pensauo.* Di Roma.

Giacomo Bonfadio.

A M. TRIFONE GABRIELE.

Molto *appresso ogn'uno* Reuerendo, *da me osseruã diss.* M. Triphone: Gia *forse dieci, ouer dodici giorni il uostro ufficiosissimo* Rhamberti *mi mostrò una lettera di* V. S. *scritta al nostro gentilissimo* M. Aluise Priuli; *per la quale ricercaua da lui, che douesse conferire con me, qual differenza fosse fra mente, & intelletto, & a lei ne scriuesse la mia opinione. ilquale ufficio messer* Aluise *non hebbe modo di fare, perche era gia partito da noi. donde il* Rhamberti *mi ricercò, ch'io ne scriuessi quello, che a me paresse a uostra* Signoria, *quan=*

do mi ritrouaßi otioso. però che in uero questo presente mese di Decembre, ritrouandomi Capo de i Dieci, sono stato sempre & fino hoggidì sono occupatißimo. ma ritrouandomi hora nella notte del giorno di Natale, senza alcun negotio, ho pensato fra me, che bene sia scriuere alquanti uersi in tal materia, & ragionando con uostra Signoria, pigliare un poco di ricreatione, & di piacere; sendo specialmente questa meditatione non del tutto lontana dalla solennità di questo giorno. Dico adunque à uostra Signoria, che se uoleßimo ragionare dell'āpia significatione di questi due nomi, cioè mente, & intelletto; saria grāde difficultà di poterne trouar differenza fra loro: impero che si dice la mente humana, le menti angeliche, & etiandio la mente diuina: & similmente è consueto dirsi l'intelletto diuino, et l'intelletto de gli angeli, ouero dell'intelligenza, & l'intelletto humano. Ne solamente si chiama intelletto la potentia, et uirtù, per la quale intendiamo; ma etiandio lo habito, per lo quale comprendiamo i primi principij delle scienze, si chiama intelletto. Per tanto lasciaremo da parte questa cosi ampia significatione; & alla propria significatione di questi due nomi, mente & intelletto, ci ristringeremo. Mente è uocabolo latino: ilquale à mio giudicio è dedutto da quella operatione dell'animo nostro, la quale noi Latini chiamiamo comminiscentia. Io credo, che à questo latino risponda il Greco nome διάνοια. Intelletto è uocabolo anco egli Latino, significante quella sostanza, ouer potentia, per laqual s'intende. Questa cotale operatione, per quanto pare à me, uiene da Greci molto meglio esplicata, che da noi

Latini per questo uocabolo νοῦν; loquale qualche fiata usano etiandio per lo uedere, dōde chiamiamo anche la sustāza, ouer uirtù, che è principio di questa operatione, νοῦς Noi, come ho predetto, la chiamiamo intelletto, & intendere. hor, fatta questa poca di prefatione, riducianci à memoria quel bel discorso, che fa quel gran Filosofo nel libro ottauo delle historie de gli animali; cioè, che la sapienza diuina cosi bene ha congiunto insieme tutte le cose, & sustanze naturali, che sempre la suprema specie dell'ordine inferiore è congiūta con la iufima dell'ordine superiore: talmēte, che tra questi ordini si ritrouano alcune nature mezzane; le quali non sappiamo bene à quali delli due ordini siano pertinenti. Fra li metalli & fra le piante sono certe nature, delle quali dubitiamo se sieno metalli, o se sieno radici, che si spargono per le uiscere della terra. fra gli uccelli, et animali terrestri ui è lo struzo, il quale non sappiamo bene se uccello sia, ouero altro animale, che uiue in terra. cosi sono i uituli marini, le lodre, le testudini, & le rane. adunque ha la natura congiunti strettamente insieme gli ordini delle cose inferiori, con quelli delle cose superiori. per tanto sendo alcune sostanze del tutto incorporee, (chiamo sostanza qui la essenza, la natura, ouer forma, & lo atto sostantiale delle cose) & alcune altre corporee: fra queste sostanze, & fra questi ordini ha posto la natura un certo mezzo: ilquale, benche sia senza corpo, (per quanto io mi creda) è però molto imperfetto, & ha grandissima congiuntione con le sostanze corporee. Le sostanze del tutto incorporee sono quelle, le quali propriamente si

chiamano intelletti:la operatione delle quali è per la grã de capacità loro,& per lo gran lume intelligibile,subito senza fatica,ne disconcio alcuno comprendere la chiara uerità delle cose,et questo è propriamente intendere che è simile al uedere. L'occhio comprende quel,che egli uede,senza alcun discorso,ma subito che posto gli sia dinanzi il colore,& il lume,lo uede, & lo comprende; però dissi di sopra,che i Greci, massime i Poeti, usano l'intendere per lo uedere, & però quel suo uerbo meglio ci manifesta la forza di questa operatione, che è intendere,che non fa il uerbo de' nostri Latini. Quelle sustanze adunque,lequali senza discorso comprendono la uerità delle cose,si chiamano intelletti. propinqua a questa,ma molto imperfetta è la suprema parte dell'anima dell'huomo,la quale non si puo propriamente chiamare intelletto; perche non ha tanta capacità,ne tanto lume, che subito, & senza quel discorso, che bisogna, comprendi la uerità;ma imperfettamente la comprende; & con grande fatica,& lunghi discorsi, eccitata dalla cognitione delle cose sensibili, & da queste ascendendo alla inuentione delle cause loro, & della pura uerità di esse. Questa operatione propriamente si chiama discorso, ouero, per piu accostarmi al Latino, si chiama comminiscentia, laqual uoce non si ritroua nel nome Latino, ma si ben nel uerbo. Adunque la suprema parte dell'anima humana, per laquale habbiamo la uirtù di ricordarci, propriamente si dimanda mente, & quelle incorporee sustanze propriamente si chiamano intelletti. Ma, per meglio esplicare la differenza fra queste operationi, & fra queste sustanze,

stanze, mente, & intelletti, addurrò questo essempio. Se prendete un fanciullo, & un'huomo già dotto, questo huomo dotto, subito che gli uenga posto un libro innanzi, senza pensarui su lo legge, & intende, & lo sa dichiarare: il fanciullino ne leggerlo, ne intenderlo è bastante, se prima ad una ad una non combina le lettere, & insieme le sillabe; ponendoui entro assai fatica, & errando assai spesso per la imperfettione, ch'è in lui. Se ueramente sarà uno piu prouetto, che lo sappia leggere, ma che impari grammatica, non lo saperà intendere, se non, come si dice, costruendo, & prima ritrouãdo il uerbo principale con gli nomi supposìti & appositi a lui, et dipoi ali altri per l'ordine da trarne il sentimento. Ecco *ui, Monsignor, il modo del discorso della mente humana: la quale ua caminando, & costruendo nelle cose sensibili, & da quelle comprendendo la uerità imperfettamente. & questo è il uerbo latino comminisci: & la potenza, che è principio di questa operatione, è la mente. Quella dell'huomo dotto è intelligenza, & costui è simile a gli intelletti in comparatione del fanciullo.* Tale *è la differenza, per quanto pare a me, tra mente, & intelletto. ma ben è uero, che nella mente humana quel lume intelligibile, per loquale intende, sia sostanza, ouero sia accidente, si chiama intelletto agente: lo quale fa l'ufficio del maestro, perche da lui la mente nostra si fa dotta, & sapiente d'indotta, & ignorante, che si truoua. Se è sostanza, certamente è un de gli intelletti superiori, ouero il primo, come disse* Alessandro Aphrodisco; *ouero l'ultimo, come uuole* Auicenna. *Se è accidente, non è altro, se non*

una deriuatione da quelli intelletti superiori nella mente nostra; si come nell'aria il lume altro non è, che deriuatione della luce del Sole. Questo adunque è intelletto, ouero sostanza, ouero come deriuatione da gli intelletti, che sono sostanze: dalche etiandio l'habito, per loquale la nostra mente conosce i primi principij delle scienze si chiama intelletto, come poco di sopra habbiamo detto, percioche li principij si conoscono senza discorso, ma solamente per lume intelligibile dell'intelletto agente. Questo è signor mio quello che mi è potuto cosi all'improuista uenirui detto intorno a quello, che mi ricercate; sendo tutto inuolto in altri pensieri, & molto allontanato da gli studi, conforto d'animi gentili, come è il uostro. ho ragionato con V.S. con sommo mio piacere per questa uia; poi che quell'altra di usare la uiua uoce mi uiene interdetta. Se a questo poco, che mi è uenuto a mẽte, uostra Signoria aggiungerà alcuna cosa del molto saper suo, o almeno in qualche parte degnerà di correggere; mi farà cosa grata, & mi scriuerà (com'é di suo gẽtil costume) breuemẽte quale sia il suo parere in tal materia, tenendomi nella sua dolcißima memoria, & salutando a nome mio q̃i spiriti diuini, che costi filosofano seco.

Di Venetia.

Gasparo Contarini.

AL MAGNIFICO MESSER MARC'ANTONIO.

Molto Mag. M. Marc'Antonio, uoi m'hauete tocco a punto doue mi duole, a ricordarmi la miseria del scri-

uere. Obime, che io ho tirata questa carretta, si puo dire, da che cominciai a praticare con quel traditore dell'A b c: & doue uoi sete hora in questa disgratia di passaggio, & per accidente, io ci sono stato, & sarouui, mi dubito, condennato in perpetuo, & per destino. Voi dello stratio, che ui fa, ui potete uendicare con quei canchcri, che ne mandate al Diserto, & consolaruene con la speranza del suo ritorno: ma io (poi che non si puo fare, che questa peste non sia) non ci ho rimedio alcuno, ne posso sfogar la colera, ch'io n'ho, con altro, che col maledire Cadmo, & chiunque si fosse altri di quelle teste matte, che ritrouarono questa maledittione, che a punto non mancaua altro a Madonna Pandora per colmare a fatto il suo bossoletto. Ma poi che mi trouo sciopcrato, & doue uoi ui sapete, per fuggire la mattana, & perche ueggo, che uoi uolete il giambo, non posso far meglio, che dirui un pezzo male di questa tristitia. Costoro, che uogliono, che sia una bella inuentione, debbono scriuere molto di rado, che se prouassero il giorno, & la notte di rompersi la schiena, di stemperarsi lo stomaco, di consumarsi gli spiriti, di disgregarsi la uista, di logorarsi le polpastrelle delle dita, & (come uoi dite) di cader di sonno, d'assiderarsi di freddo, di morirsi di fame, di priuarsi delle lor consolationi; & di stare tuttauia accigliati per non fare altro, che schiccherare fogli, & uersarsi all'ultimo il ceruello per le mani; parlerebbono forse d'un'altro suono. A quegli altri, che dicono, che non si potria fare senza esso, bisogneria domandare, come si faceua auanti che fusse trouato, & come fanno hora quelle rozze persone, & quelli popoli

dell'Indie nuoue,che non ne hanno notitia. Se credono che sia necessario per dare auiso di lontano, & per fare ricordo delle cose,che occorrono: io dico, quanto al ricordo,che non sanno che cosa sia la prouidenza,& l'ordine della natura,la quale,doue manca una cosa,supplisce con un'altra:e doue supplisce l'una,fa che l'altra non ha luogo. Cosi fa medesimamente l'arte, la quale in ogni cosa è scimia della Natura:donde si dice che Dòmenedio manda il freddo secondo i panni,& li panni si fanno ancora secondo il freddo. Voglio dir per questo,che, se non fosse lo scriuere,sarebbe un modo di uiuere, che non ne haremmo bisogno, & in sua uece seruirebbe il tenere a mente, conciosia che per questo la piu parte hora non ci rammentiamo,perche scriuemo. che se le memorie fussero esercitate & non occupate in leggere,& in intendere tante cose,quante non si leggerebbono,& non intenderebbono, se non fosse lo scriuere; per quelle,che ordinariamente occorressero, haremmo tutti certe memorione grandi; lequali haurebbono piu buchi,piu ripostigli,& piu succerebbono, & piu terrebbono,che le spugne;& come piu adoperate, piu perfette ce le troueremmo,perciò che sono a guisa delle uessicche,che quanto piu sono tramenate, piu s'empiono, & piu tengono. Vedete che i contadini,& quelli,che sono senza lettere,hanno per lo piu miglior memorie,che i cittadini,& i letterati. Et per questo Pithagora non uolle mai scriuere, perche diceua, che, scriuendo, haurebbe fatti i suoi discepoli infingardi, conciosia che confidandosi nella scrittura, si sarebbono distolti dalla esercitatione della memoria,ma dirãno forse costoro,lo

scriuere ci fa pur ricordare le cose, quando le legemo, si: ma ce le fa prima dimenticare, quando le scriuemo, la onde Platone in una sua lettera, esortando Dionisio a tenere a mente alcuni suoi precetti, gli dice, che'l miglior modo di rammentarsene è di non iscriuerli, perche non puo essere, che le cose scritte non si dimentichino. et per questo, dice egli, non si truoua, & nō si trouerà mai nessuna di queste cose di mano di Platone. & queste, che ui dico hora, l'hebbi io già dal buon Socrate, quando era giouane. & perche non si trouino scritte in questa, letta & riletta che hauerete la lettera, abbruciatela. Et per questo gloriandosi Theuto Egittio nel Phedro d'hauer trouate le lettere per aiuto della memoria; gli si fa rispōdere, che la memoria non ha egli aiutata, ma si bene la reminiscenza, o la rammemoratione, che noi la chiamiamo. Questo è bene assai, diranno eglino, certamente, che è qualche cosa, ma mescolata con tanto fastidio, che non gli si puo saper grado d'un beneficio cosi canchero-so; tanto piu, che in questa parte non è anche necessario; sendoui dell'altre cose, che ci seruirebbono in suo scambio, quanto al rammentarci. percioche lasciando stare, che non trouandosi lo scriuere si trouerebbe la memoria artificiale piu perfetta, & che la locale sarebbe piu uniuersale, & piu ricca; uoi sapete, che gli Egittij con diuerse figure rappresentauano a i popoli tutte le leggi, e tutti i misterij loro. Voi uedete hoggi, che con le taglie, con le dita, co i segni su per le mura, & con molti altri contrasegni si da notitia, & si fa memoria di ogni cosa. & nella Magna con certe pallottole fino alle donne fanno, e tengono ogni sorte di

conti. Ciascuno di questi modi, mi potriano rispondere, è molto men capace, che quello del scriuere onde che rāmentandoci poche cose, saremmo forzati a far poche facende. & questo è quanto di bene sarebbe nel mondo. capocchi che sono, che non si aueggono, che i molti trauagli, i molti pensieri, le pratiche, & li comercij cō molte genti, sono quelle cose, che ci inquietano la uita. Se nō fosse lo scriuere, haremmo notitia di poco paese, ci restringeremo a poche conuersationi, haremmo, & desidereremo poche cose, & di poche haremmo bisogno, daremmo, & ci sarebbono date poche brighe, & cosi, secondo me, sarebbe un bel uiuere. & quanto allo auiso, seruirebbe in sua uece la imbasciata, & non hauendo a ir molto lontano (come s'è detto) per commodo nostro, o de gli amici, anderemmo in persona, & ci saria piu cōsolatione di riuederci piu spesso; intenderemmo, & faremmo meglio i fatti nostri da noi, & non manderemmo le cose a rouescio, come facciamo, operando le mani a parlare, & la lingua a star cheta, non saremmo ingannati, ne mal seruiti dalle lettere, lequali non possiamo mai si bene ammaestrare, che in mano di chi uanno non ui rieschino sempre scimonite, & fredde; non sapendone replicare, ne porgere uiuamente quel, che bisogna, ne auuertire la dispositione, & i gesti di chi le riceue, come fa la lingua, il uiso, & l'accorgimento dell'huomo, & nel tornare, o quando da altri ci uengono, come di quelle, che sono bugiarde, & senza uergogna, non ci possiamo assicurare, che non ci rispondano o piu, o meno; o non ci neghino, ó non ci dimandino con piu audacia, che non sarebbe in presen-

za colui, che le scriue. Molte uolte non s'intende quel, ch'elle dicono; non sanno doue si uadano, si fermano, si smarriscono, sono intercette per la strada: non uanno, doue sono mandate, ne ritornano doue sono aspettate, & cosi bene spesso non ci fanno il seruigio, doue da noi medesimi faremmo ogni cosa meglio. non piglieremmo molti granchi, che pigliamo tutto giorno per credere allo scriuere, & essercitando i piedi, & la memoria, non saremmo tanto poltroni, ne tanto smemorati. O non saremmo anche tanto dotti, perche se non fosse lo scriuere, non sarebbono le scienze. questo che importa? la prima cosa noi non sapremmo di non saperle, & non potremmo dire d'essere priuati di quel, che non fosse: dipoi, se sapessimo manco; goderemmo piu, & saremmo anche migliori, perche io non ueggo, che questo sapere all'ultimo ci serua ad altro, che a soprafar quelli, che sanno meno, o a lambiccarci tutto giorno il ceruello dietro alle dottrine, della maggior parte delle quali non si da certezza, che ne acqueti l'animo, & non si caua altro frutto, che la chiacchiera, & la merauiglia de gl'ignoranti. è ben uero che certe cose sono necessarie a sapere, ma quelle solamente, che appartengono alla uita. & alla quiete dell'huomo, & queste si saprebbono ad ogni modo senza lo scriuere, perche si uede, che dalle sperienze de gli huomini sono nate le scienze; & che le bestie, non che noi, conoscono quelle cose, che fanno per loro. Di queste sperienze si farebbe una pratica; la quale basteria che, a guisa della Cabalà, si stendesse per bocca de

gli antecessori di mano in mano alli descendenti. Et questa, per molte cose ch'ella comprendesse, s'imparerebbe, & si terrebbe a mente senza scrittura. La qual cosa mi fa credere maggiormente l'essempio delli Drui di, gia sacerdoti della Gallia; li quali non iscriueano cosa alcuna, ne imparauano, ne insegnauano per mezzo delle scritture: erano nondimeno sapientißimi, e teneuano a mente, & si lasciauano l'uno all'altro molte migliaia di uersi, nelli quali si conteneuano le scienze, & le cerimonie de i loro sacrifici. Hora considerate per uostra se, che sbracata uita saria la nostra, se non sapeßimo, & non ci curaßimo, se non di quel, che veggiamo, & che ci bisogna, & dall'altro canto non ci fussero tanti fastidi, tante occupationi, tante chimere, di quante è cagione lo scriuere a i Prencipi, a i Mercanti, a i Compositori, a i Segretari a i procacci. Che spedita giustitia si faria, se non si trouassero Dottori, Procuratori, Notari, Copisti, & cotali altre Arpie de' Poueri huomini. Quanti manco pericoli, & quanta piu sanità ci resulterebbe dal mancamento de' Galeni, de gli Auicenni, & di simili infiniti micidiali. Imaginateui che bella purgatione del mondo sarebbe, se si potesse euacuare in un tratto de' Registri, de' Recettari, di tanti libri, libretti, libracci, leggende, scartafacci, cifere, caratteri, numeri, punti, linee, e tante altre imbratterie, e trappole, che ci aßaßinano, & ci impacciano il ceruello tutto giorno. Ma come faremmo de' pistolotti d'Amore, direte uoi, che, sete innamorato? O questo si, che ci priuerebbe di una commodità, & di una consolatione grandißima, non poten-

dosi con piu facilità, & con manco pericolo negotiar per altra uia le cose amorose. Tuttauolta uoi sapete, che l'amor supera maggior difficultà, che questa: & che la piu parte de gli innamorati fanno senza scriuere. & noi, quando lo scriuer ne mancasse, saremmo piu industriosi a trouare altri modi da conferire le nostre occorrenze, oltre a quelli delle imbasciate, & de cenni. & quando piu non se ne trouassero; assai mi pare, che gli innamorati si parlino con le mani, con gli occhi, si intendino in ispirito, si ritrouino in sogno si uisitino col pensiero, & si auisino con infiniti contrasegni. Fino ad un Teschio d'Asino serui gia a una galante donna in uece di lettera, senza mandare altro messo al suo amante. & per insino in su la Luna s'insegna hoggi il modo di far leggere di lontano ad una donna il suo bisogno. Non si direbbe a pena con lingua, ne si scriuerebbe in un foglio intero le cose che negotiò di lontano a questi giorni co i gesti, & con le mani una ingeniosa giouinetta innamorata del nostro M. Antonio. Io so che costoro potrebbono dire anche mille altre cose in difensione, & in lode dello scriuere; & io ne risponderei mille altre in cõtrario: ma è un rinegar la patienza a uoler persuader le cose a quelli, che non penetrano piu a dentro, che tanto basta che la uerità stia cosi, & che uoi, che sete galant'huomo, la intendiate come me. Volete ch'io ui dica, ch'io credo, che questa bestiaccia dello scriuere faccia peggio al mondo, che non fa quel uituperoso dello honore? Lasciamo stare tutti gli altri disagi, & disordini, che ci uengono da lui, & diciamo pur una cosa d'importanza, che egli ci priua della propria libertà. per-

ciò che se noi diciamo una cosa, siamo in arbitrio nostro di disdirla: se la uogliamo una uolta, possiamo un'altra non uolerla; ma scritta che l'habbiamo, uadi che possiamo non hauerla scritta, o non uolerla: che se bene ci torna in pregiudicio, se ben ce ne pentiamo, se ben siamo stati ingannati, & che ce ne uadi la robba, & la uita; bisogna, che noi facciamo quel, che habbiamo scritto, & non quel, che uogliamo, & che giudichiamo il nostro meglio. Allegano ancora in fauor suo, che egli ci da buoni ammaestramenti, & buoni essempi: ma non dicono dall'altro canto, quante truffe, quante falsità, quante ribalde cose si fanno & si trattano per suo mezzo. quante sorti di ueleni, di congiure, d'incantesimi: quante spocherie, quante heresie ci si insegnano con esso. quante bugie ci si dicono, & quante carote ci si caccino, si che ne anche in questa parte si sta in capitale col fatto suo. Io mi sento da fare una lunga intemerata de' suoi mancamenti, ma l'odio, che li porto, li torna in beneficio: perciò che non lo fo per non capitarli alle mani, ne manco n'harei scritto questo poco, se non mosso da le cagioni di sopra, & oltre a quelle, dal ritratto, ch'io ho fatto delle uostre lettere, ch'io ui farei piacere a dirne male: ma dall'altro canto dicendomi che uorresti, ch'io ui scriuessi qualche uolta, mi fate dubitare, che uoi non siate così ben risoluto de' casi suoi, come sono io. percioche fra il uoler che ui sia scritto, e'l dire che uolentieri scriuereste a gli amici, & lo scusarmi che lo facciate di rado; mi date a credere, che uoi habbiate a noia piu tosto certe cose, che scriuiate, che l'arte dello scriuere: & se ne caua un corellario,

che uoi giudichiate lo scriuere per uno articolo necessario nell'amicitia:la qual cosa è contra il mio dogma:& se non sperassi, che'l buon giudicio uostro se ne facesse discredere;ue ne farei si fatto romore, che perauentura non mi scriuereste mai piu. Il che io non uorrei però per amor uostro, quando uoi uoleste pure essere di cotesta opinione:che all'ultimo nelle cose piu necessarie per non parer di quelli, che uogliono riformare il mondo, mi lascio trasportare a questa cattiua usanza, ancora che gli uoglia male, & lo faccia sopra stomaco. Nõ dico gia cosi dello scriuere in borra: che cosi chiamo la empietura di quelle lettere, le quali (come disse il Manzano) si può far senza scriuerle:percioche in questa sorte scriuo non solamente mal uolontieri, ma con dispetto. Et se ui rispondo hora cosi horreuolmente, come uedete, lo fo questa prima uolta, per uendicarmi in parte con questo assassino dello scriuere; per farne piacere a uoi, del quale sono innamorato a dispetto della uostra barba; & perche uoi non mi tẽghiate un Marchianò a fatto:auuenga che non ui rispondendo, & non sapendo uoi questa mia fantasia, potreste suspettare, ch'io lo facessi per asinaggine, per infingardaggine, per dimenticanza, per superbia, o per qualche un'altra di quelle male cose, che si dicono. Hora se nella uostra lettera il non hauer tẽpo da perder dietro alli uostri amici, uuol dire, che non potete scriuer loro; questa giustification'è tutta borra:perche non solamente non potendo, ma potendo, & bisognandoui, quanto meno scriuerete, tanto piu galant'huomo serete. Dio ui scampi dal farlo per forza, come fate hora; & a me, che non ci ho scampo,

habbiatene compaßione. Degnateui per mia parte d'inchinarui a Monsig. Reuerend. Gouernatore, & al Diserto, quando sarà tornato, & hora alla gentilezza uostra ui piaccia di raccommandarmi. Dalla Serra S. Quirico.

V. Seru. Annibale Caro.

A MESSER FRANCESCO DELLA TORRE.

Cosi è, come uostra Signoria mi scriue delli nipoti suoi. Sono di gran creanza, & amabilißimi: onde reputo hauer fatto gran guadagno, hauendo acquistato l'amicitia loro. rendo gratie a uostra Signoria di quanto ella m'impone, perche i commandamenti suoi m'apportano honore. hauerò belle commodità di uisitarli spesso, perche hanno preso casa qui uicino, & far loro seruigio, se del seruigio mio si uorranno ualere. L'aspetto di M. Fabritio, subito ch'io lo uidi, mi rappresentò M. Guido di bo. me. di maniera che prima, che parlasse, lo raffigurai per suo fratello. grandißimo piacere in uero senti in quella prima conoscenza, ma il medesimo piacere mi die ricordanza di graue dolore. Sia certa uostra Signoria, ch'io non ho hauuto in uita mia amico ne piu uero, ne piu reale di Messer Guido Bagno, ne che con maggiore amore, & studio, & ufficio il ben mio procurasse: & se fosse uisso fin'hora, son certo, ch'io hauerei & piu stabile fortuna, & piu allegra speranza. Signor Torre uostra Signoria sa già alcuni anni adietro qual

ſia ſtato il corſo della mia uita: & perche in ogni luogo ella ha ſempre dimoſtrato d'amarmi, ſo che le deu'increſcere aſſai, ch'io habbia hauuto la ſorte ſi poco fauoreuole. Seruì tre anni in Roma il Cardinal di Bari in grado honoratiſſimo; (ch'io era ſecretario ſuo) & quelli ueri, particolari, & gran fauori, che ſi poteano deſiderare, tutti da quel Signor hebbi io. & ſenza, ch'io gli chiedeſſi, coſa alcuna mai, oltre i doni, che mi daua ogni anno, m'hauea promeſſo di darmi da uiuere, con parole, che per ſempre m'obligarono. perche mi dicea, ch'io ciò doueſſi fermamente ſperare, non come dono di ſua corteſia, ma come premio debito a me: ma giunto che fu il tempo buono, & aſpettato, uenne importuna morte, & tutte le ſperanze, & tutti i frutti della ſeruitù mia ſe ne portò uia. Seruì poi pur nel medeſimo grado il Card. Chinucci, & benche un miniſtro ſuo, huomo nato in uilla, & creſciuto in montagna uenuto affumicato in Roma, & affamato, con uecchia ferità d'animo, & cō auidità nuoua, benche dico coſtui che potea molto, per dar il luogo mio ad uno amico ſuo con acerbo odio mi perſeguitaſſe, pur io potea ſperare d'hauere dal Card. quel che hebbe poi M. Giacomo Gallo, il quale ſucceſſe a me. ma, per mia diſauentura, una graue, & lunga infermità da quella ſeruitù mi tolſe. M. Guido Bagno appreſſo, il quale aſpiraua ſempre a coſe grandi, come quel giouine, che era d'alto ualore, douendo andare per nome del Signor Duca di Mantoua all'Imperatore in Hiſpagna, mi pregò, ch'io gli faceſſi compagnia: & oltre, che io deuea eſſer partecipe de gli honori, & commodi, che di tal prouincia hauerebbe ritratto; mi raſſegnaua una

certa sua buona pensione. uenni alla corte per ritrouar lo, doue arriuato (o acerbo, & strano caso) trouai, che egli era morto. Roma alhora mi uenne in sommo odio, & subito me n'andai accompagnato da una fiera solitudine, & dal piu estremo affanno, ch'io prouaßi mai. Molti mesi poi son caminato quasi errando per il regno di Napoli: & ancor che ci sii uißo con molto honore, & habbi cercato con mia satisfattione molti luoghi illustri, & d'antica memoria, nondimeno ne son tornato senza profitto alcuno. Hora io son qui, con che conditione uostra Signoria il sa: & perche il sostegno, doue si appoggia questo uiuer mio, non è molto sicuro, (non perche il Signor, che qui mi tiene, non sia di sua natura liberalißimo) sto sempre temendo, che tal fondamento non mi uenga meno, & il dubbio, ch'io ho del futuro, fa che del presente non godo. Dall'altra parte un pensier mi fa animoso, & benche spesso m'affliggo, pur mi solleua, con ricordarmi, ch'io son amato da molti, & principalmente da uostra Signoria, & da M. Marco Antonio Flaminio. & perche uoi due non amate se non uirtù, o quell'honesto, che di uirtù fuori fiorir uedete, prendo ardire di amare ancor me stesso: & col lume, che dall'honorata amicitia uostra ne uiene, spesso discaccio dall'animo mio quelle nebbie d'oscuri pensieri, le quali il piu delle uolte a mal mio grado se gli spargono intorno. benche s'io possedeßi alquanto piu delle commodità, che all'uso della uita humana sono necessarie, certo è, ch'io uiuerei in modo, che & a me stesso, & ad altrui serei piu caro. M. Marc'Antonio di questo alcune uolte ha ragionato meco con parole piene d'ami-

cißimo desiderio, & si è forzato di giouarmi. ma le forze sue non sono alla uolontà pari. & perche uostra Signoria ha maggior potere, & occasioni piu pronte, comincio a sperare, ch'ella sia per aiutarmi. Monsignor di Verona è grā signor, & so, che spesso ha beneficij in poter suo, che uacano: parlo de beneficij minuti, che i grandi spettano a persone di gran merito: & se ben in conferirli non si muoue punto per affettione humana, nientedimeno ad intercessione della casa di uostra Signoria Illustriß. che non è senza uolontà d'Iddio, ne ha sempre fatto molte gratie. Mancò gia molti anni M. Giouanbattista, hora è mancato M. Raimondo; alli quali Monsignor tanto concedea, quanto desiderauano. è rimasta uostra Signoria: credibile è che l'amor, che quel signor portaua a quelli due diuini huomini, hor tutto sia risposta in lei sola: oltre il proprio, che a lei particolarmente porta per le rare, & segnalate qualità sue. Per tanto uostra Signoria è un ricchißimo presidio: a lei ricorro, che col soccorso suo può facilmente, non dirò mettermi in stato di ricchezza, che ciò non desidero; ma leuarmi fuor delle mani di quella, che tanto affligge. Vostra Signoria è nata nobile: ha bellißimo animo: & si chiara è la uirtù sua, che in ogni luogo riluce, & quella, che non si uede è tanta, che potrebbe far molti, che non sono, uirtuosißimi: & sopra ogni altra cosa le piacque sempre usar cortesia, cosa propria, & connaturale a' generosi amici, & a quelli huomini, a i quali è amico Iddio. Però, quando ancora io non haueßi amicitia con uostra Signoria, confidentemente ricorrerei a lei; tanto piu lo debbo fare, essendole quel seruitor che

ſono. Di me, & delle qualità mie non poſſo dir molto: tanto ſia, quanto uoſtra Signoria ne giudica. il che ſe è poco, la gratia ſua uerſo di me apparirà maggiore. queſto ben dirò, che di beneficio, ch'io haueßi per mezzo ſuo, non ſarei mai ne ingrato riceuitore, ne poſſeſſore inutile. l'obligo, che ne le hauerei, ſaria quanto ella può ſtimare, cioè quaſi infinito: perche nello accreſcere di fortuna, in me creſcerebbe l'animo, & ſeco inſieme i beni ſuoi. creſcerebbe anche l'ingegno; & coſi ſarebbeſi piu habile a dire un giorno in parte delle lode uoſtre. Aggiungerò piu, mi ſi darebbe la uita: perche quella, che uiuo hora, quaſi non è uita. Potrei per beneficio ſuo, come uſcito da un perturbato mare de' lunghi trauagli, ridurmi finalmente ad un placido porto di quiete al Lago di Garda, oue ſon nato; & aßicurato del uiuer mio ſeguir tranquillamente quei ſtudi, che ſono del genio mio, ſenza entrar mai in ſu la rota di mille moleſti penſieri: doue hora ſoſpeſo infelicemente m'aggiro. Breuißima è la uita noſtra, come uoſtra Signoria uede: onde parmi, che ad un gentil animo gran contentezza ſia laſciare impreſſo nella memoria de gli huomini qualche bel ſegno di ſe, & della bontà ſua, che coſi toſto non poßi dal tempo eßere cancellato. Io ſono horamai per la Italia conoſciuto, ſe non per letterato (che queſto non m'attribuiſco) almeno per trauagliato. Il beneficio, che mi ſi faceße, perche il bene uuol eſſer poſto in chiara luce, nõ potrebbe eſſere occulto, & io m'ingegnerei di farne quel teſtimonio ch'io poteßi. ma io gia m'aueggo, che ſon troppo lungo, & perauentura troppo ardito. per gratia, uoſtra Signoria mi perdoni. Vn

non

non so che mi ha trapportato piu, ch'io non haueа disegnato quando presi la penna in mano. tornando al primo proposito, & qui facendo fine, se i nipoti di V. S. mi commanderanno, che già me li sono offerto di cuore, non mancherò di seruirli. Bascio la mano a V. S. & me le raccommando. Di Padoa.

Giacomo Bonfadio.

A' M. FEDERICO BADOARO.

Nel leggere le due uostre lettere, Magnifico M. Federigo, l'una latina, l'altra uolgare, quella alquanto a dietro scritta all'Egnatio dottissimo, & facondissimo; & questa, pochi di sono mandata al nostro buono, & uirtuoso Marmita, io trouo hauermi posto addosso inauedutamēte il carico di due oblighi uerso di uoi. L'uno è di ringratiar la uostra bontà, la quale s'è degnata di farmi partecipe di quello, che io sommamente desideraua. L'altro è, poi che lo ricercate, di dimostrarui schiettamente, & sinceramente il giudicio mio. Del primo, io non saprei come così di facile potermene alleggerire: se io non conoscessi, che la uostra natura, la quale è nel uero humanissima, & gentilissima, in cambio del non potere, riceuerà il buon uolere. Il secondo, quanto è piu alla debolezza delle mie spalle graue; tanto meno debbo ricusar di portarlo. che, si come il concedermi la uostra cortesia uie piu di quello, che mi si conuiene, è appresso me grandissimo argomēto dell'amore, che mi portate: così all'incontro, non compiacendo io alla honestà della uostra dimanda, darei segno chiarissimo, non pu-

re di poca amoreuolezza uerso di uoi, ma d'ingratitu=
dine. Se ne uerrà adunque chiaro, & palese in questa
carta, tale, quale è in me, il giudicio, che ricercate; quan
to men pfetto, & penetreuole, tanto piu ornato di buo=
no, & di fedele animo. Ma lasciando i cerimoniosi giri
de i proemi, con uoi non necessari, da parte, dico, che
ambedue le uostre lettere dimostrano, che i frutti di que
sta ancor tenera, & immatura età; nella quale, non
altramente, che nella primauera i campi, sogliono gli
altrui ingegni fiorire; auanzano di gran lunga & di
odore, & di bontà quelli, che da piu fertili anni, quasi
matura estate, si colgono di molti nobili & eleuati intel
letti. & che cotesto non sia adulatione; eccoui da quelle
il primo testimonio: il quale è la inuentione, bella, &
conforme alla cosa, che uolete scriuere; di cui (per dirui
il uero) uoi ne parete, non figliuolo, ma padre. Il secon=
do è l'ordine; con che dando forma a i uostri concetti,
ciascuno caminando per diuerse uie, tutti nel fine pari=
mente s'incontrano; & dimostrano con giusta propor=
tione, che i piedi si conuengono col capo, et il corpo con
amendue. Il terzo sono le parole; le quali proprie & ele
ganti; quasi sempre nuoua copia, & bellezza di colo=
ri, esprimendo acconciamente ciò, che uolete, fate il uo=
stro disegno parer non pur naturale, ma uiuo; & con
bella uarietà caro, et riguardeuole a chi lo mira. V'è la
grauità, & la piaceuolezza insieme congiunta in modo
che non offende; & s'una diletta, l'altra gioua. Le ar=
gutie sono temperate, le metaphore rare, ma artificiosa
mente chiuse, appropriate, & piene di uaghezza. Lo
stile è piano, famigliare, & sempre uguale. Le senten=

ze non sono troppo seuere, ne discendono alla bassezza. & nel latino, uedesi in uoi una felice audacia di contender con Cicerone: nel uolgare, si conosce un certo tēperato disprezzamento, usato nelle troppo ornate parole: il quale porge a tutto il corpo delle compositioni uostre nō minor gratia di quello, che soglia in una dōna, senza altro ornamento, la purità della semplice, & natural bellezza. Tali adunque, & cosi fatte io giudico le uostre lettere: & se nō fosse, che'l uero potrebbe perauentura hauer faccia di menzogna; di piu direi. benche io non posso di piu dire di quello, che uoi scriuendo dimostrate. Vi confortarò solamente a nō uenire a uoi stesso meno, anzi, se però esser può, ad accrescer quella aspettatione, che ne gli animi di chi ui conosce, quasi infinita hauete impressa: stimando, quanto di tēpo si toglie alla uirtù per ispenderlo in quelle altre o fatiche, o piaceri, che uengono piu amati, & hauuti cari dal uolgo; il quale tenendo il cuore sepolto nelle ambitioni, pensa di esser nato solamente ad utile di se medesimo; tanto esser consumato con irrecuperabile ꝑdita. Appresso habbiate sempre nell'animo, che ne la chiarezza del sangue, ne l'ampiezza delle facultà, ne i meriti del clarissimo Padre ui posson render tāto nobile appresso gli huomini, ne tanto grande nelle dignità della uostra illustre patria, quanto gli ornamenti delle lettere, & il studio della uirtù. Percioche la nobiltà della famiglia, lo splendore de' maggiori, et quelle cose, che non habbiam fatto noi, non si possono addimandar nostre. Et oltre a ciò, i beni della fortuna sono fragili, caduchi, & soggetti al uoler di lei: che essendo cieca & mutabile, cosi gli concede a

quelli, che non gli meritano, come a color, che ne son de gni, senza niuna distintion fare: & il piu delle uolte appena ce gli ha dati, che ne gli toglie. La uirtù, a chi l'abbraccia tiene perpetua compagnia: & come quella, che è cibo dell'animo, tienlo sempre pasciuto, & satio di celeste ambrosia; & ridendo de gli amari giuochi della Fortuna, sempre resta inuiolabile, et sempre ferma nelle aduersità, l'empie di sofferenza: nelle prosperità, lo lega col freno della modestia: intanto, che non lo lascia traboccar ne gli estremi suoi cõtrari, pestiferi ueleni delle menti. Da lei non rammarichi, non pentimenti, non disperationi, ma perpetui diletti, perpetue contentezze, perpetue tranquillità ne deriuano. Per lei impara l'huomo a conoscere Iddio, & se medesimo. & preponendo sempre all'utile l'honesto, piu oltre non trappassando, apporta communemente beneficio alla patria & a gli amici; & finalmente se stesso rende chiarißimo, & caro alle genti. La onde ascendendo a chiarißimi honori; a i quali la uirtù è ferma scala; uiue felice, & immortale uita. Questo & sapete uoi, & lo essempio hauete non pure nella uostra città, ma nella propria casa. Ne picciola fiamma può aggiungere al uostro ardente desiderio la dolce emulatione del magnifico Veniero: il quale u'è simile di studio, d'animo, & di ualore. Ben so io, che a uoi non fa bisogno di essortatione in quella cosa, che amate, seguitate, & honorate al pari di ciascuno. ma hauendomi uoi concesso fin qui tanto di auttorità; concederete anco questa parte all'amore, che io porto alla uostra uirtù; & all'obligo, che io tengo con la uostra humanità, rendendoui certo, che è molto piu

lo spatio, che hauete corso, di quello, che ui resta a correre; & , che al colmo de gli honori, & delle glorie, al qual caminate a gran passi, o potete in breue giunger uoi, o niuno. State sano. Di Venetia.

Seruitor di V. Mag. Lod. Dolce.

AL VESCOVO DI CASTRO.

Se la Signoria uostra sapesse chi m'è capitato alle mani, cominciarebbe a ridere, senza che io le dicessi altro. & certo, che non poteua uenir piu a tempo, ne in luogo, doue io hauessi piu bisogno, & manco commodità di un poco di passa tempo, che fra tanti fastidii. & perche n'habbino piacere ancor gli altri, & massimamente i Signori Camerieri, che n'hanno conoscenza per fama; & per quel suggetto, che dette in corte alli mesi passati della sua uirtù: non mi son potuto tenere di non iscriuere a uostra Signoria, pensando, che ne debba far parte a tutta la camera: la quale harei da intertenere ogni giorno con una nouelletta, & delle piu belle del mondo, se io hauessi tempo d'attendere a baie, come non ho; o hauessi almeno uno scrittore otioso: perche ho materia per le mani da far di molti Decameroni. Crederebbe mai la Signoria uostra, che mi fosse potuto dare nella ragna quel Cardinal Adriano, che alloggiò in Roma col Sellaro di Borgo? quel Cardinal Farnese, che donò quella commendatoria, & fece quei Caualleri in Vinetia? quell'Imbasciadore del S. Duca di Castro al Re de Romani? quel Satrapo mandato al gran Turco? quel Vescouo di Cornouaglia? quel Signore, quel Baro-

ne,quel gran Fuoruſcito di Napoli?quel Vertunno,che ſi muta in tante perſone? che hà tanti nomi,tanti titoli? che s'è trouato in tante dignità?che ſa tante coſe,e tante n'ha fatte? quell'huomo inuiſibile, che è per tutto? che per tutte le prigioni è libero?in tutte le caſe è meſſere?quel,che ſi morſe,per non eſſer fatto morire: & che dopo morte riſuſcitò? quel,che è ogni altro huomo,che lui?quel cifferiſta, ſcrittor di bolle, maeſtro di piombo? quel filoſofo, medicaſtro, ſtregone,archimiſta, in una parola,quel Panurgo?cioè quel Marco Antonio Santa Croce,che mandò in poſte a N.S. il prete del Friuli,per far quel eſito di quella farina,che gli era reſtata; & perche tra uia gli mandaſſe da Vinetia quelle ſcarpe di uelluto, & quell'altre coſette,che gli mancauano? quello ſteſſo,in perſona ſua propria, la quale è Marco Antonio da Piperno,amico del Cagnetto,& compatriota del Probo, è capitato qui, hauendo laſciato a Tremiti un certo altro Veſcouo,che ſi portaua ultimamēte addoſſo. l'opere,ch'egli ha fatte con quei frati,mi fecero ambaſciata,ch'egli era uenuto in Rauēna per ritrar certi danari dal prior di Porto,per una ſpeditione da farſi a Roma. & imaginandomi,che non poteua eſſere altro perſonaggio,che'l ſuo,gli mandai il Bargello incontro,& coſi lo fece allogiar ſeco. & per ſua uentura, oltre allo eſſere uenuto, doue il ſuo nome è famoſo, ha trouato qui chi lo conoſce di uiſta. hor penſi la S. V. l'allegrezza,che n'habbiamo hauuta. egli è un huomo di piu di ſettanta anni,canuto,macilento,ricotto, & affumicato.pare ad una gambetta falſa,che ſi ſtraſcica dietro, un Vulcano; a certi ſuoi occhi ruginoſi, un Charon-

te;al pelame, un Licaone;& a certe scaglie,che ha per lo dosso,un uecchio marino.al parlare, & all'humiltà rappresenta un Hilarione; al uiso, un Malagigi: & a tante trasfigurationi, che ua facendo, potrebbe essere che fosse un Protheo.percioche non è huomo,ne bestia: & è l'uno,& l'altro:e tutto insieme è cõposto di uenerabile,& di mostruoso.fa tutte l'arti, tutte le lingue: è stato per tutti i paesi: conosce ogn'uno, & non è conosciuto da persona. ha un'ingegno diabolico, & pronto, un proceder tardo, un parlar graue, un'auiso subito, un ritrattarsi in su'l fatto: che non gli è prima messo un fascio inanzi, che ui ha trouata la sua ritortola.ha esca, & cimbello per ogni sorte di uccelli: & non ha prima squadrato uno,che gli truoua il suono secondo la sua tarantola.ha un uolto fatto ad un modo, che non ui si conosce ne uergogna, ne paura, ne qual si uoglia altro affetto. la bugia gli diuenta in bocca uerità.le parole, che dice, sono tutte perle; & ogni atto, che fa, rappresenta uno Agnus Dei.nella prima giunta, con quelle sue moine, con quel collo torto; & con l'arte della sua Cabalà,fece quasi credere a chi il conosceua,che egli non fosse lui.ma egli è pur desso.nel uenirmi innanzi la prima uolta, con tutto che facesse il sordo,& lo smemorato,feci per modo che m'intese,& si ricordò d'alcune cosette: ma la paura di madonna Margherita l'ha fatto poi cãtar di bello. ò Monsignor, che cose dite, & che cose ha fatte quest'huomo. che Sinone,che Margutte, che Brunello?tutti sono state bestie a petto di lui. A raccontare le sue attioni, per uia d'historia sarebbe impoßibile, p uia d'interrogatiõe ue

ne diremo qualch'una. & perche uediate, che il campo è largo, proponete uoi stesso sopra qual materia uolete chiarirui dell'industria, & della uirtù sua, che a tutte le uostre proposte ui si risponderà, come soleua Gorgia, & manderauuisi al piu lungo ogni quindeci giorni il caso in termine. Risoluetemi sopra qual Principe uolete una burla: imaginateui di quante sorti se ne fanno: entrate su la materia delle donne, de i frati, d'ogni sorte di genti: di tutte u'habbiamo a dir cose incredibili. pensate, che cominciò l'arte per fino dal tempo di Papa Alessandro, & ha continuato sempre, fino al nostro Santißimo. Ecci, chi harebbe capriccio di scriuer la sua uita, ma il tempo non lo serue, & la grandezza del soggetto lo spauenta. faraßi un processetto d'una particella delle sue prodezze: & per hauerne un poco di spasso, & per darne a cotesti Signori, lo manterrò uiuo tutta questa state, ancora che io gli habbia a far le spese; & che sia quasi certo, che m'habbia ad uscir di prigione, si come ha fatto tante altre uolte. et con tutto che io lo facci tener ben guardato, mi par di uedere tuttauia qualche grimaldello, qualche acqua forte, qualche streghería, che me lo lieui dinanzi: o che per mezzo di tanti rispondenti, ch'egli ha di fuori; con tante sorti di corruttioni, ch'egli usa; con tanti incantesimi, che sa fare, non truoui qualche compagno, che l'aiuti; qualche scimonito, che gli creda; qualche Diauolo, che ne lo porti. già comincia a uolermi persuadere, che io lo lasci, promettendomi far miracoli dell'arte sua, & offerendomi, che ancora qui, doue si sa che egli è prigione, & baro, farà stare ogn'uno, che io uoglia: & li basta l'animo di

contrafar Papa Paulo non manco hora, che lo contrafacesse già Cardinale. Per un bel particolare della cosa del Friuli, si lamenta della troppa diligenza di quel prete, perche se bene gli haueа detto, che la sua speditione era d'importanza, non per questo uoleua, che andaße in poste: perche desideraua d'hauer piu tempo di raffardellare tutte le cose sue auanti, che tornasse; pure nõ tornò sì presto, che non si fosse preso partito di molte, & che, oltre alla uendita di tutto il mobile del pouero prete, non mandasse ancora una sua uecchia a tutti gli amici, che haueа, a ragunar danari in prestanza. Per questa non si dirà altro. Vostra Signoria conferisca il caso con gli amici, & ordini, che si faccia una dieta di tutti, per la quale si deliberi quel, ch'io ne debba fare, & di che premio sia degna una cosi uirtuosa persona: perche l'eccellenza del suo artificio non richiede, che uada in dozina con gli altri. A uostra Signoria, & a tutti i Signori Camerieri infinitamẽte mi raccommando. Di Rauẽna.

Annib. Caro in nome del Guidiccione.

A M. DOMENICO VENIERO.

Voi haurete hoggi a compatire, & condolerui meco, anzi con tutta la nostra città della morte del Reuerendißimo Contarino, della quale hoggi si ha nouella. Ma di chi habbiamo noi a dolerci? già é apparecchiato il giorno d'ogn'uno, giorno ultimo d'i giorni, giorno ineuitabile; certo nello effetto, dubbio del tempo, commune però ad ogn'uno; come quello, che eßendo ad ogni

humana conditione superiore, ogni stato ne renda eguale. Ma lasciamo questo timore, e questo affanno a chi di sua propria conscientia impaurito, o da disordinato desiderio di questo mondo tirato, poco prezza la felicità de i buoni, o troppo teme la miseria degli infelici. Dolgonsi, chi per hauer perduto uno benefattore, chi per esser priuo d'uno amico, chi per la parentela, chi per altre humane cagioni. Questi, perche la tenerezza dalla humanità indebolisce gli animi loro, hanno bisogno di conforto, cō alcuna fedele ammonitione, poi che cosi famigliarmente portano la morte de i suoi. Ma noi M. Domenico caro uorremo porci nel numero di costoro? benche amici, parenti, & d'una medesima patria, come d'una istessa madre figliuoli siamo? si ueramente: quanto però ricerca la debolezza della nostra complessione, che superando le bestie, non è però eguale à quella degli angeli. Ma ciò non sia nostra principal cagione. Dogliamoci, & dolgansi con noi tutti i buoni, poi che perduto habbiamo una bontà cosi fatta. Io infinitamente accrescerei l'amaritudine mia, se io uolessi pareggiarla alle uirtù sue. Cresce la tristitia dell'animo col pensier della perdita. Adunque a questo fine si ueglia, si suda, si agghiaccia ne gli studi delle arti eccellenti? a questo fine s'adorna l'animo di costumi, & l'intelletto delle scienze? perche poi nel tempo, che si ha a giouare altrui, da maligna febre oppreßi, eternamente rinchiudiamo gli occhi, e turiamo le orecchie ad ogn'uno? Vorrei a modo d'oratore riuolgermi a quel castißimo corpo, & dimostrar a tutte le genti il soggetto di tutte le gratie. Piangerebbono i dotti almeno col cuore, se non

con gli occhi, il padre delle dottrine, & quel campo fecondo de i frutti d'ogni scienza essere arido diuenuto. Io commouerei a lagrime i popoli da lui gouernati, riducendoli a mente la giustitia, la prudentia, & la integrità di tale huomo, & la fedeltà usata uerso loro: & farei perdere per doglia il senso delle lagrime a quella sacra compagnia; nella quale egli per sue rare conditioni della mirabile prouidentia di Paolo III. fu eletto, & chiamato. Ma chi non sente, chi non uede, chi non sa molto piu di quello, ch'io posso dirui? questa sia dunque la cagione del dolor nostro. Ma perche non douemo imitare quei pittori, o quelli artefici, che perduto alcun bello disegno, o rotta alcuna forma eccellente, donde traheuano le lor opere, da doglia di tale perdita sommamēte occupati, tralasciano l'arte loro? però, concesso il debito alla humanità, & all'honestà della causa nostra, perseguiamo con grata, & memore uolontà l'incomminciato camino, hauendo nella memoria ancora l'orme della guida nostra. queste sieno le cerimonie, questi sieno i funerali, questi i marmi, & gli honori, che gli douemo preparare. Beato è colui, come altri dice, che uien dopò la morte sua pianto e lagrimato; ma piu beato per la uerità, & glorioso è, chi morto uiue, & riluce nella memoria de i buoni, come specchio: nel quale s'impara il modo d'auanzar se stesso, di render minore la fortuna, di gradire i beni dell'animo, di sottoponer gli appetiti; uincendo l'ambitione, la uolontà, & il prò; che sono le furie, che tormentano, & affliggono gli animi incomposti. Per tāto mò, che cosi piace a Dio, piaccia ancora a noi, & leuiamo l'horrore delle tenebre, in che siamo per lo

occaso di tal Sole restati, con la memoria della passata luce, & con speranza, che quella diuina anima non meno in cielo n'habbi ad esser fauoreuole, & benigna, di quello, che in terra ci sia stata: ricordandoci di quelle parole, che'l Clarissimo Aluise Mocenico disse, quando nel gran Consiglio nostro uenne la noua, che'l Mag. Gasparo Contarino fu detto Cardinale: oh (disse egli) habbiam perduto il miglior cittadino di questa Republica. fugli risposto, che i buoni non si perdono mai, & che nõ meno utilità si caua da i buoni absenti, che da i medesimi presenti. cosi uoglio dir'io, & però consoliamoci, & aspettiamo, che egli impetri dalla bontà di Dio alcuna cosa utile, buona alla fede, & religione Christiana, della quale egli inuiolabilmente è stato sempre ottimo difensore, senza molestia (udite miracolo) de i persecutori di essa. State sano. In Venetia.

Daniel Barbaro.

A MESSER BENEDETTO RHAMBERTI.

Molto Signor mio osseruandiß. Non ho uoglia punto di ragionar di morte, & di uita meno, ne tanto poco d'altro. Son qui hora solo in una casetta in Portia; quanto al corpo, mezzo amalato; quanto all'animo, tutto infermo: e tanto son ritirato in me stesso, che'l pensare è il uiuer mio. S'io fossi allegro, & sano, non serei sufficiente a porgere a uostra signoria quella con-

solatione, di ch'ella ha bisogno, tanto men son' hora. però s'ella ha desiderio, & tanta sete di dolci ragionamenti d'amici, bisogna che d'altri fonti beua, che'l mio è tutto torbido, & amaro: & in uece di ricreare, l'affliggerei. Ma quai documenti, o quai ricordi puo hauere uostra Signoria piu efficaci, che da se stessa? Messer Paolo Manutio gia mi solea dire, che non hauea conosciuto ancora ne ingegno di piu fiorito uigore, ne animo di piu bella, & moderata costanza, che in uostra Signoria, & così è senza dubbio, che la ragione, laquale nella maggior parte de' giouani si fa serua, in uostra Signoria fu sempre padrona, & per la fallace strada del mondo, cō le sue uiue forze da se alteramente sostenendosi, così felicemente caminò, che giunse a i termini di perfetta uirtù nella prima giouinezza sua. Da questa dunque chiara sua uirtù ritragga uostra Signoria i rimedij alle tenebre del dolore, che l'hanno ingombrata hora, & nō gli aspetti da me, se gia non uolesse, che in mezzo del Sole io porgessi un picciol lume di lucerna. E morto il Cardinal Contarini, per questo uostra Signoria s'affligge. Signor mio, perche io non posso darui, se non quel, che ho, in luogo di medicina, che alleggerisca, son per aggrauarui il male. Dirò dunque, che uostra Signoria perseueri nel dolor suo, che ufficioso, & giusto è questo dolore, perche oltre che egli era a uostra Signoria amico, & padrone, & padre, com'ella scriue; era un gran padrone, & padre d'ogni ualore, & sapere. Produce frutti la terra; ma, per ben culta che sia, & per scelto seme ch'ella riceua, rara è quella, che non produca insieme lappole, & spini. La

Natura cosi fa degli huomini,et pochi si ueggono,i quali da ogni parte perfetti siano. questo Signor era uno di quelli:benche non dirò simplicemente, ch'era huomo, era un mortale Iddio. Per tanto,chi ha intero conoscimento,& per tal caso non si duole,non dirò che sia ingrato,ma empio.Caduto è alla Christiana republica il piu sublime lume, di che ella tale par che sia rimasta, qual suole,chi camina nella profonda notte; che se uede un lampo dal cielo,raddoppia la uista, & subito poi nel partire della luce rimane in molto maggiore oscurità. Ma so altrimente di quel,che prima io m'hauea proposto.nõ uolea ragionar di morte,& ragiono di tenebre, & di dolore, che pur di morte sono ambi compagni. Concedami dunque uostra Signoria, che qui facendo fine,io ritorni a pensier miei. Le bascio la mano.

Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

A SVO PADRE.

M'increſce del diſpiacere,che nella lettera uoſtra di moſtrate d'hauere;il quale douerebbe per queſta cauſa ancora increſcere a uoi,perche da diſpiacere a me. Io non poſſo negare, che gli anni paſſati io non ſia alcuna uolta uſcito fuor della dritta uia, che uoi mi moſtrauate.& ch'io douea tenere, & confeſſo ingenuamente eſſere incorſo in qualche errore,ma perche gli errori che ſi commettono in quei primi anni giouinili, nõ ſono proprij dell'huomo,ma communi di quella età,& ſono eſcu

ſabili,& i miei furono leggieri, et raro o niſſuno è che nõ pecchi;uoi me li perdonaſte.Paſſò quel tẽpo, colquale era ragioneuole che foſſe inſieme paſſata la memoria di que' primi faſtidi;& intendendo eſſere altramẽte, non poſſo fare, ch'io non me ne ſenta un grandiſſimo diſpiacere, perche hora fuor d'ogni opinione mia pare, che non ſolamente uogliate ferirmi di nuoue piaghe,ma i ſegni ancora delle gia ſaldate inſanguinarmi: coſa, che non conuiene ne alla natura uoſtra,che ſete humaniſſimo;ne alla uirtù,che ſete ſauio huomo; ne al paterno affetto,che pur deureſte amarmi,non dandoui io hora cagione del contrario. Di me con uerità non potete hauer ſe non buona relatione,coſi circa li ſtudi,come circa tutte l'altre attioni mie.per tanto non hauete,non dirò giuſta cauſa,ma non hauete cauſa di dolerui. Pur uoi mi ſete padre,& ſopra di me hauete imperio, & potete in fatti,& in parole trattarmi,come a uoi piace.con tutto cio ui prego,& ſupplico ad eſſermi piu propitio, & a uiuere con animo piu quieto,& piu tranquillo, dando pace a uoi,& ſperanza a me.So quale, e quanto ſia l'obligo,che'l figliuolo tiene al padre. ſe cercate da me piena ſodisfattione,uolete lo impoſſibile,perche a tanto obligo non ſi puo ſodisfare. ſe cercate, ch'io ui habbi a compiacere,& ubidire con tutta la uolontà & deſiderio mio in tutte quelle coſe,ch'io ſo,& poſſo:queſto hauerete a pieno.& coſi ui prometto di far ſempre, mentre che uiuo. Di Padaua.

Buon figliuolo,& ſeruitore.

A MESSER GIROLAMO QVIRINI.

Della uostra senza fine & cortese, & honorata lettera, scritta a risposta del sonetto, ch'io ui mandai, non auiene, il mio M. Girolamo, ch'io ui risponda, si come a scrittura non men souerchia, che gentile; ma uoglio tuttauia dirui questo poco, & cioè, che ne io mi conosco da tanto, che io tale sia, quale uoi nella uostra picciola, & leggiadra prosa poeticamente parlando m'hauete piu tosto adornare, & illustrare, che ritrar uoluto, ne uoi so essere di quel picciol conto, che dite; anzi di grande, & di merauigliosa stima. Nell'uno ingannar ui puo amore che spesso occhio ben san fa ueder torto: amore dico, che a mè portiate, stretto per auuentura da quello, ch'io a uoi, & alla uostra uirtù porto; nell'altro la uostra natia & dolce modestia; la quale ui fa a credere, che bene sia cosi di uoi medesimo ragionare. Ma come ciò sia, & del primiero ui ringratio, si come colui, a cui, per cõfessare il uero, piace essere da i buoni, et chiari ingegni, & amato, & honorato: & del secondo ui lodo di tanto ancor piu, quanto maggiore è il numero di quelli, che il contrario adoperano; uie da piu tenendosi, che eßi non sono. Hauerete con questa un'altro essempio del medesimo sonetto, alquanto piu comporteuole, che il primo non fu, che haueste. il quale se d'altra parte con uoi meritare non potrà, si gli dourà essere in alcun grado la memoria, che io ho di uoi tenuta piu lungamente d'intorno al suo rassettamento ripensando. Sarete contento ringratiare il molto magnifico, &

molto Signor mio messer Giouan Moro delle salutatio ni, che date m'hauete a nome di sua Signoria; & alui senza fine raccommandarmi. State sano. Di Padoua.

Il Bembo uostro.

A M. LVIGI ALAMANNI.

Molto magnifico fratello, Ne la Signora Marchesa di Pescara, ne la Signoria uostra, che sapete tãto ben tutti due in uiue uoci, e tãto bene ne i scritti uostri dir cio, che uolete, ne il Cardinal nostro Illustriss. ne tutta Roma, predicãdomi l'altezza & la bellezza dell'animo, & dell'ingegno, et il seruor dello spirito acceso in Christo, et la carità ardẽte della serenissima Regina di Nauara, me ne hauete saputo dire tanto, quãto io nel uero ho trouato hieri, che sua maestà degnò di fare, che io udissi un pezzo quelle sue rare uoci, ilqual giorno mi ha portato una letitia inenarrabile, et senza dubbio la maggiore, che io habbi hauuto gia molto tẽpo. Benedetto Dio, & padre del Signor nostro Giesu Christo, il quale secõdo la sua misericordia grande ha suscitato in questa nostra età piena di errori, & di tenebre, quando piu se ne hauea bisogno, un spirito, un lume, una uerità cosi chiara, che possono mostrare altrui, doue tra molte spine, et molti impedimẽti di questo secolo sia il camino espedito, et sicuro di peruenire all'immortal beatitudine, che egli ha preparato a chi lo ama; & che da gli ultimi termini d'Italia, doue mi fece nascere, mi ha fatto uenire hora, che ho il giudicio manco infermo, nel centro della

Francia, a trouare, & conoscer questo fuoco, che mi dis ghiacci, & scaldi nel suo seruigio; questo lume, che mi tēga fermo su'l buon sentiero questa forza di spirito, et di carità, che mi tiri con l'intelletto la su alla cognitione di quella heredità, & gloria incorruttibile, incōtaminata, immarcescibile. Ritornai questa sera a Melun tāto pieno di questa spirituale allegrezza, & consolatione, che non potendo io contenerla tutta nel uaso del mio petto, mi é stato forza di effunderne una parte con l'instrumēto di queste lettere nel seno di V. S. laqual io amo, & stimo tanto; & che tāto osserua, & reuerisce quella Maestà. Dio ui conserui sano lungamente.

Il Vergerio.

A M. OTTONELLO VIDA.

Vida fratello: nelle ultime mie, che io scriueua a Mōsignor di Pola, nostro fratello, io promisi di far una particolar risposta alla uostra di sette del passato, & hora ui attenderò. Care sopra modo mi sono state le nuoue che mi scriueste, & farete bene a continuare, & farmi intendere ogni minuta cosa, che tutti facciate: che potete ben credere, che essendo io huomo tanto amator della patria mia, trionfo, quando odo nouelle di uoi. Specialmente mi piacque, & spiacque insieme cio che mi scriueste di quel predicatore di Lubiana, che non é gia in Sassonia, & pur ui si predica in publico il Luterismo, & uoi faceste bene a prenderla contra di lui. A questo proposito ui dico con gran dolore, che per tut-

to, doue uado, ui è molta di quella merce Sassonica, con tutto che si habbi in molti luoghi usata una gran seuerità di fuochi per consumarla. & in somma le cose in ogni lugo uanno peggiorando: & cosi non fosse. Ma torno alle uostre lettere. scriueste anche, che un giorno sperate di ueuir correndo à trouarmi in Franza, & forse lo diceste per burla: & io risponderò da douero, che uolendo tenere questa pratica Francese, ella mi potrebbe forse riuscire un giorno. ma, come ho scritto altre fiate, & scriuo hora affermatamente, io non penso di tenerla ne di questa, ne di alcuna altra corte. Io la ho ben disputata meco piu di dieci uolte, & su una delle bilancie io metteua la età, che ancora mi può seruire un buon pezzo à faticare questo poco di lume di ragione, & di giudicio, che Dio mi ha dato; la penuria, che, come intendo dire, si ha di huomini, che siano un poco risuegliati in questo secolo negocioso, gli appoggi, & principij, che mi trouo hauere: & su quella mdesima bilancia io ponea una consideracione tale: se con questi principij, che ho fatti fin hora, io non perseuero in fare qualche honore, & qualche bene alla mia famiglia, & à uoi altri, ch'io amo cosi teneramente, haurò gittate uia tutte le fatiche passate, & non so quando habbia ad accascare, che altri lo debba fare: non perche io mi tenga per huomo, che sia di conto; che io so bene di esser uolgarißimo: ma perche ui uogliono mille accidenti, & mille fortune, à poter fare pur i primi fondamenti di gradi di ascender un poco à i maneggi delle cose di questo mondo: & senza dubbio le fatiche sole, che si fanno ne' studij, non bastano. Ma quan-

do su l'altra bilancia io hauere posto dodici parolette. che io ho trouate scritto in un certo luogo, nel quale poco si cerca hoggidi, io uedeua incontanente trabboccare giu questa bilancia, che hauea sopra quelle poche parole, & cõtrapesando superar quell'altra, che hauea quelle ragioni, che paiono in uista cosi graui, & insieme la carne, & il sangue, che pur pesano anche eßi. Et *quali, direte, possono essere queste parole, che piu premano, che tante à tre cose?* Elle *sono queste parole, che qui leggerete.* Q*uid prodest homini, si uniuersum mundum lucretur, animæ uero suæ detrimentnm patiatur?* Et *bene. non ui pare* Vida, *che elle pesino? sono forse elle di* Tullio, *o di* Catone, *o di* Aristotele? Considerate, *che cosa si possa su la bilancia contraporre all'anima.* Adun*que non pensi, direte, di poter far bene per l'anima tua, seruendo à i* Pontefici, & Re: *che sono quelli, che possono liberare, & illustrar la* Chiesa *di* Dio *delle tenebre, che la offuscano, & da i pericoli, che le soprastanno. et aggiungerete, che dourei pensare di giouare non alla mia diocesi sola, & ad alcuni pochi pastini, o, per dir meglio, ad alcune poche uiti, ma à tutta la uigna del* Signore *per quel poco, ch'io posso fare.* Questo *è tutto cio, che si può dire in contrario della deliberatione mia. et me lo dissero prima di uoi alcuni buoni* Cardinali *in* Roma. *ma la risposta, che conuince questo uostro grãde, & di quei* Cardinali *argomento, è in pronto: c'hoggidi si pensa poco di uoler mondare, e zappare questa pouera uigna uniuersale: et ue lo affermo mille uolte o* Vida, *che poco ui si pensa.* Et *perciò dico, che sarà meglio, ch'io uenga à coltiuare quelle poche uiti,*

ch'io su quel confine Tedesco, & ueder di circondarle con un buon siepe,& tenerle difese,per poterne coglier qualche frutto da offerire a Dio;che stare fuori, & otioso ad aspettare, che altri si risoluino a uoler mettere in lauoro tutta la uigna insieme. Almeno s'io farò cio, che questo mio spirito buono mi commoue a fare,potrò dire a quel nostro giudice ultimo,e primo Signor Iddio, io per me ho uoluto difendere,e coltiuar queste poche, & s'io non le ho fatto produrre tutto quel frutto, che doueano,almeno io non ho in tutto posto obice alli raggi della tua gratia con li quali tu mi illuminasti, anzi lasciai gli apparenti splendori delle corti mõdane,per correre,doue io discerneua, & mi tirauano alcune fauille del tuo uero lume. Hor ecco Vida, che io sono entrato hora con uoi a parlare,non pensando, & quasi non uolendo,di ciò,che m'importa piu,che tutti i regni,& imperij. State sano.

Il Vescouo Vergerio.

AL VESCOVO VERGERIO.

Molto reuerendo Monsignor, Mi sogliono sempre essere grate le lettere di uostra Signoria, ma gratissime mi sono state le ultime date in Roano;per lequali ho inteso non solamente,che ella si truoua sana,et in buon stato,ma la santa sua deliberatione di uolere homai lasciar le peregrinationi,e tutte le speranze di Re,e Papi, & di tosto tornare alla patria, & custodia del suo ouile. Ma perche ella scriue di hauer sospicato, che io forse burlassi nelle mie lettere, scriuendo di douer ue-

nire a trouarla fino in Francia, io le raffermo, ch'io lo scrißi pure, percioche hauea pensiero di farlo da douero, & uoi Monsig. piu che alcuno altro me lo douereste hauere creduto, che pur mi hauete trouato pronto a uenire al tempo della uostra legatione à trouarui fino a Vienna, & indi seguitarui per tutta Germania, oltre a gli altri uiaggi, che ho fatto con uoi, & cō Monsignor Vescouo di Pola, uostro fratello. Dico adunque, ch'io era disposto di uenire, & l'haurei fatto senza altro dubbio, se queste uostre ultime lettere non mi haueßero ritenuto. ne crediate perciò, che questa uenuta doueße esser stata, come fu quella, con intentione di uenire un'altra uolta in peregrinaggio a cercare con infiniti incommodi, & pericoli di quelle commodità, & riposi; che poi ci tengono in continoua soggettione, & seruitù, ma io mi era disposto, come geloso dell'honore, & de la salute di V. S. & della nostra insieme, di uenire a trouarla per rimouerla da quel fiero pensiero; ilquale n'ha condotti tanti a perditione, & col quale mi pareua ch'ella si foße partito d'Italia, cioè di uolere inuecchiare nelle speranze delle corti. ma hora che ella mi scriue d'hauer ben considerato il caso suo, &, poste su le bilancie le ragioni dell'una, & l'altra parte, hauer deliberato di al tutto chiuder le orecchie a i canti delle Sirene delle corti, & del mondo, & di ridursi nel suo tranquillo porto; io mi trouo di lei tanto sodisfatto, quanto io mi trouai mesto, & sconsolato al suo dipartire, quando ella mi lasciò in Ferrara. Et perche molte fiate auuiene, che l'huomo si dispone a uoler far qualche buona opera, & poi, da qualche nuouo

accidente disturbato, cessa, & da quel buon proponimento si rimoue, però, quantunque non sia da temere, che cio nella constanza di V. S. habbi a cadere, pur non rimarrò di ancora ammonirla, & ripregarla, che per l'amore di Giesu Christo uoglia con pronto effetto esseguire cio, che per ispiratione diuina è stato da lei sauiamente deliberato, & uoglia sopra tutto cõsiderare, che hauendola il Signor Dio, dalquale ogni podestà, & auttorità, preposta alla cura di questo suo grege, non si puo addurre, ne imaginare ragione alcuna, per la quale ella debba, o possa mancar da tal ufficio, e contraueuire alla uolontà sua. Egli ci ha fatti nascere tutti in questo mondo negotiosi, & a ciascuno secondo il suo stato ha assegnato l'ufficio suo, & posta dinanzi a gli occhi la uia, a laqual habbiamo a caminar uerso la salute nostra. dobbiamo adunque ciascuno di noi esercitare nell'ufficio nostro, & afforzarne di far bene la parte nostra, & persistere, come dice l'Apostolo, nella uocatione, che Dio ci ha chiamati, & chi far uuole altramente, & lasciar il suo, per occupar l'altrui ufficio, et uscir del suo proprio sentiero; questi perturba l'ordine di sua diuina Maestà, & erra fuor di strada, come uagabondo, & perduto; ne mai peruenirà a quel fine, alqual è stato da Dio creato. Et per dire di V. S. (benche ella meglio di me tutte queste cose intenda) ella è stata prima da Dio, che d'alcun Papa, eletta Vescouo di Capo d'Istria. L'ufficio del Vescouo è essere uigilante sopra l'anime de' suoi diocesani, & guardarle, & ben custodirle da i pericoli del mondo, e dalle insidie del maligno spirito. oltra che anche egli deue prima custodire la

sua, come ciascuno di noi la nostra, & perciò son chiamati i Vescoui del Saluator nostro Pastori. Il buon Pastore non lascia mai le sue pecore incustodite, & senza guida, per andare in lontani paesi a guardare l'altrui. Egli si stà con loro giorno, & notte, sollecito, & uigilãte; & mette la uita per loro ne' pericoli, e sempre prouede, ch'elle non siano contagionate da morbi, depredate da ladri, diuorate da lupi, & che siano difese dal caldo, & dal gelo, & habbiano sempre buoni pascoli, & copie di buone herbe, & buone acque, e tutto cio, che fa loro di bisogno. Il che come potrà fare quel pastore, che non le ama, non le uede ne mattina, ne sera, & nõ le conosce? come farà egli l'ufficio, al quale Dio l'ha chiamato? Bisogna adunque, che cosi il Vescouo, come ciascuno altro, anzi piu esso, che ciascun'altro (perche ha da regger anime redente col sangue del figliuol di Dio) attenda al suo proprio ufficio, & si sforzi con ogni studio di farlo bene, & di adempire la uolontà del sommo fattore, ne si metta a seguire il mal uso de' nostri tempi, & di que' Vescoui, i quali uinti dall'auaritia, & da l'ãbitione, di niuna cosa manco si pensaua, che di stare alle residenze, & cercare la salute dell'anime a loro commesse; & poi non potendosi altramente difendere, in escusatione allegano la mala consuetudine, come faceua quel buon prelato, amico di V.S. ilquale, molto in uero accortamente, da questa imputatione si difendeua, dicendo, ch'egli non intendeua d'essere obligato di stare al suo Vescouato, percioche quando egli fu creato Vescouo, non era questa usanza, che i Vescoui facessero residenza alle diocesi, anzi tutti soleuano

stare a Roma, (come si fa hoggidì da molti) a procura-re de gli altri honori, & beneficij; & che essendo elet-to a quei tempi, & sotto quella fede, non gli pareua ho-nesto, che questa (si come egli diceua) nuoua legge do-uesse far pregiudicio alla libertà sua: & aggiungeua hauer udito, che non questa ragione alcune buone mo-nache haueuano similmente ottenuto di poter uiuere a suo modo, senza pericolo d'esser riformate: percioche anche esse diceuano d'essere entrate ne i monasterij a tempi che si uiueua in piu libertà; & che non era tan-to gran miracolo, se alcuna di loro haueua qualche uol ta prattica con un'huomo. Vane sono, e troppo aperta-mente sciocche (acciò ch'io non dica empie) queste escu-sationi: conciosia che non si possa chiamar consuetudi-ne la deprauata usanza, per la quale si contrauiene al-l'ordine del summo opifice; onde cessano similmēte quel le altre ragioni, che scriuete di quei uostri Cardinali, che paiono nella prima uista un poco uere, & urgenti: cioè, che sia meglio uostra Signoria attēda alla reforma tione di tutta la Chiesa, la quale hora ne ha bisogno, che alla conseruatione della sua sola diocese. Ogn'uno sa, che tutte le patrie, & diocesi di Christianità hanno i suoi Vescoui, i quali sono tenuti hauer cura ciaschedu-no della sua: hanno poi i Vescoui i suoi Metropolitani, l'officio de' quali è procurare tra le altre cose, che i Ve scoui a loro soggetti se ne stiano alle residenze loro, & custodiscano diligentemente i loro greggi. I Metropoli-tani anche eßi hanno sopra di loro il sommo Pontifice, l'officio, & cura del quale è uniuersale sopra tutta la Chiesa di Dio; la quale poi egli come supremo, & som-

piterno capo, col suo santo spirito regge, & gouerna. Questi officij si come sono tutti distinti, & separati l'uno dall'altro, così deue ciascuno conoscer il suo, & a quelle intendere i spiriti & indrizzar tutte le operationi sue: che così l'ordine richiede da Dio instituito. ne deue alcuno contrauenir a questo ordine, ne lasciar il suo per ingerirsi nell'altrui officio. che ciò sarebbe, come ho detto di sopra, guastar l'ordine, & riprendere Dio, & presumer di saper ordinar le cose meglio di lui. il che è non solo inconueniente, ma abomineuole. che, come dice l'Apostolo, se'l piede diceßi al capo, io uoglio esser capo, & la mano all'occhio, io uoglio esser occhio così similmente discordassero gli altri membri; non potrebbe l'huomo sostētarsi, ne durare in uita. Il gouerno della Chiesa uniuersale appartiene al sommo Pontefice; il quale percioche è grauißima impresa, è stato ben instituito (benche se ne dica da i Tedeschi in contrario) che egli habbi tanti Cardinali al lato, col consiglio, & aiuto de' quali possa prouedere a tutti i bisogni di quella; & adempire l'officio suo. Ma saria ben neceßario, che questi Cardinali, & aßistenti del sommo pastore, & cōsiglieri suoi nel gouerno uniuersale della santa Chiesa, fossero anche eßi aßidui, & diligenti a quel officio; & nelle consultationi quotidiane si sforzassero di preporre sempre le cose utili alla conseruatione, & augumento della santa fede, & di inuestigare de i remedij cōtra l'armi d'infideli, contra le heresie, & contra le discordie de i Prencipi Christiani. & perciò bisognerebbe, che tutti fossero huomini di santa uita, & di singular dottrina, & non hauessero ne Vescouadi, ne partico-

lar carico d'alcuna Diocese: percioche hauendolo, bisognerebbe, che anche eßi steßero alle sue residenze; & attendeßero a quella cura. Ma posto che'l sommo Pastore ne per se, ne con l'altrui consiglio poteße, o sapesse fare tutto ciò, che si conuerrebbe, & che per tal difetto le cose della fede, & della Chiesa di Christo patissero delle scisme, & de gli incommodi: in tal caso sarebbe ben il douere, che se per fare una generale prouisione gli Arciuescoui, & i Vescoui, & gli altri prelati fossero chiamati, come ad un Consilio, douessero allhora lasciare le loro diocesi al meglio che potessero custodite, & prontamente tutti conuenire al luogo destinato; doue secondo che fossero dallo spirito santo aiutati, haueßero a prouedere a quell'urgente bisogno. ma altramente non doueriano mai da se steßi, & senza esser chiamati, & con comandamenti costretti, abbandonar la cura de' suoi popoli. Il Saluator nostro, il quale ha, come habbiamo detto, il gouerno sempiterno della santa Chiesa, ci ha promesso di sua bocca di mai non l'abbandonare, anzi di starsene con lei fino alla consumatione de' secoli. & s'egli mantiene la fede, & l'obligo, ne cessa dal suo officio, meno deueno i terreni Pontefici mancar dal suo, per supplir a gli altrui difetti. che se mancando il sommo Pontefice dal suo officio, uolessero i Metrapolitani assumer eßi il carico del gouerno uniuersale, & lasciare la cura de' Vescoui, & delle diocesi a loro soggette; & i Vescoui similmẽte lasciassero il gouerno de' suoi popoli; & i priuati mancassero delle buone opere; & cosi cessasse ciascheduno dal suo officio: chi non uede, che ciò sarebbe disformare, non reformare lo stato della

Chiesa uniuersale? Si come allo incontro se tutti i particolari stessero nel suo officio, l'uniuersale stato sarebbe perfetto, & non harebbe bisogno d'altra riformatione. Facciamo adunque noi tutto ciò, che possiamo, per adēpir quell'ufficio, al qual Dio ci ha deputati, & preghiamo nelle orationi nostre sua Maestà (si come egli ci ha insegnato) che similmente da gli altri si faccia sempre la uolontà sua: percioche non haurà alcuno da rendere ragione nel supremo giorno, se non del suo officio, & della sua negociatione. non haurò io, ne alcun'altro da render conto del Vescouato di uostra Signoria, ne essa haurà da render ragione delle operationi del Papa, ne de' Re, ne de' Cardinali, ma ben delle sue, & di quelle de' suoi diocesani, se per colpa, o negligentia di lei saranno pericolati, o infettati di qualche morbo, & usciti dalla uia diritta. Si che, per fare homai fine, mandate Monsignor mio ad effetto la santa deliberatione uostra: & nō uogliate, per far l'officio altrui, lasciar il uostro; per giouar a persone strane, offender la patria uostra; per seguir i Signori, & i Re del mondo, abbandonar il Signor del cielo, & il Re delle anime nostre. La patria nostra molte uolte ne i tempi passati si é doluta di esser stata abbandonata, & per lunghi interualli di tempo destituta dalla presenza de' suoi Vescoui; iquali, percioche erano forestieri, & di lontani paesi, poteuano pretendere qualche adombrata iscusa, ma non uera. ma uoi, al quale M. Domenedio ha dato in gouerno quella città, che è medesimamente patria uostra, nella quale siete da tutti i buoni tanto amato, & stimato; non hauete cagione, ne escusatione alcuna di douer stare da lei lontano,

anzi douete, tutto acceso di doppia carità, stare assidua mente alla residenza uostra; & con la presenza, & cō la uostra buona dottrina, & col buono essempio conso lare, ammaestrare, & confermare nella uia di Dio, & nelle buone operationi i uostri compatrioti, a uoi & di sangue, & di beniuolentia tanto congiunti, si come cominciaste a fare ne gli anni passati: che molte fiate con le prediche, & buone ammonitioni uostre ci empieste tutti di una gran consolatione, & sperāza. & hora per che mancare o Monsignor di quel santo uostro principio? ma spero nel Signore Iddio che non mancarete piu lungamente, & che esseguirete senza dimora alcuna la deliberatione uostra: & io per nome di tutta la città nostra supplicheuolmente prego uostra Signoria, che cosi uogliate fare, & che uoglia etiandio prender in buona parte tutto ciò, che io ho qui troppo presontuosamente descritto. il che certamente nō ho fatto per uolerle dar regola, o perche (come dicono) presuma il porco d'instruire Minerua; ma perche io uedo, che questo medesimo sente, & desidera tutta la diocese uostra, & perche uostra Signoria, per sua humanità, mi ha data baldanza di poter in ogni tempo liberamente dirle la opinione mia. & alla sua gratia humilmente mi raccommando.

Ottonello Vida.

A MONSIG. VERGERIO VESCOVO DI CAPO D'ISTRIA.

Molto reuerendo Monſignor, cominciauo a punto queſto giorno a dolermi tacitamente di V.S. parendomi che ſi toſto, come s'era accoſtata a Monſignor Prot. ſi foſſe dimenticata di me, che l'amo da honoreuole fratello. ma ſua Signoria doueria pur laßar parte della uoſtra a noi altri mendicanti, & poueri di nuoue: & dire, Vergerio mio ſcriui un poco al Guidiccione la tal nuoua, p che io non ho tempo. patientia, poi ch'io non ho potuto mai acquiſtarmi la ſua gratia. Hora che uedo che V.S. è moßa a ſcriuermi, etiam ſenza ſuoi prieghi, la ringratio quanto io debbo: & ſpero renderle a qualche tempo il cambio delli ſuoi auiſi. Quanto alla lega, io ne ſono ſtato indouino: non perche io ne ſapeßi certezza, ma perche uedendo confidentißimo il Duca all'una, & all'altra parte, & accoſtarſi in queſti tempi, ne ſuſpicai in tãto, ch'io lo tenni certo. con tutto queſto ho ſperanza in Dio, che queſto abboccamento produrrà qualche ſanto frutto di pace: che a Dio piaccia che ſia coſi, per uniuerſal ſalute del popolo Chriſtiano. Io nõ ſapeuo che li Vaiuodani non haueſſero fatta riuerenza a ſua Beatitudine. io non li ho ueduti ancora: & ſe mi occorrerà ueder li, farò che conoſchino per bocca mia, non dico le uirtù del Vergerio notißime in quelle parti, ma in che eſiſtimatione ella ſia appreßo ſua Santità, & il conto grande, che tiene di lei; & quanto io la reputi per ſauio, & p maggiore; & tutto quel piu, che mi detterà l'affettione

ch'io le porto:la quale non ha permesso, che paßassero tre giorni della sua partita,ch'io non faceßi quel buono officio,ch'io era tenuto di far per lei, & ch'io le haueа promesso di fare con mendui questi Signori. cosi foßi io certo di farmi beniuolo l'animo di Monsignor Prot. come uostra Signoria hauerà qualche frutto de i pericoli, & delle fatiche della Magna dalla magnanimità Cesarea,uostra Signoria aspettaua ch'io diceßi, cosi foßi io certo d'hauer io.non ho detto questo, perche io non lo desidero tanto,quanto la gratia del Prot. La partita nostra sarà quando Dio uorrà.sua Maestà dice, che sarà lunedi;ma io non ne uedo segni.Et a uostra Signoria mi raccommando infinitamente.

Giouan Guidiccione.

A MESSER BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio honor. Il dialogo,ch'io mandai al Gratia,è uenuto a Venetia per esser ueduto da chi s'intende de pari suoi:per la qual ragione uoi sete certo di douerlo ueder quasi contra il uostro uolere, & questo nõ tanto per uostro piacere, quanto per suo utile. hora se uoi uolete aspettar che'l Gratia il legga, io gli scriuerò che uel dia,o che'l leggiate di cõpagnia, facendo quasi un collegio delle sue infirmità;le quali, per esser io infermo del giudicio, non ho saputo medicare. ma non uolendo cosi,io ui mandarò un certo scartafaccio, non essemplare,che m'è rimaso: il quale è acconcio in ma-

niera, che par ch'egli parli d'odio, non d'amore; si è intricata, & fastidiosa la lettera. ma in questo modo, ne uoi, ne io non haueremmo il nostro intento. però egli è il meglio, che uoi l'habbiate dal Gratia, il quale l'ha scritto in lettera assai leggibile. da lui adunque l'haurete così tosto, come egli se ne sarà espedito. e s'io potessi ottenere, che uoi, & un'altro il uedesse, e liberamente mi auisasse il suo, & uostro giudicio; o me felice. Voi *mi intendete, & io per non parere arrogante in fatti, come io sono nel desiderio, taccio, & patisco.* Hor *nõ piu. State sano, & amatemi, & commandatemi col mio magnifico* Ottobono. Di Padoua.

Speron Speroni.

A M. PIETRO ARETINO.

Se io mi tenessi degno di quelle lodi, delle quali hauete ornata piu tosto la uostra lettera, che la mia indegnità; mi riputerei d'assai piu, che non sono. ma con tutto ch'io non mi possa in questa parte gloriar del merito, mi debbo rallegrar della uentura: la quale m'incontra d'esser lodato da uoi. considerando, che ne anche d'Achille furono tante cose, quante ne scrisse Homero: *& pur le sue finte lode ad uno* Alessandro, *che abbondaua delle uere, paruero degne d'inuidia.* Ben *ui dico, ch'io trouo maggior contentezza nell'essere amato da uoi, che nell'esser lodato. perche in questo mi uergogno di non corrispondere all'opinione: & in quello mi compiaccio; perche son certo di superarui nell'amore.*

tuttauolta & per l'una cosa, & per l'altra mi pare hauer cagione di rallegrarmi, & di tenermi piu caro. La quiete della mia solitudine non è durata molto: & perche hauesse il suo riuerso, mi fu imposto, che io uenissi in Romagna: cosa molto diuersa & da gli disegni, & dalla natura mia. ho ubbidito; & cosi farò sempre, Piaccia hora a Dio che almeno col mio trauaglio acquisti ad altri riposo. Intanto uoi col uostro otio giouando al mondo, & dilettando, scriuete, godete, & amatemi, come fate. D'Imola.

Il Guidiccione.

A MESSER FRANCESCO DELLA TORRE.

Ne li meriti di V.S. che sono grandissimi; ne l'affettione mia uerso di lei, la quale è infinita, le deueriano mai lasciar cader sospetto nell'animo, ch'ella non mi sia sempre nella memoria, non solamente uiua, ma immortale, & honoratißima: ne manco deue pensare, che doue è sempre da queste due cose religiosamente custodita, accada, che da cerimonie; & da uani intertenimenti mi sia superstitiosamente ricordata. Dell'amore, che mi porta, io ne son certißimo, come quello, che lo mi furo da quel, che io porto a lei. Quanto all'osseruantia, nella quale dice hauermi; alle sommeßioni, che m'usa; a quella honorata testimonianza, che fa di me; a quelle lodi, che mi attribuisce; d'una parte la ringratio; parte ne perdono alla troppa humanità sua; & in parte l'auertisco, che non si metta a pericolo d'esser tenuta

piu tosto amoreuole, che giudiciosa. Del Signor Gismondo Malatesta, io non debbo punto dubitare, che non sia quel Signor gentile, & ualoroso, ch'ella mi scriue, & che per fama è riputato. perche oltre alla nobilità sua, l'amicitia, che tien con V. S. non mi lassarebbe credere, che fosse altramente: & nelle sue cose, per la raccommandatione di V. S. la quale può in me quel, che io medesimo; si renda certissima, che douunque il potrò giouare, senza pregiudicio dell'honor mio, m'ingegnerò di farlo con tutto quel buon animo, che io ho di far piacere, & seruitio a lei. et doue non serà compiaciuto, tenghi per fermo, o che io non potrò, o ueramente che non mi sarà lecito. A Monsignor suo reuerendo di Verona, io la prego, che con tutta quella efficacia, che può uenire da un'affettionato seruitore, con tutta quella riuerentia, che si deue alla uirtù, & alla bontà d'un Signor tanto degno, sia cõtenta in ogni occasione di ricordarmi, di raccommandarmi, & in somma di tenermi perpetuamente in gratia; &, senza altro dire, a V. S. cordialissimamente mi raccommando. D'Imola.

Il Guidiccione.

A M. FRANCESCO VENIERO.

Le relationi, che messer Annibale mi porta dalla cortesia, e dell'amoreuolezza, che uoi, e tutta la casa uostra gli hauete usata per amor mio, & per costume uostro; e'l testimonio, ch'egli insieme con la uostra gatiosissima lettera mi fa dell'affettion uostra uerso di me, mi hanno confermato su quella opinione, ch'io presi di uoi

ſi toſto, come io ui conobbi: che ui giudicai di quel bel=l'animo, che la uoſtra nobilità, i coſtumi, le maniere, & i ſegni del uoſtro aſpetto promettono a ciaſcuno. ho caro di hauer hauuto buon giudicio, & d'hauer fatto acquiſto della uoſtra beniuolentia. dal mio canto io terrò uoi in grado di quei rari amici, li quali ho eletto per merito della uirtù, & gentilezza loro. & ſi come nel=l'amicitia non ſoglio cederea a qual ſi uoglia perſona: coſi non mancherò con ogni ſorte di ufficio di metterla in prattica, & in fede con uoi. imperò riſpondendo alla uoſtra, ui dico, che li ringratiamenti, che mi fate, ſono di ſouerchio, ne mi debbon uenire da tanto amico, quanto io reputo che uoi mi ſiate: ne ſi conuengono a quelli effetti debili, li quali ſarebbe biaſmo a me di non hauerli fatti uerſo ciaſcuna perſona, non che uerſo i uo=ſtri pari, & maſſimamente in quella fortuna, la quale non tanto uoſtro pericolo hauete corſa. della quale poi che'l fine è ſtato buono, non mi ſon potuto tenere con tutte le mie occupationi di non fauoleggiarne con le mu=ſe, come uedrete per li due incluſi ſonetti. alli quali quell'ornamento, che non ha potuto dare la ſterilità del mio ingegno, & la breuità del tempo, darà il perfetto indicio di M. Domenico uoſtro fratello. ſopra del qua=le uoglio riposarmi di tutto quel pregiudicio, che mi po=teſſe uenire di queſta mia dimoſtratione uerſo di uoi, piu amoreuole, che conſiderata. State ſano. Di Forli.

Il Guidiccione.

LETTERA AMOROSA.

Con infinita patientia andauo tollerando quel diuieto dello ſcriuere, che di commune conſenſo c'imponemmo da noi medeſimi per paura, che le lettere non feſſero intercette; quando uoi, con mio ſommo contento, m'hauete fatto intendere, che uolete pur che io ui ſcriua. & perche penetrandoui nel penſiero, mi pare di ſentirui argomentare, che per queſto l'amor uoſtro ſia piu feruente del mio: non potendo in una conteſa di tanta importantia laſciar preualere in uoi queſta opinione ſenza graue offeſa dell'animo mio, ui riſpondo, che ragioneuolmente uoi douete eſſere la prima a romper queſto propoſito: perche ſe bene io lo deſideraua piu di uoi, nō mi poteuo laſciar uincer da queſto deſiderio ſenza ſoſpetto, che la mia fragilità non poteſſe tornar in pregiudicio dell'honor uoſtro: doue che, uenendo queſto moto da uoi, poteuate eſſer certa che non tornaua ſe non in mia contentezza; & m'aſsicuraua, che'l pericolo delle lettere foſſe ceſſato, o che la prudentia uoſtra u'haueſſe trouato rimedio. e ſe uoi mi uolete far credere, che la grandezza dell'amor uoſtro ſia ſtata cagione in uoi di queſta impatientia: douete anco penſare, che altro che la infinità del mio non habbi potuto cauſare in me la ſofferenza di priuarmi in queſto della mia conſolatione. non è uero amante colui, che non è geloſo della fama della ſua donna. & ſe uoi ſapete, che per queſto riguardo io conſentij contra me medeſimo ad una legge ſi dura: come potete non credere, che duriſsimo mi foſſe ad oſſeruarla? & queſta oſſeruantia con mio diſpiace-

re, come può uenire da tepidezza d'amore? come non piu tosto da un'amor perfetto, & continente? certo che uoi errate, & fate ingiuria a me se per alcun tempo, in alcuna attione pensate di poter mai uincere l'inuitto, & infinito amor mio uerso di uoi: il quale per molte proue ui potrei mostrare che ancora in questo caso è superiore al uostro, almeno della constantia. ma pche io non uoglio, che ui tegniate ingiuriata da me; perche io desidero, che cosi sia; perche mi gioua di crederlo, & pche godo di compiaceruene; mi contento, che siamo di pari: & confesserò, che grande sia stato l'amor uostro a farui piu ardita di me; pur che uoi mi concediate, che non è stato minore il mio a farmi piu rispettoso di uoi. & da qui inanzi, così per uostro commandamento come per mio sommo piacere, ui scriuerò tutte le uolte, che harò commodità di messo discreto. Hora che ui debbo io dir prima, se non che ci riuederemo di corto? la stanza di questi paesi è finita, & di nuouo me ne torno nella Mar*ca: doue poste in assetto le mie cose, me ne uerrò subito a* Roma*. fra uia mi son fermato alcuni giorni in* Fos*sombrone, doue nuouamente era uenuta quella gran donna, del cui nome ui chiamo, e di cui ui ho detto che tenete similitudine.* Io *me ne son seruito, quando m'è stato concesso di uederla, per un uostro ritratto: & p questo l'ho uisitata spesso: & poi che nõ ho potuto esser cõ uoi, ho contemplata deuotamente la uostra simiglianza: dalla quale mi son sentito rapire in un quasi uero godimento della effigie uostra. & fra me stesso dicendo, così parla la mia donna, così ride, con questa attitudine si muoue, con questa grauità si posa, le raffiguraua nel*

uiso parte di quella gratia, con che m'inuaghisti gli occhi; le scorgeuo ne gli sguardi non so che di quella uiuacità, con che mi feristi l'anima; & oltre al uagheggiare in lei quasi tutte le uostre fattezze, u'honorauo molte delle uostre uirtù: & in tanto u'ho giudicato conformi l'una all'altra cosi d'animo, come di corpo, che mi son doluto con la fortuna, che ui sia disagguaglianza di grado. cosi per suo mezzo mi sono unito in guisa con uoi, che stando in sua presentia, sono stato ueduto allontanarmi da lei. Per questa, & mille altre uie Amore mi ha condotto, & mi conduce tutto giorno doue uoi sete: ma questa, perche ui parrà forse nuoua, mi è parso solamente di raccontarui. Voi se in questa lontananza m'hauete alcuna uolta ueduto, o parlato (come è ragioneuole, se l'amor uostro è quello, che uoi dite) non mi douete negare questa consolatione di farm'intendere ꝑ qual uia sete uenuta. & con questi pensieri ci uisitaremo fino a tanto, che ci riueggiamo con gli occhi. il che sarà piu presto, che l'uno, & l'altro di noi nõ si pensaua, ancora che sia molto piu tardi, che io non desidero. Basciate questa lettera per mio amore: & io soauemẽte, & infinite uolte basciandoui le gentilissime mani, & la pretiosissima bocca, cõ tutto il cuore mi ui raccõmãdo.

Annibale Caro.

LETTERA AMOROSA.

Io mi sento tanto fuor di me stesso, che non so quello che mi ui dirò. Son combattuto non solo da molte passioni, ma da contrarie. Il dolor di esser senza uoi mi

crucia:la dolcezza della uostra lettera mi consola. poi l'affettion uostra, l'ardor mio;il desiderio, la disperatione, mi fanno una confusione nell'animo, che merito compaßione, se ancora lo scriuere sarà confuso. Del nõ hauermi ueduto auanti la partita, io ne scuso uoi, & ne incolpo la fortuna mia, che m'inuidiasse quella, posso quasi dire, ultima contentezza dell'aspetto uostro. Dello suiscerato amore, che dite di portarmi, non posso risponderui altro, se nõ che ui priego, che in questo caso ui mettiate inanzi a gli occhi la felicità mia, riconosciate la gentilezza uostra, & consideriate quanto maggiore debba esser l'amor mio uerso di uoi:che oltre che ui ami forzato dal destino, confermato dalla elettione, tirato dalla uirtù, lusingato dalla gratia, & persuaso dalla bellezza uostra; sono ancora obligato d'amarui, perche uoi amate me. & se questo è, nõ mi fate uoi torto a dubitare, ch'io non u'ami in eterno? credete dunque, ch'io poßi esser tanto rigido, che contrasti al cielo? tanto leggiero, che discordi da me stesso? tanto ingrato, che non ui paghi quel, che ui si deue? sarò io mai tanto senza giudicio, & senza occhi, che per tempo alcuno pensi, o guardi a cosa che mi muoua, o mi piaccia come uoi? Che nuouo amore uolete uoi che io ui scriua? et come crederete uoi l'affanno, ch'io sento della uostra partita, se pensate, che cosi presto me ne dimentichi? io mi credeua, che sendo uoi il medesimo, che me, sentiste questa mia paßione in uoi stessa. hora con questa diffidenza m'hauete dato tanto di dolore, quanto m'hauete recato di conforto a dire, che mi amate. uoi fate ingiuria a me, & mancate a quello amore, che dite di portar-

mi, se non credete, che io, da che son priuo di uoi, sia priuo dell'anima mia, di tutti i diletti, et di tutte le contentezze mie, non solamente d'hora, ma di quanto la uita mi durerà per inanzi. e tanto sono lontano dall'essermi, come dite, queste feste rallegrato, che, per non ueder gente allegra, & per non esser forzato da gli amici a ueder l'allegrezze loro, mi sono per tutto Carneuale ritirato a Fossombrone: doue uoi non douete credere che la mia uita sia stata altra, che amara: che altramente credendo, mi torreste la speranza della uostra pietà: la quale è quanto di remedio me ne possa uenire. & per tutto questo tempo (poi che di nuouo amor mi domandate) la memoria uostra, il uostro nome, sono stati, come saranno sempre, i miei innamorati in uece di uoi. questi non mi torrà già la Fortuna, come m'ha tolta la presenza uostra. questi mi seranno sempre in bocca, & in core. a questi da qui inanzi consacro tutti i desiderij, e tutti i pensier miei. De gli amori uostri mi gioua di credere quello, che uoi mi dite, et accetto quello, che mi promettete, senza pregiudicio però della libertà uostra, per saper grado di questo dono, che mi fate, piu tosto alla pura liberalità uostra, che a uoto, o altro proposito, che ne facciate. Di me non posso io farui altro dono, ne altra offerta, che di già m'habbi fatto: che sendomi già trasformato in uoi, ciò, ch'io sono, sono di uoi, & per uoi. Dello scriuere, & rispondere. se uoi ne pregate me, io ne stringo, & scongiuro uoi: che come già nell'aspetto uostro staua il colmo della mia felicità; così nella uostra mano sta hora il conforto della mia miseria. & se in questo l'officio mio serue a uoi per refrigerio; pensate che'l

uostro a me serua per saluezza della uita. hora scriuete mi; ch'io ui scriuerò. & qui lagrimando, sospirando, baciandoui, abbracciandoui, & cordialissimamente a uoi raccommandandomi, fo fine.

Annibale Caro.

A M. CARLO GVALTERVZZI.

Hebbi la uostra lettera di xxx. *di Giugno, ma in tẽpo, che noi erauamo in tanti trauagli per la uenuta, & longo soggiorno dell'essercito del* Re *in questo contado che non habbiamo hauuto spatio di pur pensare ad altre facende, che alle presenti, & urgenti. però nõ ui merauiglierete, se prima non ui ho risposto, come doueuo; non per rispetto delle facende, che ricercassero alcuna celerità; maßime consigliandomi uoi apertamente a nõ pensare piu allo Archidiacono Aquense; ma per sodisfare all'amoreuole officio fatto da uoi in essortarmi al uenire a uiuere a Roma nella compagnia di Monsignor mio, lasciando ogni altro rispetto, che mi possa tener qui. Et apunto prima, ch'io habbia potuto risponderui, Dio, & l'occasione, nata dipoi dalla legatione destinata d'esso Monsignor mio a queste bande, mi toglie la necessità di stendermi nella risposta, poi che presto mi debbo riunire con sua Signoria, come uoi desideraui. si che mẽtre, che starò nella compagnia sua, cesserà la riprension uostra. Questo ui dico per somma della risposta, & della intention mia, che ui priego a pensare, che nissuna cosa contenti tanto l'animo, la ragione, è tutti i sensi miei,*

che lo u'rere con Monsignore, per quelle tante ragioni che uoi allegate, & sapete. Se io sono rimaso di quà a quest o gouerno, piu presto, che seguitare sua Signoria, l'ho fatto non di permißione, o indulgentia, ma di auttorità, & commandamento suo. Le ragioni, che lo habbiano mosso a così deliberare, sono dal lato suo, l'amor della pa ria, & carità piu che paterna, che porta a questi suoi popoli, sperando forse sua Signoria, che la residentia mia di qui in questo magistrato douesse loro esere utile, & grata. dal lato mio questa sola ragione è, che mi fa essere cara la fatica di questo officio; cioè la sperãza, & dissegno, ch'io ho, di acquistarmi talmente la beniuolentia, & affettione di questi popoli, tra li quali io debbo fare mia uita, con l'occasione di questo officio, uegghiando, affaticandomi, non pensando ad altro, che alla salute, & ben loro; ch'io possa, accompagnato da questo poco di buona riputatione, tra loro finir gli anni miei; in riposo, sicurtà, & consolatione: in che io reputo molto piu ueramente consistere (perdonimi la commune ambitione) la felicità, & beatitudine della uita, che nelle speranze di quelle uostre grãdezze molte uolte pericolose, ma senza dubbio sẽpre faticose, & graui. Vedete, come il desiderio, che io ho di sodisfarui, cioè, che le attioni mie sieno approuate da uoi p la molta stima, ch'io fo del uostro giudicio, m'ha trapportato a dir ui queste ragioni filosofiche, delle quali so che moltißimi altri cortegiani si rideriano, & me ne stimeriano assai meno. con uoi, nel quale ueggo tanto amore suiscerato, & acceso uerso Monsignore, & me, mi par non potere errare. toleratemi uoi, & tenetemi secreto: perche

con uoi quasi con me medesimo io parlo. A Monsignor mio non scriuo, pensando che sia gia partito. Dio ci faccia gratia, che le cose siano in tal dispositione alla uenuta di sua Signoria, che siano atte a riceuere alcuna medicina. Similmente dico del Reuerendißimo Contareno, il quale non è per hauere mãco laboriosa impresa. Vi piacerà basciar la mano a Monsignor Reuerendißimo uostro, & mio, a mio nome, una delle principal consolationi, ch'io aspetto della uilla di monsignor, è per intẽdere da lui minutamente del stato del predetto signor reueren. Bembo, & di tutti i ragionamenti, & consolationi, che hanno hauuto insieme questi passati mesi. State sano. Di Auignone.

Paolo Sadoletto.

A MESSER BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, il mag. M. Giouanni Cornaro, degno figliuolo di cosi raro padre, mi diede nella sua uenuta per parte di uostra Signoria i dialoghi di messer Sperone, del quale dono mi ho riseruato a ringratiarui nel ritorno, & cosi faccio hora condotto fino all'ultimo punto della sua partita, qui in una uilla del Conte Rimõdo nostro bo. me. doue ci ritrouiamo insieme. Ringratioui adunque & del dono gratißimo, & della non men grata memoria, che tenete di me; della quale tuttauia sete debitore allo amore, & honore, ch'io porto alle uirtù uostre, & alla uostra natura gentile. I dialoghi non i o po

tu o intieramente uedere, hauendogli prestati a certi gentilhuomini forestieri amici miei: ma poi che pur ui giace di farmi questo honore di uoler intendere il mio giudicio, dicoui che per quella parte, ch'io ne ho ueduta, mi son paruti tali & per le materie, & per i concetti, & per la maniera, che ha tenuta di uestirli, & ordinarli; che, quando chi ne è stato l'auttore fosse mio nemico, o io fossi il piu maligno huomo del mōdo, serei co stretto a lodarli. il che se non facessi per far bene a lui, deurei farlo per non nuocere a me: non essendo chi possa biasimarli, che non condanni insieme se stesso o di mala natura, o di mal giudicio. hor pensi uostra Signoria, che debbo fare di cosi bel parto di un mio amico, & dolcissimo amico, & parto che rappresenta l'acume dell'ingegno, la bontà del giudicio, & la elegantia degli studi, & della natura del padre: & tutte queste cose rappresenta cosi bene, che in quello si puo dir che riluca la uiua imagine di lui; si che non pur da quelli, che lo conoscono egli serà sempre riconosciuto nel suo libro, ma ui serà conosciuto da quelli, che non l'haueranno mai ueduto. In somma io ne sento quello, che ne sentite uoi; col quale conuegno cosi nel conoscere messer Sperone, & le cose sue, come nell'amarlo, & stimarlo. & non uolendo estēdermi in altro, mi raccommando a V. S. con tutto l'animo, & pregola a cōseruarmi nella buona gratia del clarissimo & sēpre mio osseruād. patrone, il sig. M. Marc' Antonio: alla cui signoria monsig. mio mi si raccōmāda senza fine, & uoi saluta, & abbraccia. Io non potrei dire a V. S. quanto il nostro mag. M. Giouanni habbia ben satisfatto a tutti, & a me sopra tutti, che piu de

gli altri ho hauuto commodità di gustar la sua sincera natura, & ingenui costumi. io ui serei obligato, se m'impetraste, che'l signor suo padre alle uolte ce lo rimandasse; & piu obligato, se ui piacesse di fargli compagnia. ma non piu. Di Mezane, su'l Veronese.

Francesco Torre.

AL REVEREN. VESCOVO DI BRESCIA.

Troppo alto principio hãno le obligationi, che ho cõ V. S. et cõ tutta la illustre casa sua, reueren. Monsig. mio. Io nacqui figliuolo, & seruo del clariss. & prestantiss. auolo uostro. ho poi sempre in riuerentia hauuti gli clariss. uostri, et padre, & zij, et massime il reueren. signor mio: ilquale essendo per dignità superiore a gli altri, ho io sempre, se nõ piu amato de gli altri che tutti gli ho cõ l'affetto del cuore mio amati sempre, riuerito certo, & osseruato piu. Voi, si come al grado uostro si conuenia, che ui honorassi, cosi era all'età conueniente, che ui amassi da figliuolo: i quali due affetti s'io gli ho continuamente accõpagnati, & io a me medesimo ne sono buon testimonio; & pẽso ancora, che uoi a uoi stesso ne possiate far fede. Nõ uoglio hora por mano a scriuere l'innumerabili beneficij riceuuti da uoi tutti: percioche la grãdezza dell'animo uostro nol sopportaria uolõtieri; & a me basta hauerli scolpiti nel cuore, senza altramẽte esporre in questa carta. Tanto dirò, che i buoni uffiçij fatti da V. S. ad honor mio, & le amoreuoli sue con=

gratulationi non mi sono state cosa nuoua. & s'ella mi conosce non ingrato, puo rendersi certa, che per hauer mi nostro signore per sua mercè ornato d'altri panni, non è perciò per punto diminuirsi in me la primiera affettion mia uerso uostra Signoria, anzi si come insieme con la mia dignità sono cresciuti i beneficij uostri uerso di me, parimēte creder dee, che l'obligo mio uerso il reuerendiß. uostro zio, & uoi sia cresciuto. al quale obligo sodisfare, poi che p la grādezza sua le debili mie forze non uagliono, non restarà, ch'io con ogni studio, & tutta la uolontà mia non m'ingegni di fare, che'l mondo conosca questo mio debito esser di quella stima, ch'io lo tengo, cioè grandissima, anzi infinita. Intanto piaccia ui mantenermi in buona gratia di Monsignor reueren. nostro, mio signore, & uostro, a cui mi raccommando, & offero. Di Venetia.

Il Card. Bembo.

AL VESCOVO GIOVIO.

Molto reuerendo mōsignor. Le amoreuoli dimostrationi de i ueri, & buoni amici sono sempre grate a chi ueramente ama, però V. S. *deue credere, che la tardità del suo rallegrarsi meco non mi habbia fatto meno accetto a questo ufficio che s'egli mi fusse uenuto piu per tempo, anzi egli nō era punto necessario, perciochè fin di quà io haueа scorto nell'animo di* v. S. *l'allegrezza, ch'ella ha sentito di questa* promotione, *& tanto glie n'ero grato, quanto hora di cuore la ringratio; riserbandomi a fargliene piu ampia fede, con gli effetti,*

quando incorrerà. Io spero di douer esser in Roma fra pochi mesi, & quiui accetto dalla uirtù di V. S. quello intrattenimento, ch'ella mi offerisce. Così piacesse à Dio, che uenẽdo le portassi l'adempimento d'alcun de' suoi desiderij, ch'ella mi raccommanda, et come io non mancarò di parlarne. ma quãdo pur non succedesse l'effetto desiderato, mi assicuro che V. S. s'appagherà almeno del buon animo, con la certezza, che ragioneuolmente deue hauere, ch'io non le sarò stato auaro dell'opera mia, laquale gli offero in ogni occorrentia, et à V. S. di tutto cuore mi raccommando.

Hipp. Card. di Ferrara.

AL S. STEPHANO GRIMALDI.

Molto magnifico signor mio: mentre sono stato alla corte Cesarea nelli regni di Spagna, non ho mai mancato d'offerirmi à M. Antonio Correga agẽte di V. S. & d'usar uerso di lui tutti quegli ufficij, à quali mi conosco obligato per le singular uirtù sue, & per la molta cortesia usata uerso di me. Nel ritorno della detta Corte uẽni in compagnia del detto M. Antonio fino in Italia, & da lui può hauere V. S. inteso quanto io mi conosca esserle obligato, et quanto io desideri farle qualche seruigio, almeno per mostrarmi grato alle sue amoreuoli dimostrationi. Venni finalmente à Roma, doue trouai al principio le cose del mio illustriss. padrone tutte inuiluppate: & quando io pensauo, che douessero terminare, finalmente ci s'interpose la morte, che ha tolto del mõdo quel generoso signore ne' piu uerdi, &

quasi puerili anni suoi;e priuato li suoi seruidori di molte commodità,& maggior speranze.tra quali io mi trouauo,e trouo tanto piu confuso, & afflitto, quanto era maggiore il bisogno,ch'io n'haueuo. Et questa è stata la causa,ch'io non ho fin qui scritto a V.S. ne dato auiso alcuno,come doueuo.Hora che'l tempo ha incominciato a porgermi di que' rimedij,ch'io nõ ho saputo, ne potuto insin qui prendere dalla ragione, incominciò alquanto a riconoscermi,& però ho uoluto con la presente uisitare V.S.& farle riuerenza,prima per condolermi con lei di tanta perdita, & dipoi con offerirmele se in Roma posso operare cosa alcuna per suo seruigio.oue hauendo nostro Signore chiamatomi a seruigi suoi.penso fermarmi per qualche tempo. M.Marmillo Adamantino,& io ragioniamo spesso delle rare uirtù di V.S. et da lui potrà particolarmente essere auisata quanto io le sia seruitore, & quanto io desideri farne qualche dimostratione.alla cui relatione io mi rimetto,& a V.S.bascio la mano.

Gabriel Cesano.

A M. LODOVICO DOLCE.

Magnifico M.Lodouico Dolce,dolcißimo,e troppo patiente.se senza sdegno hauete aspettato la mia risposta,ui ho scritto due altre lettere. l'una si perdè,l'altra non fu data:& questa non so se arriuarà a uoi.& benche con molta ragione auengano tali impedimenti; sapendosi,che non sono sufficienti le parole a ringratiare l'opera de' uostri diuini sonetti; giouarà pure

la mia tardanza a discolparmi, perche molti de' uostri, & de' miei amici ui haueran scritto, quanto io gli habbia lodati: & dalla uirtù loro crederete, che la mia sufficienza sia basteuole a quello, di che mi sento insufficientissima. anzi era meglio che haueste creduto, che io non uolessi ringratiarui; che ueder hora, che non so, ne posso farlo, come conuiene. quello dal buono animo uostro si poteua attribuire a humiltà: ma questo si uede essere ignorantia, & poca uirtù. allhora non assumeua tal peso, temendo non poterlo portare, hora hauendol preso, mi bisogna con esso a mio mal grado cadere. da quella negligenza poteua sperare, che mi suegliaste con due altri sonetti, ma da questo mancamento, son quasi sicura, che prenderete risolutione di non gittarne uia piu. Non lascierò percio di dire, che io non apersi mai forse carta che m'empiesse tanto gli uni, & gli altri occhi, come fe la uostra lettera. a quelli della fronte si scouersero minute perle, dal bell'ordine dato loro si uiuo spirito, che rappresentauano le parole prima, che fussero guardate, nõ che lette. a quei dell'intelletto si mostrò in un punto, Parnaso, Apollo, & le muse nel maggior loro honore hauer con somma letitia condite del uostro dolce in modo l'acque d'Helicona, che del suo ambrosia, & nettar nõ han piu inuidia a Gioue. Riman solamente in me l'amaritudine di non poterui essere si grata, come io uorrei, aspettando quelle occasioni, che porgerà il tempo, & la cortesia uostra di ricercarle. Di Arpino.

Al commando uostro,
la Marchesa di Pescara.

ALLA REVEREN. MADRE SVOra Seraphina Contarina, sorella in Christo honoranda.

Reuerenda sorella, et in Christo madre osseruandiss. Se io non sapessi, che V. R. uiue armata di tutti quei scudi diuini, che non lasciano passare troppo dentro le punte delle saette humane; non haurei ardire di scriuerle in si graue, & acerbo caso: ma ricordandomi delle sue pie, e dolci lettere, quando conuitaua quello amantiss. fratello a desiderar di ritrouarsi con lei alla uera patria celeste; & della dimanda, che gli fe dell'esponer certi salmi, che dinotaua hauere la morte, passione, & resurrettione di Christo sempre impressa nel core; mi son arrischiata ad allegrarmi in spirito con lei di quel, che co senso sommamente mi doglio, & a pregarla, che col sopranatural lume, che Dio le concede, consideri, che nõ hauemo di che dolerci, ne perche desiderare, che questa si degna, & Christiana uita si allongasse piu. e parlando delle cose inferiori, e da uoi giustamente poco prezate. dirò che de gli honori mondani era gia si carico, che, uenendolo a trouare, come in loro propria stanza; lui piu presto, quasi faticoso peso, gli ha deposti, che essi mai in niun tempo l'hauessero lasciato, i quai si santamente, & rettamente ha essercitati di continuo, che, hauendo per primo oggetto, & per ultimo fine il Signore, che ce li dona, sodisfaceua di modo la spiritual, e temporal espettatione, che allegrando gli ueri amici, non lasciaua agli altri mai giusta causa di querela alcuna. La dottrina, prudentia, &

saper suo era hormai in tanta ammiratione de' buoni, & in tanta inuidia del mondo, che bisognaua o spogliarsene, o che tutti gli altri paressero da lui spogliati, & nudi. Quanto all'ottimo, & diuino essempio, che daua a ciascuno, & alla molto importante utilità alla Chiesa, alla pace, & al quieto uiuer nostro; douemo per uiua fede essere sicuri, che l'infallibil ordine del Re, Signore, & capo di tutti noi sa il miglior, & piu atto tempo di tirare a se le membra sue. Riman solo la perdita della sua dolcissima conuersatione, & il profitto de i santissimi documenti suoi. del che haurei a uostra reuerentia, & a me stessa grandissima compaßione, se non fusse, che i suoi uiaggi, & le nostre clausure non ce ne faceuano godere. Si che di contristarci non uedo molta ragione, ma se di consolarci, & allegrarci assai di ueder con l'occhio dell'animo il suo pacifico spirito, unito con la uera eterna pace; e la sua humilissima anima esser fatta gloriosa, & grande da colui, che fra tanta altezza d'intelletto gl'impresse tal essempio di humiltà, che ben mostraua superar con lo spirito diuino ogni ragione humana. Hor gli potrà V. Reuerẽ. parlare senza che l'absentia l'impedisca di nõ essere intesa. Hor non haurete affanno di andar lontana dal uero fratello carnale; anzi ringratiando l'uno, goderete in esso del ben dell'altro, in uno istesso tempo cõ uno solo concetto, & un medesimo lume, come son certo che prouarete con l'anima; ch'io solo con la penna uo cercando di disegnarlo a colei, che per lunga esperienza sa tutti i colori, e l'ombre, & i lumi di quella santa pittura, ma l'ho

fatto per cordialmente pregarla, che in essa solamente tenga saldo l'occhio interiore; come spero certo che dio l'aiuterà a poter fare, & si degni commandarmi, come alla piu uera, & obligata serua di quel perfettissimo fratel suo, & Signor mio; hor che altra spiritual seruitù nõ mi resta, che questa dell'Illustriß. & Reueren. Monf. d' Inghilterra, suo unico, intimo, et uerißimo amico, et piu che fratello, & figlio, qual sente tanto questa perdita, che'l suo pio, & forte animo, in tante uarie oppreßioni inuittißimo, par l'habbia lasciato correre a dolersi piu, che in altro caso, che li sia occorso giamai, & quasi lo spirito cõsolatore, che habita sempre in sua Signoria, ha uoluto lasciarlo cõtristare; acciò sia testimonio, che q̃sta iattura è solamẽte de' buoni. onde bisogna che lei sola supplisca, come anima sciolta gia dalle cose carnali, potẽdosi attribuir a natural pena in lei quel, che a questo Signore reputato spiritual carità, si che confirmatißima per tanti anni s'abbracci col suo celeste sposo, qual ci conceda trouarci tutti insieme nell'eterna felicità.

Da santa Catherina di Viterbo.

Sorella di V. Reueren. & in Christo ubidiente figlia, la Marchesa di Pescara.

ALLA ILLVSTRISS. MARCHESA DI PESCARA.

La uostra lettera, cugina mia, m'ha portato tanto di contento, uedendo in essa la uostra tanto desiderata affettione dipinta uiuamente, che la gioia m'ha fatto dimenticar la noia, ch'io dourei hauere di sentire in me

il contrario delle lode, che mi dona la bontà del uostro giudicio, ilquale uuole, & stima ciascun simile a se medesimo. & se non fusse, che uoi conoscete la conditione de i Prencipi uitiosi, i quali l'huomo dice piu ageuolmẽte esser corretti per lode contrarie a loro, che per nulla dimostranza de lor pnoprij diffetti; io non saprei conoscere la carità, che uoi usate uerso di me; ma questa ignoranza è conuertita in certa conoscenza dell'amore, che uoi mi portate, mostrandomi la differẽza, ch'è da' triõfi, & dignità mondane, & esteriori, alla beltà, & ornamento della figlia, & uera sposa del solo, & del grã Re la quale è interiore, e ben a dentro. Et mi par, mia Cugina, che, per trouare questo fermo fondamento di quella pietra d'humiltà, non poteuate prender meglior mezano, che di dirmi qual io sono, quanto alla fantasia del mõdo, che riguarda alla nobiltà, & apparenza temporale, & quale uoi stimate, che io sia per di dentro, percioche io confesso quanto al di fuori, che Dio m'ha messa, & fatta nascer in tale stato, che l'abbondanza, & il demerito mio mi douriano donare una merauigliosa temẽza; & che per il di dentro io mi sento si contraria alla uostra buona oppinione, ch'io uorrei non hauer uedute uostre lettere, se non per la sperãza, che ho, che mediante le uostre buone preghiere elle mi saranno uno sprone per uscire del luogo, oue io sono, & comminciar a correre appresso di uoi, percioche auenga che uoi siate cosi auanti, che riguardando lo spatio, ch'è tra uoi, & me, io perda la speranza delle mie fatiche, non uoglio io perdere la fe, che dona contra speranza a speranza uittoria, della quale Dio per uostro

buon ufficio haurà la gloria, & a uoi ne donerà il merito, dlla qual cosa è necessaria la continuanza delle uostre orationi, & le frequenti uisitationi delle uostre utili scritture, lequali io ui priego che non ui annoij di continuare: imperoche l'amicitia, cominciata per la fama, è tanto accresciuta per hauerla ueduta nelle uostre lettere reciproca, che piu che giamai desidero di hauerne, et ancor piu di esser cosi auenturosa, che in questo mondo possi di uoi udir parlare della felicità dell'altro. & se in questo qui conoscete ch'io ui possa fare qualche piacere. io ui prego mia cugina d'impiegarmi, come uostra sorella, percioche di cosi buon cuore ui sodisfarò, come nell'altro desidero, & spero uederui eternalmente.

Vostra buona cugina, & uera amica
M. Margherita Regina di Nauara.

ALLA SERENISSIMA REGINA DI NAVARA.

Sereniss. Regina, le alte, & generose parole della humanissima lettera di V. Maestà mi douriano insegnare quel sacro silentio, che in uece di lode s'offerisce alle cose diuine. ma temendo, che la mia riuerenza non si potesse riputare ingratitudine, ardirò, non gia di risponde re, ma di non tacere in tutto; & solo quasi per inalzar i contrapesi del suo celeste horologio: accioche piacendole per sua bontà di risonare, a me distingua, & ordini l'hore di questa mia confusa uita, fin tãto, che Dio mi cõcederà di udire V. M. ragionare dell'altra con la sua uoce uiua, come si degna darmi speranza. & se tanta

gratia l'infinita bontà mi concederà, sarà compito un mio intenso desiderio, ilqual è stato gran tempo questo, che hauendo noi bisogno in questa lunga, & difficil uia della uita di guida, che ne mostri il camino con la dottrina, & cō l'opre insieme ne inuiti a superar la fatica, et parendomi, che gli essempij del suo proprio sesso a ciascuno sian piu proportionati, & il seguir l'un l'altro piu lecito; mi riuoltaua alle donne grandi dell'Italia per imparare da loro, & imitarle, & bēche ne uedessi molte uirtuose, non però giudicaua, che giustamente l'altre tutte quasi p norma se la proponessero. in una sola fuor d'Italia s'intendeua esser congiunte le perfettioni della uolontà, insieme con quelle dell'intelletto, ma per eßer in si alto grado, & si lontana, si generaua in me quella tristezza, e timore, che hebbero gli Hebrei uedendo il fuoco, & la gloria di Dio su la cima del monte, doue essi ancor imperfetti di salir non ardiuano; e tacitamente nel cuor loro domandauano a Signore, che la sua diuinità nel uerbo humanando, si degnasse di approssimarsi ad essi. Et come in quella spiritual sete la mano pia del Signore gli andò iutertenendo hor con l'acqua miracolosa della pietra, hor con la celeste manna, cosi V. M. s'è mossa a consolarmi con la sua dolcißima lettera. & se a quelli l'effetto della gratia superò di gran lunga ogni loro espettatione, a me similmente l'utilità di uedere la M. V. credo che auanzerà d'assai ogni mio desiderio. & certo non mi sarà difficil il uiaggio per illuminare l'intelletto mio, & pacificar la mia conscienza. & a V. M. penso che non fia discaro, per hauer dinanzi un subietto, oue possa esser-

citare le due piu rare uirtù sue; cioè l'humiltà, perche s' abbasserà molto ad insegnarmi; la carità, perche in me trouerà resistenza a saper riceuere le sue gratie. Ma essendo usanza, che'l piu delle uolte de i parti piu faticosi sono i figliuoli piu amati, spero che poi V. M. debbia allegrarsi d'hauermi si difficilmente partorita con lo spirito, & fattami di Dio, & sua nuoua natura. Non saprei mai imaginarmi, come mi uedeua la M. V. inanzi a se, se non fusse, che essendosi per sua nobilissima natura riuolta indrieto a chiamarmi, é stato necessario, che di lontano, & dinanzi a se mi ueggia, o forse nel modo che'l seruo Giouanni precedeua al Signore, a similitudine del quale potessi io almeno seruir per quella uoce, che nel deserto delle miserie nostre esclamasi a tutta l'Italia il preparar la strada alla desiderata uenuta di V. M. Ma mentre sarà delle sue alte, & reali cure differita, attenderò a ragionar di lei col Reuer. di Ferrara, il cui bel giudicio si dimostra in ogni cosa, & particolarmente in reuerir la M. V. Et mi godo di ueder in questo Signore le uirtù in grado tale, che paiono di quelle antiche nell'eccellenza, ma molto nuoue a gli occhi nostri, troppo homai al mal usati. ne ragiono assai col Reuer. Polo, la cui conuersatione è sempre in cielo, & solo per l'altrui utilità riguarda, & cura la terra; et spesso col Reueren. Bẽbo, tutto acceso di si ben lauorar in questa uigna del Signore, che ogni gran pagamento senza mormoratione de gli altri, se ben tardi fu condotto, gli conuiene: e tutti gli miei ragionamenti m'ingegno c'habbin principio, & fine da si degna materia, per hauer un poco di quella luce, che cõ la mẽte nell'ãpiezza de' suoi

uiaggi v.M. si chiaramente discerne, & si altamente honora: laqual si degni illustrare ogni giorno piu si pretiosa Margherita, poi che sa si ben dispendere, & imparti re gli suoi splendori, che thesaurizãdo a se, fa ricchi noi altri. Bascio la sua real mano, & nella sua desideratissima gratia humilmente mi raccommando.

D. V. S. M. obligatissima serua,
la Marchesa di Pescara.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

M. Luigi Alamanni m'ha detto d'hauer hauute lettere di V. Eccell. nelle quali ella mi saluta, & si scusa di non hauer potuto rispõdere ad alcune mie. io questa memoria, che si è tenuta di me, stimo, & prendo per una lũga, & fauorita risposta; & continuo a seruire. La Serenissima Regina di Nauara mi diede a legger la lettera ultima della Eccel. uostra, & sopra ui fece meco ragionamenti, & discorsi lunghi; & mostraua di essere molto consolata, perche ella ui hauesse commosso l'animo a far quella buona deliberatione. Io nõ ho in somma maggior bene, ne maggior consolatione, che questa Regina, nata con quelle sue amoreuolissime parole, & con quei suoi modi merauigliosi a scaldar nel seruigio di Dio i piu freddi cuori del mondo. a me auiene questo, ch'io stò otto, & dieci giorni, che non comparisco alla corte, & uiuo in qualche bella solitudine, attendendo a coltiuare l'animo mio, & spargerui dentro la parola diuina: &

poi uado doue è l'ardor della carità di sua maestà, & sento, ch'egli scalda quel seme, & lo fortifica, & lo fa crescere, & produrre il frutto, che è la cognitione di Dio, & di quel, ch'io sono, & un desiderio feruente di mettermi a seruir lui solo. Hora io non uò esser piu lungo, & molesto alla Eccell. uostra. la pace di Christo sia con lei. humilmente me le raccommando.

Il Vescouo Vergerio.

AL CARD. CONTARENO.

Monsignor reuerend. La infinita sapientia & bõtà di Dio ha creato l'huomo alla sua imagine, & similitudine, ponendo in lui tanti belli ordini, & tante eccellentie, che alcuni saui non sapendo qual piu degno nome, & di maggior laude gli douessero dare, lo chiamarono un picciol mondo. Et per certo chi considera bene l'ordine della terra, & di tutta questa machina, che appelliamo mondo, & come un'elemento serue all'altro, & una cosa all'altra; & poi considera bene questa compositione dell'huomo; uede una forma, & imagine di tutto il mondo raccolta, & dimostrata in questi nostri piccioli corpi. lascio hora di parlare della diuinità delle anime & intelligentie nostre, & delle altre nostre dignità. bella cosa è a considerare, che ogni parte del corpo nostro & ogni membro ha il suo ufficio proprio: ogni parte, et membro serue al capo: ogni parte, & membro ha bisogno del ministro d'un'altra parte, & d'un'altro membro, un braccio dell'altro braccio, una mano dell'altra

mano, tutte due le braccia, & tutte due la mani delle gãbe, & di piedi, & a questo modo medesimo tutti gli altri membri, e tutte le altre parti esteriori, et interiori. & dice S. Paolo, che l'occhio non puo dire alla mano, nõ ho bisogno dell'opera tua: ne il capo può dire a i piedi, uoi nõ mi sete necesserij: che a questo modo saria scisma nella unità del corpo, et uenẽdo a patire un mẽbro, patiriano tutti gli altri mẽbri, & la uita tosto si distruggerebbe. Perciò questo mio Paolo diuino, uolendo assomigliare la Chiesa di Giesu Christo alla piu degna, & piu nobil cosa, che si potesse trouare tra noi, l'assomigliò piu d'una fiata a questo huomo, et a questo picciol mondo; & disse, si come in un corpo habbiamo molti membri, & tutti i membri non hanno quell'atto, & quell'ufficio medesimo; così molti di noi facciamo il corpo della Chiesa, dellaqual Christo è capo. & ciascheduno di noi è membro di Christo, e siamo membri insieme l'uno all'altro; e ciascheduno in questo corpo, e sotto il regimento di questo capo, ha il suo ufficio differẽte piu degno, & manco degno, secondo la gratia, che ne è data per la proportion della fede. Onde ueggiamo che alcuno sarà in questa Chiesa, che insegnarà il uerbo di Dio, e le dottrine; alcuno, che uiuerà in simplicità, & in feruor di spirito; alcun'altro, che arderà di carità, & souenirà al prossimo nelle necessità, & chi hauerà un'altra uirtù, & chi un'altra. Questi sono tutti membri distinti del corpo della Chiesa: e si come un braccio (come dissi) aiuta l'altro, & l'una mano l'altra per mantenere il capo, & tutto il corpo, così i membri mistici debbono souenire l'uno all'altro, se uogliamo ama

re, & honorare il nostro capo Christo, & conseruare la Chiesa: & si come una mano uedendo l'altra inferma & debile, & non la soccorrendo fa ingiuria al capo, & mette tutto il corpo in pericolo di sentire dolore, & incommodo: cosi in questa nostra Chiesa se un di noi uede l'altro in necessità, & non lo souiene, o se gli noce, offende tutti gli altri Christiani, & il capo nostro, ch'è Christo. Nescitis, replica Paolo in un'altro luogo quia corpora uestra sunt membra Christi? & in un'altro, Vos estis corpus Christi. & ancora in un'altro, Membra sumus corporis Christi de carne eius, & de oßibus eius. Et se uogliamo amar Christo, perche non amiamo, & non aiutiamo i membri suoi, & il corpo suo? S. Giouanni, che intese anche egli, come Paolo, i secreti di Dio, a conoscere, se uno di noi lo amaua, ci disse, che era d'auertire, se amiamo il proßimo nostro: & aggiunse, che, quando uno non ama suo fratello, & il suo proßimo, il quale a tutte l'hore ci sta dauanti gli occhi, molto meno egli amerà Dio, il quale non si uede. in somma Monsig. ui é poca carità in alcuni huomini di questo mondo, ma ui è bene di molta hipocrisia, la quale priego Dio eterno che hormai scopra, & confunda, come quella ch'egli ha dimostrato sempre di hauer'in abominatione. Credo che V. S. Reuerend. che è tutto il mio bene, & conosce tutti i miei pensieri, m'intenda di cui parlo, se ben parlo quasi in enigma, o quasi in parabola per questa uolta. faccia Dio, ch'io ne habbi tanta patienza, onde io taccia, & non mi punghi a dolere con piu chiare, & piu alte parole, che queste non sono.

P. Paolo Vergerio.

A MESSER GALEAZZO FLORIMONTE.

Molto reuerendo fratello, non promeßi io alla S. V. per mie lettere di uolermi trouare in questa quaresima, che è alle porte, nella diocese mia a predicare, & fare quel poco, ch'io haueßi saputo, & potuto in beneficio di quel gregge, che Dio mi ha dato a pascere? Ecco ch'io ui attendo, & che correndo io uado a farlo. & quando uerranno a l'Oreto i pellegrini miei figliuoli, V. S. intẽda da loro (& ella sia in ciò mio uisitatore) ciò che hauerò fatto. Benedetto sia Dio, padre del nostro Signor Giesu Christo, che hauendo io per spatio d'un'anno continuo uersato sempre tra molte humidità, che haurebbono qualche uolta potuto estinguere ogni gran fuoco, esse perciò non hanno smorzato le mie fauille, che sono ui ue M. Galeazzo mio; e spero in lui, che mi lascierà accẽderne un buon fuoco d'esse & nella mia anima, & in alcune di quelle, che sono in mio gouerno. Il Priuli, ministro di Dio, perseuerando in quel feruore, che uostra signoria prima mi scrisse, hora di nuouo mi caccia, & io corro. Dio a tutti due rimeriti tanta carità. State sano, & pregate Dio per me.

Il Vescouo di Capo d'Histria.

A M. CARLO GVALTERVZZI.

Honorato M. Carlo mio, Dio ui salui. Ho da rederui molte, & molte gratie nõ solo della fatica, & opera uostra, posta in ottenermi il breue di N. S. per la Badessa, e

monache di san Pietro di Padoa, del quale per mie lettere ui pregai: ma ancora dello hauerlomi uoi ottenuto, & procurato con tanta diligēza, & amore, & studio, con quanto fatto hauete; che non potrebbe essere stato maggiore: oltra che quello, che ottener non s'è potuto dalla signatura, mi torna dalle uostre lettere si prudentemente significato; che non è gran fatto meno, che se ottenuto si fusse: & basterà per auertimento, et scarico della Badessa, nel uero buona & santa donna. Et lascio stare, che u'hauete posto del uostro, et uolete hauer donato a detta Badessa non solamente la fatica uostra, che pagar non si potrebbe; ma etiandio parte del prezzo, che ui doueua eßere speso necessariamente: laqual cosa io non uoleua già da uoi. tuttauia non mi può se nō esser carißima, & dolcißima la ripiena, & soprabondeuole amoreuolezza uostra. Vedete quante cagioni di douerui ringratiare sono con meco. & non ho anco detto tutto: che pure il solo proferirui uoi di cosi presto, & desideroso animo di piacermi nell'altre bisogne mie per lo inanti, uale piu, che ogni prezzo: quando io posso hauerne huopo assai spesso: che non ho hora costi il mio Auila, che solea procurar le cose mie. la qual proferta uostra io riceuo, & abbraccio sommamēte uolontieri: ne poteua hauer cosa piu cara di questa. Ho, oltra tutte queste cose, ueduto l'amor uerso me, ancora in quella supplicatione della prepositura di Cesena, che mādata m'hauete: che mi fa aueduto di cosa, ch'io intesa non haurei per altra uia, & ho molto caro hauere intesa. Dunque ringratiate uoi stesso in mia uece: ch'io nō basto a farlo in questa carta, come uorrei. farollo aman-

doui, quanto meritate, & io tenuto sono non solo per questi tanti conti, ma insieme con essi ancora per quello della grande uirtù uostra; la quale & amo, & honoro buon tempo fa, & amerò, & honorerò sempre. Alla prima uostra lettera stimo hauer risposto, rispondendo alla seconda. Delle nuoue, che per l'una, & per l'altra mi scriuete, ui ringratio: & ueggo, ch'io conuengo far questo ufficio molte uolte: ma niuna mi pare hauerlo fatto a bastanza. State sano. Di Vinetia.

Il Bembo.

A MESSER GIROLAMO FRACASTORO.

Quanto io sono piu da uoi amato, che perauentura da uerun altro, che m'ami, & caro m'habbia; tanto ho da esso amor uostro piu cara, et piu dolce lettera riceuuta tra le molte di molti, che a questi di scritto m'hãno per la cagione, che ha uoi mosso a scriuermi honoratiss. il mio M. Girolamo & cortesiss. et era forse cosi richiesto non solo all'amor mi portate, ma ancora all'usanza, & costume uostro per lo adietro tenuto: che se ho da uoi altra uolta riceuuto il maggiore, & piu illustre dono, & il piu pretioso, & piu da me istimato, & pregiato, che tutti gli altri doni, ch'io ho giamai hauuti da tutti gli altri huomini, insiememente non sono; il poema dico latino uostro cosi chiaro, et cosi raro: era et uerisimile, e conueniente, ch'io riceuessi anche hora da uoi la piu amoreuole di gran lunga, e dolce, e soaue, e cara prosa uolgare, ch'io habbia letta in questa occa=

sione, & a questo tempo. Ne toglie la sua uaghezza il uostro inganno di giudicar di me molto sopra il uero, o di sperar uie piu, ch'io non posso: che l'uno, e l'altro sono & d'ardente amore inganni, & di dolcißima natura segni; si come in uoi & quello & questa sono. & io, ch'io so di quanta somma u'ingannate, non solamẽte ue ne scuso, anzi ui rendo di cotesta dichiaration uostra de l'allegrezza, che hauete della mia nouella dignità presa, con le uostre souerchie lode, & troppo fauoreuole giudicio accompagnate, & mescolate, le gratie ancora tãto maggiori, & piu immortali, alla cagione, che mosse la uostra penna piu, che alle sue risguardando; & rẽderò sempre mẽtre haurò uita, & spiriti. Donimi N. S. D. dalla cui uolontà si dee credere che tutto questo auuenuto sia, tanto della sua gratia, ch'io a uoi possa, quãdo che sia, si come spero che serà, grato, & amoreuole dimostrarmi. State sano. di Venetia.

Il Bembo.

AL S. ABBATE DI VIDOR M. MARCO CORNELIO.

Signor mio osseruandiß. Per due ragioni ho lasciato di racccõmandarui il Brunello in caso, che intrasse a ragion canonica: l'una, ch'io giudicaua la sua uirtù douerlo raccommandar a qualunche persona lo conoscesse, come uoi fate: l'altra, però che essendo artista, & per conseguente mal prattico delle cose di legge, dubitaua, cosi facendo, non si credesse essermi piu caro il suo honore, che l'utilità uostra. oltre che a me pareua ue-

derui

derui tutto dispoſto da uoi medeſimo ad honorare la ſua ſcola. Hora hauendo inteſo quanto ſete moleſtato da ogni ſorte d'amici, ſollecitato, & tirato per forza ad entrar col ſuo concorrente, ho deliberato, ſe eſſer puo, che gli miei troppi riſpetti non gli ſiano dannoſi. per la qual coſa con quell'ardimento, che mi ha dato aſſai uol te la corteſia uoſtra, io ui prego, e chiedo di gratia, prima che, poſtpoſte tutte le preghiere del mondo, uogliate accoſtarui a quel di lor due, che piu ui poſſi giouare ne' uoſtri ſtudi: poi, che, douendo ualere alcun prego appreſſo di uoi in coſa di tanto momento, ſiate contento di dar tale autorità a queſto, ch'io ui porgo al preſente, quale crede il mondo che uoi gli ſiate per dare. io ho fede di poterui pregare tanto, quanto huomo, che ui conoſca: e come non mi ſono ingannato fin'hora, coſi credo non mi douer ingannar queſta uolta, ne mai. & s'io non m'intendo di coteſta dottrina, ſi m'intendo io molto bene della gentilezza, & de i coſtumi del mio Brunello, e ſo quanto oblighi un dottor leggēte una gratia ſi fatta a colui, che la fà. ond'io non dubito di prometterui, che in ſcola, in caſa, di dì, & di notte, ſempre mai l'hauerete pronto al uoſtro ſeruigio: & ualerà tanto queſta cōmodità, quanto potria ualer la ſcientia d'altrui, quantunque fuſſe grandiſſima. Aſpetto riſpoſta: ſe la uoſtra lite ui da tempo di potermi riſpondere. Et molto riuerente ui baſcio la mano. Di Padoa.

Speron ſperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Molto Reuerendo Signor mio caro. Io pensaua, che la uostra lite ui occupasse del tutto, & che per questo non mi haueste risposto alla mia lettera: ma poi c'ho inteso da messer Alesso, che li scriuete, ho p mal segno il uostro silentio. crudele, se mi uolete negar la gratia, ch'io ui domando, non mi negate almeno due parolette, dalle quali consolato si tẽpri alquanto il dolor della repulsa: non uedete, quanto liberamente, & senza niuna cerimonia di proemio, ui chiesi, che intraste co'l mio Brunello? Certo questa tal fede, che mi fece cosi arditamente parlarui, meritaua non solamente risposta, ma buona, & desiderata risposta. Non uoglio, che m'habbiate per temerario in questa domanda: perche anzi ch'io ui scriuessi, uolsi intender molto bene, se erauate resoluto, ò no: che essendo risoluto, mai non ue ne faceua parola; ò per non esser superfluo in dimandar cosa che erauate disposto a fare; ò per non esser arrogante in farui mutar opinione: & poi che per uia di Monsignor Giustiniano mi fu detto, & per altre assai, che erauate sospeso, et anchora indeterminato; allhora scrissi, & scrissi con quella fede, che già fece salui Pietro, & Maria. con tutto questo non ho ueduto, ne letto risposta uostra, che mi licentie, ò che mi essaudisca: la qual cosa mi spiace per il ben dell'amico, ma per mio conto mi piace: però che il uostro tacere sara occasione del mio scriuere: nel quale faccio due ottimi uffici; seruo l'amico, & procuro l'honor suo, che mi è si caro; et parlo co'l mio Signore Abbate piu lungamente, & piu dome

sticamentente, rinouando le mie preghiere, & dolendo mi della sua durezza. Nell'*altra ui scrissi preghi, & ragioni; hora lasciate le ragioni da canto, & questo accio che l'obligation sia maggiore, ui prego p quanto amor ui porta, chi piu ui ama, che mi facciate la gratia domandata: & se ui uorrete scusar di questo con alcuno, che la mia importunità è cagione, che entriate con lui, contra il uostro uolere, & contra la speranza di qualche persona; son contento, che uoi il facciate, solo che in effetto uoi solo dentro dal uostro cuore non m'habbiate per importuno: che anchora ch'egli sia laude esser importuno in seruir un'amico, nondimeno ne laude, ne ben nissuno mi potrebbe piacere, che ui spiacesse.* Non *uoglio dire, ch'io aspetti risposta; ma dirò ben, che non hauendo risposta, mi hauerete a* Venetia *a posta p pregarui di questa cosa: la quale quanto m'importi ottenerla, a questo potete comprendere, che mai non desiderai cosa con maggior affetto di lei, ne da persona in chi hauessi piu speranza, ne per amico, che cosi bramassi seruire, & a cui piu bisognasse il seruigio.* Et *come dico la uerità, cosi prego* Dio; *che la faccia essaudire. ma essaudito & nò, ui bascio la mano.* Di Padoua.

Speron Sperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Chi non sa, Signor mio dolcissimo, che uoi sete ueramente dolcissimo, & la idea della amoreuolezza; & io me ne sono accorto a molti segni, ma ad uno massime, che quante uolte ho scritto a quel uenerabile Ve-

ſcouo di Breſſa, tante uolte mi ha piantato un porro, & uoi m'hauete riſpoſto per lui: ma patientia. Biſognerebbe uiuere aſſai. Vi chieggio perdono humilmente, ſe ui ho offeſo in non ui ſcriuere: benche uedo, che me lo date larghiſſimo con la uoſtra infinita diſcretione; & conſeruate piu che mai ſaldo l'amore, che dal primo dì mi poneſte, con dire di cōtentarui di quattro mie linee. che ben uorrei moſtrare io a uoi il mio con altro: ma da che la natura, & la fortuna mi ha fatto tale, dico aſciuto di parole, et poco cerimonioſo, e per riſtoro intrigato in ſeruitù, ui prego durate nel propoſito di ſatisfarui di me, coſi com'io ſono, & habbiate ſempre in mente, che per accidente alcuno io non ſia mai per mutarmi. Ben ſapete, che ho pur da far qualche coſa. ſe non altro, l'andar tutto dì inanzi, e'ndrieto da mio patrone, mi occupa tutto. poi ci è la dapocagine ordinaria; che ha fatto in fine, ch'io non ho mai ſcritto, & hora qui ſcriuo anche quaſi ſu'l ginocchio: perche ſono in procinto d'andar uia. lunedì ſi fa uela generalmente per tutti, & tutti con l'aiuto di Dio ci dirizziamo alla uolta di Roma: onde ſe ci arriuo mai, & mi riposi un poco, potrebbe eſſere che ui faceſſi il bordello. Vo per la uia di Firenze, per far l'amore con mia madre quindici o uenti dì, & andare un poco in choro con la zanfarda, & poi trucar uia al nome di Dio; il quale ſa quando ci riuedremo: & uoi meſſer lo Piouano potreſte bene, & doureſte, & ne ſarebbe hormai tempo che ue ne ueniſti là: che non ſo ciò che uogliate far a Padoua il tempo della uita uoſtra. Ma baſta. poi che ho nominato il Piouano, dico a quello di S. Thomaſo, che

non speri da me indulgentie per tutta questa Quaresima: perche il Papa la consumerà tutta in uiaggio, & io non sarò con sua Santità, si che la possa seruire. se la uuol poi, gridi, che sarà seruito. Godo delle uostre bonaccie, & consolationi: & piu mi rallegro con quel sposo, che s'ha goduto, & gode quella sposetta diuina. Son certissimo, che quel Ruzante è diuino, & ue n'ho inuidia. Noi habbiamo fatto qua coglionerie assai: delle quali non accade darui conto: che sono fastidiose: se ne faremo altroue, che non siano si sciocche, ne hauerete la parte uostra. Ho fatto le uostre raccommandationi, & ue le rimando in drieto, & appresso ui mando questo pezzo di lettera, che cominciai l'altro di al S. Priuli mio cariss. accioche glie ne diate facendoli mia scusa, se non la ho finita, con le ragioni, che ui ho dette di sopra. Vn dì gli scriuerò una lettera forse, che gli sodisfarà, & comincierà così.

Perche m'amazzi con le tue querele
Priuli mio? perche ti duoli a torto?
Che sai, che t'amo piu, che l'orso il mele:
Sai, che nel mezzo del petto ti porto
Serrato, stretto, abbarbicato, & fitto
Piu che non son le radici nell'horto.
Se ti lamenti, perche non t'ho scritto, &c.

Dite di gratia, che non mi amazzi: che per Dio amazzerò lui, & così dite al Breuio. Ho hau uto l'horologio, che sta eccellentemẽte, & pare che uenga di man uostra. A Dio signor mio fin a quest'altra uolta, che non posso piu hora. Di Bologna.

Francesco Berna.

A M. ALVIGI PRILVI.

Priuli ſignor mio dolciſsimo, & amoreuoliſsimo. Ni te perdite amo, atque mare porro Oumes ſum aſsiduc paratus annos, dico, Quantum qui pote plurimum pe= rire, peream, & ne uiuam. Io non uidi mai il piu dolce gentil'huomo, e'l piu gentil e ſpirito di te. la tua corte= ſiſsima lettera, che mi è uenuta mezza conſumata da chi douete portarla in ſeno un pezzo, tanto che nõ ho potuto legere una parte d'eſſa, γλυκὺν ἵμερον ἔμβαλε θυμῷ di correre a Venetia, & a Padoua, & ouunque pen= ſaſsi che poteſte eſſere, per baſciarui, per abbracciarui, & per adorarui: ne ſi può ſtimare il martello, che m'ha uete creſciuto a quello, che haueuo prima, & che'l piu che ho potuto, mi ſono ingignato di eſprimere nelle let= tere, che ho ſcritto a Monſig. di Vidore: nelle quali, & in tutte l'altre, che ſcriuo in quelli paeſi, (che ne ſcriuo però poche) ſe non fo mentione di uoi, e ſe nõ ho ſem= pre in bocca uoi, ſi come u'ho nel cuore, chi ho io ad hauere? che non credo, che non pur coſtà, ma in luo= go del mondo ſi troui perſona da compararui. Siate cer to, ch'io ui adoro, & ho uoluto cento uolte pigliar la penna p ſcriuerui, & rompere tanto ſilẽtio, quanto ho uſato con uoi, dapoi che ui laſciai, & darui cõto di me, & della mia uita, & di tutto quello, che fo, come a per ſona tãto benemerita di me, che deue eſſere ragguaglia ta, & informata di tutte le coſe mie; ne mai la mia ne= gligentiazza, anzi la mia diſgratia mi ha laſciato. Hora, che uoi mi hauete preuenuto, & in tantis benedi ctionibus dulcedinis, penſate, che mi ſon uergognato, et

dolut o di me medesimo estremamente: pure m'è anche piacciuto estremamente uedere, che non per tanto ui siate punto alienato da me; ma mi scriuete una leteera tanto dolce, & tanto cara, quanto non so se huomo potesse scriuere ad un'altro ben amatissimo, & ben carissimo. Ve ne ringratio bene con tutte le uiscere dell'anima mia, & prego Dio, che ue ne renda merito p me, et uoi, che siate cõtento seguitare di darmi tal'hora, quando ui auanza tẽpo, qualche consolatione simile: che ui prometto per l'amor che ui porto, καί τοι μέγαν ὅρκον ὀμοῦμαι, che non mi può uenire in questa uita cosa piu cara. Infinito piacere ho preso d'intendere, che habbiate saputo il progresso della uita mia, dapoi che ui lasciai: & molto piu infinito, se potessi riceuere argumento, che lodiate la mia deliberatione; pche nõ stimo meno il uostro giudicio di me, che l'amore, che mi portate: & parmi hauere un condimento suauissimo delle mie attioni, hauendo il beneplacito uostro. Non so che semi mi hauessi, c'habbino potuto far frutto, o fiore alcuno buono: so bene, che ho da ringratiar il mio signor Dio di molte cose, ma d'una massime, che mi dette, quando io nacqui, il timore, & l'amor suo, & il desiderio d'esser Christiano: il quale interrotto hor dalla mia fortuna dura, hor dalla mia puersità, nõ ha mai potuto far segno alcuno di se fin'ad hora, che (mercede di Dio) mi è pur apparsa un poco di luce della benignità, & humanità sua spiritualmẽte, e tẽporalmẽte: et ho fatto si, ch'io ho preso il camino, c'hauete inteso, ch'è ben un poco uiaggio per insino a qui, et una picciola parte di quello, che harrei a fare secõdo che sono obligato: pure mi uo aiu-

tando quanto posso, & ingegnando d'essere ogni dì meno riprensibile. Starommi qui fin che piacerà alla Maestà di quello, che m'ha inspirato a fermarmici; & quando non gli piacerà piu, che ci stia, andrò doue sarò chiamato da lei: perche non penso d'hauere ne questa, ne città alcuna manente, & stabile, ma quella sola, che non uedo, & solamente credo. Voglio dire, che non mi dispero però in tutto, come fate uoi, di non ui hauere a riuedere, a godere, & a uiuere anche con uoi gli anni, & forse che mi uerrà un grizzolo un tratto senza dir niente qui a persona di uenirmene a Padoua p le poste; come feci l'altro dì a Roma, & tornai; & assalterouui all'improuista, che non ue lo penserete. crederestemi ciò che ui dico piu facilmēte, se poteste uedere il cuore, che ho uerso di uoi, & quanto amor ui è dentro uerso le uostre uirtù, & il uostro gētil animo. Saluatemi pur una camera terrena, o uolete in palco, o in mezzao, & segnatela col nome mio, che ui prometto ad ogni modo uenire ad usarla; & se mi uerrà bene, me ne tornerò indrieto; se no, sarò anche huomo per starmi, & morirmi col mio Priuli, & seguirmi il disegno, che sendo a Verona hebbi piu di cento uolte in animo, et sapete che ue lo dissi, dico di far la mia uita cō uoi. Tutta la estrema parte della uostra lettera mandatami dal ueramente unico in ogni uirtù il S. Contarini nostri, era consumata, anzi stracciata di sorte, che non ho potuto leggere se nō certi fragmenti di linee, le quali parea che d cessino di non so che mie cōpositioni, e che desiderareste hauerne, pensando che hora debbino esser gran cose. se hauete uoluto dir questo, io ui rispondo che nō ho fatto

mai a dì miei cosa buona, et meno dapoi, che non ui uidi; & oltre a questo nõ mi truouo al presente cosa alcuna scritta. Ma di gratia nõ ue ne uenga uoglia, o se pur l'hauete, toleratela tanto che ui riueggа: per mia fe potria esser piu presto, che nõ credete: perche io non sono p stare lungamẽte senza la uista del mio Reuerẽdiss. padrone Monsignor di Verona: & sapete che andando là, non si può senza infamia lasciare Padoua, & il complesso di tanti Signori uirtuosi, & (come uoi ben dite) ueri amici miei: & conseguentemente quello de' miei singularißimi patroni gli Signori Contarini, che quãdo penso a quel conuento di spiriti diuini, mi uien uoglia d'hauer ale, & uolare, & requiescere ut columba. In tanto mi andrò tolerãdo questo desiderio al meglio, che potrò, con la memoria, & col pensiero: & pregherò Dio, che altretanto facciate uoi uerso di me, et preghiate gli altri patroni, & amici, che faccino ancora eßi. Raccõmandatemi alli miei Signori Abbati, & a quel di Vidore principalmente, al mio Signor Nauaieretto, M. Iacopo Barbo, & a tutta quella felicißima compagnia, & scriuete qualche uolta, mandando le lettere a Venetia a M. Francesco Corboli, che fa p gli Strozzi, che ne farà buonißimo seruitio. Di Fiorenza.

Francesco Berna.

ALLI SIGNORI ABBATI CORNARI.

Signori miei: longum esset, s'io uoleßi scriuere a tutti tre pro dignitate rei, & personarum, & di re tut-

to quello, che ho da dire, maßime a uoi Monsignor di Bressa, il qual potete chiamarui Spagnuolo alla foggia di Mõsignor Breuio a uostro modo, ch'io sono, et sarò sempre cosi fatto, et me n'increscе bene. Egli è un gran caldo, & io hor hora desinato, & ho un stomaco di carta non nata, e muoiomi di sonno: mi perdonarete sin che ui rіueggo: che sarà, spero in Dio, presto, ma Veronæ tantum, che a Bressa non bisogna pensare, quibusdam de causis animum nostrum, & alterius mouentibus: & questo sia detto alla S.V. Monsignor mio di Vidore per risposta del cortesißimo inuito, che mi fate. A uoi di Carrara aliud mercedis erit. uenite pure, & un di uoi mi porti un par di berrete da estate, che non ne ho piu; & se non le portate, tristi uoi. Zephiro nostro presente latore, che pare piu presto Aquilone, ui dirà il resto: è dolcißimo giouane p Dio, e si uuol farli carezze, & buona ciera: ue lo raccommando, & direi, che ui degnaste basciare la mano p me al Reuerendißimo Signor Card. mio padrone; ma nõ uoglio parer prosuntuoso: basta che facciate l'ufficio cõ Monsignor l'Arciuescouo, fin che uedo S.S. A uoi bascia la mano il S. Flaminio qui presente, & accettante, & il Reuerendo Monsignor Cigoto nostro dolcißimo: il quale è forza che meniate a Bressa per maestro delle cerimonie, & io lo metterò in quello habito, che ha da stare. In tanto a Dio. Di Verona.

Seruitor di tutti Francesco Berna.

A M. MARC'ANTO. CORNELIO.
figliuolo del clarißimo messer Giouanni.

Se il figliuolo è una uiua imagine del padre, e tanto piu uiua, quauto è a lui piu simile, si come uoi siete al uostro, Signore, & patron mio dolcißimo, nel quale ri lucono molte uirtù paterne; non crederò far errore, se alla lettera scritta di mano della uostra, & sottoscritta di quella della sua Signoria, il che fa anco fede della uo stra conformità, & quasi identità; scriuerò a uoi, con cui io ho a far poi una mia ragione a parte: & a uoi scriuendo crederò anco rispondere a S.S. medesima. alla quale dico, che son fatto così affettionato á quel cottone Bresciano, p quello honore, che mi fa nella sua di segnarmi per seruitore di quella, che apprezzo piu lui, che quanto ne possa uenire in dieci anni di Cipro. et non l'hebbi a pena letta, & ueduto insieme il commandamento di S.S. che col giudicio corrotto da queste due cagioni me ne andai senza pensar altro a dare in così difficile impresa uno assalto a Monsignore: mettendo sempre innanzi lo scudo dell'auttorità, & desiderio de mio clarißimo patrone il Signore M. Gio. Cornaro. ma quello, che ritraßi da lui, fu, ch'egli era meglior interprete di me della lettera, & della mente di S.S. la quale disse, che se fusse stata informata della uerità del fatto, & che'l guantaro ritenuto piu uolte & ammonito, che non pratticasse a quel monasterio, non hauendo uoluto ubidire dopo molte, che ui è andato, una finalmente habbia dato nelle reti: & che senza questo dello hauer pratticato non solo senza licenza, contra le

gride, ma auisato che non pratticasse, ci sieno altri indicij, che lo rendono molto sospetto, che hauesse altro negocio, che di cucir guanti nel detto monasterio: disse dico, che se S. S. fusse stata bene informata di questa uerità, non hauria presa la protettione di costui, sapendo che l'aiutarlo seria uno interrompere il corso della giustitia, & che la pietà uerso lui solo saria crudeltà uerso molti, li quali, saluandosi lui, ruineriano per così mal'essempio. Per il che mi commise, ch'io facessi intendere il tutto, si come io so a S. S. dalla cui uolontà ha per cosa certa di non esser discorde, non interpretando la lettera sua, come faceua io, giudaicamente, riguardando alla scorza sola; ma dandole un senso piu interiore, & piu nascosto. Vi piacerà adunque Signor mio amabilissimo communicar quanto ho detto col mio clarissimo patrone: il quale Monsignor non dubita che non debba restar piu seruito della giusta pena, che della ingiusta assolutione del guantaro: non per durezza di animo, che goda della pena di alcuno, ma per affetto contrario, a guisa delle santissime leggi; le quali nello istesso punire si mostrano clementissime, non hauendo per fine la pena delli rei, ma la publica salute, & quiete. & con questo mettendo fine a così seuero ragionamento io mi uolto a far conto con uoi Signor mio caro, & sempiterno. è possibile che in così pochi mesi habbiate di maniera perduta la memoria di così amoreuole seruitor uostro, che nel colmo di tanti uostri piaceri dopo la unione di quella uostra nobile, & sempiterna cõpagnia, non ui sia mai uenuto in animo d'inuitarmi a uenire. doue questi giorni passati ho hauuto desiderio,

& commodo di uenire, non restandomi hora altro, che il desiderio solo? il qual fauore quanto meno io meritaua, tanto piu appareua la cortesia, & bontà uostra. che giudicio credete che faranno quelli, con li quali mi son gloriato del uostro amore, se non ch'io sia un'huomo molto uano, gloriandomi di cosa che nō possedeua? Per che non è in questa parte V. S. simile, com'è in tant'altre, al clarissimo Signor suo padre, e mio signore: ilquale son certo che si degna piu che mai di amarmi, e piu che mai conseruarmi nella memoria sua, oue non puo capir cosa alcuna, che non habbia dello egregio, eccetto io, che ui ho luogo per gratia, cosi desidero, poscia che non mi è piu integro di uenire hora a Vinetia altramente, che con l'animo; col quale mi ui trouo spesso, che V. S. sia contenta farmi la medesima gratia, non lasciandosi suiare tanto da mille uani piaceri, che perda in tutto la memoria del suo certo, & solido seruitore, il quale si raccommanda senza fine alla gratia uostra; e Monsignore a quella del clarissimo Signore uostro padre, & madre, alli quali io ancor bascio le mani, & mi raccommando alli Signori miei patroncini con tutta la casa.

Francesco della Torre.

ALLA FIAMMETTA.

Come che a memoria tornandomi le felicità trappassate, nella miseria ueggendomi doue io sono, mi sieno di graue dolore manifesta cagione: non m'è per tanto discaro il riducere spesso nella faticata mente, o cru-

del donna,la imagine della uostra intiera bellezza: la quale piu possente, che il mio proponimento, di se, & d'amore,giouane d'anni, e di senno, mi fece soggetto: & quella,quante uolte mi uenne con intiero animo contemplando, piu tosto celestiale, che humana figura essere con meco delibero. e che essa quello, ch'io considero,sia,il suo effetto ne porge argomento chiarißimo. Però che ella con gli occhi della mia mente mirata, nel mezzo delle mie pene ingannando, non so con che ascosa soauità,l'afflitto cuore,li fa quasi le sue continue amaritudini obliare;& in quello di se medesima genera un pensiero humilissimo;il quale mi dice. Questa é quella Fiammetta, la luce de cui begli occhi prima i nostri accese, & gia fece contenti con gli atti suoi gran parte de' nostri desij. O quanto alhora me a me toglien do di mente,parendomi essere ne i primi tempi, li quali io non immerito hora conosco esser stati felici.sento cõsolatione. & certo se non fussero le pronte sollecitudini,delle quai la nemica fortuna m'ha circondato, che non una uolta,ma mille,in ogni picciolo momento di tẽpo con punture non mai prouate mi spronano;io credo, che cosi contemplando, quasi gli ultimi termini della mia beatitudine abbracciandomi morrei. Tirato adunque da quello,a che quantunque sia stato lungo lo spatio,a pena esser stato mi pare:quale io rimanga, Amore,chè i miei sospiri conosce,il puo uedere;il quale, ancora che uoi ingiustamente di piaceuole sdegnosa siate tornata,però non m'abbandona.Ne possono, ne potrãno le cose auerse, ne il uostro turbato aspetto spengere nell'anima quella fiamma,la quale, mediante uostra

bellezza, esso ui accese, anzi essa piu feruente che mai con speranza uerdissima mi notrisca. Sono adunque del numero de' suoi soggetti, come io solea. Vero è, che doue bene auenturato gia fui, hora infelicissimo mi ritrouo, si come uoi uolete: di tanto solamente appagato, che torre non mi potete, che io non mi tenga per uostro & ch'io non u'ami, posto che uoi per uostro mi rifiutate, & il mio amarui forse piu grauezza che piacere riputiate. e tanto m'hanno, oltre a questo, le cose trauerse di conoscimento lasciato, che io sento, che per humiltà ben seruendo, ogni durezza si uince, & merita l'huomo guidardone; laqual cosa non so se a me s'auerra; ma come che seguir me ne debba, ne da se mi uedrà diuiso humiltade, ne fedel seruir stanco giamai. Et acciochе l'opera sia uerissimo testimonio alle parole, ricordandomi, che gia ne i di piu felici, che lunghi, io ui senti uaga di udire, e tal uolta di leggere una, & altra historia, & massimamente l'amorose, si come q̃lla, che tutta ardeuate nel fuoco, nel quale io ardo, & questo forse faceuate, acciò che i tediosi con otio nõ fussero cagione di pensier piu noceuole, come uolonteroso seruidore, ilquale non solamente il commandamento aspetta del suo Signore, ma quello, operando quelle cose, che crede che piacciano, preuiene; trouata un'amplissima historia alle piu genti non manifesta, bella si per la materia della quale parla, che è d'amore, & si per coloro de' quali dice, che nobili giouani furono, et di real sangue discesi, di latino in uolgare, acciochе diletta, & massimamente a uoi, che gia con sommo titolo le mie esaltaste, con quella sollecitudine, che concedu=

ta mi fu dalle altre piu graui, desiderando di piacerui, ho ridotta. & che ella da me per uoi sia compilata, due cose in fra l'altre il manifestano: l'una si è, che ciò, che sotto il nome di uno de' due amanti, e della giouane si conta essere stato; ricordandoui bene, & io à uoi di me, & uoi à me di uoi (se non mentiste) potrete conoscere essere stato fatto, & detto in parte. quale di due sia, non discopro: che so, che ue ne auederete. Se forse alcune cose souerchie ui fussero; il uolere ben coprire ciò, che non era honesto manifestare da noi due in fuori, & il uolere la historia seguire, ne son cagioni: & oltre à ciò douete sapere che solo il uomere aiutato da molti ingegni fende la terra. Potrete adunque, e qual fusse inanzi, & qual sia stata poi la uita mia, che piu non mi uoleste per uostro, discernere. l'altra si è, il non hauere cessata ne historia, ne chiuso parlare, ne fauola in altra guisa; conciosia cosa che le donne si come poco intendenti ne sogliano essere schife; ma però per intelletto, & notitia delle cose predette, uoi della turba dell'altre separata conosco, libero mi concessi il porle à mio piacere. Et accioche l'opera, la quale alquanto par lunga, non sia prima rincresciuta, che letta; desiderando il disporre con affettione la uostra mente à uederla, se le già dette cose non l'hauessero disposta, sotto breuità sommariamente qui appresso di tutta l'opera ui pongo la contentezza. le quai cose se tutte insieme, e ciascuna per se, o nobilissima donna, da uoi con sana mente saranno pensate: potrete quello, che di sopra dissi, conoscere: & quindi la mia affettione discernendo, potrete il preso orgoglio lasciare,

&

& lasciato, potrete la mia miseria in desiderata felicità ritornare. ma se pur graui ui fussero le dette cose, et uin cesse la uostra alterezza la mia humiltà, quest'una cosa sola per supremo dono addimando, che dando ad essa luogo; il presente picciolo libretto, poco presente alla uostra grandezza, ma grande alla mia picciolezza, tegnate. Questo se'l fate, alcuna uolta ne miei affanni sarà di refrigerio cagione; pensando che in quelle delicate mani, nelle quali io piu non oso uenire, una delle mie cose alcuna uolta peruenga. Io procederei a molti prieghi piu, se quella gratia, la quale io hebbi gia in uoi, non se ne fusse andata. Ma peroche io del niego dubito con ragione, non uolendo, che a quell'uno, che di sopra ho fatto, et che io spero, si come giusto di ottenere, gli altri no cessero, & senza essermene uiuno conceduto mi rimanesse: mi taccio. Vltimamente pregando colui, che mi ui diede alhora, che io primieramente ui uidi, se in lui quelle forze sono, che gia furono, che raccendendo in uoi la spenta fiamma, a me ui renda, la quale, non so perche cagione, nemica fortuna m'ha tolta.

Il Boccaccio.

A M. LEONARDO BECCAMVGGI.

Leonardo mio, Non ui diss'io insino dal principio, che il Papa non farebbe nulla di quelle tante proferte? Ecco ch'io ho una arte piu, che altri non crede: che io so anche indouinare, & cosi saprei sempre ne i fatti loro: troppo ne son gran maestro per lunga proua. cosi gli co

noscesse meco il popolo Christiano, che sarebbe in miglior stato il mondo, che non è. Hor non piu di questo, che non paia, ch'io mi sia corrucciato, che non sono, anzi me ne so beffe. Anastagio apportatore di questa, ualorosa persona, & mio grande amico, uiene a corte: io ue lo raccommando di quello potete di consiglio, & di fauore. Ho pregato, che cerchi alcuni libri, & io pagarò di qui a cui mi scriuerete, come feci quegli altri, che pagaste a mio fratello, del quale è gran merauiglia, che non mi scriua, tale, che di lui dubito: benche la sua uita è tale, chepiu tosto è da sperare, che da temere. Harcuui fatto scriuere a Cione nostro di questo seruigio, ma pur hiersera è tornato di uilla, & non l'ho ancor ueduto. et di uoi spero molto, meritando nulla. Iddio sia uostra guardia. Di Padoua.

Buon fratello, Francesco Petrarca.

A L'ARETINO.

Dapoi che'l Priscianese mi salutò per parte uostra cosi amoreuolmēte, sono stato insino a questa hora sempre pieno di una somma dolcezza, & di un pungentissimo dispiacere. Emmi stato molto dolce il uedere, con quanto amore uoi conseruate la memoria della nostra uecchia amicitia, la qual cosa m'ha fatto riuolgere con l'animo molte cose già tra noi & in Siena, & in Roma ragionate. & in questo discorso de' tempi uecchi ho sentito una non so che nuoua allegrezza, tanto puo ne gli animi nostri il rammentare delle cose, che gia molti anni amicheuolmente son trappassate. Ma il di-

spiacere è stato grandissimo, pensando, come rozzamẽte io mi sia portato con uoi, non ui hauendo gia tanto tempo scritto pur un minimo uersetto. che se gli altri, non hanno cosi stretto nodo di amicitia con uoi, tutto il giorno per mille honorate uie ui salutano: che douerò fare io, che gia cotanto tempo u'honoro, ui ammiro, anzi con ogni termine di riuerenza adoro l'infinito splendore della uirtù uostra? Parmi certo hauer uiolata la nostra sincera amicitia, laqual doueua sopra ogni cosa essere da me conseruata senza mancamento alcuno. Di che hauerei molto maggior molestia nell'animo, s'io non mi ricordassi, che la bontà uostra è tanta, che le cose fatte da gli amici suoi, sempre le giudica con amore, & piu tosto confessa non intender bene la cagione delle loro operationi, ch'ella ardisca, per una apparenza di fuori, stoltamente accusarle. Certamente per iscusarmi io potrei dire, che l'amicitia nostra fondata nell'opere uirtuose non haueua bisogno di questi uolgari intertenimenti di parole. le debili, & mal fondate amicitie sono quelle, che bisogna con lettere, & con altre cerimoniose dimostrationi sostenere. Non ne' puntelli si pon bene il uero sostentamento di un gran palazzo, ma ne' primi fondamenti si pon bene la uirtù sua. Et nel uero, se ben con lettere io non ui ho uisitato giamai, io con piu nobil parte ui ho sempre honorato, col pensiero cioè, et con la mente: la quale essendo spirituale, & sacra, & quasi un minore essempio del diuino intelletto, ui deue esser molto piu cara, che tutte le lettere del mõdo. Rappresentano le parole i discorsi dell'animo, lo

lettere quelli delle parole. Quanto piu adunque si deono stimar le prime Idee, che le imagini, o gli essempi, che si tran poi da quelle? Non uuo dire, che io habbia hauuto riguardo di non turbare con le mie sciocche lettere le uostre belle, & uirtuose occupationi; perche, dicendo così, farei troppa ingiuria alla cortesia uostra, all'amor che mi portate, & all'incredibil felicità del uostro ingegno; ilquale per sempre attendere alle cose alte, & graui, non resta mai di scendere alle mezzane, & alle basse; & così a quelle, & a queste ben sodisfare, che ciascũ ne rimane d'una infinita merauiglia ingombrato. Onde mi pare, che molto maggiormente io habbia offeso me stesso tacendo, che non ho fatto uoi, perche m'ho priuato del dolcissimo intertenimento de' uostri ragionamenti, che poi per lontananza di luogo mi son tolti, almeno per la sembiãza delle lettere, mi sarebbono in bella parte renduti, & mi goderei oltre il bel simulacro, ch'io ho nella mente impresso di uoi, ueder nelle uostre soauissime lettere scolpito una chiara imagine delle uirtù uostre. Ma chi sa, che questo silentio si lungamente stato tra noi, non faccia hor piu dolci i nuoui ragionamenti? Io certo, come huom, che ha patito lungo digiuno, non posso hora satiarmi di parlare con uoi. ma la tema di nõ infastidire uoi, & nuocere a me, mi ritiene. Onde farò, come i medici accorti, li quali a que' corpi, che per lunghissima dieta sono indeboliti molto, & dimagrati, non danno nel principio il cibo largamente, ma con modi lẽti, & a poco a poco procurano di ristorarli. Così io fatto magro da così lungo silentio, non uoglio hora in questi primi giorni co i troppi ragionamenti aggrauar-

mi. State sano, & amatemi, come io amo uoi. Di Roma.

Claudio Tolomei.

A M. BERNARDO NAVAIERO.

Io *uorrei cosi potermi rallegrare con quelli, che ui hanno eletto* Oratore a Mantoua, *come solo m'è cõcesso far questo ufficio con uoi, carißimo, & honorato fratello, percioche con eßi mi rallegrerei uolontieri, come con quelli che, amãdo la patria loro, & la uostra uirtù hanno comminciato a giouare piu a se steßi, che ad altri, peroche con uoi poco di mestieri fa il rallegrarsi di quegli honori, che hauete meritato, molti anni sono. cõsiderando poi, che sete nato in quella città, onde a gli honori ascendono i cittadini nostri per gradi, e nõ altrimẽti, douete acquetarui in questo principio, et imitar il prẽcipe de gli animali irrationali; ilquale cõ tutto c'habbia sempre l'animo, e le forze a poter far generose imprese non resta alle fiate di scherzare cõ qualche simplice, et uile animaluzzo. riguardate pure molti spiriti uirtuosi, i quali accettãdo alle uolte carichi a loro nõ cõueneuoli, nõ si sono sdegnati di entrar in humili & faticose imprese, si per ubbidire alla patria loro, come per render conto al mõdo, che ancora nelle cose picciole si puo operar molto. ui hãno quasi i cieli destinato a cotesta ambascieria, percioche essendo uoi generoso, benigno, et liberale, ui si cõuiene il rallegrarui cõ quel* Duca, *nouellamẽte all'imperio de' suoi popoli da felice stella essaltato*

egli altresì. Non poteuano gli amici uostri a uoi, & a se stessi desiderare piu commodo, piu uicino uiaggio di questo; con il quale auezzandoui hora alle fatiche, potrete poi con piu sicurezza della sanità uostra, & maggior contentezza de gli amici porui a piu lunghi uiaggi. non si acquetaua ragioneuolmente mai la nouella sposa a gli honori uostri, se in piu lontane parti haueste hora a portarui; ne alcuno piu grato nuncio poteua inuiarsi ad un Duca, che un nepote di un'altro Duca. andate adunque allegramente, messer Bernardo mio, a questa uostra così da i cieli concessa ambascieria, poscia ch'ella è piena di festiuità, & allegrezza, & di contentezza di tutti gli amici uostri, & congiunti. In tanto uiuete sano, & felice. Di Padoua.

Girolamo Quirino.

A M. LODOVICO DOLCE.

Molto honorato, & osseruandissimo Signor mio. Il ritratto della uostra cortesia, che profondissimamente mi s'impresse nell'animo in quel breuissimo spatio di tempo, ch'io stetti con uoi; & insieme ancora l'affetto ardentissimo, & la douuta riuerenza, ch'io tengo uerso le uirtù uostre, m'han fatto, ingannandomi col desio, sperar di giorno in giorno di hauer qualche occasione di potere in presentia mostrarui quella piu parte, che io potessi, della calda affettione mia uerso di uoi, & l'auanzo poi lasciare, che uoi, che giudiciosissimo sete, lo conosceste nella fronte depinto. di maniera, che da questa speranza mi son lasciato tanto oltre interte-

nere, senza uoler questo primo ufficio fare con la penna, che pure al fine son stato preuenuto dalle lettere uostre, nelle quali ho trouato non semplicemente abbozzata, come dite, ma minutamẽte dipinta quella propria benignità uostra, ch'io perfetta porto scolpita nel cuore. Et quantunque, considerandosi forse i meriti uostri, si potria dire, che non senza ragione auuenuto sia, ch'io nello scriuere sia stato da uoi preuenuto; (perciochè solendo sempre accrescer con l'altre uirtù la cortesia parimente, si potrebbe per forza d'argomento conchiuder, che si come in ogn'altra bella parte, così nella cortese affettione istessa m'auanziate di lungo) nondimeno sia pure doue si uoglia l'inganno dell'argomento, questo so bene, che di caldezza d'affetto punto inferior non ui sono: come che per essere il mio affetto deuuto, uenga a farsi per questo minore. Comunque si sia, m'è stata sommamẽte cara l'amoreuolissima uostra lettera: nella quale non le uostre parole, ma la mẽte uostra istessa ueggio & contemplo, calda di quell'amore uerso di me, che la natural uostra cortesia le accende d'attorno. di che obligato mi ui offerisco, se accrescer si potesse quell'obligo, in che prima le uirtù uostre mi ui hã stretto, & legato. L'auanzo di quel, che intorno a cio dir uorrei, riserbarollo alla presentia, douendo io uenir tosto in Vinetia. In questo mezzo state sano, & felice, & con certezza, che io u'ami, & osserui con tutto'l cuore. Di Padoua.

Alessandro Piccolomini.

A M. GIOVANBAT. BERNAR-
DI DA LVCCA.

Volesse Iddio, soauissimo mio M. Giouanbattista, che le rime mie fussero tali, quali uoi, la mercè uostra, le fate. Di troppo gran lunga u'inganna amore. me non ingannò egli giamai della gentilezza, & cortesia uostra; ma bene m'ha ingannato il mio poco giudicio, nõ istimando, che quella fusse tanta, quanta è. Ma chi puo col giudicio arriuare alle cose infinite? Direte che'l Signor Guidiccioni non è ingannato. anzi s'inganna egli piu di uoi per auentura: percioche amando uoi piu di se stesso, sappiendo uoi essere l'anima mia, è ageuol cosa, ch'egli s'inganni piu di uoi, o almen tanto. Ma sia come si uoglia, percioche io non intendo di piatire con leggisti: o buone, o triste ch'esse si sieno, essendo io uostro come ueramente sono, & uostra sia la lode. Se quella misleale, alla cui cote un tempo aguzzai il mio debile ingegno, non m'hauesse a mille torti dato cagione di uolgere i miei pensieri altroue, forse che di lui ui potrei mandare qualche bel frutto; ma non posso, & non ho piu si dolce lima, Rime aspre, & fosche, fare suaui & chiare. Credo che per le mie ultime, che per M. Dino di Poggio u'inuiai, ui mandassi un Sonetto fatto per la morte di una mia cara commare; però no'l ui mando hora. Se frutto alcuno nascerà dal mio terreno asciutto, ne hauerete la parte uostra, non questo censo, ch'à me mandiate de' uostri, & del Signor Guidiccioni altresi, & di tutti gli altri diuini spiriti, che uiuono costi, oue uiuerei uolõtieri col corpo, com'io so

con l'anima. Et chi sa quello, che ne possa auuenire? lo spirito è pronto, & la carne non è anco inferma; & essendoci la maggior parte di me, & la piu perfetta, ageuol cosa fia, che ci uenga il resto. Preghiamo pure Iddio che metta, quando che sia, fine alle tribulationi della Italia, la quale è piu in forse, che mai; & poi qualche cosa faremo noi. Il Camarano è piu Camarano che mai. ui si raccommanda, & dice, che uorrebbe scriuerui un bollettino. Io ho tanto piacer di ragionar con esso uoi, che nõ so trouare il fine di questa lettera; & non considero la noia, che ui do di leggerla; & tuttauia faccio, come uedete, qualche errore. sapete perche? perche io ho l'animo a uoi. Vi ueggio, ui guardo, ragiono di Roma; ui domando, s'ella ui piace, com'ella piacque, piace, & piacerà sempre a me; & non pongo cura allo scriuere. Hor su non piu baie. State sano, & amatemi, & raccommãdatemi al signor M. Giouanni Guidiccioni, & a tutti gli amici uostri; i quali uoglio che siano miei ancora. A V. S. mi raccommando tante uolte, quanti sono i sospiri, & i ramarichi, & le uigilie non commandate, che fanno i famigliari de' Reuerendissimi. Di Padoua.

Il Breuio.

A MONS. M. HIERONIMO FOSCARI VESCOVO DI TORCELLO.

Se la seruitù, & amore, ch'io porto a V. S. Reuerendiss. si potessero per accidente alcuno accrescere, certo le sue amoreuolissime lettere di IX. hauute questa

mattina m'haurebbono legato in maniera, ch'io non crederei mai piu potermi sciogliere; si sono elle piene d'humanità, di dolcezza, & di cortesia: ma essendo io giunto, mercè dell'ardente sua uirtù, à quel sommo grado d'amoreuolezza & di diuotione, che puote capire in un corpo humano, non hanno potuto fare in me altro effetto, che confermarmi nella buona openion mia, di uiuer, & morir suo; ogn'hor piu ringratiando Iddio, che mi mettesse in cuore il dì primo, ch'io la conobbi, di donarle la liberià, & uita mia. Ringratio senza fine V. S. delle amoreuoli offerte sue di scriuermi spesso, mentre ch'io le starò lontano, & la supplico à farlo, tutta uolta non incõmodandosi. perche, ben ch'io le desideri ardentißimamente, parendomi leggendole di ragionar con essolei, ilche mi fu sempre caro; non uoglio però alcun suo disconcio; amando molto piu ogni suo agio, che alcun cõtento mio, per grande ch'egli sia. S'ia sana V.S.R. alla cui buona gratia tante uolte mi raccõmando, quanti paßi quella fa ogni giorno dall'Arena alla Saracinesca. Di Vinegia.

Il Breuio.

AL S. RIDOLPHO CAMPEGGIO.

Cosi Dio mi sia fauorele in ogni mia attione, come persona di questo mondo non poteua morire, la cui morte tanto di dolore, & d'affanno m'apportasse, quanto quella del Reuerendißimo padre di Vostra Signoria: peroche non solamente ho perduto un Signore, del quale la natura gia mai non fece il piu gentile,

il piu ualoroso, ne il piu da bene; ma ho perduto un Signoee, nel quale, mercè dell'infinite uirtù sue, haueuo poste le mie speranze tutte. Dogliomi adunque con esso lei, ne pur con lei sola, ma con la casa tutta, anzi pur con la republica Christiana, laquale è rimasa priua di si nobile, & alto soggetto. con la uirtù del quale, essa, quando che sia, poteua sperare di solleuarsi, & liberarsi da gli infiniti pericoli, che le sourastanno. Mi sforzerei Signor mio caro di confortar la S. V. à tolerare questo grauißimo colpo, quando non conosceßi quella prudentißima, & gia auezza à sopportare le ingiurie della nimica fortuna; & s'io medesimamente non haueßi bisogno d'esser consolato. Quella adunque attenda à conformarsi col uoler di colui, dal quale depende ogni nostro bene: & mi faccia reuerentemente raccommandato alli Reuerendi Monsignori di Maiorica, & di Parenzo, & molto piu à se steßa. Di Venetia.

Il Breuio.

A MONSIGNOR DI BRESCIA.

Se io haueßi sperato di poter racconsolar la S. V. nel crudelißimo colpo riceuuto per la immatura, & inaspettata morte del nostro Reuerendo Signor Abbate di Carrara, piu tosto haurei fatto questo amoreuole ufficio: ma essendo io non meno di lei stato trafitto, nõ ho potuto prima che hora pagar questo debito; ilquale (sallo Dio) pago hora con le lagrime su gli occhi: tanto è l'affanno, ch'io ho sentito, & tuttauia sento del-

la perdita d'un tanto mio signore: le cui uirtù sono state & tante, & tali, che non pur a parenti, & amici suoi, ma generalmente a tutta Padoua, & a Venetia hanno lasciato di lui grandißimo desiderio. Questo, signor mio Reuerendo, & l'hauer ueduto paßar quell'anima benedetta, nell'uscire delle miserie di questo mondo, non altrimenti che d'uno puro, & immaculato agnello si faccia, hanno in gran parte temprati i dolori, & affanni miei; considerando appresso lui, essere arriuato a quel fine, al quale ogn'uno arriuar deue, & al quale lo piu de le uolte felice si puo riputare colui, che, non prouate le afflittioni di questo mondo, & gli colpi della maligna fortuna, u'arriua. Vostra signoria adunque da questo, & dalla sua naturale prudenza confortato, s'acqueterà al uoler di Dio, con quella a se medesima quelli rimedi porgendo, (il che di gran sua lode fia cagione) che'l tempo d'ogni cosa consumatore porti le haurebbe: attendendo a uiuer lietamente, ricordandosi di me suo affetionatißimo seruitore. & facendo fine, riuerentemente le bascio la mano, & senza fine mi raccommando.

Di Venetia.

Il Breuio.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio dolcißimo. Io pensaua d'hauer risposto alle uostre lettere senza risponderui; estimando che uoi che hauete fior d'ingegno, giudicaste del mio tacere, che di quello, che mi pregate, non poteua, o non uoleua far nulla; & il negarloui non mi pareua ben fatto. Hora

che per l'ultima lettera io comprendo, che u'infingete d'intenderui poco del silentio de' uostri amici, non tacẽdo ma scriuendo risponderò; cominciando da quella parte di questa ultima epistola, oue uoi ui dolete, che poco ui ami, & poco curi dell'amor che uoi mi portate. ilche non credo, che uoi crediate: credo bene, che uoi mostriate di crederlo, uolendoui di cotal fintione, come d'una machina a douer rompere il mio silentio. uincendo non solamente la mia pigritia naturale, ma la ragione, la quale m'induceua a tacere. Certo uoi trouate la fune da tormentar gli amoreuoli, & sforzarli a far cose, che non douerebbono: ma in cosa di maggiore importanza, che non é questa, riseruateui a conuincerli con queste tratte di corda, & non siate cosi crudele alla negligenza de' uostri amici: la quale, sendo in loro o ragioneuole, o naturale, dee essere degna di compaßione, o di scusa. Ma e mi uien uoglia per uendicarmi, d'iscusarla con esso uoi in maniera, che uoi peniate a discernere, se io ui scriuo per dire il uero, o per motteggiare: che s'io non scrißi, fei bene, non uolendo, che si stãpassero le miẽ lettere; le quali scriuo famigliarmente, sempremai nel medesimo stile, & qualche uolta intorno a quelle istesse materie, ch'io compongo le quetanze de' debitori, & i chirografi, ch'io soglio fare a miei creditori de' danari prestatimi. Dunque degnamente le debbo ascondere, e non lasciare, ch'elle uadino per lo mondo sfacciatamente, ponendo in animo a stampatori di douer fare altretãto delle quetanze, & di miei scritti di mano: le quai cose se per essempio delle mie lettere si stampassero, starei fresco co detrattori. Certo eßi mi morderebbono nõ tãto,

come ignorante, che peccasse nello scriuere Toscanamẽte, quanto, come sciocco Economico, che fallisse nel gouerno della sua casa. Peggio starei con mia suocera: la quale anch'ella sa, et leggere, et scriuere, e compra tutto di nuoue historie per le mie putte, la quale abbattendosi a chiorograghi de' miei debiti, & qualche quetanza de' danari senza sua saputa riscoßi da' debitori di lei, facilmente mi cacciarebbe di casa. così l'honore della stampa, contra i precetti di Cicerone, discompagnato dall'utile, in scorno, & danno mi tornerebbe. Questo sarebbe la mia suocera: ma se insieme con le mie lettere famigliari, con le quetanze, & coscritti si stampassero le amorose; (ch'io non posso negare d'hauerne fatte un migliaio, & ardono, & piangono, & si disperano, come io facea, mentre era innamorato) che direbbe mia moglie? gia mi par di sentire, ch'ella mi metta l'unghie nel uiso, & rabbiosa, come una monna Tessa, tutto quanto mi graffi, & tratti come un bello Ser Calandrino, con uniuersal piacere di coloro, che le mie lettere hauessero fatte stampare. Caro adunque mi costarebbe questo honore della stampa. per laqual cagione, io non uoleua risponderui essendoui debitore di risposta, perciò, che questa tema aggiunse un nuouo peso alla mia natural negligenza, & femmi immobile rimanere. Hora scriuo, & scriuo à bello studio in maniera, ch'io non dubito punto, che uenghi uoglia ad alcuno di stampare questa mia lettera piena tutta d'indignità, e tanto bassa, che la poluere, & il fango la cuopre tutta, & fa inuisibili le sue lettere. Il che ho fatto in uendetta di que' lamenti, che con l'ultima uostra, crudelmen-

te mi saettate per mezzo il cuore: li quali tuttauia mi traffiggono, & hanno torto, à giudicio di ciascuno, che ne conosce: che ben sa il mondo, quanto io ui amo, & apprezzo, & quanto mi è caro, che uoi mi amiate, & teniate da qualche cosa. fatene proua, prendendo quanto ho scritto dal dì, ch'io nacqui, & squarciate, & ardete ogni cosa, ch'io uel perdono; ma per mio amore, & per mio giudicio non ne lasciate stampar niente, se uoi uolete, ch'io uiua nella gratia de gli huomini, & uostra peroche tale, che à douer farlo mi persuade, si riderebbe di me, che à douer ciò fare mi hauesse lasciato persuadere. In fin qui solamente delle mie lettere u'ho ragionato; & so ben'io, che ancora uoi, che di giudicio non hauete pari, siete della medesima opinione; ma à bel diletto mi uolete hauer punto, per farmi gridare, & io seguendo ui parlerò, come l'intenda circa il stampare d'ogni lettera famigliare. A me pare, che lo stampare cotai lettere sia un'opra perduta, cio é dire, che non gioui, ne diletti i lettori, ne honori i compositori, ne dia fauore, ò attorità alla lingua uolgare: la quale ne ha forse bisogno. ciò dico, presupponendo, che le lettere famigliari d'ogni huomo uogliano essere scritte in stile basso, & sì pianamente, che quantunque per auentura egli sia cosa difficile ad ogni dotta persona il farle tali, & sì fatte; nondimeno ogni ignorante si dia ad intedder di poter fare altretanto; conciosia cosa, che le lettere famigliari, sì come suona il uocabolo, deono trattar quelle cose, che fanno gli huomini tuttodì: lequali, o utili, o necessarie ch'elle ci siano, certo elle sono ad ogn'uno communi. & quelle come senza alcuno studio

quasi naturalmente operiamo, cosi senza niuno ornamē to con le parole, che dalla nutrice impariamo, douemo scriuere, & ragionare. E il uero, che nelle lettere famigliari de dotti per lo fondo delle loro facende puo risplē dere un non so che gentile, quasi raggio di Sole tra nuuoli, che fa conoscer altrui, quelle esser lettere di huomini illustri: ma ciò è poco a chi ha uirtù di rilucere in aere puro, & aperto, con merauiglia de risguardanti. però non uoglio, che noi creggiamo, che questi tali famigliarmente scriuessero a fine, che le lor lettere douessero essere stampate. Dunque non si deono stampare da stampadori giudiciosi: saluo se nō si crede, che la lingua uolgare non sia capace di maggior gloria, che di quella, che gli può dare una lettera famigliare bella, & ben fatta. con tutto ciò non so uedere, a che fine si stampino cotai lettere; conciosia cosa, ch'altro non possa far' una bella lettera, che insegnarne a parlare delle cose domestiche, e ciuili, con i loro proprij uocaboli: iquali uocaboli, non siamo certi, onde habbiamo a pigliarli: che alcuni uogliono, che gli prēdiamo dalla corte di Roma, alcuni di tutta Italia sciegliendo i fiori delle parole (che in ogni terra ue n'ha alcuno) dalle spine, tra le quali elle nascono. alcuni solamente dalla Toscana gli apprendono; & di questi altri da popoli del paese, altri dall'opere de gli auttori eccellenti l'imparano. Nelle lettere, che si stampaßero, si uederebbe la esperienza: le quali da diuersi auttori in diuersi lenguaggi sarannò scritte, & ogn'uno uorrà che'l suo sia l'Attico, & barbarißimo quel de gli altri: la qual cosa potria molto diminuire l'auttorità della lingua, se ella n'hapunto, & accrescere

accrescere la trista opinione, che di lei hanno hoggidi maestri delle scole latine, i quali non uorrebbono, che i si leggesse il Donato & le regole della lingua uolgare. Io ui parlo delle lettere famigliari, e non di quelle, che sanno scriuere alcuni eletti da Dio; le quali sono degne non solamente di esser stampate, ma scolpite. ma queste sono rare, o de' rari, et uanno insieme tutte quante ne' loro proprij uolumi, & è ben fatto: percioche accompagnate alle famigliari, quello con loro spiriti ne farebbono, che fa il uento del fumo. però uedete che la epistola di Cicerone ad Ottauio non si stampa con l'altre. Dunque che farà il uostro amico d'alcune lettere di grandi huomini, ch'egli mi ha mostro; le quali sono cose mirabili? certo stampandole egli fa torto alle famigliari d'altrui; le quali anzi fredde, che no, à raggi di quei concetti diuini, come neue, si disfaranno. Vi dico il uero; se con alcuna di queste tali si stampassero le famigliari, che io uo scriuendo à gli amici, per mio honore molte bugie direi, cioè, che quelle lettere così fatte non fussero lettere, ma poemi, o historie, & che contra l'essempio di Cicerone fussero scritte in tale stile, & di tai materie. Ma parlando per conscienza con ueri amici, come uoi siete, io direi che quelle lettere bene stāpate, ma che la stampa è cosa totalmente contraria alla professione, che uuol fare una lettera famigliare; la quale à guisa di monaca, o di donzella dee stare ascosa senza essere uista, se non à caso; & chi la mostra à bello studio, tramuta lei dal suo essere naturale: & che la stampa è un gran lume di Sole, nel quale non si ueggono le candelette da un bagatino; benche elle ardano tuttauia; le

quali nelle tenebre della notte rilucono, come stelle. però è sciocchezza lo accenderle il mezzo giorno, se non si accendono a qualche altare per uoto, o per amore di Dio: nel qual caso si considera la diuotione di chi l'accē dē, piu che'l lume della candela. Vorrei adunque se si stāpassero le mie lettere famigliari, che tutto'l mondo sapesse, ch'io le lasciaßi stampare per amor uostro, soffe rendo per compiacerui d'esser tenuto un furfante da coloro, i quali tra gli altrui torchi uedessero ardere le mie candele. ma questa è cosa impoßibile. però farete gran cortesia a persuadere ogn'uno, che le lasci stare. Io ueramente non ho lettera, ch'io habbia scritto a gli amici, ne so chi ne habbia, & se io il sapesßi, so bene io, che giudicio del suo giudicio farei, se l'amor, ch'io gli portassi, mi lasciasse giudicare dirittamente. Potrà essere ch'io fußi piu auenturato nelle lettere famigliari, che io non fui ne' dialoghi, & che alcuno mio amico per honorarmi in mio nome mandasse fuori sue lettere, come altri (sua gentilezza) non ha gran tempo diede alla stampa buona parte de' miei dialoghi. la qual cosa, come quella non mi dispiacque, sommamente mi piacerebbe, se io nō temeßi, che'l uero auttore a qualche tempo si discoprisse, & fattomi citare in Parnaso dauanti alle Muse) se elle son giudici delle prose) nelle lettere, & nella fama, come usufrutto debe sue lettere, giustamente mi condannasse. Voi siete sauio, & mi amate. prouedete, & guardate le cose mie dalla stampa, piu che dal fuoco. & state sano. Di Padoua.

Speron Sperone.

A M. PAOLO MANVTIO.

Ho sempre giudicato, ufficio degno di molta loda usarsi per coloro, che con ogni cura, & diligenza s'ingegnano per qualunque modo si sia di giouar ad altri. Per la qual cosa hauendo inteso per lettere di alcuni amici miei, qualmente oltre a tante commodità, di che sete stato fino a qui al mondo cagione, nouellamente n'è caduto nell'animo di far istampare a uostra scielta alcuni libri di epistole uolgari, non ho potuto fare che io non m'allegri con uoi di così nobile fatica, alla quale ui siete mosso per arricchir in questa parte ancora la nostra età: la quale di cio mancando, manca di un grandissimo, & necessario ornamento. percioche, posto che si scriuano tuttodi quasi infinite lettere, come nel uero si scriuono; nondimeno ueggiamo di così poche auenire, che siano comporteuolmēte scritte, ch'è una merauiglia. il che, si dee credere, che non auenga per altra cagione, che per non hauer hauuto i nostri prosatori scritture per fino a questo tempo, che sieno state tali, che sottilmente, e con giudicioso occhio riguardandole, se l'habbiano potuto inanzi proporre ad imitare. Il che medesimamente auenirebbe nella latina lingua, priuandola delle diuinissime epistole di Cicerone, & de gli altri degni componimenti di quel felicissimo secolo. Et perche ui sono di quelli, che presumono senza imitatione di poter commodamente isporre i concetti dell'animo loro, a questi cotali non soglio io dare altra risposta, se non che pongano mente a quelli, che prima di loro sono stati della medesima opinione, & mi dimostrino a quanto di glo-

ria sieno peruenuti. Ma perche parlando di ciò piu lungamente, sarei sforzato à ragionare alquanto del uero modo, col quale debbono gli buoni scrittori esser rappresentati, & io non intendo per hora entrare in questo cosi largo campo: dico, tornando à ciò, che communciato hauea, questo uostro bellißimo ritrouamento di porre in luce le predette lettere, non solo esser necessario, ma utilißimo ancora. Percioche scriuendo altri, come si dee, ornatamente, & con debita dispositione collocando le parole, non solo porge diletto à chi legge, ma facilmēte lo inchina il piu delle uolte à quella parte, che'l dettatore disegna. ilche nō conuiene, se con parole rozze, et zoticamente composte à ciò pongo mano. Troppo sono maggiori le forze delle parole, & de gl'inchiostri di quello, che altri si crede. percioche, come son con giusto ordine insieme commesse, cosi u'entra subitamente uno spirito di merauigliosa uirtù; il quale percote gli animi, & scalda, & piega, come gli piace, in guisa che altri non osa à contraporsi cosi di leggiero. Dall'altra parte lo stile disordinato, & inettamente tessuto raffredda, & genera fastidio, & uno isfinimento di cuore, tal che non ci conduce à fine alcuno desiderato, ne gli uene fatto cosa, che ci contenti. Apprēderanno adunque gli huomini guidati dalle uostre lettere, se non cosi del tutto perfettamente, almeno conuenietemente à sapere scriuere secondo la qualità delle persone, di cose famigliari, & domestiche, & priuate, come uerrà loro à proposito; & ui renderanno gratie infinite di cosi fatto soccorso, come é detto di sopra. Taccio il piacere che prouera: no considerando la uarietà de gli scrittori

presi hor dalla breuità di questo, hor dalla copia di quello, hor lodando in uno l'acuta prontezza, hor la seuerità in un'altro, quale di esser aperto, & chiaro commendaranno, quale di molta, & accorta diligenza; & alle uolte non haueranno a schiffo qualche poco di dotta oscurità. in questa maniera fuggendo ogni satietà pasceranno l'animo d'infinito diletto. Ma che mi uo io distendendo in tante parole, in cosa cosi manifesta, cosi necessaria, cosi utile, cosi dilettosa? & non m'accorgo, che forse offendo le purgatissime orecchie del mio dottissimo, & gentil M. Paolo, nato per commodità di tutti quegli ingegni, che hanno uoglia di peruenir alla gloriosa altezza della immortalità? per la qual cosa uoglio che l'hauerne fin qui detto mi sia a bastanza, pregandoui, per qualunque delle dette ragioni, a non lasciar in modo alcuno cosi bella impresa, col mezzo della quale uoi obligherete non pur gli spiriti leggiadri, & rari, che uiuono hoggidi, ma molti ancora usciti della presente uita; il nome de i quali, quando cio non fusse, resterebbe in tutto fuori della memoria de gli huomini oscuro, & sepolto. State sano, & amatemi. Di Roma.

Il Molza uostro.

A MONS. VERGERIO.

Reuerendissimo Signore, mi ritrouo due di V. S. una di XIX. di Aprile, l'altra di X. di Maggio. La prima mi diede M. Zenobio; ne mai mi è accaduto uedere quello agente del Sereniss. Re. quando auerrà o a lui per negotio, o a me per otio di trouarci insieme, nō

mancherò del debito, & ufficio mio: mi piace bene che V.S. habbia trouato in cotesta Maestà assai di quel, che io le soleua predicare, & piacemi parimente questo suo otio: il quale sarà in qualche tempo commutato in souerchio negotio, ne percio sia, che quella uita habbia da piacere manco a V.S. di questa: l'una nella theorica, l'altra nella prattica delle piu belle cose del mondo, la farà eccellente, in modo, che quella si trouarà in un medesimo tempo sapere ciò, che si fa; & all'incontro intendere ciò, che si deue fare. Ma ch'io ui possa conseruare l'una, o l'altra uita, o mi burlate, o grandemente u'ingannate. posso bene quel, che ponno Fondulio, Cecco, Triphone, & altri uostri amici, cioè esserui procuratore, & sollicitatore, che non sia differita la prouisione di V. S. ma nel resto non so come io sia in opinione di altri, al mio credere, mi pare bene di essere qualche cosa meno, che non era in quel tẽpo, ch'io solo diceuo, & molti circostãti mi ascoltauão; cõciosia cosa che hora io dico molto, & da pochi sono ascoltato. ma lasciando questo, non si manca alla prouisione di V.S. & io l'ho ueduta in uno memoriale in mano di Ceco, accõpagnata da tutti i nuncij, che si truoua sua Santità in diuersi luoghi, accio ch'ella non creda perauentura di essere sola in questo stato. Ma ella può bẽ stare di buono animo, che se la tepidezza delli ministri, o il sinistro di qualche tempo le può fare differire la prouisione sua, non puo però fare, ch'ella le manchi, per la buona fede, & benignità di N. S. & così l'assicuro per l'esperienza, ch'io ne ho, come sapete. Quanto alla nuoua spesa di nuoue uesti, io nõ so, se la debba laudare: io per me non uorrei, che le leggi

Romane fussero piegate secõdo il uolere de' prouinciali. la chiesa di Roma è tale, cõe sa V. S. che al rispetto di lei tutte l'altre sono prouincie: & però non so come laudabile sia, che così nel uestire, come nelle altre cose; gli magistrati, o legati di Roma seguano l'essempio de' prouinciali. tuttauia quella ne ha tãto, che basta. io nõ mancarò per la nostra antica amistà di essere sollicitatore, come ho detto, della prouisione, & di ciascuna altra cosa sua, che ella mi commetterà. Et in questo mezo, per che saria facile cosa che ella non hauesse ritrouato alcune delle risposte mie a due altre sue, che auanti di queste gia mi furno date, le ricordo, che ad una sua troppo relegiosa, & scropolosa lettera ho dato risposta, mandata per mano del Fondulio: la quale, mi sarà caro intendere se con le del prefato Fondulio le sarà capitata in mano, o no. ui era qualche cosa famigliarmente scritta, che mi dorrebbe che in altra mano fusse andata. tutta uia V. S. stia sana, come io faccio, & seruisi di me, come ella sa di poter fare. Di Roma.

Giouan Francesco Burla.

A LA S. DONNA GIVLIA.

La cagione di queste mie è per dinotar a V. S. Illustrißima, come per la gratia d'Iddio io mi ritrouo amalato di peggio, che di febbre continua. La cagione ueramente non si sa, se non ch'io dò la colpa a quell'aere caldißimo di Fondi, doue, come V. S. si puote auedere, comminciai a risentirmi, & subito, ch'io fui partito,

anche io m'auiddi, che io staua male, ma patientia. I medici uorrebbono, ch'io mi andaßi a risanare a Pozzuoli; dicẽdo che quelle acque sarebbono ottime al mio male; come s'io haueßi solamẽte il fegato acceso, et nõ altro. ma nõ penso gia fare a lor modo, perche io conosco questo mio male esser incurabile, & quasi fuori di ogni sperãza. Io giuro per uita di V. S. ch'io sto male male: & peggio starei, se nõ fusse, che stãdo male, ho piacer di star male; si come ancora ho hauuto piacer grãdißimo di pigliar questo male. Io so che sarà biasmato la prosontione mia, ch'io habbi hauuto ardire di ammalarmi in Fondi; ma nõ posso piu di quel, che io posso. Iddio il sa, che ho fatto il debito mio per fuggir questa malatia, & so che con ragione potrò essere iscusato da tutto'l mondo, se non ho potuto reggere a quell'aria di Fondi: perche suol esser pestifera a chiunque ui uà, massimamente chi ha ardire di stare, come ho fatt'io, tutto'l giorno a quei soli ardentißimi. ma patientia. Il mio uoler uedere, & considerare troppo minutamẽte la bellezza di quel paese, anzi di tutto'l mondo, mi ha condotto a questo. Di Roma.

Aurelio Vergerio.

A M. GABRIEL ZERBO.

La rara uirtù, & la cortesia del uostro animo, dipinta cosi leggiadramente nella lettera, che mi hauete scritto, sarebbe stata assai buona esca, & focile ad accendere il medesimo desiderio, ch'è in uoi, s'io prima haueßi conosciuto uoi, che uoi haueste hauuto notitia di me. nel che, come che io non sia cosi male

estimatore di me stesso, ch'io non m'auuegga molto bene, le mie opere non essere da tanto, ch'elle possano indur le persone ad amarmi: nondimeno s'auuiene, che questo effetto habbiano partorito nell'animo uostro; confesso loro in questa parte esser molto debitore: & non mi pento di hauere ne' di passati fatto perdita di qualche carta, poiche questa perdita è cagione del guadagno, ch'io so hora in acquistar uoi per amico: ma da che pur sete stato il primo a ricercar l'amicitia mia, ingannato dalla bontà uostra, che u'ha fatto uedere in me quello, che non è: non sarete però il primo nella beniuolenza, che mi proferite: anzi io ui uò dire, che'l mio amore sarà di tanto maggiore del uostro, quanto è nato da maggior causa, che'l uostro non è: percioche doue la uostra gentilezza u'ha riuolto ad amar poco, humile soggetto; mi moue ad amar uoi, & la uirtù uostra, & l'amore, che mi portate. combatteremo adunque in amarci: nel che io spero di facile ottener la uittoria: quantunque, per esser le cose de gli amici communi, ambedui saremo uincitori. Salutate M. Benedetto Varchi, & M. Alessandro Piccolomini: & state sano. Di Vinetia.

Lodouico Dolce.

A M. MARIETTA MIRTILLA.

Se fosse pieno ogni mio desiderio, bella, & honoranda sorelletta mia, io sarei ancora in Vinegia, & uerrei ogni giorno a uisitarui, uederui, & confortarui; si come solea, quando ci era; & sarei scarico di mille noiosi,

& graui pensieri, che mi tormentano tutto il giorno, imaginando continuamente, Deh in quale stato hora si ritroua la mia dolce, unica, & al pari del proprio mio cuore amata sorella? è ancora uscita dalle bestemmiate mani della nemica febre, o pur è ancora in sua balia? & se ui è, (il che Iddio no'l consenta) perche non son hora d'intorno al letto di lei: & se ha freddo, io prima d'ogn'altro non la ricopro? se si duole, non le porgo qualche conforto ragionando? & se uuol mangiare, od altro, non son io quello, che con le mie proprie mani le somministri il tutto? & parmi che, ancora che molti, & di molto maggior ualore di me non manchino a V. S. che di tali simili, & molto maggior uffici le sono amoreuoli, & cortesi; ch'io nientedimeno non resto di mancar a me medesimo non ui essendo ancor'io. & rendeteui certa sorella mia dolce, che se hieri M. Giouan Iacopo da Roma non mi dicea, che la febre ui haueua del tutto lasciata libera, era sforzato di ritornare là, onde non mi parti giamai, cioè a uoi, & far quello in cura, che a tutte l'hore non senza mio graue affanno adoperaua col desiderio. ma lodato sia il sommo rettore de' cieli, poscia che uoi dalla febre, & me dal dolore ha egli in un medesimo punto liberati. o ben felice nuncio, & ueramente incomparabile allegrezza, odendo dire al mio caro Roma, Broccardo fratello, tua sorella è guarita, & se n'è andata la febbre. tutto il resto delle contentezze del mondo a petto a quella, ch'io sentì allhora, nulla sarebbe: & cosi prego Iddio, che perpetuo possa essere in me questo contento; acciò sempiterna sia la salute in uoi; della quale pochi, o niuno ponno esser piu desi-

derosi, o hauerne piu cura di me: ne altrimenti è richie- sto all'amore, il quale u'ho portato, porto, & porterò, fin ch'io uiuo. io son alloggiato in casa della eccellenza di M. Achille da Siena, si come dissi a uostra Signoria di uoler fare. ho due alloggiamenti assai buoni, trattato, & ueduto benissimo. studio, quanto piu posso, & uiuomi assai contento, si contentezza perciò puote capere in questo mondazzo, che non lo credo. ma lasciando andare questo per hora, Promisi a uostra Signoria di farla auisata del giudicio, che fece l'amico, chene predisse la sorte: & giurovi per tutto l'amore, che è tra noi che gli profeti del testamento uecchio, li piu ueri, sono stati fauole a rispetto suo, & quanto all'amico, di cui ci disse, che giaceua nel letto ammalata, era piu che lo euangelio: percioche giaceua, & giaceui ancora. l'altro amico ueramente non l'ho ancora ueduto. ma per quanto intendo da certa persona, fa il morto: sia mò, o non sia: percioche non cosi facilmente si deue credere alle dõne in questi conti. non so, che mi dire: pur hauendolo detto il nostro profeta, & essendomi di molto maggiore contentezza il credere che sia cosi, che il fare l'ostinato; lo crederò; stando con ferma speranza di tosto uedere etiandio il marito uscito del tutto di questa uita; si come ci disse, che auerrebbe. Ilche accadendo, come ageuolmente potrebbe, lasciando Hieremia, Isaia, & quanti di antichi furono giamai, solamente nelli moderni son per credere: & gia non ui potrei creder piu, ritrouando piu che uero quello, che ci è stato profetato, si come intende V. S. pregola dunque di special gratia, che mi uoglia raccommandar' al profeta, & offerirmi in

tutto quello, ch'io uaglio. Vedete sorella, s'io mi lascio trasportar all'amore smisurato, ilquale ui porto: che sò certo, che le troppe ciancie sogliono attediare, & offender altrui; ma per creder d'esser, & ragionar con uoi, andaua seguitando oltre; temendo pur d'hauerui a lasciare, & accorgermi, ch'io u'era lontano si tosto, come io dal ragionar mi toglieua: ma poscia, che adoperi o dica quanto mi uoglia, mal mio grado lontano alla fine ui conuengo essere; lasciarò fin qui lo scriuere, ne con piu lunghe dicerie ui annoierò altrimenti: raccomandandomi tanto a V. S. quanto ch'io desidero, che nulla uiua del mondo, della fortuna, & de' cieli in gratia, & altezza maggiore. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A M. MARIETTA MIRTILLA.

Dolcissima, & cara soreletta mia, farouui poche parole: percioche sono assai, & nõ poco trauagliato p sentirmi gia buoni giorni indisposto: la onde lascierò per hora le ciancie, per non ui annoiar forse piu con quelle di quel, che son'io dal male. Pregoui cara la mia dolce sorella, & Signora, con tutti quei piu uiui, & caldi preghi, ch'io posso, che V. S. mandi a dimandare il magnifico Contarini uostro, o scriuergli, come meglio parrà a V. S. & pregarlo, come saperrete, & come fate, quãdo uolete seruir quelli, i quali sono da uoi amati di cuore, che sua magnificenza uoglia scriuere al mio patrone, che per condition niuna non uoglia dar commiato,

a quel Battista, che stà al campione in una sua casetta al Santo: raccommandandomi tanto a sua magnificenza, quanto le son seruitore; che son quanto posso essere: non perciò V. S. gli dirà, che uoglia io questo seruigio da lui: che a lei, & non a lui uoglio esserne obligato, alla quale & senza questo son tanto, che & la uita, & il poter sie breue, come che la uoglia sempre lunghissima & pronta. Io scriuo, ne posso tener il capo suso; ma non potrà tanto il male, che piu non possa l'amore; il quale porto al mio caro & magnifico M. Iacopo Pirouano; cui ui raccommanderei anche morendo. non pure aggrauandomi la testa: sarà forse egli lo apportatore di questa: ma come si uoglia, per mio, & suo nome uerrà a fare riuerenza, & baciar la mano a V. S. & come, ne da altri, ne da lui fu mai baciata la piu bella, honorata, uirtuosa, gentile, & cortese mano: cosi non puo ella baciare bocca di piu uirtuoso, & accostumato garzone della sua; amato da me tanto, che meno assai mi è cara l'anima, & la uita. direi piu, se il male lo mi concedesse, &, se non sapessi, che, a cui intende molto, poco parlare è di mestiere: & chi piu di mia sorella sa, intende, & penetra, a cui di tutta riuerenza, cuore, & spirito mi raccomando, pregandola mi raccomandi a gli amici tutti: i quali lascio di nominare, per essermi forza lasciar quanto piu tosto lo scriuere. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A M. PIETRO ARETINO.

Perche la fortuna è solita far di belle cose a sua di, io mi merauiglio meno di quel, che m'interuiene hora, ch'io non farei per l'ordinario, & s'io non sapeßi i costumi suoi: ma quanto manco le sue botte uẽgono senza mia colpa, tanto meno ancora mi porgon fastidio: & di quel poco, o assai, ch'io me ne piglio, Dio mi sia in ira, se piu per conto d'altri, che per mio, non mi affliggo. io mi trouo in questo assedio hauer pdute l'entrate di tutto quell'anno, ch'io stetti assediato; perche non fui a tẽpo a leuar le cose mie da miei beneficij: dipoi questa ultima ricolta non si fece; e dopo l'accordo fra impositioni, decime, & grauezze sopra i beni ecclesiastici, & in Sauoia, & in Toscana, metterò piu di cinquecento scudi di quel di casa ne' miei beneficij. l'anno della guerra non solo perdei in compagnia de' miei fratelli tutti i bestiami, & grani delle posseßion nostre, ma tutto quello haueuamo in quel di Pisa: che fu tale il danno, che temo in raccontarlo non esser tenuto bugiardo: & pure è cosi, talmente ch'io son costretto hauer a pensar per giornata a miei bisogni. & questa è stata la causa, ch'io ho tardato qualche di a farui risposta: perche piu cupido di uoi, che la uostra diuinißima opera uadi fuora, & per sodisfare al debito mio (perche quel che mi piace una uolta, mi piace sempre) mi son messo a fare un monte di ghiribizzi, per proueder al bisogno: & per ancora nõ me ne è uenuto colorito alcuno. ho scritto a Firenze a quel che fa le mie facende, che, o riscotendo da chi mi debbe, (che son pur'assai, & nissun paga) o in qualche

altro modo, mi sia prouisto di qualche danaro, & il piu presto che sia poßibile. aspetterò la risposta, che ci doue rà esser fra quindici giorni: perche ho scritto per questo procaccio ultimo, & secondo quella farò il debito mio. fra questo mezzo harei caro intendere, a che somma di stanze ascenderà la uostra opera, & quãto pensate hab bia ad esser la spesa della stampatura; a fin ch'io possa andar di continouo colorendo i dissegni. non ui paia fa- tica messer Pietro, darmene risposta, per facilitarmi piu la uia a pagare il debito: che non intendo disobligarmi senza pagamento: se ben l'esser piu tardo per la colpa della mala fortuna, & neceßità, in che ella mi ha mes- so, lo farà parer manco grato. ma uoi, qual è la genti- lezza dell'animo uostro, considerando il tutto, mi hare te per iscusato. & quando a quel, che V. S. mi ricerca, che quel ch'io ho a fare, sia fra noi, quella non ne senti- rà mai parola, se non quelle che ella ne dirà; alla quale quanto posso mi raccommando. Di Padoua.

Vostro quanto fratello,
l'Abbate Bartolino.

A M. PIETRO ARETINO.

Signor osseruandiß. per le lettere del Signor Fisico mio cugino ho inteso, quanto humanamẽte, quanto pa- tientemente sopportaste la lettione delle mie lettere, an- cor che molto prolisse, & tediose: quanto anche dipoi furono da uoi commendate, mercè del bon recitatore, il qual col suo bel modo di pronunciare le diede spirito ui-

uace, & elegante. Ne goderò pur però un poco in ſeno di tal loda; procedendo da perſona non mai troppo, ne aſſai lodata, non gonfiandomi però di ambitione: & aſsicurato piu dalla humanità uoſtra, & corteſia, che dalla propria ſufficienza, pigliarò ardire anche ſalutar ui in queſta mia; qual ſarà come introduttoria di amicitia, & conoſcenza con eſſo uoi. Vi ringratio del troppo gran fauore, qual m'hauete fatto, in dir che lo ſtil mio ſi aſſomigli, & ſi auuicini al uoſtro; parangone in uero troppo differente, & ineguale. Non ſapete uoi, che con la penna uoſtra in mano hauete ſoggiogato piu Principi, ch'ogni altro potentiſsimo Principe con l'arme? La penna uoſtra a qual non mette terrore, à quale non è formidabile, à chi anche non grata, a chi non cara, oue ſi moſtra amica? La penna uoſtra ſi puo dir, che u'ha fatto trionfator quaſi di tutti i Principi del mōdo; che quaſi tutti ui ſono tributarij, & come infeudati. Meritareſte eſſer chiamato Germanico, Pannonico, Gallico, Hiſpanico, & finalmente inſignito di quei titoli, quali ſi deueno a gli antichi Imperadori Romani, ſecondo le prouincie per loro ſoggiogate: che ſe quelli ſoggiogauano le prouincie per forza d'arme, & per eſſer piu di loro potenti, non era gran merauiglia: maggior merauiglia aſſai è, che un priuato, inerme, haggia ſoggiogato infiniti potenti: che l'un potente l'altro, non è merauiglia. Furono troppo concordi, & benigni gli influſsi celeſti, & pianeti al naſcimento uoſtro; hauendo cumulato tanta uarietà di dottrine tutte eccellenti in un ſoggetto ſolo; che ſe gli antichi dotti famoſi hebbero eccellenza in una profeſsione, non l'hebbero nell'altre.

Furono

Furono eccellenti oratori Demosthene, e Cicerone, non furono poi poeti. Homero, Virgilio, ottimi poeti, non oratori. cosi anche dico de' Comici, Tragedi, Satirici. Stoici, & altri simili, quali singularmẽte hanno hauuto eccellentia in una professione, nõ nell'altre. ma chi uorrà connumerare gli piu eccellenti oratori, potrà dire, Demosthene greco, Cicerone latino, l'Aretino uolgare: gli piu eccellenti poeti, Homero greco, Virgilio latino, l'Aretino uolgare. Similmente tra tutti gli altri prenominati potrete essere inserto ragioneuolmente, & connumerato, & posto a paro. ma u m'hai trapporto affètto mio scapecciato, infreno? Fermati al lido, & nõ passar piu auanti. Mira il pelago grande, il legno frale. Piacendo a V.S. potrà ueder quanto scriuo a M. Titiano. prego sia contenta esortarlo alla esecutione dello intento mio: dal qual parimente dipende la recuperatione dell'honor suo; cosa per la quale i Principi, & altre persone segnalate espongono la uita, e'l proprio sangue: ma a lui non conuien già esponersi a tal rischio. basta solo, spender un poco di tempo: del quale, benche precioso, in questo caso non dee essere auaro, ma concederne tanto alla eccellenza dell'arte sua, che possa peruenire a qualche suo nuouo, e uero parto maturo, & uiuificare l'aborso. Di Nouara.

Battista Torniello.

AL MOLTO * ....

APOSTOLICO.

Il piacere, con cui m'hanno, ò M. Bernardin mio, penetrato il cuore le carte uostre, non è suto punto dissimile da quello, che proua colui, che si uede eletto ad hereditare una facultà lasciatali da chi li attenne si poco per sangue, che a pena si riconobbero di parentado insieme. Io faccio tal comparatione in gloria della bontà di uoi: imperoche se bene ella tenne già meco piu conoscenza, che prattica, le è però paruto di farmi parte di quelle sue lettere amoreuoli, con che solete in loro assenza ricreare gli animi de gli amici piu stretti. benche da uno alleuo del uecchio Santiquattro, e da una reliquia de i tempi di Leone, non ponno uscire se non carità nuoue, e cortesie insolite. Gran miracolo, che in quelli anni giocondi ogn'un fusse senza inuidia, & amico: e ciò auenne, perche l'abondante liberalità del Pastor beatissimo s'allargò di maniera ne i gradi, & ne i commodi della corte, che l'ambitione, & l'auaritia, nutriti delle pessime uolontà, non poterno hauer luogo ne i petti de i cortegiani. onde le menti delle persone, che godono di Roma residendoci il diuin Pontefice, risplendono ancora della magnificenza, con la quale la inaudita generosità di lui indorò di felicità si fatto secolo: si che la libera offerta, che di ogni uostra cosa mi fate, è riseruare il decoro della qualità, che trahete dalle uertù de i prefati giorni. la somma condition de i quali è tanto differente dallo infimo stato de i dì d'hoggi, che solo a pensarci l'huomo se ne acora, come si era acco-

rato il mondo nel crederſi ciò, che del fine del Molza *gli haueа rapportato la fama: le pronte uoci della quale non publicaron mai uerità, che gli faceſſe il prò, che gli ha fatto ſi aperta menzogna. Certo che queſta età, priua delle eccellenze ſue, parrebbe una notte ſenza ſtelle, ne le ſaria mancato altro per fornirla di tenebre, che la perdita di lui, che è il proprio diadema della celeſte poeſia. Hor riferiamo gratie a* Dio*, che l'ha rauuiuato dentro alla ſepoltura; e perche le genti ſi conformino nella credenza della ſua eternitade, & perche la morte confeßi di non hauer ragione in creature cotali.* Di Venetia.

Pietro Aretino.

AL CARDINAL TRIVLCIO.

Per un cauallaro, che il Reueren. Legato Caracciolo *ſpedì di* Frigeris *alla* S. V. Reuerendiß. *hauerà potuto intendere come* N. S. *s'è contentato a molti prieghi della* Maeſtà Ceſarea*, che ſua* Signoria Reuerendißima *uada al gouerno di* Milano*, & ch'io, benche debile, reſti qui a trattar queſta pace tanto importante e tanto deſiderata da ſua* Beatitudine*: nel maneggio della quale mi sforzarò, che la diligenza, & buona intentione ſuppliſchino, per quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, le quali ſariano utili, & quaſi neceſſarie per la concluſione di eſſa. Hora per uenire alla riſpoſta della ſua delli* XXVI. *del paſſato, diretta al* Reuerendißimo Legato Caracciolo,

comparsa qui alli VII. *del presente, non senza merauiglia de molti, parendo che'l portatore per l'importanza del negotio douesse usare piu espedita diligenza: dirò, come io ho parlato con la Cesarea Maestà; alla quale è piacciuto darmi scritta la risposta, la quale io mando alla S. V. Reuerendiß. in lingua Francese, si come sua Maestà Cesarea s'è degnata di mandarmi in quella lingua, per mostrare credo maggiormente la sua buona uolontà. ella uedrà in detta replica, come se le accresca la sospitione, che il Re pensi ancora ad altro in Italia, che al Ducato di Milano, & che non habbia uolontà di accordarsi: & stante la risposta (come essi dicono) secca della Maestà Christianissima, non poteua replicar piu pensatamente, ne anco stendersi piu oltra. ma io uedo il desiderio di sua Maestà Cesarea tanto ardente al ben publico, et anco al ben del Re Christianissimo, quando uoglia confidarsene, che non potrei esprimerlo. onde io supplico la S. V. Reuerendiß. con quelli prieghi che io posso maggiori, ch'ella non uoglia pretermettere ufficio, & diligenza alcuna appresso il Re Christianissimo per disponerlo a uenire liberamente a questa sua pace, senza tante minute considerationi de' punti di honori. conciosia cosa che essendo sua Christianißima Maestà tanto benemerita, quanto sappiamo, della religione Christiana, in che io non uoglio estendermi con gli essempi, che ne potrei addurre molti: uoglio ancora farne chiara testimonianza con questa occasione presente; la quale quanto piu contiene di pericolo, & quanto ha in se piu apparente la ruina di tutto il popolo Christiano, tanto con maggior auidità debbe esser*

presa dalla sua Christianißima Maestà, la quale quanto piu conosce per la lunga esperienza delle cose udite, & uedute, tanto piu deue inclinarsi, & aprire l'animo suo:perche le cose,che concernono il beneficio publico, portano gloria a chi le conserua in qualunque modo,auuenga che non il proprio commodo,ma un certo diuino spirito ci muoua a procurarle. Già è manifesta la potenza di sua Christianißima Maestà, già si tengono per certe, & per gagliarde le prouisioni, ne si dubita che possa fare resistenza a questo esercito. Resta quel dubbio, che le pare strano hauer a capitolare mentre che la Cesarea Maestà sta nel suo regno armato.il che pare arguisca poca riputatione. Al quale dubbio rispondo, che quando sua Christianißima Maestà non hauesse dall'opposito un florido esercito, quando non fusse potente di danari,quando non s'hauesse fortificate le terre, che disegna tenere; facilmente potria essere,che alcuno cadesse in quella dubitatione:ma essendo il contrario,ciascuno con uerità dirà,et potrà dire, che ha fatto honoreuolmente, & prudentemente, prima in non confidarsi della fortuna,& in non periclitare le forze,& honore,& il regno suo,potendo hauere con assai honeste conditioni, come mi rendo certo che potrà hauere, quello che lungo tẽpo ha desiderato, & quello per lo quale s'è mosso a prender l'arme : perche con tutto che la Francia sia marauigliosa di sito, & di fortezza,& che contenga innumerabili popoli deuoti al Re,& sia piena di ricchezze,& sua Maesta Christianißimaab ondãte di consiglio,et forte di gẽte:imperò hauendo in casa nn principe prudente, e tanto for-

tunato, con si numeroso, & ualido esercito, atto a combattere con molto maggiore è da ponderare molto bene la presente fortuna con la incertitudine della futura. & se sua Maestà Christianissima pensa stando armata senza cōbattere uincere, o necessitare l'Imperadore a prender accordi dishonoreuoli, per creder mio le fallirà il pensiero: pche è di tale natura, che non lo cōsentirà mai: et debbe considerare che sua Cesarea Maestà conosce tutto questo, (& io lo so) & penetra piu a dentro; & che essendo di quel giudicio ch'è, non haueria tentato inconsideratamēte le cose impossibili. & come per auentura sua Maestà si auisa ch'altri non intenda il secreto suo, cosi di leggiero può essere, che essa non sappi gli disegni dell'Imperadore. Secondariamēte si dirà, che il Re Christianissimo ha uoluto p beneficio della Christianità, della quale porta il titolo, superare & scacciare da se ogni altro duro proposito, & dimostrare che'l zelo della fede lo infiamma molto piu, che il fumo dell'ambitione: la quale se dalli Principi fusse considerata piu spesse uolte, che non permette loro il carico delle grandi occupationi, & se fusse ben misurata la breuità della uita humana, certamente che eßi & gli soggetti mancariano di molto trauaglio. Si dirà similmente, che sua Christianissima Maestà come piu prouetta nell'etade ha uoluto rappacificarsi con un suo cognato, per ampliare unitamente con lui gli confini della Christianità, per liberare della graue oppreßione la Grecia, & redimere tanti Christiani cattiui p gli prieghi di si buon Pontefice, per ridurre alla uia della uerità, mediante la celebratione di un Concilio, tāti erranti,

& perfidi, li quali, ritardando questo unico rimedio, infetteranno infiniti altri; & finalmente per la quiete sua, & de suoi popoli, & per la salute uniuersale. Queste sono ueramente Monsignor mio reuerendissimo solide ragioni, & queste sono le uere glorie: & creda uostra signoria reuerendissima a questo mio augurio, se per l'altezza dell'animo di quel Christianissimo Re, & per l'essortationi del Papa, & per l'assidue preghiere di uostra signoria Reuerẽdissima si piega alquãto della sua intentione, & uien liberamente a questa unione tanto laudabile, e non solamente cumularà infinita gloria all'opere sue regie & grandi, & si ornarà di doppia corona, ma Dio farà nascer cosa, che con la prolungatione della uita gli recherà felicità incomparabile. Circa la partita che uostra signoria reuerendissima scriue, che hauendo hora da domandare il Re, domandaria per se il Ducato di Milano, mi è parsa cosa molto aliena dalla conclusione della pace, come etiandio è parsa a questa Maestà, come appare nelle sue repliche: perche doue era cosa di laude, che sua Christianissima Maestà per l'incõuenienti che uede che seguono, & seguiranno alla Christianità, uenisse a qualche conditione piu trattabile, uedẽdo che le pone, & uuole piu a suo uantaggio che prima non uoleua, mi danno certamente dispiacere. & però per amor di Dio non si stia su questo, uengasi a qualche cosa honesta, & conforme alla bontà diuina di quel Re, non s'intermetti tempo. Quanto all'altra parte che V. S. reuerẽdiss. tocca nella sua lettera, che la Maestà sua Christianissima non uede il desiderio dell'Imperadore

circa la pace simile al suo, pigliando argomento dallo esser passato li monti, & uenuto armato ad assalirlo nel regno suo; dico, che se questo fatto serà preso per diritto uerso, si conoscerà che l'Imperadore, conchiudendosi pace in Italia, non poteua fare altrimenti. ne credo io che sua Christianißima Maestà essendo ne i termini dell'Imperadore, hauesse proceduto in altra maniera. & similmente saria poca prudentia, per quanto a me pare, il ritornare indrieto con questo esercito con dispendio intollerabile, & con inutile consumatione, per istare aspettando i ragionamenti della pace, li quali fin qui non hanno potuto profittare quando piu doueuano, con tutto che sua Beatitudine n'habbia interposto le parti, & l'opera sua. Et però, poi che i tempi non possono rappresentare altre figure, & modi di procedere, & le cose sono ridotte in questi termini; & poi che la Maestà Cesarea è nel regno di Francia, donde non uscirà se prima non ha fatto l'estremo suo conato; & quantuncunque non le riesca quello che ha in animo, nõ p questo il Re Christianißimo è sicuro di hauer lo stato di Milano, potẽdo esser guardato con assai minor spesa, che quella che conuerrà fare p conquistarlo: per queste ragioni adunque saria pure glorioso, & forse utile al Re Christianißimo sforzare un suo pẽsiero, & senza guardare a tante sottilità, dire apertamente, che non uuole discostarsi dalle conditioni ragioneuoli; che uuol pace, & che uuol essergli buon cognato; come io testifico, che l'Imperadore è stato, & saria piu che mai uerso il Re, per molti maneggi, & ragionamenti hauuti meco. & so che se fusse parso a sua

Maestà Cesarea di poter riposarsi dell'animo del Re christianiss. non solamente gli hauria dato il Ducato di Milano, ma fatto qualch'altra segnalata dimostratione a beneficio di S. M. Christianissi. & de' suoi figliuoli, se come ha detto a me. Per la qual cosa io credo, ogni uolta, che sua Christianiss. M. uenga con liberal procedere, che si concluderà qualche fruttuoso bene: ma io reputo bene necessario alcun mezzo; & quando si potesse ottenere il mandare un personaggio, saria molto a proposito: non ottenendosi, crederei che V. S. R. facesse bene a uenire sin qua, poiche noi siamo uicini, con qualche cosa certa in mano; o ad ammonir me di quello, che debba fare; che uorrei, et farei tutto quello, che mi fosse ordinato, & commesso dalla S. V. Reuerendiss. perche desiderãdo il bene di ciascuno di questi duoi buoni Principi, & ferme colonne della fede, come so, che desidera sua Beatitudine; non perdonerò a fatica, ne a cosa alcuna con tutta l'indispositiõn mia, laquale intenderà da messer Sebastian suo. Ne mi dica V. S. R. dunque ti persuadi, che non solamente il Re di Francia faccia pace hauendo in casa il nimico, ma ancora uuoi che s'inchini all'humiltà? io non uoglio qui ponere in mezzo molte ragioni, si come io ne lasso di dir alcuna nelli discorsi di sopra, per non toccare altri al uiuo: ma dirò solo, che piu tosto sarà dato à laude al Re; perche doue si diceua, che l'Imperadore era uenuto per pigliar la Francia, si toccherà con mano, che sul piu bello habbia lasciato lo stato di Milano, dal quale ricusaua uoler sentir piu ragionare dopo il termine delli xxv. giorni: oltra che chi cõsidera quel che è proprio e pos-

seduto da altri, è ben conueniente, che non una uolta, ma molte condescenda a dimandarlo, dimandandolo maßimamente ad un suo cognato, con acquisto di sua laude: & con merito di Dio. Et però di nuouo ritorno a supplicare V. S. R. che non ceßi di persuaderlo con quella efficacia che suole, & si spera; & consideri, chel tempo ci puo togliere quelli rimedij, che hora sono prõti, & riuscibili. onde auuicinandosi questi esserciti, auãti che uenga a tentare altra fortuna, è da porre ogni studio nella celerità di questa importante negotiatione. la prego ancora, che mi ponga in gratia, se può, ma in cognitione almeno di quel Christianißimo Re: a cui desidero seruire, & prego felicità, & uoluntà di pace: & a V. S. R. bascio la mano. Di Assaix, alli III. d'Agosto. MDXXXVI.

Il Guidiccione.

AL CARDINAL TRIVLCIO.

La di V. S. R. di XII. del passato m'è stata gratißima, uedendo che la mia di IX. era stata presa da N. S. con quella mente, che da me era stata scritta; & resto infinitamente contento, che la mia sincerità, & inclinatione al ben publico, & honor della Santa sede sia stata cosi chiara ad altri, come in me è ferma, & sempre sarà sanza paßion alcuna, dico del Principe mio medesimo: dal quale non è da credere, che io foßi mosso a scriuere quel ch'io scrißi, essendo da lui discosto piu di recento miglia, ma dalla uerità, & dalla conscienza,

& molto mi rallegro, che le cose di sua Santità siano talmente condotte, che piu ragion ui sia sperare di quella conseruation dalla dispositíon sua antica, che sospettare alteration nuoua, & maneggio di parentadi. Et perciòche la sudetta Santità mostra di uolersi conseruar la libertà di far quel che le parrà, & non obligarsi a non farlo, V. S. R. parendole essere a proposito, le potrà dire, se quella teme, che la parola non le porti necessità di far quel ch'ella harà promesso di fare, deue pensare che da lei non s'aspetta maggior obligation di quella, che gia si ha, hauendo molte uolte S. B. d'auanti & dopò l'assuntion sua al Pontificato detto, & promesso a me, che, mai si mescolarebbe in far affinità o parentadi per non riceuer obligo di mostrarsi piu all'una che all'altra parte: di maniera, che se la promessa deue esser ualida, questa per esser antica & precedente, deue esser ualidissima: della quale V. S. R. potrà far mentione in quel modo, che a lei parrà meglio: & terrà per cosa certa, ch'io me le sento molto obligato per le cortesissime sue lettere; & la ringratio quanto io posso, pregandola à continuar questa sua a me gratissima humanità. Et in buona gratia di quella humilmente mi raccomando, pregando N. S. Iddio che la conserui lungamente. Da Lione, alli x. di Giugno.

Il Cardinal Tornon.

A MESSER CARLO GVALTERVZZI.

S'io non haueßi altro inditio del uostro amore (che ne ho tanti, di quanti sono testimonij la uostra & la mia conscienza) questo non saria picciola, che le lettere mie ui siano tanto care, & tanto piacere ui portino, quanto dite, & io ui credo; perche questo è un grand'effetto d'amore; che quelle cose, che per se non sariano da piacere, per rispetto della persona, onde uengono, piacciano, & paia bello, & diletti quello che deueria parere altrimenti: & far effetto contrario: uedete che effetto all'incontro fa l'amor mio uersouoi, & quel piacere che ho d'esser nella buona opinion uostra, ch'io, ch'in ogni altra parte ui desidero senza diffetto, godi in questa del uostro corrotto giudicio, & son molto contento che'l nero ui paia bianco. Ma per uenire al fatto dell'amico mio & uostro; uostro, perche è mio; & uostro, perche incomincia gia esserui obligto: io mandarò questa in man sua, & pregarollo che supplisca l'errore del notaio con una sua polizzina, che includa qui dentro, non potēdoui io dire cosa alcuna di certo nelle due cose, delle quali desiderate la chiarezza. con uoi poi so che non fa bisogno di nuouo ricordo o prieghi, perche non si mā chi alla presta espeditione, sapendo certo, che nō sarete per satirfarui, se non emendate la perdita di questo mezo tempo con tanta maggior diligenza: & dicendomi nell'ultima parte della uostra, che non sapete qual sia maggiore o'l desiderio o'l bisogno uostro di star un'hora meco, mi hauete fatto entrare in speranza che hab-

biate animo di darmi una uolta occasione di esserui grato, come ne hauete date tante d'esserui obligato. & per che non son men desideroso di seruirui, che pronto in ualermi della cortesia uostra; pregoui quanto posso, che se questa è cosa che si possa dire per lettere, non uogliate prolungarmi questo piacere. & nel resto non occorrendomi che dirui altro, mi raccommando a uostra signoria con tutto l'animo, & pregola a basciar humilmente le mani con buona occasione a gli nostri duo R. patroni, raccommandandomi al solito a gli amici.

Francesco Torre.

AL CARDINAL DI LORENO.

Con l'ultime mie penso hauer sodisfatto a quanto V.S.R. mi scriue sopra il fatto di mons. &c. Mi sono dopò sopragiunte lettere del mio Secr. nelle quali mi da nuoua della mala contentezza, ch'ella mostra di me, dolendosi ch'io tenessi propositi in Roma a suo dishonore & ch'io hauessi detto che l'auttorità di V.S.R. non si estendeua tanto oltre, quanto essa forse s'imaginaua, et che questo glie lo harei fatto uedere nella prattica del cardinalato di Mons. &c. Mons. R. mio io non so se in questo caso debba giudicare maggiore o la malignità di questi tali, che hanno scritto simil cose, (ch'io per me non uoglio torre a giudicare chi si siano) o la ignorãza. & dapochezza loro; che cercando di nuocermi appresso di quella, non habbino saputo figurare, ne commentare cose, che rappresentassero almeno qualche specie di.

uero. imperoche non credoche V.S. R.m'habbi in con ſideratione di tanto leggiero, che penſi ch'io haueßi potuto uſar parole coſi aliene dalla natura mia, & dalla modeſtia che deue eſſere in me: come ancho non crederò, che mi tenga per tanto proſontuoſo, che mi fußi arrogato di dir coſa coſi contraria al uero, & metter le mani in quel che men mi ſi conuerrebbe. & benche io uegga eſpreſſamente, che à queſti tali troppo honore ſi fa à dir tanto in confuſione della triſtezza loro, nondimeno uoglio certificar V. S. R. che uſando loro queſti termini non cercano di nuocer manco alla grandezza ſua, che alla tranquillità dell'animo mio: perche ſe ſi moueßino da buon zelo, fariano piu toſto teſtimonio appreſſo di quella della buona diſpoſitione, che trouano in molti al ſeruitio ſuo, che con fingere bugie procurare d'alienar gli animi di quelli, che per debito & uolontà le ſono ſeruitori. & benche queſto non habbi à cadere in me, hauendo ad eſſer ſempre affettionatißimo di quella: pur le dirò, che queſte ſimil coſe potriano per eſempio operar nell'animo di qualch'un'altro, et far effetti forſe contrarij alla uolõtà ſua. & perche con la mia dell'altro giorno parmi hauer giuſtificato la querela ch'io feci con M.B. di Mons. &c. non dirò altro per adeſſo à V. S. R. ſe non pregarla che ſe l'attioni mie paſſate, & una uguale continuatione di uita mi poſſon ſottrahere da una ſoſpitione, uoglia rimouere ogni dubbio dell'animo ſuo, & con quella larga uolontà, et ottima opinione, che à tal S. ſi conuiene, deliberi, conforme à giuſtitia, & à ragione, & mi reſtituiſca, ſe ne ho biſogno, nel medeſimo grado, et opinione, ch'el

la ha hauuto sempre di me: che oltra la satisfattione che darà alla seruitù mia, essa ancora uerrà a desingannarsi di quanto si sia mai potuto promettere dell'opera, & industria di costoro, & cosi a V. S. R. mi raccomando, &c.

Il Sipontino.

A MESSER PIETRO ARETINO.

Io sono un certo prete, che mi chiamo Meo: & quando la S. V. mi conoscesse, come mi conoscerà poi, giudicherebbe, che non senza misterio m'è caduto da dosso quel Bartolo. In tanto due botte di uino, che le mando per commissione di Mons. di Fossombruno, le daranno un soggetto de' casi miei. Io son creatura di S. S. & queste beuande sono creature mie: perche se bene il paese le fa, se io non l'imbarbarescassi con l'arte mia, riuscirebbono pur rozze, come son l'altre. sarauuene una di moscatello delicatissimo, che non harà quel melachino, ne quello opilatiuo, che sogliono hauere gli altri; e credo che quel di Taglia le riuscirà un furfantello a petto a lui. l'altra botte è d'un uino, che di natura è Greco, ma io con l'artificio l'ho tradotto poco men che in Toscano, uerbi gratia in Greco di Posilipo, o simile, e meglio. e che sia uero, trouerà, che non entra nel gigante, ne in quel cœli cœlorum del greco di Somma. ui sentirà un polputo gentile, un tondetto leggiero, un

ſcarico frizzante, con un certo ſuetonio, che bacia, mor de, e trahe de' calci. io gli uo deſcriuendo coſi, accioche la S. V. poſſa rincontrare ſe ſi conducono coſi conditionati, perche ne ſon tanto geloſo, che dubito, o che i uetturali, o i marinari, o qualch'altro beone plebeio non me li guaſti, che ne ſarei il piu diſperato huomo del mõdo, perche non ho deſiderato mai coſa maggiormente, che di farmi un tratto conoſcer a V. S. per quell'huomo ch'io ſono, per una certa inuidia che porto a Ciſti fornaio, il quale a petto a me non ſapeua doue s'haueſſe il capo nella prattica de uini, e per hauer hauuta gratia con quel Boccaccio, *è celebrato come ſe fuſſe ſtato un* Bacco. *e ſe la* S. V. *mi faceſſe un tratto degno d'una impennata del ſuo inchioſtro, per laquale ancor io diuentaßi immortale; farei tante archimie in ſu gli altri uini, che gli haueßi a mandare, che perauentura ſarei ancora uoi piu di uino che non ſiete.* Degniſi V. S. *di farmi intendere come rieſcono queſti, accioche ſappia come mi gouernare ne gli altri, & gli laßi ripoſare almeno due meſi auanti che gli beua.* A V. S. *quanto poſſo humilmente mi raccommando.*

Alli VIII. *di* Nouembre. M. D. XI.

Prete Meo.

Mons. *paßò di qui per* Roma, & *é piu di* V. S. *che nõ è della chierica.*

A M.

A M. CAMILLO. OLIVO.

Spero di corto uenir a Mantoua, ui uedrò, & ragionerò con uoi: udirete le mie ragioni: ui pareranno giuste & uere, & ui dorrete, che ui siate doluto di me. Io ui amo, e porto sopra il capo, non che entro, don'è la stanza della memoria. Non sarei il Bonfadio, s'io mi scordassi dell'Oliuo; ne buon Christiano, se del Bendidio. Quanto al cartello, non lo accetto: & c'è l'honor mio. dimandatene a qual padrino piu ui piace: perche quelli buoni compagni, che sapete, son due, & uoi sete due cōtra un solo. oltre di questo era menester leuantar mas temprano. Per uendicarmi *in parte delle orgogliose uostre parole, ui mando certi uersi mal scritti, & mal composti; cioè quali meritate.* Buon pro ui faccia, *s'hauerete desinato.* Io ho *desinato hor hora un gran piatto di fichi da* Bardolino*: tutti quasi simigliauano a uoi. non m'intendete perauentura. uuo dire, c'haueuano il collo torto.* O M. Camillo *infelice, dunque sete fatto* Chietino? Mi *diceua già un buon compagno in* Roma, *che preti & frati erano predoni & fraudi. di quelli è l'audacia, di questi l'astutia; le quali disunite benche nocciono, pur non noccion molto. hor sono comparsi questi corpi misti de l'una & dell'altra. chi se gli habbia fabricati, sassello chi tanto sa.* Aiuteci Domenedio *a questo tratto.* Ditemi *per uita uostra; piu ui scongiuro, per uita del S. uostro, sete fatto* Chietino? *il* Pellegrino *me l'ha certificato. se così è, non mi scriuete piu.* Ma *lasciamo stare questa corda adesso, e*

tocchiamo il primo tasto. S'io uengo a Mantoua, alloggiaretemi uoi, ò sete falliti? Di Verona, alli XXII. *Settembre,* M. D. XLI.

Il Bonfadio.

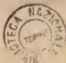
AL MEDESIMO.

Io son in uilla, tutto pien di uilla; ne ho obietto che mi allegri ne l'intelletto, ne'l senso. pensate come io stò. uoglio inferire, c'ho poca uoglia di scriuere: pur risponderò alla lettera uostra. la qual mi fu mandata qui hieri. Quel pellegrino, di cui par che ui dogliate, è amico uostro, & fu prima che mio. non ue ne scandalizzate, perche riprouareste il uostro giudicio, col quale lo eleggeste per amico. La uirtù sua per mezzo uostro in Roma me gli fece amico, & quella medesima uirtù ci conserua ancora, & conseruerà sempre. Quando disse di Chietino, stimo che burlasse, & io burlando scrissi. amatelo dunque. Ma uoi non poteuate far argomento piu efficace per dimostrare che non siete Chietino: perche adirandoui con un'amico antico, sincero, e tutto amabile, e tutto uostro, perche habbia detto che siete Chietino, mi certificate che non siete, & che questa uillania ui punge come un coltello pungentissimo. non se ne parli dunque piu. Quanto al uenire mio a Mantoua, ho mutato consiglio, benche il desiderio resti. Il tempo è corso troppo inanti, & mi conuiene esser in Padoua prima che paßi il giorno di S. Luca,

oue starò tutto il uerno per consolarmi con la filosofia de i desastri c'ho hauuto con la fortuna della corte. Non mi resta dir altro. Con quel nobil gentil'huomo fate ufficio per me: rendetegli quelle gratie in nome mio, che sono debite. io me gli sento molto obligato per questa amoreuole cortesia sua. non può essere se non nobilissimo: & perche questi tali animi son rari, si uogliono amare, & honorare sopra ogn'altra cosa. Vorrei che salutaste M. Michel Galuagno fuor di casa, in casa tutti quelli amici, & conoscenti antichi. Voi amatemi come solete.

Di Colognola, IX. Ottobre, M. D. XLI.

Il Bonfadio.


786132

A

B

M

O

P

IL FINE.